Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della Società Bibliografica Italiana

DALLA BIBLIOTECA DI BRERA
SEDE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

MILANO •• MCMIX

Anno III (N. S.) Fascicolo I
Gennaio-Febbraio 1909

Indice del presente fascicolo.

AVVISO

Col nuovo anno, pur rimanendo sempre stabile la Sede della Società Bibliografica Italiana presso la R. Biblioteca di Brera, la Presidenza è venuta nella determinazione di pregare i signori Soci ed il pubblico a volersi dirigere:

a) per tutto quanto concerne la direzione del periodico sociale *Il Libro e la Stampa*, l'invio dei cambi, dei libri, dei manoscritti, alla *Redazione del giornale*, presso la R. Accademia Scientifico-Letteraria (Borgonuovo, 25, Milano).

b) per tutto quanto concerne l'amministrazione ed il pagamento delle quote sociali, alla *Tesoreria della Società Bibliografica* (Via Lazzaro Spallanzani, 26, Milano).

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale
della Società Bibliografica Italiana

DALLA BIBLIOTECA DI BRERA
SEDE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

MILANO ·· MCMIX

Anno III (N. S.) Fascicolo IV-VI
Luglio-Dicembre 1909

Indice del presente fascicolo.

IL LIBRO E LA STAMPA

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della

SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

ANNO IV (N. S.) 1910

MILANO, MCMX

dalla Sede della Società Bibliografica Italiana

Via Borgonuovo, 25.

INDICE DEL VOLUME QUARTO.

Memorie.

Tra gli autografi (Comunicazioni).

Cenni bibliografici.

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della "Società Bibliografica Italiana,,

Anno IV (N. S.) Fasc. I Gennaio-Febbraio 1910

AI CONSOCI.

Il Libro e la Stampa ha raggiunto oramai il suo quart'anno di vita. Fondato con il proposito di rendere sempre più stretti i vincoli, ond'erano allacciati tra loro i membri della Società Bibliografica Italiana, restituendo a questa un organo proprio, autonomo, che potesse farsi interprete fedele degli studi, delle tendenze, dei gusti e delle aspirazioni di un più largo numero d'aderenti, in fatto di indagini bibliografiche ed erudite, esso ha raccolto nella sua breve esistenza parecchi e graditi segni di favore. La Presidenza può dunque lusingarsi di avere saputo, in parte almeno, appagare i voti ed i desideri de' componenti il sodalizio o per lo meno d'una parte ragguardevole di essi. Ma essa è tuttavia ben lontana dal credere di aver raggiunto il fine che s'era proposto. Pur troppo, a trattenerla lungi, assai lungi, dall'ideale che le brillava dinanzi, ha contribuito in misura non lieve l'esiguità de' mezzi di cui ha potuto disporre fino al presente.

La crisi finanziaria degli anni precedenti ha fatto risentire sin quasi a questi ultimi mesi le sue conseguenze nefaste: d'altro canto, il numero dei soci non è cresciuto se non in modestissime proporzioni, e la quota che essi versano è così esigua! Ne avviene che, pur serbando fede ai più rigorosi e severi metodi d'amministrazione, osservando la più stretta economia, i fondi da dedicare a pubblicazioni sociali e, primissima tra tutte, quella del *Bullettino*, siano ancora limitatissimi.

Malgrado questi ostacoli, non si è mai tralasciato di far quant'era in noi per arricchire di riproduzioni grafiche, davvero indispensabili in una rivista quale vuol essere la nostra, i fascicoli del *Libro e la Stampa.* E col nuovo anno si farà di più. Grazie al concorso generoso di qualche fedele amico della Bibliografica, si darà inizio alla periodica pubblicazione di opuscoli rari e curiosi, che abbiano singolare interesse per la storia della tipografia o della letteratura, *riprodotti a facsimile.* Di codesti opuscoli, scelti con la maggior libertà nel campo sconfinato delle rarità bibliografiche italiane, ogni puntata del *Bullettino* conterà alquante pagine, stampate separatamente, sicchè, a pubblicazione finita, i fogli via via messi in luce potranno riunirsi e rilegarsi in volume, formando un libro a sè. Alla nuova appendice si dà principio in questo stesso numero del *Bullettino,* a cui sono allegate le prime pagine di un libretto che possiede valore singolarissimo di curiosità, come documento bibliografico, la *Raccolta di alcune particolari Operette Spirituali e Profane proibite, Orazioni e Divozioni vane e superstiziose, Indulgenze nulle o apocrife ed Immagini indecenti ed illecite,* che si rinviene pubblicata in calce all'*Index Librorum Prohibitorum Innocentii XI P. M. iussu editus usque ad annum MDCLXXXI,* nella ristampa fattane in Roma l'anno 1704, pe' tipi della Camera Apostolica. La *Raccolta,* che risale nella sua forma primitiva alla prima metà del Seicento, con le varie aggiunte che vi furon introdotte nel corso del sec. XVII e ne' primissimi del XVIII, è divenuta un vero e proprio « Indice bibliografico di stampe popolari o semipopolari del Cinque, Sei e Settecento », quasi tutte scomparse ed irreperibili, a cagione della condanna da cui furono colpite. Esso è dunque uno strumento davvero prezioso per i bibliofili, i quali ci sapranno grado di averlo reso loro così facilmente accessibile. Quando si sarà finita la pubblicazione del facsimile, si darà fuori una breve prefazione, dove sarà chiarita l'utilità di cui gli *Indices librorum prohibitorum* posson essere fecondi per la ricerca delle antiche stampe popolari e si ricercheranno le origini della *Raccolta.*

Sempre preoccupata di accrescere l'affiatamento tra i soci, la Presidenza ha anche determinato di offrire nel corso di quest'anno a tutti i membri del sodalizio un artistico diploma, che faccia fede

in maniera simpatica ed attraente della loro appartenenza alla Bibliografica. Si sta studiando da parecchio tempo il miglior modo di eseguire questo proposito, che ci è noto rispondere ad un desiderio di molti consoci; e speriamo di poter presto fare palesi i frutti del nostro lavoro.

L'anno venturo si dovrà a Roma tenere, secondochè ebbe a deliberare l'assemblea raccoltasi, due anni or sono, a Bologna, la IX Riunione della Bibliografica. La Presidenza ha già presi gli accordi opportuni con il Comitato Esecutivo per le Feste commemorative del 1911 in Roma, onde conseguire nel miglior modo codesto fine; ed in Roma appunto si sta ora costituendo anche uno speciale Comitato organizzatore, del quale fra breve offriremo più esatti ragguagli, indicando i nomi dei componenti e l'opera da essi iniziata.

Tale è il nostro programma, modesto ma ben determinato, per l'anno nuovo. Torni esso gradito ai Consoci! È questo il nostro più fervido voto.

LA PRESIDENZA

Versi italiani nel codice "Cumanico" della Marciana e F. Petrarca.

UESTO codice ben noto agli studiosi [1]), preziosissimo pei documenti che ci conserva di una lingua oggi estinta; — per l'età sua (dacchè reca in principio la data: « M.° ccc. iij. die xj. Julij », f. 1a); — e per la curiosa tradizione che esso abbia appartenuto al Petrarca [2]); dopo essere stato oggetto di ardue indagini da parte di dotti

[1]) È il cod. Marc. Lat. Z(anetti) 549 (n.° di collocazione 1597). Per la bibliografia di esso si cfr. la nota 1 della pag. 4.

[2]) La tradizione risale al noto ritrovamento di codici in un locale sovrastante alla basilica di S. Marco (1634), che il p. Fortunato Olmo ritenne in parte provenienti dal Petrarca, e dei quali appunto faceva parte anche il cod. Cumanico, che nell'elenco di quei codici

stranieri e italiani, trovò finalmente nel conte Géza Kuun, dell'Accademia delle scienze di Budapest, il suo editore [1]), il quale così si meritò, per l'opera sua lunga e difficile, la riconoscenza, non pure dei glottologi e degli orientalisti, ai quali apprestava un materiale di studio tanto prezioso, ma anche dei cultori in genere degli studi letterarî, che trovano nel singolare cimelio versi italiani che arieggiano la maniera del Petrarca, e versioni cumaniche di

compilato per ordine dei Procuratori di S. Marco nel 1739 è così registrato: « XVIII. In 4.to chartaceum. *Alphabetum Persicum* » (cfr. cod. Marc. Riserv. 113, vol. I, p. 176); e la tradizione si mantenne piuttosto a lungo anche nella Marciana. Pur tralasciando le altre complesse ragioni che valgono ad escludere in modo assoluto l'appartenenza a sì insigne e squisito bibliofilo, qual fu il Petrarca, di quei miseri avanzi — ragioni riassunte in modo preciso e reciso dal de NOLHAC, *Pétrarque et l'humanisme*, 2me édit. Paris, 1907, vol. I, p. 98, *n.* 1, — basta, pel nostro cod., osservare che esso è in carta, e che, come già osservò lo stesso de Nolhac, non un solo dei codici ora noti della libreria del Petrarca è in carta, ma tutti sono esclusivamente in pergamena (o. c., I, p. 69).

[1]) *Codex Cumanicus Bibliothecae ad templum Divi Marci Venetiarum*. Primum ex integro edidit, prolegomenis, notis et compluribus glossariis instruxit Comes GÉZA KUUN, Acad. sc. Hungar. sodalis. Budapestini, editio Scient. Academiae Hung. (typ. Soc. Franklin), 1880; pp. CXXXIV-395, in 8° gr. Su questa ediz. si cfr. l'ampia e interessante recensione di C. DESIMONI nell'*Arch. stor. ital.*, ser. 4a, tom. VIII (1881), pp. 253-70. Sul nostro cod. si cfr., oltre la sommaria indicazione del Catalogo dello ZANETTI *(Latina et Italica D. Marci Bibliotheca codd. mss.* Venetiis, 1741, vol. II, p. 216): KLAPROTH (Jules), *Vocabulaire latin, persan et coman de la bibliothèque de Franc. Petrarca*, in *Mémoires relatifs à l'Asie*, vol. III (Paris, 1828), pp. 113-256; *Quinquaginta Aenigmata Cumanica ex cod. Cumanico Bibliothecae ad templum D. Marci Venetiarum versione et notis criticis illustravit* Comes GÉZA KUUN. Budapestini, 1878, pp. 16, in 8°; KUUN (Géza), *Additamenta ad Prolegomena codicis Cumanici*, in *Atti del IV Congresso Internazionale d. Orientalisti* (Firenze, 1878), vol. II (Firenze, 1881), pp. 223-29; Idem, *Additamentorum ad Codicem Cumanicum Novam Seriem scripsit* C. G. K., Budapestini, 1878, pp. 40, in 8° gr.; HUNFALVY (Paul), *A Kun - vagy Petrarka - codex és a Kúnok*. Budapest, 1881; RADLOFF (Wilh.), *Das türkische Sprachmaterial des Codex Comanicus*, in *Mémoires de l'Académie Impér. des sciences* di Pietroburgo, ser. 7a, vol. XXXV, n. 6 (1887), p. 133 sgg. Il cod. Cumanico della Marciana è registrato anche da G. BERCHET nell'elenco dei *Manoscritti in lingua persiana nella Biblioteca di S. Marco*, in appendice alla sua memoria: *La Repubblica di Venezia e la Persia. Nuovi documenti e regesti*, in *Raccolta Veneta*, ed. N. BAROZZI, vol. I, disp. 2a (Venezia, 1866), p. 62, il quale afferma che il cod. fu illustrato dal KLAPROTH nel *Journal Asiatique*, vol. XIII (1826), p. 114. Per le pubblicazioni del prof. Teza, si cfr. la nota seg. Sul conte Géza Kuun d'Osdola (Transilvania), editore e principale illustratore del cod. Cumanico (n. 29 dic. 1837; m. 10 apr. 1905), veggasi l'affettuosa commemorazione del prof. LUIGI DE SZADECZKY dell'Università di Kolozsvár, *Souvenir du Comte Géza Kuun d'Osdola*. Kolozsvár, 1906, pp. 37, in 8° (ove si accenna pure, sebbene non senza inesattezza, al cod. Cumanico, p. 17); e GOLDZIHER (J.), *Éloge du Comte Géza Kuun*, in *Memorie d. Accad. Ungherese d. scienze*, 1908, di pp. 33 (cfr. *Revue critique*, 1908, p. 500).

inni latini di Venanzio Fortunato e di Sedulio. Lasciando da parte queste ultime (che si trovano a ff. 74 a, 76 a del cod., e a pp. 210, 217 dell'ediz. Kuun), quanto ai versi italiani giova anzitutto premettere che il codice, scritto da più mani, consta essenzialmente di due parti: la prima, originaria, che reca in principio la data surriferita, fu senza dubbio scritta da una o più mani italiane (all'infuori delle ultime carte), e procede sino a f. 59 a; — la seconda, per contro, pur entro lo stesso sec. XIV, fu scritta da più mani, certamente non italiane. Scopo di chi scrisse la prima parte fu di venire in aiuto del viaggiatore italiano; di chi vergò la seconda, di raccogliere testi della lingua cumanica. Ora, le due pagine (ff. 56 b e 59 a), che contengono in spazî originariamente vacanti versi italiani, appartengono entrambe alla prima parte del ms., e sono indubbiamente di mano italiana. Non isfuggì al Kuun, ma meglio pose in rilievo il prof. Emilio Teza — il solo italiano che si sia occupato di proposito del prezioso cimelio — che gli stessi versi di f. 56 b si trovano, nella medesima pagina, un po' più in basso, ripetuti in graffito: circostanza singolare cotesta, anche nel rispetto paleografico, essendo assai rara la scrittura graffita su carta. Le due scritture, quella graffita e quella a penna, sono contemporanee e del sec. XIV: anzi, assai facilmente, sono della stessa mano, che fissò poi colla penna ciò che aveva prima scalfito con uno stilo. Alle naturali deficienze che presentava la lezione di codesti versi italiani nell'edizione procurata da uno straniero, riparò opportunamente il prof. Teza, il quale in due comunicazioni fatte all'Accademia dei Lincei [1]) si occupò del libro del Kuun. In una di queste [2]), riesaminando colla perspicacia e diligenza consueta il cod. marciano, diede una nuova lezione dei versi volgari, neppur paragonabile colla precedente, ed anzi stampò, separatamente e di sèguito, la redazione graffita e quella scritta a penna. Persuaso di far cosa, nè inutile, nè sgra-

[1]) TEZA E., *Gli inni e le preghiere in lingua cumanica: revisione del cod. veneziano;* in *Rendic. d. R. Accad. d. Lincei*, sc. mor., vol. VII (1891), pp. 586-96; e estr.°: Roma, 1891, pp. 11, in 8°. Idem, *Un'altra occhiata al Codex Cumanicus: Nota;* ibid., sc. mor., vol. VIII (1891), pp. 315-27; e estr.°: Roma, 1891, pp. 13, in 8°.

[2]) TEZA, *Un'altra occhiata al Cod. Cumanicus*, loc. cit., pp. 323-27 degli *Atti*, e pp. 9-13 dell'estratto.

dita allo studioso dell'antica nostra lirica (che difficilmente potrebbe avere a mano il libro del Kuun, pochissimo diffuso in Italia, o gli Atti dell'Accademia romana), produco qui, nuovamente rivedute sul codice, le due redazioni del primo frammento poetico (**A**, I-II), ed il secondo (**B**), ritoccando e completando solo leggermente la lezione già data di entrambi dal prof. Teza:

A (f. 56 b).

I. — *Lezione graffita.*

1. Per due piaxer me vog . . . . .
2. . . de la vita in breue
3. per la partita greue
4. del dolce loco ouel mio cor laso
5. Partome lasso con lanima trista
6. la desperanza che poy me conforta
7. de li ochi dolci lamorossa vista
8. per chi sospendio . . . . . .
9. . . . .
10. . . . . . d'aytarme
11. . . . . . darme . . . .
12. socorimi anci che passi esto passo

13. No fo ioiossa si may la mia vita
14. inel conspeto de li ochi ridenti
15. che non dogliossa piu per la partita
16. . . . . s . . . con piu graui tormenti
17. li quali me serano piu pongenti
18. in fin a lultima ora
19. de la mia vita ognora
20. se amor no me n ayta a questo passo

V. 5. Teza: « par come ». — V. 7. Teza: « ochi vaghi ».

II. — *Lezione scritta a penna.*

1. Per due . . . . me vog . . . .
2. E de la vita in breue per la partita greue
3. del dolce loco oue lo core laso partome lasso *con* . . . . .
4. lanima t*ri*sta e la desperanza che più me *con*forta
5. de liochi dolci lamorosa vista & *per* chi sospendio me . . . .
6. da ancor la morte ayme sogno amor chi de
7. tal sorte prometesti daitarme & de . . . darme
8. socori me anci che e passe esto passo

9. No fo ioyossa si may la mea vita
10. nel *con*speto de liochi spiandenti . . . asay dogliosa
11. pe*r* questa pa*r*tita piu no*n* remagna *con* graui to*r*menti
12. Li quali me serano piu po*n*genti in fino alultim ora
13. de la mia vita oni hora samor no me n aita a questo
14. passo.

Dopo uno spazio di 3 linee, si scorgono le tracce di un'altra terzina ms. del tutto evanida, e di cui non riesco a leggere che le parole: *esser ... de fina,* del 3.° verso.

V. 3. TEZA: « par come », ma avverte che la lettura di « come » è *molto dubbia.* — V. 5. TEZA: « ochi vaghi », ma pur qui avvertendo che la lezione « vaghi » è assai dubbia.

B (f. 59 [a]).

None al mio parer chi impera porte
de la sayta damo*r* si pieno larcho
3. Come Costey pe*r* cui varcho
ognor sospirando o piano o forte.
Amen.

V. 1. KUUN: « che ». — V. 2. KUUN: « dam r e ». — V. 5. Prima di « Amen » fu scritta un'altra parola, in parte cancellata: probabilmente è una ripetizione di « Amen », ma parmi da escludere che possa leggersi « mitte », come lesse il KUUN.

Altre parole graffite si leggono anche nelle pagine attigue (ff. 57 [b] e 58 [b]), dove però non sono scritti versi italiani.

Una emendazione che occorre fare alla ediz. Kuun si riferisce poi al nome dell'antico possessore del codice, che si legge in alto di f. 78 [b]. Ivi il Kuun (cfr. ediz. cit., p. 218, e pp. VII, CXXXI e CXXXIV dell'Introduzione), seguíto da altri, che probabilmente non ebbero occasione di esaminare direttamente il ms., lesse: Antonio de Finale, mentre a mio avviso, non può leggersi che Antonio de Ziuale o Zinale. Ecco il testo intero della soscrizione, che non esitiamo a trascrivere così, sciogliendo le abbreviazioni:

Iste liber est de ant*onio* de Ziuale (o Zinale) q*ui* manet
apud [*non segue altro, nè vi è traccia di cancellatura*]
Qui sc*r*i*ss*it sc*r*ibat seaper *cum* dom*in*o viuat viuat
in celix ant*onius* nom*ine* felix
Qui me furat*ur* malla mo*r*te no*n* uid*u*atur no*n*:

soscrizione, che mentre da un lato sarebbe difficile accordare colla tradizione che il ms. abbia appartenuto al Petrarca (essendo la scrittura indubbiamente del sec. XIV, e probabilmente, in ogni caso, posteriore, e non anteriore al Petrarca, come credette il Kuun, o. c., p. VII); toglie, dall'altro, non poco peso agli argomenti addotti dal Kuun (ibid.) e dal Desimoni [1]), per credere il nostro codice di fattura genovese, piuttosto che veneziana, essendo difficile trovare nella regione ligure un nome di luogo che si avvicini a quello che si legge nel cod. marciano.

Un'ultima osservazione sui versi italiani contenuti nel nostro codice. Fu detto dal Kuun [2]), e da altri dietro le sue tracce, che il codice Cumanico della Marciana conteneva versi del Petrarca, e probabilmente scritti di sua mano. Non v'ha dubbio che nei versi surriferiti, per quanto può scorgersi attraverso l'incertezza e l'evidente scorrettezza della lezione, ve n'ha alcuno che arieggia il fare del Petrarca; e che l'uso di scalfire i versi con uno stilo, in mancanza del calamo, non disconverrebbe al poeta, che era solito scrivere versi dovunque, e del quale « si narra (a quanto scrive l'Ubaldini) che eziandio nella pelliccia hauesse... scritto gran numero di versi, secondo che spaziando solitario per l'amenità di Valclusa e d'Arquada meditaua per serbarsegli a memoria, finchè più commodità gli si donaua dal riposo » [3]); — ma sta di fatto che nessuno di essi ha riscontro nel Canzoniere, nè nell'altre rime estravaganti, che con maggiore o minore fondatezza gli vengono qua e là attribuite ne' mss. Quanto poi all'autografia di quelle rime, già negata dal Teza e dal Gloria, gli sforzi che fa il Kuun per dimostrare che l'ortografia dei versi del cod. Cumanico è simile a quella degli autografi del Petrarca [4]), servono soltanto a

[1]) Nella cit. recensione dell'ediz. KUUN, in *Arch. stor. ital.*, ser. 4ª, vol. VIII (1881), p. 268 sg.

[2]) KUUN, *Codex Cumanicus*, p. VII sg.

[3]) *Le Rime di m. Francesco Petrarca, estratte da un suo originale*, ecc., ed. F. Ubaldini, Roma, 1642, pref., p. 1 n. n.

[4]) Scrive il KUUN a p. VII della sua Introduzione: « Sed non solum character scripturae, verum modus partes orationis contrahendi, orthographia et vocabula ipsa auctorem fragmentorum magna cum probabilitate Petrarcham fuisse demonstrant, eandem enim con-

mettere in rilievo tutto l'opposto. Una semplice scorsa infatti all'autografo petrarchesco del cod. Vat 3195, ora per intero pubblicato [1]), ci dimostra agevolmente che forme come *jojossa* (= « gioiosa »), *amorossa* (= « amorosa »), *dogliossa* (= « dogliosa »), *sayta* (= « saetta »), *spiandenti* (= « splendenti »), ecc. non sono affatto compatibili coll'ortografia del Petrarca [2]).

Comunque, per ciò che riguarda la scrittura di questi versi, nulla potrebbe meglio servire che una riproduzione a *fac-simile* delle due pagine che li contengono, se lo stato estremamente evanito della scrittura stessa la consentisse; — e quanto al testo, è da augurare vivamente che qualche esperto conoscitore della nostra antica lirica volgare riesca a rintracciarne, col sussidio di altri codici, l'autore.

▭ CARLO FRATI ▭

tractionem et orthographiam in his fragmentis observamus, quae in autographis celeberrimi vatis, e. g. in codice vaticano LIV, occurrunt. Denotatio litterae *i* per *y* in vocabulo *may* primi fragmenti et in *costey* et *sayta* secundi, optime respondet scriptioni *ymaginar*, *ymagine* codicis praedicti autographi, et contractio *larcho* secundi fragmenti etiam in codice vaticano saepenumero reperitur. *Larcho de la sayta* nostri secundi fragmenti plane stilum poeticum clarissimi vatis redolet. Hic tamen annoto, in cod. vaticano constanter *saetta* occurrere, sed hoc, quantum video, nihil impedit quominus Petrarcha in suo fragmento formam antiquiorem scribere potuisset, scimus enim poetas omni tempore contra praecepta auctoris epistolae *de arte poetica* nonnunquam formas obsoletas adhibuisse ».

[1]) Il testo del cod. vat. 3195 delle rime del Petrarca fu stampato diplomaticamente da E. Modigliani, *Il Canzoniere di Franc. Petrarca riprodotto letteralmente dal cod. vat. lat. 3195*. Roma, 1904, nelle *Pubblicazioni della Società Filologica Romana*; ed un *fac-simile* fototipico di esso fu pubbl. da M. Vattasso, *L'originale del Canzoniere di F. Petrarca. Codice vat. lat. 3195, riprodotto in fototipia a cura della Biblioteca Vaticana*. Milano, 1905, in fol.

[2]) Cfr. *Canzoniere*, ed. Modigliani, p. 41 (dell'ediz.), compon. 56, v. 11: « Amor madduse in sì g i o i o s a spene », — p. 17, compon. 2, v. 8: « Ove solea spuntarsi ogni s a e t t a », — p. 126, compon. 270, str. 6, vv. 1-2: « Larme tue furon gliocchi onde laccese | S a e t t e usciuan dinuisibil foco », — p. 159, compon. 336, col. 1, str. 3: « I dì miei più correnti che s a e t t a », ecc. — *Le Rime di m. F. Petrarca*, ed. Ubaldini, Roma, 1642, p. XXI, col. 1: « d o g l i o s o, errante & uago »; — p. IV, col. 1: « Laura a m o r o s a »; — p. VII, col. 2: « tantam o r o s e punte »; — p. VIII, col. 1: « Porto de l a m o r o s e mie fatiche ».

Un convento pratese saccheggiato nel 1383 dal suo custode.

Troppo nota, perchè occorra qui lumeggiarla, la decadenza profonda degli ordini tutti monastici in Italia sul cadere del secolo decimoquarto. Uno spirito d'indisciplina, di rilassatezza, di corruzione imperversava ne' conventi, dove le cocolle fratesche coprivano ogni sorta di vizi e disordini; le narrazioni de' cronisti, il più delle volte, gareggiano in crudità, ove narrino gesta di monaci, con le storielle salaci de' novellieri che si sarebbe portati a credere menzognere creazioni di fantasie senza freno. Codesta miserabile condizione di cose era sopra tutto il portato della sfacciata simonia, con cui si mercanteggiavano in corte di Roma le prelature; le badie dai lauti redditi, dagli ampi possedimenti divenivano preda agognata di cardinali, di vescovi, di procaccianti cortigiani; costoro le ricevevano « in commenda »; il che torna a dire che, eletti abbati, senz'obbligo di residenza, divoravano le grasse rendite, poco o punto curandosi che i monasteri loro assegnati andassero in rovina, le chiese crollassero, i campi restassero incolti, i frati morissero di fame. In Toscana il male non fu meno grave di quel che fosse altrove; e quando noi scorriamo i registri delle Missive della repubblica fiorentina per gli ultimi quarant'anni del trecento, continuamente ci imbattiamo nelle indignate querimonie dei Signori i quali dall'arbitrio della corte di Roma vedevano compromessa non la floridezza soltanto, ma l'esistenza stessa di que' monasteri ch'erano più accetti al popolo per le loro gloriose e pie tradizioni, le memorie venerate di tutt'un passato di fede ardente e sincera [1]).

Tra gli ordini religiosi più grati a Firenze ebbe luogo, perchè schiettamente suo, quello di Vallombrosa, fondato da S. Giovanni Gualberto. Ora in esso appunto, forse più che in altri, sullo scorcio

[1]) Ved. su quest'argomento le belle ed erudite pagine di HENRY COCHIN, *Le bienheureux Frà Giovanni Angelico de Fiesole* (1387-1455), Paris, 1906, ch. III, Les Dominicains à Florence (p. 37-60).

del trecento gli scandali seguirono agli scandali, le iatture alle iatture [1]). Nella Nazionale di Firenze si conserva ancora un manoscritto molto pregevole che di codesti fatti ci porge copiose ed ignorate testimonianze. È desso il registro originale delle lettere, spedite tra il 1370 ed il 1390 circa, da tre ministri generali dell'ordine Vallombrosano, frate Simone dapprima, frà Bernardo Gianfigliazzi e frà Benedetto da poi [2]). Ora in mezzo ai molti ragguardevoli documenti che quel copialettere racchiude, si rinviene pur l'atto che noi diamo alla luce il quale giova ad illustrare curiosamente le vicende poco note d'una badia vallombrosana vicinissima a Firenze, quella di S. Maria di Grignano da Prato, di cui da secoli ogni altro vestigio è sparito.

*
* *

Se diamo fede al Repetti, « due contrade portavano in Val di Bisenzio, presso Prato, il nome medesimo di Grignano o Gherignano: una, posta fra il vecchio e l'attual cerchio delle mura cittadine, dalla parte meridionale; l'altra, situata pure a ostro un

[1]) Tra il 1401 ed il 1403 la signoria fiorentina ebbe a sostenere una lotta accanita per salvare dagli artigli di un cardinale potentissimo, il Barense, le sostanze del monastero di San Salvi. Avendo difatti ottenuta in commenda dal pontefice la chiesetta di S. Jacopo fra le fosse, « manuale » di quel monastero, il cardinale pretendeva che ad essa andasse congiunta la maggior parte de' beni del convento vallombrosano. Contro questa ingiusta pretensione così esprimevansi i Signori, rivolgendosi addì 17 ottobre 1401 al papa, mediante la penna eloquente del loro cancelliere: « Inter alia ... quae singulariter populum nostrum « turbant, sunt collationes que crebrius quam oporteat fiunt quibusque non providetur ec- « clesiis sed personis, qualia sunt quotiens ecclesie regimen alicui persone committitur, que « vel semper sit vel maiori parte temporis abfutura, vel quando dantur ecclesie prelatis « maximis, ut vulgaribus exprimamus vocabulis quod intendimus, in commendam. Hac « enim provisione deseruntur ecclesie, minus accurate quam deceat divinum ministratur offi- « cium, ueprescunt agri, senescunt, neglecta reparatione, domus; quodque magis deflendum « est, ecclesiarum ornamenta deficiunt et edes sacre miserabilem decidunt in ruinam. Ponderet « sapientia vestre sublimitatis quales sunt omnium super hac re cum indignatione conque- « stus; quid patroni, quid parochiani, quidve tota nostra respublica lamentetur et clamet, « videntibus cunctis que liberalitate maiorum fuerunt in honorem eterni numinis dedicata, « non assignari, sicut decet, in divinum cultum sed in provisionem hominis atque lucrum ». Arch. di st. in Firenze, *Signori*, *Carteggio*, *Missive*, Reg. 24, c. 63 A, Pape.

[2]) Esso è il cod. *Conventi Soppressi*, G. 6, 1502. Ci riserbiamo di tornarne a discorrere più largamente in altra occasione.

miglio e mezzo fuori della stessa città. Tanto qua che là esistette un antico monastero dell'ordine vallombrosano, sotto il titolo di S. Maria di Grignano » [1]).

Del monastero cittadino le notizie che si posseggono ancora, risalgono agli inizi del secolo dodicesimo. Meno antiche son quelle che si riferiscono alla chiesa situata in campagna. Ad ogni modo, verso il 1382-83 reggeva entrambe le case un abbate Andrea, uomo pio e stimato, che passò ad altra vita nel 1386 [2]).

I monaci dovevano esser sminuiti molto di numero allora, a segno che della badia di S. Maria di Grignano in campagna (giacchè probabilmente di essa, e non dell'urbana si tratta) un solo frate era rimasto abitatore e custode, tal Francesco Calderini. E costui, uomo di rotti costumi, approfittò della libertà che gli era concessa, per metter a saccomanno la badia. Nè stette pago a sottrarre dalla chiesa i sacri vasi, i paramenti, i libri liturgici, ma dal convento stesso involò le suppellettili tutte quante, dalle più ragguardevoli alle più umili; se l'avesse potuto, per poco non si sarebbe portato via anche il monastero! Fatto accorto dello strazio, l'abbate ricorse al podestà di Prato; e questi par che riuscisse a metter le mani sopra i complici del frate, ch'erano di vario sesso. Se il ladro cadesse a sua volta nelle unghie di messer Mariotto Orlandini, non ci consta; e può anche darsi che rimanesse impunito! La nota degli oggetti involati dal Calderini e ricuperati « per bontà » del magistrato fiorentino, sta a provare come il monastero vallombrosano di Prato fosse tutt'altro che ricco. Tuttavia, il picciol documento non si può dire del tutto privo d'interesse così per gli studiosi della storia del costume come per quelli della lingua nostra. Se gli uni e gli altri vi troveranno qualcosellina da spigolare, non mi parrà vana la tenue fatica spesa nel rimetterlo in luce.

▭ F. N. ▭

[1]) *Dizion. geogr. fis. stor. della Toscana*, v. II, p. 516 sg.

[2]) Della sua morte dà notizia in una lettera al papa, in data 17 novembre 1386, che si legge a c. 66 A del ms. sopra citato, Frate Simone. Della vacanza del monastero di S. Maria di Grignano lo stesso Generale intrattiene il card. Angelo Acciajuoli in altra sua del 7 ottobre (ibid., c. 62 A).

Nazion. di Firenze, *Conv. Soppressi* G. 6, 1502, c. 51 B.

Copia de le cose le quali don Francesco Chalderini embolò nel Monestero di Sancta Maria di Grignano di Prato: le quali cose don Andrea Abbate del decto Monastero riprocacciò et riebbe per bontà di Mariotto di Symone Orlandini, Podestà di Prato: le quali tutte cose se ritrouarono in casa di Monna Sthephana et dencasa (*sic*) la Chaterina et in casa Martino Nuti: le quali tutte cose se riebbono del mese d'Aghosto MCCCLXXXIIIJ. Imprima:

1 Coltrice nuova uerghata.
1 altra Coltrice.
1 Matterassa grande nuoua.
1 Matherassa pichola.
1 Copertorio adoghato [1]).
1 Guanciale.
1 Lenzuolo.
1 Piumaccio.
1 Lenzuolo.
15 Tovaglie grandi nuoue.
1 Guardanappa grande.
1 Touagliuola.
1 Coppia di Soghatoj nuoui.
1 Sughatojo usato.
1 Velo da d'oro da patena.
1 Scarsella con corporale.
1 Amitto nuouo.
Brusti di Camici orati [2]).
1 Pianeta } Gialli col fornimento.
1 Dalmatica }
1 Tonicella }
1 Camice di fiore con fregi d'oro.
1 Camice dal quale spichò i Brusti.
1 Stola.
1 Touagliuola uelluta.
1 Touagliuola uerghata et } da Sacrifitio.
1 Touagliuola quasi nuoua }
1 Meza Dalmaticha ch'egli stracciò.

[1]) « Addogato », cioè, come spiega il *Dizionario* della Crusca, s. v. *dogato*, « fatto, segnato a liste ».

[2]) « Brusto »: termine non registrato dal *Dizionario* della Crusca. È voce d'origine germanica, entrata però nel lessico romanzo, singolarmente francese, che vale « ricamo, fregio », Cfr. DU CANGE, s. v. *Brusdus*.

1 Palio Giallo ad uccilini } di seta.
1 Palio ad rose, ancho da Altare }
1 Cotta.
1 Touaglia da leggio gialla.
1 Calice cum patena tutto d'ariento.
La lanterna dal leggio de chiesa.
1 volume nel quale se contenea *Liber Dyalogorum Scti Gregorii libri S. Augustini De Caritate super Epistolas.*
Beati Johannis ad parthos: liber Crisostimi (sic) *de Reparatione lapsi et quedam alia utilia.*
1 processionale.
Le leggende di San Giouanni nostro [1]), di San Benedetto et di Sancta Chaterina in j volume.
1 Sacho pieno di carte et di priuilegi ne le quali se contenea tutte le ragioni del decto monestero.
La campanella del Rifettoro.
1 Saccho pieno di bambagie, la quale cauò di copertoj, i quali isdrusi e uendè il panno.
IIJ Sacha di piuma la quale cauò de le coltrice.
1 Cassapancha.
1 Sacchetto di Zafferano.
1 Mezina d'olio piena.
1 Bighoncia da suinare.
1 palo di ferro da piantoni.
1 Vaglio.
1 Scala.
V Doghe nuoue et j Meçulo da botte.
1 pajo de' tanaglie et iij Marroni [2]).
1 schure: questa gli lasciò l'abate perchè gli la chiese.
X Cerchi nuoui.
VIIJ Ciestoncelli da colombaia.
V Chiaui et toppe, le quali erano doppie et desserrauano il granajo, la porta del Monestero et altra Uscia de la Badia: le quali chiaui il Caualiere del dicto Podestà tutte prouò et aperse le decte uscia.
1 libro nel quale è scripto il *Vita Patrum* et altri utili libri.
15 priuilegi del dicto Monestero et carte iij publiche de le ragioni de la chiesa di chastello nuouo.

D'altre cose tolte per lo detto don Francesco riebbe don Andrea abate predetto ll. XXXIIIJ^{or}.

[1]) Cioè S. Giovanni Gualberto fondatore dell'ordine.
[2]) Son istrumenti che si troverebbero forse fuori di luogo in un monastero urbano.

:: **::**

Frammento di un antico canzoniere musicale francese.

Non è questa la prima volta che mi accade di dover dare notizia di frammenti di antichi codici musicali, che servirono, purtroppo, di guardia o di coperta ad altri manoscritti. Nel 1891 [1]) feci conoscere tre fogli di guardia membranacei del cod. 1475 della biblioteca Univ. di Padova (contenente l'opera di Giovanni Cremonese, *De ordine judiciorum)*, che un tempo appartennero ad un codice del sec. XIV di poesie musicali ecclesiastiche e profane, latine e volgari. Di queste ultime restavano solo tre ballate, una musicata da Francesco degli Organi, la seconda, già pubblicata col nome di Matteo Griffoni, nel frammento padovano recava il nome di Giovanni Corezari o Correggiaio da Bologna; della terza ballata rimaneva solo un frammento, che inc.:

A te benignità fuggendo asprezza.

Il frammento di canzoniere francese del secolo XIV, di cui ora mi propongo porgere notizia, servì un tempo di coperta ad un manoscritto di orazioni latine di Stefano da Pescia, come rilevasi da un cartellino tuttora appiccicatovi [2]). E un foglio membranaceo, di millimetri 362 × 260: ciascuna pagina contiene nove righi musicali in rosso, di sei linee ciascuno, sui quali sono disposte le note a rombo acuto, e sotto i versi, in caratteri semigotici, con lettere iniziali in color rosso e azzurro. Ciascuna pagina contiene due poesie, in testa alle quali si leggeva il nome del rimatore; ma per essere assai guasta e corrosa dal tempo e dall'uso specialmente la pagina esteriore che servì di coperta, ben poco si può decifrare delle poesie e dei loro autori. La pagina interna è assai meglio conservata dell'altra ed incomincia colla canzone:

Orm'assaut pour desconfort;

ed in testa vi si legge il nome *Tristani.* La musica è a tre parti:

[1]) V. *Giorn. stor. della letter. ital.*, vol. XVIII, p. 438.

[2]) In margine di mano del sec. XVI inoltrato si legge il nome di un possessore (?) del libretto: *Galeazzo Mª Picenardi.*

Cantus, Tenor, Contratenor, che ripetono la stessa poesia, ma con musica diversa.

Il codice 389 della biblioteca di Berna contiene (c. 187) una canzone che incomincia

Per cortoisie depuel,

attribuita ad un *Tristans.* Gaston Raynaud [1]) suppose che tale attribuzione sia dovuta a una confusione col *Lai de Tristan;* ma poichè questo nome leggesi pure nel nostro frammento di canzoniere musicale, mi sembra più verosimile supporre che in esso dobbiamo riconoscere il nome d'un antico trovatore francese, autore del seguente madrigale:

TRISTANI.

Or m'assaut paour desconfort
dellour tristesse sans nul deport
puisque ye suis enprisonés
et de tout home a[bandonés]
tenus ie suy por home mort.
Espoir s'en fuit tous iours de moy
et si m'assaut melanconie
Tout (*l.* dont?) mon cuer vit en grant anoy
et sueffre moult doloreuse vie.
Bien voy si ne vient doulz confort
qui me remet...... port
En grant dollour seray liures
Car telle yme... desconfortes
que tous.... deroy la mort.
Or m'assaut paour, *etc.*

Segue a questo un altro madrigale, musicato per due voci; *Cantus* e *Tenor;* ma il nome dell'autore ne rimane illeggibile:

........s

En esperant que de uous ames soye
dame que [i'] aim plus qu'altre qui soit né
e uous aim amor entirement donée
car de uous uient ma souueraine ioye
Mieux assenes estir (?) ie ne porroie
for ce uos est todis ma pensée.

1) *Bibliogr. des chansonniers français des XIII^e^ et XIV^e^ siècles,* Paris, 1884, vol. II, p. 246.

En esperant, *etc.*

Vo douz regart si m a mis en la uoie
d'estre amoureus si que sans deseurée
de moy seres seruie et honorée
tot mon uiuant quoyque uenir est doie.

En esperant, *etc.*

Le poesie che sono scritte nell'altra pagina, per essere assai più guasta e corrosa dall'uso, si leggono con maggior difficoltà; ed alcune parole sono completamente scomparse.

Anche queste sono musicate per due voci ed avevano in testa il nome dell'autore oggimai quasi illeggibile. La prima incomincia così:

La grant biauté et la doucour
que diex et nature done
uous ont ma dame de ualor
mont si tresfort enamoure
cuer corps et corage mue
qu a uous me rens sans partir ior.

Seguono a questi altri versi illeggibili che terminano così:

d'amors q nuyt et ior m'assaut
que defense riens ne me uaut.

Dopo altri versi pure assai guasti incomincia la quarta poesia come segue:

Nulle pitié ma dame n'a de moy
et si uoit bien que ardant desir taire
ceste dolor porctain m'est trop dure durer
n y puis...... largemet par ma foy.
Car ie say bien que c'est que ie desire
n'est fors pitié de ma dame ou plaisir.
Et i' ay failli a tous y dont puis dire
qu'il me conuient ainsi briefment fenir.
Or me soyt diex en aide, quan ie uoy
uers moy uenir l'orible mort et obscure
bon mestier ay quil ayt de m ame cure.
Ainsi fine; mays ie ne sai por quoy.
Nulle pitié, *etc.*

LODOVICO FRATI

A proposito di Guglielmo Libri e della sua " Histoire des sciences mathématiques en Italie ".

Chiamato recentemente, e con cortesissime parole, in causa, in un articolo relativo a Guglielmo Libri, al quale diede motivo la pubblicazione di tre sue lettere inedite [1]), non dolga all'egregio editore di esse, a me tanto benevolo, che io brevemente risponda. E ciò non tanto per dire se o meno ripeterei oggi ciò che scrissi molti anni or sono intorno alla colpabilità del celebre, non saprei dire se più bibliofilo o bibliomane, quanto per rilevare alcune circostanze che trovo addotte, e che a me non sembrano scrupolosamente esatte; ed anche per non lasciar passare senza almeno una parola di protesta quello che vi si legge relativamente alla più cospicua tra le sue opere, od almeno a quella per la quale egli è maggiormente noto tra gli studiosi.

L'autore dell'articolo ricorda la polemica tra il Libri e lo Chasles rispetto al tempo in cui l'algebra è stata introdotta in Europa ed ai meriti di Leonardo Pisano come diffonditore, primo o no, dell'algebra numerica e dell'algebra « speciosa » o « letterale », e sembra dedurre argomenti per qualificare lo Chasles « implacabile rivale » del Libri, ed anzi per registrarlo tra i suoi nemici. Chi ha avuto la ventura di conoscere il carattere mitissimo del grande geometra francese, e la insuperabile e quasi inverosimile ingenuità, della quale ha dato saggio con l'acquisto dei troppo famosi falsi di Vrain Lucas, se lo raffigura assai difficilmente come un uomo il quale abbia potuto porre la sua grandissima autorità al servizio di animosità personali; come invece fece l'Arago, avversario davvero implacabile del Libri. Fu appunto l'Arago che in una discussione relativa alla scoperta delle macchie solari uscì in queste

[1]) *Il Libro e la Stampa*, anno III (N. S.), MCMIX, pag. 131-134.

parole testualmente registrate nei *Comptes Rendus hebdomadaires des séances de l'Académie des Sciences* [1]): « En discutant les documents relatifs à la decouverte des taches du Soleil, je suis arrivé à deux conséquences directement opposées à deux *assertions* consignées dans l'ouvrage intitulé: *Histoire des sciences mathématiques en Italie.* J'ai dû signaler ce desaccord parce que M. Libri est académicien, parce qu'à ce titre il est naturel que le public lui accorde de l'autorité, enfin parce qu'on le croit fort érudit en matière des sciences ». E sulla questione che si agitava, il torto non era dalla parte del Libri, e fu per effetto di reazione contro l'apologia che di Galileo fece il Libri, ma soprattutto dell'odio che il celebre Segretario perpetuo e suo collega nell'Accademia delle scienze di Parigi gli aveva votato, che nelle *Biographies scientifiques* prese a maltrattare ed a straziare Galileo, a disconoscerne, deprimerne e negarne i titoli ed i meriti, così da far credere piuttosto alla effettuazione d'un triste deliberato proposito che non al risultato di uno studio coscienzioso e sereno e di un esame spassionato ed imparziale. E per questi suoi giudizii, altrettanto ingiusti quanto infondati, l'Arago pesca nella storia e nella leggenda, e biasima spietatamente l'uomo e lo scienziato. Nè questa doveva essere l'ultima volta che uno studioso faceva scontare a Galileo la sua animosità personale contro chi si affaticava a porne in luce tutte le benemerenze: informi su ciò la *Storia del metodo sperimentale in Italia* dell'abbate Caverni.

Ma per tornare al Libri ed al confronto che nel citato articolo vien fatto con lo Chasles, confronto il quale per troppi motivi, che qui sarebbe fuori di luogo l'esporre, non regge, mi sia lecito non accettare il giudizio contenuto nelle seguenti parole: « Anche la troppo celebrata *Histoire des sciences mathématiques* deve dirsi libro pieno di leggerezza e di errori, che se oggi resta ancora in possesso d'un certo nome, reliquia della fama trascorsa, è destinato a morire interamente ».

Ahimè! se i libri destinati a restare sono quelli soltanto che hanno rifatta o rifaranno la gente, come scrisse il poeta, temo si ridurranno a ben pochi; e alla *Histoire* del Libri andranno a

[1]) XVII, 777.

tener compagnia molti e molti altri ai quali si crede oggi che i respettivi autori abbiano legato perpetuamente il loro nome.

Un egregio cultore di storia scientifica, il Loria, rimase di recente [1]), e a buon diritto, scandalizzato per aver letto in un articolo di B. Lefebure « A propos d'une histoire des mathématiques » che « les volumes du trop célèbre Libri ne sont qu'une collection de notes et de documents »: che penserà egli leggendo quest'altro giudizio? Da parte mia penso, e credo dover dire, ch'esso è troppo severo, e sotto certi punti di vista anche ingiusto.

Quanto agli errori, vi fu bensì un pittore che fu detto « senza errori », come si legge nella epigrafe che in Firenze lo ricorda; ma che vi sia uno storico, e per di più delle matematiche, e che abbia scritto tra i primi intorno a tale disciplina, il quale non ne abbia commessi; o che essendo anche tra coloro che in questo arringo vanno oggidì per la maggiore, non ne commetta, non credo. Le *Vorlesungen über Geschichte der Mathematik* del Cantor sono veramente classiche; ma date un po' un'occhiata alle centinaia e centinaia di *Kleine Bemerkungen* che vi vien facendo l'Eneström nella *Bibliotheca Mathematica* (circa parecchie di esse si potrà certamente discutere, ma rispetto a molte altre è impossibile disconvenire), e poi giudicate i pionieri di questi studi.

E Guglielmo Libri fu veramente un pioniere della storia delle matematiche; e sebbene io non sia sicuro di ben comprendere in che consista l'accusa di « leggerezza », che vi riscontra il suo censore, dirò che se in parte essa si riferisce alla forma assai spigliata ed allo stile talvolta declamatorio, e a qualche esagerazione in favore della parte che all'Italia è fatta nella storia delle scienze, io mi permetterei di osservare che mal si giudica di un'opera di tal genere, dimenticando l'ambiente nel quale fu concepita ed il fine per il quale venne scritta.

Bisogna riportarsi col pensiero al tempo nel quale l'opera del Libri vide la luce, per formarsi una idea dell'effetto da essa prodotto, anche per la diffusione che, stesa nella lingua più generalmente nota, e perciò quasi alla universale portata, ebbe in tutto il mondo.

[1]) *Bibliotheca Mathematica*. Zeitschrift für Geschichte der mathematischen Wissenschaften, 3 Folge, 9 Band, Leipzig, 1909, pag. 229-230.

Qualunque siano pure le colpe delle quali in tempi agitati, esule dalla patria in seguito ai moti del '31 e perseguitato da odii implacabili, potè il Libri essere accusato, nessun italiano dovrà mai dimenticare tutto ciò ch'egli ha operato a prò del suo paese, e quanta parte quell'inno da lui sciolto al rinascimento scientifico dell'Italia abbia avuto nel nostro risorgimento politico.

▭ A. FAVARO ▭

∷ ∷

Tra gli autografi.

I.

Due lettere di Francesco Sforza alla città di Cremona.

Son piene le carte degli storici cremonesi delle vicende del memorabile assedio posto nel mese di maggio 1446 da Francesco Piccinino alla città loro [1]). Lo mandava Filippo Maria Visconti, sempre avverso al genero, ma allora più che mai contro di lui furibondo. Cremona era nelle mani di Giacomazzo Guarna Salerno, capitano valoroso che non si smarrì nell'inopinato frangente, ma con animo gagliardo fronteggiò le truppe nemiche, dopo avere affidato ai cittadini stessi la custodia delle loro case. Il Piccinino, avendo desolato il contado, ai quattro di maggio incominciò a premere la città per terra e per acqua; talune macchine ossidionali, da lui piantate su cert'isoletta del Po, fecero piovere nell'interno di Cremona grosse palle di pietra che recarono gran danno. Ad onta di ciò, i Cremonesi resistettero finchè non arrivò in loro soccorso un forte nerbo di truppe comandate da Angelo Simonetta, ambasciatore dello Sforza presso i Veneziani, ed altri più cospicui aiuti di soldati veneti, capitanati da Gerardo Dandolo. Sopraggiunsero altresì quante genti teneva nel Bresciano Micheletto Attendolo. La guerra tra costui ed il Piccinino finì colla giornata di Casalmaggiore, disastrosa per il capitano visconteo che dovè battere in ritirata.

A questi dolorosi avvenimenti si riferisce appunto la prima lettera dello Sforza che qui si comunica, tratta dall'originale sottoscritto di pugno del principe, che conservasi tra le miscellanee Ponzoniane della raccolta civica di

[1]) Ved. A. CAMPO, *Cremona fedelissima*, Cremona, 1585, lib. III, ad a.; L. CAVITELLI, *Annales Cremonae*, 1588, f. 195; e cfr. anche MURATORI, *Annali d'Italia*, to. XIII, p. 378.

Cremona. La lettera ci pare notevole per il vivo sentimento d'affetto che il conte Francesco vi manifesta verso Cremona, la città data in dote a Bianca Maria, e da lui sempre singolarmente diletta sopra ogni altro luogo del suo dominio.

La seconda lettera ha un interesse minore. Essa però ci fa conoscere due membri della cospicua famiglia de' Picenardi, i quali sono rimasti totalmente ignoti al meschinissimo illustratore delle vicende di quella casata, la quale si propagò in molte parti d'Italia durante i secoli XIV e XV [1]).

□ [illegible]RO DA VENE[illegible]NE □

I.

Spectabiles fidelissimi nostri. Hauemo hauute due uostre lettere per Lanfranchino de Lamo et Stefanino de Monchi uostri Ambasiatori et inteso quanto per dicte uostre lettere scriuiti et quanto a bocha ne hanno dicto dicti uostri Ambasiatori, respondemo prima marauegliandosi che habiati hauute si poche lettere et aduisamenti da noi commo diceti et commo dicono dicti Ambasiatori, perchè de ogne nostro progresso ue hauemo aduisati continuamente et per l'aduenire el farimo più spesso. Inteso etiandio quanto patientemente et cum quanta fede et constantia haueti tollerato lo assedio affanno fatighe et danni ad uoi illati per lo exercito hostile et quanto animosamente et uirilmente ue siti portati per lo Stato nostro et diffesa de quella nostra Città. Non uolimo per questa rengratiarue perchè non ne pare cum parole douerne poter ad questa satisfare; ma intendemo in futurum effectualmente renderuene tale merito et retributione, che ad uoi nè ad nisciuno parerà siamo s[tati] ingrati de tale beneficio nè de tali laudabili portamenti; ma che la nostra retributione sia in modo che ad uoi nè a ciascuno de uoi [sembri] per quella guerra hauere perduto niente ma guadagnato in grosso. E questa è la nostra intentione, concepto et animo de fare effec[tual]mente. E como scripsemo per le altre nostre lettere et ancora hauemo dicto a questi uostri Ambasiatori noi al tutto nel ritorno fece[mo] uerso Roma, eramo aduiati per uenir de là per deliberarue de tale assedio. Ma la illustrissima liga tolse tutto el peso in sè de succurrere Cremona e uolse che noi non abbandonassemo li facti suoi delle parte de ça, perchè

[1]) Can. G. C. TERABOSCHI, *La famiglia Picenardi*, Cremona, 1815.

glie dependeva tutto lo Stato della liga et expressamente ce promisero che Cremona saria per loro succursa et liberata delli danni et assedio de inimici. Unde siando poi tanto tardato a questo succurso, perchè considerato Cremona è quella cosa della quale facemo più capitale e stima et la quale hauemo più cara et ad core che alcuna altra cosa habiamo, ne simo molto acerbamente doluto de tale indutio et in tanto che li dichiarassemo uoleuamo al tutto lassare ogne cosa de qua et uenire ad succurrere quella nostra Città et liberarla de tanti danni fatiche affanni et afflictione quante tolleraua per nostro amor et cum tanto buono animo et perfecta dispositione; loro precisamente et per litere et Ambasiatori ne hanno dichiarato et promesso per ogne modo uolere sença più parole nè dimora succurrere dicta Cità et liberarla al tuto. Et cossì hanno facti li prouidimenti necessarii como ne rendemo certissimi Joham-philippo de Melij hauerà refferito, perchè lui *oculatim* ha ueduto et cum mano palpate le promissione euidente et effectuale, quale ha facte quella Ill^{ma} Segnoria de Venetia per lo succurso et liberatione de quella nostra Cità. Quantunque quisti tali prouidimenti secondo lo bisogno uostro et lo desiderio nostro et le promesse ce hanno facte continuamente siano stati molto tardi et longhi. E douete extimar che hauendo noi cara Cremona commo hauemo nel principio chel duca de Milano ne feci quello insulto et che noi disponeuamo uenir al succurso uostro, como rechiedeua lo bisogno, serissemo uenuti là e non andati uerso Roma, como fecimo, se non fosseno stati li grandi conforti et strette promesse che la liga ne feci che noi andassemo uerso Roma per le pratiche haueuamo per le mane; e che loro dariano soccorso ad Cremona: noi andassemo cum oppinione che noi uerso Roma facessimo quello haueuamo per le mani e che loro auessero succurso a uoi, sichè in un tempo se facessi ogne cosa. Ma sia commo se uoglia, noi credemo alla receuuta de questa, dicta uostra liberatione serà sequita. E quando non fosse sequita dicta liberatione all'hauuta de questo simo certissimi sequirà subito, senza alcuna dimora nè dilatione, confortandoui et exortandoui che stati di buona uoglia, perchè de là et de qua sequiranno prestissimamente tali cose che uoi seriti fuora de affanno et faticha, afflictione et pericolo, et stariti in quiete a uedere al male delli uicini uostri

quali sono stati a uedere el uostro. Certificandoui che molto più c'è doluto et dole a noi de quisti danni et incomodi uostri, che non è doluto et dole ad uoi stessi et non altramente ne hauemo pigliata displicentia che se li hauesse riceuuta la persona nostra propria, perchè facemo molto più stima de Cremona che de ueruna cosa potessemo hauer et fosse quale se uolesse, se bene hauessemo havuto tutto lo stato haueuamo che erano delle terre circa septecento et più, Cremona ad noi è più accepta et più cara, e chi hoggi ne daesse tutto questo stato in mano et dicesse: damme Cremona, senza comparatione torrissimo più tosto Cremona, perchè l'animo nostro è alle cose de là e per altri infiniti respecti, quali per questa non uolemo exprimere, perchè dicti uostri Ambasiatori diranno ancora più ad pieno a boccha, sichè non extendemo più oltra. Se non che li dicti Ambasiatori hauemo ueduti tanto uolentera et de buona uoglia, quanto dire se potesse. E la uenuta loro n'è stata molto carissima et accepta.

Da poi scripta questa letera, hauemo receuuta un'altra uostra letera per Stefanino Cauallaro, facta a dì 13 del presente: et inteso quanto per quella ne scriuiti perchè quasi è una medesma cosa cum quello contineua quelle due letere et che hanno dicti li dicti Ambasiatori, actento che de sopra ne pare hauere dicto a satisfatione, perciò non ne extendemo più oltra, perchè cum effecto uederiti quanto è dicto de sopra.

Ex Castris nostris prope Castrum durantis, XXVII augusti 1446.

Franciscus Vicecomes Comes etc.

cichus.

Presentate per egregios oratores
Lanfranchinum de Lamo
Steffaninum de Monghis } die XVII Sept. 1446.

A tergo:

Spectabilibus fidelissimis nostris Deputatis presidentibus negociis Civitatis Cremona nec non sapient....... nr... Guerre Civitatis eiusdem.

2.

Spectabiles dilecti nostri. Considerato quanta instantia ne ha facto lo Mag.^{ro} proueditore della Ill.^{ma} Sig.^{ria} de Venetia, quale è qui presso nuy et quanto strictamente ne ha confortato et pregato

uogliamo acceptare per nostri Cittadini de quella nostra Città li nobili Sopramonte di Picenardi, quale habita ad Sancto Lorenzo, et Johanne quondam Antonioli di Picenardi, quale habita in quella nostra Città, Siamo remasti contenti, considerato che nuy entendimo sonno homini da bene et de bona condicione et hanno tucti li bieni possessione et cose loro in quella nostra Città et nel contado, parendone che da questo non ne possa seguire se non honore, bene et utile ad quella nostra Città, essendo loro homini uirtuosi et da bene, como hauemo dicto et contribuendo loro per la parte soa alle graueze et incarichi occurrenti como li altri nostri Citadini. Et così uolemo che, uisis presentibus, li faziati creare Citadini de quella nostra Città et fargli fare le carte et scritture opportune con quella solennitade et ordine se rechiedono ad essere facti et posti nello numero delli altri nostri Cittadini de quella Città. Et questo uolemo fatiati senza ueruna exceptione et contradictione. Intendendo che da mo inanti siano obligati et grauati in ogni cosa secundo lo essere loro como li altri nostri cittadini de quella Città et non altramente. Ex castris nostris felicibus in Villa Moyraghi prope Mediolanum, die quinta marcii 1449.

FrancischusForcia vicecomes manu propria ss.

cichus.

Franciscus Sfortia Vicecomes Marchio papie Comes Cremone parme placentie Novarie Terdoneque } dominus etc.

A tº:

Spectabilibus dilectis nostris Potestati, deputatis presidentibus negociis et Referendario ciuitatis nostre Cremone etc.

II.

Intorno a Federico Confalonieri.

Apre la serie il ben noto abate Ludovico Arborio de Breme, governatore della casa dei paggi durante il regno italico (1781-1820) intrinseco del Confalonieri e la cui figura fu recentemente ristudiata dal Muoni [1]). Ecco due biglietti dell'abate al Reina, passati colle carte dello statista cisalpino al Custodi ed ora nella biblioteca nazionale di Parigi (Ital. 1548, fogli 398 e 400).

[1]) GUIDO MUONI, *Ludovico de Breme e le prime polemiche intorno a Madama di Staël ed al romanticismo in Italia*, Milano, 1902.

1.

Il sottoscritto brama riavere *les récompenses et les peines* di Bentham [1]), e professa al Sig.r avvocato i dovutigli sentimenti.

Domenica di Pasqua. LUDOVICO di BREME.

V.: À Monsieur
Monsieur l'avocat Reina.

2.

Pregiatissimo Sig.e ed amico!

Per aver Ella voluto spingere la Sua gentilezza ed ufficiosissima amicizia oltre li desiderj miei e oltre ogni mia fiducia in quella, accadrebbe ch'io non potessi ottenere neppure quelle più generiche notizie di che richiesi la S.a V.a e già sta in sul partire lo scritto [2]) nel quale avrei potuto rifondere o innestare il suo. Appena mi rimane luogo e tempo da inviare una qualche traccia di siffatti avvenimenti, e ciò fra le note finali.

La supplico di volermi trasmettere ciò ch'ella ne ha scritto a qualunque segno sia rimasto, ch'io ne trarrò quell'utile che potrò maggiore, bastandomi altronde pochi precisi cenni sul mero punto dell'*opposizione* pronunziata dal *Corpo legislativo* [3]), e di sapere se il banco presidenziale era tutto coperto da lombardi o nella maggior parte almeno. La S.a V.a si degni consegnare le carte che fanno l'oggetto della mia domanda al latore del presente e creda che la mia indiscretezza è in parte effetto delle seducentissime di Lei esibizioni.

Di casa, 10 giugno 1817.

il tutto suo
LUDOVICO ARBORIO di
BREME
figlio.

V.: al Chiarissimo Sig.e
il Sig. Avvocato Reina
C. S.

1) Probabilmente nella traduzione del Dumont.

2) Allude al *Grand commentaire sur un petit article*, Paris, 1817. Cfr. EDMONDO CLERICI, *Il conciliatore periodico milanese*, Pisa, 1903, pag. 19.

3) Quest'opposizione fu particolarmente lodata dallo STENDHAL, *Rome, Naples et Florence*, Paris, 1888, pag. 410.

Un altro corrispondente del Confalonieri, che lo ebbe al fianco nei giorni fortunosi del 1814, fu il conte Carlo Verri, uomo di stato di doti non comuni, la cui fama è oscurata da quella dei due fratelli più chiari Pietro ed Alessandro. Del Verri parlarono il Cusani ed il Casini, quando si valsero della sua importante relazione sui fatti dell'aprile, ma se ne desidera tuttora una biografia, dacchè i cenni del Rosnati sono una ben povera cosa [1]). In un biglietto del conte Carlo al conte Lodovico Giovio, conservato cogli altri già da me pubblicati [2]) nell'archivio di Sovico, vediamo il futuro *italico*, che era stato partecipe degli entusiasmi repubblicani, convertito, non senza qualche scrupolo, al sistema autoritario imposto da Napoleone anche ai suoi sudditi italiani.

3.

Bias[sono], 3 Luglio 1810.

Ritorno il foglio del *Moniteur*. Il decreto sulla stamperia prova ad evidenza con quanta leggerezza tutti i più grandi ingegni dell'ultima metà del secolo decimo ottavo abbiano declamato contro l'inquisizione, i vincoli, e le privative. Se l'Imperatore ha ragione come è a credersi quelli avevano gran torto.

Ti ringrazio, e saluto te e gli amici tutti laconicamente per la molta debolezza.

Ad un periodo di poco posteriore spetta lo sviluppo delle relazioni amichevoli fra il Confalonieri ed un giovine patrizio vicentino, il conte Girolamo Egidio di Velo (1792-1831). Sono note alquante sue lettere a Gino Capponi [3]), che consacrò al dilettissimo compagno di viaggi e di studii un affettuoso cenno necrologico [4]). Se ne leggeranno qui volontieri due lettere giovanili al padre conte Girolamo Giuseppe [5]).

4.

Carmo Sig.r Padre

Le continue occupazioni scolastiche, e teatrali hanno prodotto, che da qualche tempo esse non avranno ricevuto mie lettere. Ot-

[1]) ROSNATI, *Cenni storici del sen. C. Verri*, Milano, 1842.

[2]) *Testimonianze tratte dalle carte Giovio per la storia dei fatti del 1814* in *Bollett. ufficiale del I° Congresso storico del Risorgimento*, N. 3.

[3]) A. CARRARESI, *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, Firenze, 1882 e seg.

[4]) Dall'*Antologia*, vol. XVI, fu tratta la ristampa in G. CAPPONI, *Scritti editi ed inediti*, Firenze, 1877, vol. I, pp. 470 e seg.

[5]) Son tratte dall'archivio dei conti di Velo, in Vicenza, cortesemente apertomi.

tima è la mia salute, e spero, che anche la loro non differisca, onde non debba esserle, che interamente gradito il viaggio di Venezia. Io attendo ansiosamente il momento di poterle baciare le mani, e l'avverto che cominciano Domenica 25 Gennaio le vacanze, e per tal giorno appunto io le spero in Venezia. L'Isabella [1]) verrà certamente, perchè ella avrà con piacere tolto tutti gli ostacoli, per appagare il desiderio comune ad ambedue i suoi figli. È impossibile ch'ella abbia divisato altrimenti, e non me ne saprei persuadere. Egli è tutti insieme, che dobbiamo passare insieme gli ultimi giorni di carnovale, mio caro Signor Padre, e mancando l'Isabella, a me pure riuscirebbero meno aggradevoli i divertimenti carnevaleschi, pensando che in mezzo a tanti solazzi mia sorella, che è nella vera età, e nella vera situazione per occuparsene, stia ad intisichire nella très petite Vicenza. Sono più sere, che la compagnia Fabbrichesi recita l'*Alessandro ed Apelle* di Sografi [2]), composizione sul gusto dell'Ortensia, e che ha fatto molto rumore principalmente per le magnifiche decorazioni. Il Caminer, che aveva nel Quotidiano, oltre l'Alessandro, sferzato indecentemente l'Autore è stato messo in arresto. Due settimane fa la Colbrand [3]) ha dato un'accademia, dove sono intervenuti Menou [4]), il Prefetto, e tutte le persone più ragguardevoli di Venezia. Menou, che aveva fatto portare alla Colbrand le sue argenterie, e tutto ciò che poteva ben servire a condecorar l'Accademia, terminata questa, gliene ha fatto un presente, regalando a dozzina di zecchini i più valenti suonatori. Questo generale avrà, secondo i più esatti calcoli, a quest'ora profuso in regali circa cinque mila Luigi. Il nostro teatro va rapidamente progredendo, e quantunque non ci costi 5000 Luigi, pure egli ci ha tutti spolpati. La loro venuta riparerà queste piaghe. Sarei a pregarla di portarmi i suoi antichi vestiti di *cinquant'anni* addietro che ci servirebbero molto

[1]) Sorella del Velo, andata sposa al conte Scroffa.

[2]) Antonio Simeone Sografi (1759-1818), il commediografo padovano.

[3]) La cantante Colbrand, che sposò poi il Rossini. È malmenata dal Beyle (PAUPE ET CHÉRAMY, *Correspondance de Stendhal*, Paris, 1908).

[4]) Il famoso generale Menou (1750-1810), ch'era stato l'ultimo comandante delle truppe francesi in Egitto. Sul suo soggiorno a Venezia vedasi V. MALAMANI, *Isabella Teotochi Albrizzi — i suoi amici — il suo tempo*, Torino, 1882, pag. 85-86.

bene per le nostre rappresentazioni. Li miei saluti alla Mamma e alla cara Isabella, alla Nonna, e a tutti per finirla. Frattanto baciandole le mani sono

Venezia, 3 Febbraio 1810.

Il suo aff.mo figlio
GIROLAMO DI VELO.

V.: À Monsieur
Monsieur Jérome de Velo
Vicence.

5.

Carmo Sig.r Padre
Roma, 21 Decembre 1816.

S'avvicina il Natale, ed io le auguro le buone feste. Subito dopo il Natale, senza saperle precisare bene il giorno, si partirà per Napoli dove Ella può dirigere le lettere. Sono in affare per cercare di conciliare varie persone, e combinare un giorno per partire di conserva in quattro legni, Trissino [1]), il M.se Capponi di Firenze, e il conte Ferri di Fano che fa il viaggio in compagnia di Carlino Santacroce già mio compagno di collegio in Parma. Trissino ha fretta, Capponi vuol girar intorno a Roma, Ferri vuol partir dopo capo d'anno, ma spero di combinar tutto.

Trissino fa fare il busto di S. Giorgio pel Pantheon, gli ho suggerito per scultore un bravo giovine delle Nove per nome Fabris, che ha abbracciato il partito. Trovasi pur qui un certo Ferracina, che vien molto lodato, e soccorso da Canova [2]), e vedremo di far qualche cosa anche noi.

Ora sto veramente bene, e ben disposto, agli strepitosi divertimenti di Napoli. Vedo molto l'amico Capponi, che nato il 14 7bre 1792, sa già benissimo il greco, l'inglese, il tedesco, è al fatto di tutti i libri moderni, è già vedovo con due figlie, ed appartiene figlio unico ad una ricca e delle più cospicue famiglie di Firenze, e d'Italia.

Il Mse Fuscaldo ambasciatore di Napoli ha dato una brillante

[1]) Il conte Giovan Giorgio Trissino, altro patrizio vicentino intrinseco del Capponi.

[2]) Dello scultore Fabris e del pittore Ferracina si ragiona ripetutamente in V. MALAMANI, *Un'amicizia di Antonio Canova*, Città di Castello, 1890.

festa agli sposi D. Leopoldo [1]). Ieri sera v'è stato concerto. Sto con ansietà per vedere il Pontificale di Natale. Il P.e Andres [2]) è venuto a finire i suoi giorni al Gesù essendo interamente cieco. Addio, papà, sono con tutto il cuore

vostro aff.mo figlio
G.o EGIDIO di VELO.

V.: Al Nobile Signore
il Sig.r C.te Girolamo Giuseppe di Velo
Vicenza.

Altro fido amico del Confalonieri e del Capponi era il M.se Giuseppe Pucci, singolare patrizio fiorentino, la cui lettera qui riportata echeggia dei prodromi del moto del 21. È indirizzata al suo uomo d'affari, Bartoli, e fu tratta, per cortese concessione della marchesa proprietaria, dall'Archivio Bourbon del Monte, in Firenze [3]).

6.

Torino, 18 Dicembre 1819.

Da Nicolino sentirete il dettaglio dell'uomo, come voi leggerete questa a lui, il perchè lo leggerete in quella. La speranza di partire di momento in momento mi ha messo ad accettare un ricevimento ministeriale che mi scappa di sopra ai capelli il resultato, che essendo per me... ne sono al furore, e per la noia di questa diplomazia e per il malumore che avea per il ritardo dell'uomo. Facendovi la lista de' miei pranzi conoscerete la mia situazione e non stenterete conoscendomi ad aver commiserazione di me.

1 - giorno d'arrivo magnificamente al ristorante
2 - dal principe di Carignano
3 - dal conte di Masino
4 - dal Duca di Dalberg [4])
5 - dal Ministro di Russia [5])

[1]) Cioè il principe Leopoldo delle due Sicilie e l'arciduchessaa Clementina.

[2]) Il ben noto letterato, ex-gesuita.

[3]) I Bourbon del Monte sono, coi Guicciardini, eredi di quel ramo dei Pucci.

[4]) Ambasciatore di Francia. Era stato, nel 1814, membro del governo provvisorio parigino.

[5]) Il conte Giorgio Mocenigo, intorno alla cui opera di pacificazione nel 1821 cfr. ZERBONI DI SPOSETTI, *Relazione sulla repressione dei moti del '21 e sulla occupazione austriaca in Piemonte*, Roma, 1907, pag. 207.

6 - dal d.° di Spagna [1])

7 - un amichevole pranzettino da Gifflenga [2]), caro, buono e con squisiti vini.

Non avea mai avuta idea d'un serra serra d'accoglienza come questa e posso accertarvi che ho conosciute delle rispettabili persone, e questo paese ha una bella prospettiva di teste giovani educate per far la fortuna di questo paese. Quel monello di Balbo [3]) che era da noi è un bravo e caro uomo adesso; Gifflenga è un uomo distintissimo; un Saluzzo che Carignano mi ha voluto far conoscere è giovine di molto valore; un P.pe della Cisterna, un figlio di S. Marsano [4]) me gli han notati come distinti giovani per il loro merito di studi, e delle loro teste. Vi accerto che è un paese che io trovo il più in attitudine di bei resultati di tutti gli altri d'Italia. Adesso è venuto al ministero il Balbo *(padre)* da cui molto si attende di buono, e già ha cominciato a far qualche buon passo, l'opposizione degli intrighi di Corte è somma, e sono qui onnipotenti. Di Carignano è troppo presto a pronunciare giudizio. Io lo trovo che dice delle buone e vere cose, non so se vi corrisponde il cuore e la testa, bisogna vedere; egli ha certo cambiato interamente condotta, e dà molto ma molto da sperare. La posta parte, ed io domani se posso parto in tutti i modi. Nessuna tua lettera qui, ti scriverò due versi da Lione. Saluta chi lo merita.

Addio. Tuo amico

G. PUCCI.

Non eravi forse in questa lettera intima tutto l'ardore della giovine generazione che tanto s'adoperò per risollevare le sorti della nazione? Son questi spiragli nelle quinte della storia che rendon preziosi gli autografi.

G. GALLAVRESI

[1]) Il cav. Bardaxi.

[2]) Il notissimo generale napoleonico reintegrato nell'esercito sardo.

[3]) Niente dimeno che Cesare Balbo.

[4]) Il M.se di Caraglio.

BIBLIOGRAFIA.

GUIDO MANACORDA, *Germania Filologica*. Guida bibliografica per gli studiosi e per gli insegnanti di lingua e letteratura tedesca, con circa 20.000 indicazioni. Cremona, P. Fezzi, 1909, in-8, pp. IX-279.

Il sottotitolo, che il ch. autore ha fatto seguire al titolo principale dell'opera sua, ne chiarisce nettamente il contenuto e lo scopo: raccogliere in un ordinamento sistematico le indicazioni delle opere, che deve conoscere e consultare chi si accinge allo studio storico-critico della lingua e della letteratura tedesca. Essa è quindi divisa in due parti: la Parte I abbraccia le *Generalità*, cioè le Enciclopedie, le Bibliografie generali e nazionali germaniche, le Bibliografie speciali, le Biografie (sia generali e nazionali, sia locali, sia per periodi, ecc.), gli Istituti di cultura (Biblioteche, Università, ecc.), i Periodici. La Parte II contiene il materiale bibliografico più specialmente *linguistico-letterario*: cioè i Lessici, le Grammatiche, i Testi (limitatamente alle Collezioni o Raccolte, generali e speciali, distribuite sistematicamente), le Storie letterarie (generali e speciali, e le monografie su generi particolari o su periodi speciali). Chiude poi il volume, come Appendice, un utilissimo *Dizionario bibliografico per singoli Testi ed Autori* (pp. 189-276), ove trovansi le indicazioni bibliografiche delle varie edizioni delle opere (così d'autori, come anonime), e delle principali monografie che li riguardano.

Il materiale, che il valente direttore della biblioteca di Catania ha dovuto elaborare per comporre il suo volume, è solo numericamente accennato dalla cifra che si legge nel titolo; ma chi abbia avuto occasione di occuparsi, anche di sfuggita, soltanto di alcuni degli innumerevoli autori ed argomenti, cui la presente bibliografia si riferisce; e di accorgersi conseguentemente della straordinaria deficienza che offrono le nostre biblioteche anche delle edizioni ed opere più fondamentali ed essenziali, può facilmente calcolare quanta fatica e quale diligenza abbia richiesto nel giovane autore italiano questo importante manuale bibliografico di una letteratura straniera; nel quale ci sembrano degni di particolar lode la partizione ed ordinamento generale della materia, che abbrevia qualsiasi ricerca, e la sobrietà giudiziosa delle indicazioni bibliografiche. Alla bontà intrinseca del lavoro l'editore cremonese ha poi saputo dare una veste tipografica corretta, nitida e decorosa.

Il repertorio bibliografico (e non nel senso più ristretto ed arido della parola) del M., mentre rivela quella stessa vastità e precisione di coltura, che è attestata anche dalla rivista ch'egli dirige: *Studi di filologia moderna*, divenuta in breve tempo una delle migliori riviste italiane, è fatta su così solide basi, che non invecchierà troppo presto, come l'A. giustamente spera (p. VI), ed è da augurarsi possa fra non molto giungere « agli onori di una seconda edizione » (p. VII *n.*). In tale fiducia, ed anche per dare una prova sensibile

dell'attenzione, onde abbiamo scorso il dotto volume, indichiamo qui qualche aggiunta od osservazione speciale, per caso che fra esse alcuna potesse trovar luogo in una futura nuova edizione:

P. 194-95. Tra le opere che trattano di *Beowulf* poteva forse essere anche citato: GARLANDA (F.), *Beowulf: origini, bibliografia, metrica, contenuto, saggio di versione letterale,* ecc. Roma, 1906; e COX (G. W.) & JAMES (E. H.), *Popular romances of the middle ages,* London, 1871.

P. 198. Sui *Carmina Burana* potevano ricordarsi anche: HEINRICH (A.), *Quatenus Carminum Buranorum auctores veterum Romanorum poetas imitati sunt,* Cilli, 1882; MEYER (W.), *De scismate Grandimontanorum.* Cfr. *Journal des Savants,* août 1907, p. 455; Id., *Das erste Gedicht der Carmina Burana,* in *Nachrichten von der K. Gesellschaft d. Wissensch. zu Göttingen* (1908), n. 2; SANTANGELO (I.), *Carmina Burana,* n. LII, in *Studi romanzi,* ed. Monaci, vol. IV (1906); PASCAL (C.), *Carmina Burana,* n. LVI, in *Bollettino di Filologia classica,* XV, p. 89.

P. 202. Per *Eginardo*: DORR (R.), *Beiträge zur Einhardsfrage,* in *N. Archiv d. Gesellsch. f. ält. deutsche Geschichtskunde,* X (1885), pp. 241-307; e DÜMMLER (E.), *Ein Nachtrag zur Einhards Werken,* nello stesso *Archiv,* XI (1886), pp. 231-38.

P. 244-245. Sui *Nibelungen*: BUSCH (H.), *Die ursprünglichen Lieder vom Ende der Nibelungen. Ein Beitrag zur Nibelungenfrage.* Halle, 1882; e NAVONE (G.) e ANGELINI (G. M.), *L'Anello dei Nibelunghi,* Roma, 1883.

P. 253. Fra le edizioni delle opere di *Roswitha* poteva essere ricordata, dopo quella del WINTERFELD, quella di KAROLUS STRECKER, Lipsiae, B. G. Teubner, 1906; e la stessa edizione del WINTERFELD non fa propriamente parte dei *Monum. Germaniae Histor.,* ma degli *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum,* tratti dai *Monumenta.* Tra le monografie riguardanti R. non troviamo ricordati nè FR. LÖHER, *Hrotsvitha und ihre Zeit,* nei *Wissenschaftliche Vorträge,* München, 1869; nè JOS. ASCHBACH, *Roswitha und Conrad Celtis,* Wien, 1868: studio quest'ultimo, che fu per la prima volta pubblicato nei *Sitzungsberichte* dell'Accademia di Vienna, vol. LVI (1867), e che avrebbe potuto essere menzionato anche sotto *Celtis K.* (p. 198).

P. 263. Sopra *Enrico Suso* o *Susone,* oltre all'ediz. degli scritti tedeschi curata dal DENIFLE, anche l'opera dello stesso DENIFLE, *Heinrich Suso, das geistliche Leben, eine Blumenlese aus den deutschen Mystikern d. 14 Jh. 's,* Graz, 1875.

E mi arresto: non solo perchè il ben digesto e nutrito manuale del M. rende quasi superflue tali quisquilie, ma specialmente perchè troppo mi dorrebbe di essere annoverato tra coloro — e sono legione — che ricordano pubblicamente le opere bibliografiche altrui (delle quali in privato si valgono essi stessi largamente), solo quando si tratta di porne in rilievo qualche inevitabile lacuna.

CARLO FRATI.

DE MARINIS T., *Per la storia della biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, Firenze, Stabil. Tipogr. Aldino, 1909, in-8, pp. 14.

In quest'opuscolo, elegantemente impresso, l'infaticabile dott. T. De Marinis pubblica integralmente un documento di singolare importanza per la storia della libreria Aragonese. Si tratta di un Inventario di gioie, libri e manoscritti, dati in pegno dal re Ferdinando a Battista Pandolfini, noto banchiere fiorentino contemporaneo, per 15000 ducati ricevuti, insieme ad altri ducati 23000, il 19 gennaio 1481: il denaro doveva essere impiegato negli apparecchi per la guerra contro i Turchi.

Essendo pur troppo sparito l'inventario della biblioteca di corte fatto eseguire nel 1453 da Alfonso I ed avendo sofferto la stessa sorte l'altro catalogo de' codici aragonesi compilato in Francia, dopo il loro trasporto ad Amboise, questo documento, esumato dal De Marinis, ove si enumerano duecentoquarantacinque opere (delle quali quarantasei a stampa) date in pegno al Pandolfini, è di un valore peculiarissimo, come quello che ci permette di conoscere le condizioni della libreria aragonese correndo l'a. 1481.

Il De Marinis, stretto dalla brevità del tempo, è stato obbligato a offrire una semplice riproduzione del prezioso Inventario. Ma questo, passato per acquisto alla Nazionale di Parigi, ha rinvenuto or ora un illustratore quanto mai competente e coscienzioso nella persona dell'illustre H. Omont, che ne ha curato una nuova stampa nel fascicolo 5-6 della *Bibliothèque de l'École des Chartes*, a. LXX (1909), p. 456 sgg. F. N.

I. UMBERTO DALLARI, *Il R. Archivio di Stato di Reggio nell'Emilia, Memorie storiche e Inventario sommario*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1910, in-8, pp. VIII-265, con figure e tavole.

II. FRANCESCO MAJER, *Inventario dell'antico archivio municipale di Capodistria*, Capodistria, Tip. C. Priora, 1909, in-8, pp. 174.

La prima di queste due importanti opere bibliografiche inizia la nuova serie di quella raccolta de « Gli Archivi della storia d'Italia », di cui il compianto Mazzatinti concepì il disegno, perchè al fervido risveglio manifestatosi tra noi, come da per tutto, nel campo delle ricerche e delle discipline storiche non mancasse il sussidio dei materiali indispensabili allo studio. E il sistema seguito dal ch. Dallari è in fondo quello stesso che negli altri volumi della raccolta è stato tenuto. Precede cioè un lucido cenno storico sull'Archivio di Reggio: ed è dolorosa storia di dispersioni, di incendi, di peregrinazioni, di abbandoni, a cui sarebbe infallibilmente seguito il temuto disastro, se ad impedirlo non avesse rivolta la sua attività sapiente ed infaticabile quel conte Ippolito Malaguzzi-Valeri, che bene a ragione dell'archivio di Reggio fu chiamato il creatore. Segue poi, dopo un elenco degli archivisti (notai degli atti, notai dell'archivio, archivisti conservatori e direttori dell'archivio) dal 1286 al 1892, e una bibliografia degli scritti che alla storia dell'archivio reggiano possono servire, l'Inventario, che si divide in tredici serie: « Archivi amministrativi e politici; Giudiziari; Finanziari; del Comune di Reggio; dei

Comuni della Provincia; dei Cavamenti, o d'acque; delle Corporazioni religiose e delle Opere Pie; dell' Università Israelitica; dei Collegi; dei Notari; dei Teatri; Archivi privati; del Museo ». E di ognuna di queste serie il D. passa in rassegna i documenti, indicandone i dati cronologici estremi e, là dove l'importanza dei soggetti sembri richiederlo, mettendo innanzi ragguagli, opportuni sempre nella loro severa sobrietà. Infine ad un indice alfabetico, che rimedia all'inconveniente della mancanza d'un criterio unico d'ordinamento dei singoli archivi ed agevola le ricerche, tengono dietro quattro appendici, nella prima delle quali il D., non potendo dare un completo regesto degli atti contenuti nel « Liber grossus antiquus » o « Liber Pax Constantie » (come si chiama il registro, che fin dal 1228 fu impiantato per affermare la consistenza dei privilegi del Comune) ne presenta un prospetto cronologico; nella seconda è dato il repertorio dell'archivio che, oltre le carte della famiglia Turri, da cui s'intitola, e di varie altre case e persone, comprende pure molti documenti di interesse generale per la storia reggiana; nella terza è una nota dei più ragguardevoli corrispondenti di Prospero Viani (e dalla scelta giudiziosa che il D. ha fatta emerge chiaramente tutta l'importanza che il voluminoso carteggio di quell'illustre reggiano ha per le vicende della nostra letteratura nel sec. XIX); e la quarta è un catalogo dei sigilli conservati nel Museo, dei quali uno è riprodotto in fotografia,

I lettori avranno potuto vedere da questa rapida corsa attraverso la bella pubblicazione del D. quanta sia la ricchezza, quale la varietà del materiale che s'aduna nell'archivio al quale egli è preposto e che è fonte di prim'ordine non soltanto per la storia regionale; e siamo certi di interpretare il loro sentimento esprimendo all'A. la gratitudine nostra per l'esemplare diligenza onde ha condotta questa, come tutte le altre sue opere.

Pregevole è anche il volume del Majer che, edito a cura del periodico *Le Pagine Istriane,* ci mette pur esso in grado di ben conoscere ed apprezzare un materiale storico abbondante, nonostante la deplorevole dispersione di tutte le carte anteriori al 1380, eppure rimasto finora sconosciuto. Nella statistica infatti degli archivi della Regione Veneta, pubblicata da Bartolomeo Cecchetti, non figura quello di Capodistria; nè invero per negligenza del Cecchetti medesimo, bensì per lo stato di massima confusione in cui l'archivio giaceva e che non permise al podestà del tempo, Giuseppe Pellegrini, di fornire quelle notizie che altre città dell'Istria avevan potuto inviare.

La lacuna era grave: chi pensi all'importanza che la città di Capodistria ebbe durante il governo dei Marchesi e successivamente durante la dominazione veneta. E va data lode al Majer che, appena riordinato l'archivio, abbia provveduto a offrirne l'inventario. Il quale, diviso in dieci serie, come segue: « Vicedomini e Notari; Libri dei Consigli; atti della Comunità; documenti relativi alla stessa Comunità; Estimi, livelli, etc.; Fondaco e Annona; Ospedale e S. Monte; Ducali, pergamene e documenti diversi; Monasteri, Confraternite, Scuole, Fabbriceria; Carte della famiglia Carli », è corredato altresì di due accurati indici, onomastico e dei luoghi ed enti morali, distinti l'uno dall'altro.

DOMENICO ORLANDO.

[P. CAMPETTI] *Catalogo della Pinacoteca Comunale di Lucca (nel Palazzo ducale)*, Lucca, Tip. A. Marchi, 1909, in-8, pp. 97.

La Pinacoteca di Lucca, che pur tra le minori gallerie di Toscana va oggi fra le più riputate, mancava sin a questi ultimi tempi d'un catalogo, del quale mal facevano le veci certe tabellette a stampa, sparse qua e là per le sale. Il novello direttore della Pinacoteca ha dunque voluto con felice proposito rimediare alla deficenza spesso lamentata dai visitatori col dare alla luce l'elegante volumetto che ora annunziamo.

Al catalogo, che descrive oltrecchè quadri, sculture ed oggetti d'arte sacri antichi e medioevali, distribuiti in dieci sale, in ordine cronologico, in numero di 234, il C. ha mandato innanzi una breve prefazione ove si accenna la storia del palazzo ducale, oggi sede della Pinacoteca e si illustrano pure, come s'è potuto, data la scarsezza di documenti, le origini della quadreria. Questa fu iniziata nel 1819 per cura di Michele Ridolfi, assenziente la duchessa Maria Luisa, ma soffrì varie vicende, finchè nel 1847 non fu veramente costituita per volontà di Leopoldo II. Disgraziatamente, le politiche vicende vennero ad interrompere i progressi della galleria, che solo nel 1875 potè essere aperta al pubblico.

Oggi essa conta alcune rarità artistiche veramente insigni. Tali sono, per tacere dei frammenti scultori, classici e medioevali, *La Crocifissione* di Berlinghiero Berlinghieri, curiosa tavola operata tra la fine del sec. XI e il principio del sec. XII da quel Berlinghiero, che con i figli suoi si staccò dall'indirizzo bizantineggiante rappresentato particolarmente da Giunta a Pisa, da Guido a Siena e da Margaritone ad Arezzo; un'altra *Crocifissione* di Deodato Orlandi (sec. XIII e XIV), un trittico di Placido Puccinelli (sec. XIV); non mancan vicine a queste altre tavole notevoli del sec. XV di scuola fiorentina. Per il cinquecento troviam bene rappresentati Lorenzo Zacchia (n. 1524), il Pontormo (di cui è un pregevole ritratto di Giuliano de' Medici), ma soprattutto frà Bartolomeo della Porta, che vanta due opere insigni (n. 82 e n. 91). Non è da omettere altresì un buon ritratto del Tintoretto (n. 164). Tra i pittori del seicento merita d'essere menzionato il fiorentino Francesco Furini per la sua *Circe*, assai esaltata dal von Bürkel. Meritano pure di essere segnalate le opere del maggior pittore lucchese del sec. XVIII, Pompeo Batoni (n. 1708-1787) in numero di tre (n. 83, 84, 151) di cui *Il martirio di S. Bartolomeo* è la più ragguardevole. Alcune buone riproduzioni fotografiche, giudiziosamente scelte, crescono pregio a questo volumetto, condotto con dottrina e con garbo, così da riuscire veramente gradito ai cultori dell'arti belle e durevol ricordo di un'ora passata con soddisfazione nelle sale del palazzo lucchese a chi vi sia entrato con intelletto d'amore.

ALBANO SORBELLI, *Angelo Cuccoli e le sue Commedie*, Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, 1909, 8, pp. 26.

Per più di quarant'anni, dal 1831 al 1872, sulla Piazza Grande di Bologna ogni pomeriggio si dischiuse il picciol teatro de' burattini, delizia non dei

ragazzi soltanto e del popolo minuto. Sul teatrino appariva *Sandrone,* la maschera popolare, sferzatrice d'ogni cattiva azione, arguta, imparziale, e spandeva intorno que' frizzi, que' motti pungenti che poi percorrevano la città tutta quanta, ripetuti ne' crocchi e ne' familiari convegni. Ispirator di *Sandrone,* un popolano: Filippo Cuccoli, nato in Bologna, correndo il 1806, prima lavorante in seta, poi cuoco, quindi autore ed attore, celebre burattinaio. Sulle orme paterne camminò Angelo Cuccoli; come il padre aveva resa illustre la maschera di *Sandrone,* egli risuscitò quella di *Fasulein,* creata già dal Cavallazzi, altro burattinaio bolognese, che sui primi dell'ottocento recitava in Corte dei Galluzzi. E *Fasulein* salì in tanta fama da rigettar nell'ombra il povero *Sandrone.*

Angelo Cuccoli continuò ad esercitare la sua professione per lunghissimi anni. Nato nel 1834, egli morì nel 1905, ed alla sua morte fu onorato dal rimpianto di tutta Bologna e da un arguto profilo di A. Testoni. Lui spirato, e con lui morto il teatro dei burattini, si provvide con felice pensiero a salvare dalla distruzione i materiali, ond'aveva per tanto volger di tempo tratto argomento per le sue rappresentazioni. Così passarono alla biblioteca dell'Archiginasio bolognese alcune centinaia di scenari, più o meno sviluppati che il Sorbelli descrive. Insieme con essi vi è poi un *Libro delle Commedie,* che racchiude la storia del teatro del Cuccoli dal 1860 in poi: di quante produzioni egli rappresentò sono in esso recati i titoli, gli argomenti, i personaggi e spesso riassunto lo svolgimento. Come ben osserva l'erudito illustratore, il Cuccoli « nulla creò per la parte fondamentale: ma tutte le più vivaci ed originali « leggende e storie che ebbero in qualche modo l'onore della scena nel teatro « vecchio italiano e francese, egli adattò ai modi, ai costumi, ai desideri del « popolo bolognese, ponendo sempre al centro dell'azione e a precipuo rap- « presentatore quel personaggio tutto popolare che egli aveva fatto balzare « vivo e verde dalla sua fervida immaginazione e dalla perfetta conoscenza « ch'egli, filosofo ed artista, non erudito, ma profondo, aveva dell'animo bo- « lognese ».

Così il dotto e solerte bibliotecario bolognese, che ad illustrazione della vita intellettuale di Bologna, sua patria dilettissima, ha scritto, trattando dell'umile burattinaio, una nuova e tipica pagina, preziosa pe' folkloristi, e non soltanto per loro.

F. N.

CORRISPONDENZA.

LONDRA, marzo 1910. — Gli ultimi dodici mesi non appaiono degni di nota per vendite inattese, per insospettate scoperte o per oscillazioni cospicue nel prezzo dei libri e dei manoscritti, quando i lettori ricordino come già facessi menzione di una vendita, che rivestì carattere assolutamente eccezionale.

La biblioteca con tanto amore e con sì lunga cura raccolta da Lord Amherst

of Hackney fu gettata sul mercato quando il nobile signore fu da ogni parte stretto dai debiti e dagli impegni, in cui l'aveva coinvolto la mala fede criminosa di un agente d'affari. Il fatto appariva tragico di per sè a chi conosceva come i libri, per tanti anni acquistati con diligenza pari al discernimento, rappresentassero per Lord Amherst altrettanti ricordi di una vita laboriosa e gli fossero gli amici più cari. E, quasi a dar l'ultimo tocco alla tragedia, pochi di avanti che la vendita fosse iniziata nelle sale del Sotheby, che tante rarità bibliografiche e tanti preziosi manoscritti hanno ospitato per breve spazio di tempo, Lord Amherst morì. Il giorno precedente all'apertura dell'incanto il magnifico, anzi unico gruppo di edizioni del Caxton, che aveva attratta l'attenzione dei bibliofili di tutto il mondo, ed acuito con insolita asperità la bramosia de' più doviziosi raccoglitori, fu sottratto all'infamia dell'incanto, essendosi il venditore arreso alle pressioni del Morgan, il quale aveva corteggiate le antiche edizioni al suono modernissimo dei dollari. Quanti quest'ultimi fossero non si sa con precisione, per certo moltissimi. Si pensi infatti che un'*Eneide* nel testo latino, impressa appunto dal Caxton nel 1490, sebbene mancante di sei degli 84 fogli, fu pagata nel marzo (1909), 330 sterline, e cinque opere pure dei tipi Caxton, insieme rilegate originalmente in assicelle e datanti tutte tra il 1478 e il 1481, vendute ai 29 d'aprile, salirono a sterline 2600, e si avrà allora un'idea per valutare la cifra quasi fantastica, che sedusse i Caxtons di Lord Amherst a varcare l'Atlantico per rifugiarsi nel museo Morgan.

Dissi altra volta della prima parte di questa vendita. La seconda che conteneva 580 lotti, fruttò 14.519 sterline, dando la media altissima di più che 25 sterline per lotto, media che contribuisce ad innalzare straordinariamente la media generale dell'anno a ben più di 3 L.st., mentre essa dovrebbe calcolarsi a press'a poco due sterline e mezza, e quindi approssimativamente la stessa che era stata calcolata per l'anno precedente. Le due vendite Amherst, del dicembre 1908 e del marzo 1909, sempre a prescindere dai Caxtons, resero L.st. 32.591, un calcolo induttivo, ma fondato ci permetterà di concludere che, sommati assieme, dollari e sterline dovettero sorpassare di gran tratto il valore di un milione delle nostre lire, così che la vendita può essere a buon diritto paragonata, come è stato fatto, alle vendite famose della biblioteca Sunderland (L.st. 56.600), della biblioteca Heber (L.st. 57.500), della biblioteca Ashburnham (L.st. 62.700), e di quella Beckford of Fonthill, la quale ancora detiene il primato con una somma di L.st. 89.200.

Poichè negli anni decorsi notai il prezzo di qualche rarità Shakespeariana, ricordo di passaggio che due copie, imperfette entrambe assai, dell'edizione prima in foglio delle tragedie furono nella stessa vendita assegnate per 800 L.st. complessivamente. Tra gli incunabuli italiani trovo un *De divinis institutionibus* per i tipi di Sweynheym e Pannartz, 1465, in foglio, che ottenne 350 L.st.

Le aste successive dell'anno sono tutte poste in ombra da questa importantissima; infatti assai poche rarità genuine e preziose vennero poste all'incanto. Le aste furono quasi tutte miscellanee, intendo dire che i lotti provenivano

pressochè in ogni caso da biblioteche diverse, insieme accozzate, se pur si adunavano intorno a qualche nucleo più ragguardevole, che assumeva l'ufficio di eroe eponimo. D'una converrà dir qualche parola, che ebbe luogo ai 7 di giugno. Il signor H. B. H. Beaufoy si era dato evidentemente cura di raccoglier libri secondo criteri sistematici, così da aver serie complete di rare riviste, di cataloghi di vendita e, per quanto gli riuscì, di libri usciti da certi tipi ben noti; v'era per esempio una larghissima collezione di opere Bodoniane. Ma molte di tali serie andarono rotte, e poche ottennero il prezzo che a prima vista sembrerebbero di aver meritato.

Vediamo ora la sorte toccata a qualche altro libro italiano. Nella vendita Beaufoy, un *Vitruvio* tradotto, Venezia 1556, fu aggiudicato per L.st. 129, mentre una quindicina di giorni innanzi il martello era caduto per una *Commedia* col commento del Landino, Venezia, 1487, in foglio, sull'offerta di L.st. 83; più presto nell'anno *Il cavallerizzo* di Claudio Cortes, Venezia, 1562, si era arreso per 39 sterline.

In complesso e salva la vendita principe dell'anno, appare sempre più evidente che i veri tesori bibliografici vanno accentrandosi in poche mani: alcuni hanno trovato pace oramai nel loro viaggio rassegnandosi all'asilo sicuro e utile, se pur democratico e livellatore, delle pubbliche biblioteche; ma, quando contro la limitata capacità acquisitrice di queste si levano i desideri tumultuosi e ultrapossenti dei collezionisti miliardari, conviene che esse si rassegnino ad attendere più propizie occasioni, quando per avventura il tesoro ritorni sul mercato senza suscitare desideri smoderati. Fino a poco tempo fa nel Regno Unito nessuna casa signorile si considerava compiutamente arredata fin tanto che non contenesse anche una considerabile biblioteca, ma negli anni recenti potrei nominare più di una collezione privata, che andò dispersa in favore del mostro di ferro e di fuoco che divora le strade, se non ancora in pro' di un velivolo; eppure verranno anche questi a turbare la pace signorile dei libri annidati per lungo corso di anni in campestri manieri. È passato del resto il tempo in cui era possibile anche alle persone agiate, ma non smisuratamente doviziose, di possedere opere veramente rare. Il loro prezzo va divenendo sempre più proibitivo, mentre il prezzo degli altri libri rimane stazionario, o, se la tendenza manifestatasi nelle ultime aste del 1909 si confermasse, sembrano avviarsi al ribasso.

Il fato dei manoscritti sta a provar questa tendenza. Questi, per gli effetti di vendita, si possono dividere in tre categorie: codici artisticamente miniati, codici autografi o aventi qualche specialissimo pregio letterario, e.... gli altri. Questi altri sono tuttora accessibili a prezzi discreti, ma non quelli appartenenti alle prime due categorie. I raccoglitori più o meno giudiziosi d'autografi contribuiscono a tener elevati i prezzi della seconda classe, e, se gli autografi siano di letterati illustri o di opere famose, non c'è proprio modo di prevedere dove siano per arrestarsi le offerte. Ma peggio o meglio avviene quando si tratta di codici miniati. Durante gli ultimi decenni questi perdurarono nel favore de' collezionisti; sono desideratissimi oltre Atlantico e salgono davvero

a prezzi favolosi. Valgano due esempi tra tutti: un bel manoscritto d'ore, bello ma non meraviglioso, e « attribuito » a Goffredo Tory (sec. XVI), fu pagato L.st. 790; e un Graduale romano del sec. XIII con belle iniziali e fregi, che era costato, una trentina d'anni fa, 1500 delle nostre lire, raggiunse la bella cifra di 1650 L.st.

Se mi sono trattenuto tanto a discorrere di prezzi, mi valga a scusa che ogni anno più Londra diviene il principale mercato librario, sia perchè i libri che partono per l'America s'imbarcano generalmente di qui, e sia perchè qui giungono al loro ritorno d'oltremare. Qualunque ne sia la causa profonda, questo ritorno, che fu già notato molt'anni or sono, si fa sempre più frequente, ed è per i collezionisti europei di buon augurio, perchè sono loro novamente offerte occasioni di cui alle volte possono trar profitto anche le pubbliche biblioteche, così chè se i compratori accoppiino ad una certa latitudine di mezzi discernimento e pazienza, non riesce loro impossibile a malgrado della furiosa concorrenza di adunare ottimi e anche rari libri, se non proprio rarissimi e preziosi per cause diverse che non siano quelle soltanto dell'interesse scientifico.

C. F.

NOTIZIE.

Per la storia della Marciana. — Nell'ultimo fascicolo del *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, a. XXVII, 1-2 n., genn.-febbr. 1910, p. 35 sgg., il sig. Carlo Volpati ha inserito un articolo assai interessante concernente la storia ed il prestito dei codici della Marciana nel corso del secolo sedicesimo. Egli comincia dal parlare del vagheggiato incorporamento dei codici preziosi lasciati dal card. Bessarione alla repubblica veneta, nella libreria del monastero dei SS. Giovanni e Paolo. Le trattative per raggiungere quest'intento durarono la bellezza di ventisei anni, dal 1494 al 1515; e dopo un monte di pratiche, delle quali poco o nulla è risaputo, andarono in fumo. Soltanto nel 1531 vi fu chi parlò alto e chiaro in favore della eredità inapprezzabile del sapiente greco, così poco curata dai signori veneziani; e questi fu Vittor Pisani che ai colleghi incuranti richiamò l'obbligo di porre mano prima che ad altre fabbriche a quella della Libreria. Il passo decisivo fatto dai Procuratori di S. Marco il 21 aprile 1532, per chiedere la costruzione della Libreria, fu dunque provocato dalla nobile vigoria del Pisani.

Riguardo al prestito dei codici il Volpati, completando i ragguagli già recati innanzi dal Coggiola, tocca di vari documenti che spettano agli anni 1525-1526, dove tra coloro che consultarono i mss. bessarionei, occorrono personaggi insigni. Si comunica quindi un elenco di « libri imprestati » che spetta al 1543, mentre posteriore di due anni è il registro che era stato fatto conoscere dall'Omont e dal Castellani. Tutti questi ed altri documenti sono dal giovane studioso illustrati con garbo e con dottrina.

Rilegature antiche firmate. — Tra i manoscritti della Barberiniana, entrati per acquisto nella Vaticana, sotto il numero attuale 444 si nota un *Livre d'heures*, eseguito in Fiandra, ed ornato di miniature. Queste sono mediocri ed in parte anche sciupate: sicchè non è di qui che proviene l'interesse che può eccitare il libriccino nei bibliografi. Codest' interesse scaturisce invece dal fatto che il ms. porta nell' interno della coperta anteriore una specie d'« etichetta », scritta in bei caratteri gotici, che suona: *Stuvaert Lyevin me lya ainsin à Gand.*

Or chi era costui? Il conte Paolo Durrieu ne ha testè dato notizia ai membri della *Société Nationale des Antiquaires de France* [1]). Stuvaert Lyevin fu dunque un legatore di libri fiammingo della seconda metà del sec. XV, il quale ha lavorato per i duchi di Borgogna. Egli aveva le sue officine a Gand ed a Bruges e se la notorietà sua si è conservata sino ad oggi tra gli eruditi ed i bibliofili, ciò proviene appunto dal fatto ch'egli aveva l' uso, quando gli era affidato qualche manoscritto da rilegare, d' inscrivere il proprio nome in un cartellino ch'egli collocava nell' interno del volume, sul verso del foglio di guardia, posto contro il primo piatto. L' iscrizione suona sempre: *Stuvaert Lievin me lya ainsin à Gand; Stuvaert Lievin me lya ainsin à Bruges;* e si riscontra nei mss. fr. 6449, 55, 56 della Nazionale di Parigi e Palat. Lat. 1989 della Vaticana.

Grazie alla presenza di questi cartellini, conservati tuttora nei ricordati mss., si sapeva che parecchi codici (in generale di gran lusso), avevano in altri tempi portate delle legature di Lievino Stuvaert. Ma, disgraziatamente, pressochè tutti i manoscritti di cui si tratta, nel corso dei secoli, han dovuto spogliarsi delle loro rivestiture originarie per assumerne delle nuove. Di qui risulta che se noi possediamo molte prove scritte dell'attività di Stuvaert, come rilegatore, difettiamo invece di saggi autentici della sua abilità.

Ora il codicetto barberiniano giunge opportuno a colmare questa lacuna. Esso ha conservata difatti la sua legatura primitiva, che è in buonissimo stato. Ne diviene quindi possibile formarci un concetto esatto del valore delle rilegature dell'artefice fiammingo.

La legatura del codice vaticano è in cuoio impresso a freddo. Sopra ognuno dei piatti, tagliato in mezzo da una fascia caricata di fiordalisi, è ripetuta quattro volte una placca ornamentale. Questa placca presenta degli eleganti viticci, decorati di piccole figure fantastiche, uccelli, sirene, animali alati, che circondano un listello, collocato in linea verticale, che porta anch'esso l'iscrizione in caratteri gotici: *Lyvinus Stuvaert me ligavit.*

L' uso di firmare le legature era diffuso anche in Italia nel Rinascimento. E sarebbe pregio dell' opera venirne raccogliendo le prove documentali con maggior cura di quanto siasi fatto fin qui [2]).

[1]) *Bulletin*, 2° trim. 1909, p. 209.

[2]) Parlando di legature, ci piace ricordare qui l'interessante scritto inserito da Domenico Tordi in un numero della *Bibliofilia* (v. XI, a. XI, disp. 5-6, 1909) dove si recano no-

Villon et Rabelais. — Luigi Thuasne, autore della *Biographie de Djem Sultan,* editore del *Journal de Burchard,* delle *Lettres de Robert Gaguin* è tra i viventi scrittori francesi quello che forse è penetrato più addentro nella vita e nel pensiero del mondo letterario francese del Cinquecento. Gli *Études sur Rabelais,* ultimo suo lavoro, sono stati particolarmente apprezzati dagli studiosi dell' immortale scrittore; essi dunque accoglieranno con piacere l'annuncio dell' imminente comparsa di un nuovo volume che il Thuasne dedica all'autore del Pantagruel, in cui questi è studiato in confronto a Villon.

Villon et Rabelais di L. Thuasne, sarà pubblicato, tra poco, a Parigi, a cura di P. P. Plan, in un volume di circa 400 pagine.

La stampa popolare fiamminga. — Le opere dedicate alla storia della stampa popolare sono molto scarse e si fa presto a tesserne il catalogo. In Italia non ne esiste alcuna: in Francia, dove si può dire che l'« image » abbia regnato sovrana, non è dato citare che alcune monografie concernenti la produzione di certe regioni, come Chartres, Orléans, la Normandia: il libro di Champfleury, *Histoire de l' imagerie populaire* (1869) è oggi quasi da passar sotto silenzio. Un'opera d' indole generale era stata intrapresa da uno studioso, Paolo Beurdeley, che la morte ha arrestato a mezza via.

Adesso sta per uscire un volume che è destinato ad eccitare vivo interesse negli studiosi dell'iconografia popolare antica e moderna. Esso è dovuto alle cure intelligenti ed appassionate di due eruditi fiamminghi, Emilio Van Heurck e G. J. Boekenoogen, dottore in lettere. L'opera di questi due folkloristi è intitolata: *Histoire de l' imagerie populaire flamande et de ses rapports avec les imageries étrangères;* e costituisce un volume di più che 650 pagine in quarto, illustrato da circa centocinquanta riproduzioni di stampe belghe e straniere; oltrecchè parecchie riproduzioni di legni originali, che hanno appartenuto alla *Imagerie* di Turnhout, l' Epinal del Belgio, e dodici figure originali incise in legno, oggi irreperibili.

L'opera sarà tirata a 520 esemplari e costerà L. 25 (le copie di lusso 75 lire). La suddivisione dei capitoli è la seguente:

I. Introduzione. Origine della silografia e della stampa popolare. Fabbricazione di questa. Evoluzione, pregio e parte sostenuta dalla stampa popolare.

II. Le industrie di Turnhout, focolare di fabbricazione della stampa popolare belga nel sec. XIX.

III. La Casa P. J. Brepols e Brepols e Dierckx Zoon. Le sue origini, la sua storia, le sue stampe.

tizie sopra un ser Agnolo Ferrini, nel 1476 cappellano della chiesa di S. Maria di Spicchio in val d'Arno inferiore, e più tardi della Nunziata di Capraia in quel d' Empoli, il quale a campare meno peggio la vita esercitava insieme alla professione di maestro di scuola, anche quella di legatore di libri. Dai suoi conti, che dal 1473 vanno al 1476, escono fuori molti curiosi termini tecnici riguardanti la compazione e la legatura dei libri sul cadere del Quattrocento.

IV. La Casa Wellens, Delhuvenne et C.ie; P. I. Delhuvenne; sue origini, sua storia, sue stampe.

V. Le Case Glenisson e van Genechten, Glenisson e figlio, Antonio van Genechten. Sue origini e sua storia.

VI. La Casa Beersmans-Pleek (Jacob Brosens successore). Sue origini, sua storia.

VII. L'« imagerie » a Bruxelles. La Casa Hemeleers-van Houter a Schaerbeek. Sua storia.

VIII. Prospetto della stampa popolare nei diversi paesi d'Europa.

Come si vede da questo sommario, e può anche meglio ricavarsi dai saggi dell'opera stessa, inseriti in due fascicoli (il 57 ed il 58) del *Vieux Papier*, il libro dei due eruditi d'Anversa e di Leida segnerà certamente una data memorabile nella storia dell'iconografia popolare europea. Dato l'interesse del libro, ne torneremo a discorrere, non appena ne avremo tra mani un esemplare.

Una nuova rivista biblio-iconografica. — Un gruppo di bibliofili e librai parigini che si nasconde sotto il manto dell'anonimia, annunzia la prossima apparizione di una nuova Rivista biblioiconografica, che si intitolerà *Le Livre et l'Image*. Il periodico che nel suo titolo riecheggia così davvicino quello del nostro *Bollettino*, si propone di uscire in luce ogni mese. Ciascun numero comprenderà l'elenco analitico delle stampe, medaglie e libri d'arte apparsi durante il mese precedente; un contoreso delle esposizioni e vendite, uno studio, accompagnato da un catalogo completo dell'opera, sopra un incisore o medaglista contemporaneo; degli studi sulle grandi collezioni, biblioteche e gabinetti di stampe di Francia e dell'Estero, sulla tecnica dei libri, la tipografia, i processi di riproduzioni, le legature; varietà storiche e bibliografiche, spogli di riviste, ecc. Come supplementi, si daranno degli elenchi di cataloghi antiquari, di vendite ed esposizioni, la lista completa dei prezzi delle vendite pubbliche di disegni, incisioni, libri e medaglie. Infine, in ogni numero sarà inserita una tavola fuori testo.

La Rivista, pubblicata per sottoscrizione, costerà *L. 12 all'anno, lire 15 all'Estero*. Per associarsi dirigere le domande a *Le livre et l'Image*, Revue Biblio-Iconographique, 39 Quai des Grands-Augustins, 39, Paris.

Società per lo studio della Tipografia del secolo XV. — Nel 1907 è stata fondata, dietro iniziativa del dott. Isak Collijn d'Upsala, una società per lo studio della tipografia del sec. XV, la quale ha per suo precipuo obbietto la pubblicazione d'una grande raccolta di facsimili d'incunabuli. Di codesta raccolta (strumento bibliografico davvero incomparabile, ed al quale è riserbato un luogo in tutte le grandi biblioteche) sono già uscite alla luce 150 tavole, che danno eccellenti riproduzioni di una pagina d'altrettanti incunabuli, accompagnate da brevi e succose notizie sopra ognuno di essi.

La Società, di cui i due primi centri son stati Upsala e Stoccolma, si è poi dilatata a Copenhagen, a Berlino ed a Parigi: essa si compone di membri perpetui, che hanno versato una quota non inferiore a 500 marchi, e di membri

ordinari, attualmente non inferiori per numero a 167, i quali versano 25 marchi all'anno. Coll'aumentare de' soci sarà possibile dar fuori ogni anno tre fascicoli di trenta tavole ciascuno, raggiungendo così anche un massimo di cento tavole all'anno.

La presidenza della Società è attualmente così composta: presidente, il D.r K. Haebler di Berlino; vice-presidente, il D.r H. O. Lange di Copenhagen; secretario, il D.r I. Collijn di Upsala; tesoriere, R. Haupt, libraio, Langestr., 29, Leipzig; consiglieri, i signori L. Polain di Parigi, D.r A. Schmidt di Darmstadt e D.r E. Voullième di Berlino.

La R. Biblioteca Palatina di Parma riordinata. — Al ritorno dei Borboni negli antichi ducati di Parma e Piacenza, dopo Maria Luigia, nel 1847, alla Biblioteca di don Filippo (creata dal Paciaudi) si riunì un'altra biblioteca, che Carlo II aveva raccolto in Lucca (per consiglio di Lazzaro Papi), sorridente ai dileggi del Giusti che lo chiamava: il protestante don Giovanni.

Dopo le tragiche vicende che precedettero le annessioni del nuovo regno, Vittorio Emanuele (che preferiva i pareri di Luigi Cibrario) dispose che le librerie dei sovrani spodestati di Napoli, di Firenze e di Parma fossero concesse in dono alle pubbliche biblioteche degli antichi Stati.

Così con rescritto reale del 1865 (bibliotecario Federico Odorici), fu confermata la riunione delle due Biblioteche; ma una lunga lite fra l'erario e gli eredi dei Borboni espose il fondo a molti perigli.

Votata finalmente una provvida legge, delle due riunite Biblioteche fu possibile un riscontro, i cui risultati così oggi si riassumono:

I doppioni sono più di sessanta mila volumi.

Vi sono le maggiori raccolte:

Bollando, *Acta Sanctorum*, Labbè e Mansi, *Concilia*, Grevio e Gronovio, *Thesaurus*, Muratori, *Scriptores*, etc., etc.

Fra i cimeli:

Incunaboli 246.
Edizioni Aldine 313.
Edizioni Giuntine 249.
Edizioni Cominiane 134.
Edizioni Bodoniane 560.

Per una storia critica della scultura italiana nel sec. XIX. — I fratelli Gaetano e Giuseppe Sangiorgio, figli dell'insigne scultore Abbondio, hanno incaricata la R. Accademia di Belle Arti di Milano di aprire un concorso a premio per una *Storia critica della scultura italiana nel sec. XIX*. Il premio sarà di lire tremila, e l'opera premiata rimarrà in piena proprietà dell'autore. I concorrenti debbon essere italiani. Termine utile per la presentazione dell'opera, che può esser tanto manoscritta quanto stampata, il 31 dicembre 1911.

Errata-Corrige. — Nel render conto nell'ultimo fascicolo dell'a. 1909 di questo *Bullettino*, di un pregevole libro sui medici e chirurghi pistoiesi, è stato per equivoco designato come autore di esso l'avv. Luigi Chiappelli, mentre invece l'opera spetta al D.r Alberto Chiappelli di lui fratello.

Guglielmo Libri non è Guglielmo Libri. — Altro sfarfallone! « Tra gli autografi » noi abbiamo pubblicata, secondochè ci era stata trasmessa, la caricatura di Guglielmo Libri... Ora due nostri autorevolissimi amici e consoci, il senatore A. d'Ancona e l'on. Ferdinando Martini, ci scrivono che siamo stati ingannati. Guglielmo Libri, ritratto dal Veraci nell'album di caricature fiorentine, or posseduto dal comm. Cavalieri, è Guglielmo Libri; ma non il matematico-biliofilo, bensì l'omonimo suo cugino, marito della Rosina Libri, alla quale è diretta una poesia del Giusti *(Il deputato)*, e notissima a Firenze al pari del marito. Questi era tanto sciocco che gli fu messo per soprannome quella parola che fece la gloria del Cambronne!

Sarebbe ottima cosa che l'on. Martini, il quale, come ci scrive, possiede, lasciatogli da suo padre, un album simile a quello del Cavalieri, si decidesse ad illustrare la curiosa raccolta, anche perchè tutte le persone che vi si raffigurano « sono state conosciute da lui ed alcune praticate per anni ed anni ». In tal caso, meno ci dorrebbe il granchio pescato a secco, e di cui chiediamo scusa ai lettori.

:: ::

Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio.

LIBRI E OPUSCOLI

DALLARI U., *Il R. Archivio di Stato di Reggio nell'Emilia, Memorie storiche e Inventario sommario*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1910, in-8, pp. VIII-265, con figure e tavole.

MAJER F., *Inventario dell'antico archivio municipale di Capodistria*, Capodistria, tip. C. Priora, 1909, in-8, pp. 174.

PECCHIAI PIO, *L'Archivio degli Istituti Ospitalieri di Milano*, Relazione. Milano, tipografia G. Rozza, 1909, 8, pp. 54.

PRINCE D'ESSLING, *Les livres à figures vénitiens de la fin du XV^e siècle et du commencement du XV^e*. Seconde Partie. *Ouvrages imprimés de 1501 à 1525*, Florence-Paris, 1909, 4 gr., I partie, pp. 1-344; 2^a parte, pp. 345-680.

SARTINI M., *Egli e l'anima, Storia chimerica e umana*, Lucca, edit. E. Guidotti e figlio, 1910, in-8, pp. 331.

TORDI D., *Ser Agnolo Ferrini legatore d'incunaboli* (1473-1488), Firenze, L. Olschki, 1909, in 4, pp. 11.

VARNHAGEN HERMANN, *La novella della figliuola del mercatante*. Facsimile eines um 1500 in Florenz hergestellten Druckes in Besitze der Kgl. Universitätsbibliothek in Erlangen, Erlangen, Max Mencke, 1909, 8, pp. 16.

PERIODICI

The Library Journal, vol. 34, n. 9, September 1909: CHR. GAUSS, *Popular education in Literature*; J. AUSTIN, *What the school needs from the library*; W. F. YUST, *Louisville Free Public Library Cuilding*. N. 10, october 1909; W. H. AUSTEN, *Educational value of bibliographic training*; A. C. HILL, *The use of books in prisons*. N. 11, november 1909; J. L. WHITNEY, *Reminiscences of an old librarian*; A. E. BOSTWICH, *System in the Library*; F. WEITENKAMPF, *Disinfection of books*. N. 12, december 1909; W. W. BISHOP, *Inter-library loans*; P. B. WRIGHT, *The library and the mecanic*; W. L. POST, *Outline for a working collection of public documents and aids to its use*; I. C. MUDGE, *Special collections in libraries in the United States*; R. H. WHITTEN, *Development of special libraries*.

Le Bibliographe Moderne, 13ᵉ année, n. 73, janvier-fevrier 1909: P. LACOMBE, *Un souvenir de l'entrée du roi Henri IV à Paris (22 Mars 1594)*; M. PRINET, *Portrait de Jean de Vienne, seigneur de Listenois*; H. PATRY, *Le bénédictin Claude-Cyrille Peuchot, premier archiviste de la Haute-Marne (1745-1817)*; Chronique des Archives, des bibliothèques, bibliographique, comptes rendus, etc.

Le Vieux Papier, Xᵐᵉ année, fasc. 57, 1ᵉʳ novembre 1909: Mémoires et communications: H. VIRAUX, *Les anciennes signatures et en particulier celles des notaires français et italiens*; L. P. FLOBERT, *A propos du droit des pauvres au Théâtre*; VAN HEURCK, *L'Imagerie populaire flamande*; J. PELLISSON, *Sur les jumeaux*; M. MONMARCHÉ, *Images de piété espagnoles* [suite; fasc. 59]; VIVAREZ, *Crimes et châtiments d'autrefois*; P. FLOBERT, *Nos Ex-libris*; A. DEVAUX, *Papiers et parchemins timbrés de France* [suite; fasc. 58, 59]; A. DELPY, *Essai d'une Bibliographie speciale des Livres perdus*, etc. [suite; v. fasc. 58, 59]. Fasc. 58, 1ᵉʳ janvier 1910: Mémoires et communications: P. JARRY, *Vieux Paris, vieux Papiers*; J.-C. WIGGISHOFF, *La Gravure et les livres illustrés, des origines à Louis XIV* [suite; fasc. 59]; EM. VAN HEURCK et G. BOEKENOOGEN, *L'Imagerie populaire*; H. TOUSIN, *Les Ex-libris de Laurent de Lionne*; A. BARTHÉLEMY, *Barthélemy et Vivarez il y a cent cinquante ans*; A. L'ESPRIT, *Essai de classement des culs-de-lampes et frontispices*; H. VIVAREZ, *A propos d'un usage mondain*; P. FLOBERT, *Nos Ex-libris*: H. ANDRÈ, *Ex-libris des Membres de la Société « Le Vieux Papier »* etc. Avis divers.

Le Vieux Papier, XIᵐᵉ année, fasc. 59, 1ᵉʳ mars 1910. (Numero exceptionnel à l'occasion du 10ᵉ anniversaire de la fondation de la Société). D.ʳ DAYMARD, *Les vieux chants populaires de la France*; L. CHAMBOISSIER, *Les oraisons funèbres*; Mémoires et communications: M. POÊTE, *Papiers neufs et vieux*; H. VOISIN, *Une gerbe de documents sur Napoléon Iᵉʳ et sa famille*; V. DUJARDIN, *Un livre de raisons de 1568 à nos jours*; R. DEVAUX, *Un collectionneur*; R. DE CISTERNES, *Une trouvaille*; G. COTTREAU, *La Compaignie des Gardes de la Porte du Roi*; J.-C. WIGGISHOFF, *Une bonne amplette*; M. DUJARDIN, *Comment classer et conserver les vieux papiers de famille*; G. CRESTE, *A propos du passage du Grand Sᵗ Bernard par l'armée française*; P. JARRY, *Jean-Nic. Menière*; H. VIVAREZ, *Les palmarès de la Légion d'Honneur*; H. TAURIN, *Une feuille sensitive*; L. CHAMBOISSIER, *Les lettres de cachet*; J. PELLISSON, *Souvenirs Mortuaires*; Dʳ DAYMARD, *Un menu comme on en voit peu*; L. CHANUT, *Quelques bonnes découvertes*; P. DUPUY, *Deux billets d'enterrement*; JUL. COCHON, *Les plaintes du papier*; H. VJVAREZ, *Le palmarès du collège des Bons-Enfants à Reims*; G. BRIDOUX, *Un registre de fabrique au XVIIIᵉ siècle*. Avis divers, Chronique des Journaux, Variétés, Bibliographie.

Revue des Bibliothèques, 20e année, nos 10-12, octobre-décembre 1909: É. CHATELAIN, *Catalogue des reproductions de manuscrits qui se trouvent à la Bibliothèque de l'Université de Paris (Sorbonne)*; C. PALEOCAPPA, *Listes de manuscrits grecs de la Bibliothèque Vaticane*; M. ROQUES, *Boderbold Reyms*. Bibliographie, périodiques, etc.

Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, Tercera Epoca, a. XII, n. 5-6, mayo-junio de 1909: W. R. DE VILLA URRUTIA, *La mission del barón de Agra à Londres en 1808*; C. PITOLLET, *A propósito de unas cartas ineditas de Johann Georg Keil à N. H. Julius* (cont. n. 7-8); A. A Y CANO, *El maestro Francisco Caño* (cont. n. 7-8); G. ANTOLIN, *La libreria de D. Pedro Ponce de León, Obispo de Plasencia*; L. SERRANO, *Una leyenda del Cronicón Pacense*; A. DE LA TORRE, *La Universitad de Alcalá; datos para su historia* (cont. n. 7-8). N. 7-8, julio-agosto de 1909: J. MENÉNDEZ PIDAL, *Don Francesillo de Zúñiga bufón de Carlos V* (concl.); J. L. ESTEBRICH, *Biblioteca provincial de Cádiz: noticia de su fundación y vicissitudes* (concl.); M. GUTIERREZ DEL CAÑO, *El genealogista D. Louis de Salazar y Castro;* Documentos, notas bibliograficas, ecc. ecc. N. 9 y 10, septiembre-octobre de 1909: L. TRAMOYERES BLASCO, *La biblia valenciana de Bonifacio Ferrer*; N. SENTENACH, *El escudo de España*; A. P. Y M., *Los cosmográfos Alonso de Santa Cruz y Andrés Carcia de Cespedes; una supercheria en favor del ultimo*; M. GASPAR Y REMISO, *Documentos árabes de la Corte Nazari de Granada;* Notas bibliograficas, cronica, etc.

Bollettino del Museo Civico di Padova, a. XII, n. 3, maggio-giugno 1909: E. MORPURGO, *L'Università degli Ebrei di Padova nel XVI sec.* (cont. e fine); L. RIZZOLI jun., *La Fraglia dei Beccai e la statua del suo Santo protettore*; R. CESSI, *Alcune notizie su Paolo Veneto;* Bibliografia padovana, Parte ufficiale.

Bollettino della Civica Biblioteca e del Museo di Udine, a. III, n. 1-2, gennaio-giugno 1909: A. BATTISTELLA, *Baiamonte Tiepolo vassallo del patriarca d'Aquileia*; G. CASSI, *I Francesi in Italia*; P. PASCHINI, *Nota sulla casa degli Andechs*; U. FRESCO, *Una prima minaccia turchesca in Friuli*. N. 3-4, luglio-dicembre 1909: A. BATTISTELLA, *Nuovi regesti riguardanti la servitù di masnada in Friuli*; U FRESCO, *Di alcune modificazioni venete all'antico regime nella città di Udine*; G. BRAGATO, *Catalogo analitico descrittivo dei manoscritti Joppi* (cont.)

Memorie Storiche Forogiulesi, a. V, fasc. 1: V. CRESCINI, *Del passo relativo a' linguaggi nella biografia di S. Mummolino*; P. S. LEICHT, *Il patriarca Gotofredo e il Barbarossa in 2 carte inedite*; A. DIANA, *La « Oblatio libelli » in un documento del 1190*; G. FABRIS, *Il cod. udinese Ottelio di rime volgari antiche* (séguito). Aneddoti, rassegna bibliografica, appunti e notizie.

Pagine Istriane, a. VII, nn. 8-9, agosto-settembre 1909: L. VOLPIS, *Agostino Giovanni Carli-Rubbi* (cont. v. n. 10-11); G. QUARANTOTTO, *I moti di Capodistria alla caduta della veneta repubblica*; A. PASDERA, *Il Tiepolo redivivo*; M. UDINA, *Di un'amicizia di C. Beccaria* [col conte G. R. Carli: v. *notiziario*]; U. PELLIS, *Dello studio del dialetto friulano*; I. SENNIO, *Contributi alla storia delle arti nell'Istria* [cont. v. n. 10-11]; Bibliografia, notizie, ecc. N. 10-11, novembre-dicembre; F. MAJER, *Appunti su Gerolamo Vergerio di Capodistria*; G. MUSNER, *L'ottava Esposizione internazionale d'arte a Venezia*; M. NERI, *L'opera e l'anima di G. Revere* [cont. v. n. 12]; G. QUARANTOTTO, *L'opuscolo del prof. Monti su Michele Fachinetti;* Bibliografia, notizie, ecc. N. 12, dicembre. R. BRATTI, *Prete Benleva e i canonici di Montona*; T. BIDOLI, *Cimiterio de campagna*; R. PUCELI, *Salinarole*; A. CRAGLIETTO, *Di una particolarità del dialetto chersino*; Bibliografia, notizie, ecc.

Cataloghi italiani e stranieri di libri antichi, Vendite all'asta, ecc.

ITALIANI

CECCOTTI L., *Libreria Antiquaria, Roma* (via Piè di Marmo, 26). *Catalogo della Ricca biblioteca appartenuta ad un distinto pubblicista tradutt. di lingue estere*, 16, pp. 64.

DE MARINIS T., *Librairie ancienne, Manuscrits-autographes, Riche collection d'ouvrages de musique, incunables et livres rares mis en vente*, *X*, *Florence*, 1909, 4, pp. 110 [con tavole e illustrazioni nel testo].

DI LORENZO A., *Libreria Antiquaria, Napoli* (Atrio Santa Chiara, 14). *Bollettino periodico bimestrale*, a. 2° e 3° febbraio-marzo 1910, n. 16-17. *Varia:* Archeologia, belle arti, bibliografia, ecc., 16, pp. 48.

GOZZINI O., *Libreria Dante, Firenze* (via Ghibellina, 110), a. VIII, n. 32, *Asta Libraria Antiquaria diretta da Ulisse Franchi*, 16, pp. 80.

—— *Catalogo di libri antichi e moderni a prezzi fissi:* S. IV, a. XXI, n. 41, gennaio-febbraio 1910, 16, pp. 44.

MARTELLI E., *Libreria Antiquaria, Bologna* (via Farini, 25 B-27 A). Cat. 46, *Importante raccolta di buoni libri appartenuti al cav. Giuseppe Montanari*, 8, pp. 69.

STRANIERI

BARNARD P. M., *Tunbridge Wells* (10 Dubley Road): *Italy and the italian cities, including aldine press and Dante literature*, 16, pp. 80.

GILHOFER & RANSCHBURG, *Bücher-und Kunstantiquariat, Wien* (I. Rotenturmstrasse, 23), 1910, *Anzeiger*, n. 91, *des Antiquarischen Bücherlagers*, 8, pp. 67.

HEFFER W. & SONS, *New and Second-hand Booksellers, Cambridge:* n. 58, *Special Sale Catalogue of Second-hand Books*, 8, pp. 122.

HIERSEMANN K. W., *Leipzig* (Königstrasse, 29), *Bibliotheca latino-americana historica*, Kat. n. 375, 16, pp. 56.

LIST & FRANCKE, *Buchhandlung und Antiquariat, Leipzig* (Talstrasse, 2): *Antiquariatskatalog*, n. 417, 16, pp. 66.

LORENTZ A. *Leipzig* (Kurprinzstr., 10): Kat. n. 192: *Germanische und romanische philologie*, 8, pp. 96.

LUBCKE R., *Lübeck* (Königstrasse, 41): *Antiquariatskatalog*, n. 45, 8, pp. 46.

MAGGS BROS., *London* (Strand, 109): *Choice and rare books, illuminated manuscripts, etc.*, 16, pp. 97.

QUARITCH B., *London* (11 Grafton St., New Bond St.), december 1909, n. 285, *A Catalogue of rare and valuable books*, 8, pp. 99.

RIMELL J. & SON, *London* (Shaftesburg Avenue, 53): Cat. n. 216, 1909, *Books on art*, 8, pp. 80.

—— N. 218, 1909, *Books and Engravings*, 16, pp. 48.

—— N. 220, 1910, *Books rare interesting and Curious*, 16, pp. 60.

WEIGEL A., *Leipzig* (Wintergartenstr., 4): *Antiquariatskatalog*, n. 97, 16, pp. 70.

Stampato a Milano, nell'Officina grafica L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17

Amos Mantegazza, gerente-responsabile.

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della "Società Bibliografica Italiana"

Anno IV (N. S.) Fasc. II — Marzo-Aprile 1910

Bazzecole bibliografiche.

I.

Un documento del musicista Bartolomeo Tromboncino.

NELLE raccolte miscellanee di musica stampate da Ottaviano Petrucci, da Andrea Antico e da altri nei due primi decenni del secolo XVI, è gran copia di composizioni di Bartolomeo Tromboncino, il maestro caro a Isabella Gonzaga, che molte barzellette e strambotti e sonetti e canzoni intonò di rimatori suoi coetanei e del Petrarca [1]). Ma d'una raccolta fatta esclusivamente di musiche sue non fa menzione il Vogel, nè altri, ch'io sappia. Onde mi pare metta conto trar fuori dai Registri del Senato Veneziano [2]) questo documento, ch'è forse l'unico saggio della prosa di maestro Bartolomeo.

[1]) Vedi E. VOGEL, *Biblioteca della musica vocale italiana di genere profano stampata dal 1500 al 1700*, Berlino, 1892, vol. II, pp. 361-77. Un elenco alfabetico delle composizioni musicali del Tromboncino stampate dal Petrucci era già nell'EITNER, *Bibliographie der Musik-Sammelwerke des XVI und XVII Jahrhunderts*, Berlino, 1877, pagine 879-82.

[2]) R. Archivio di Stato in Venezia, Senato Terra, Reg.° 22, c. 56 r-v. Un breve regesto del documento diede già il FULIN, *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*, nell'*Archivio Veneto*, vol. XXIII, 1882, p. 197, n. 228.

Serenissimo Principe, Sancta et Invictissima Signoria. Desiderando el fidelissimo servitore de vostra sublimità Bortholamio Trombocin *(così)* Veronese repatriare in questa terra, nido de ogni virtù, et viver sotto l'ombra di questo Illustrissimo Dominio et havendo ditto Supplicante composto per il passato et componendo tuttavia molti canti de canzone, madrigali, soneti, capitoli et stramboti, versi latini et ode latine et vulgar, barzelete, frotole et dialogi, li quali canti predetti ditto Supplicante ha cum suo inzegno et non senza gran fatica composti per poter poi de quelli trazer qualche utilità per substentatione del viver suo et de la sua povera fameglia et non senza piacer et dilecto de li virtuosi, et volendole far stampar in bona forma a comodità de li virtudiosi et honor di questo Illustrissimo Dominio, per che de le fatiche sue altri non ne habi a conseguir premio, *ideo* supplica la Sublimità vostra se degni concieder a lui supplicante che niuno altro possi stampar nè far stampar in questa terra et per tutto il Dominio de la Sublimità vostra niuno de li soprascripti soi canti et de tuti altri canti esso supplicante componesse et per il passato havesse composto *de cetero,* nè de quelli contrafar el modo per niuna via per termine et tempo de anni quindece sotto pene de ducati X per cadauna opera fusse stampata contra il presente ordine, *et hoc totiens quotiens* da esser divisi il terzo a la fabricha de lo Arsenal, uno terzo ali acusatori, l'altro terzo ad esso supplicante, acciò ditto fidelissimo vostro supplicante possi mediante le fatiche et virtù sue mantenirse in questa inclita cità et viver como è suo desyderio, et *ita* supplica la prefata Sublimità vostra se degni conciederli de gratia special a la qual *humiliter et genibus flexis* si ricomanda.

MDXXI die XVIIIJ septembris.

L'andarà parte che per autorità de questo Consiglio sia concesso a Bortolamio Trombocin *(così)* quanto *humiliter* l'ha suplicato.

+	De parte	112
	De non	2
	Non sync.	2

Le notizie del Tromboncino raccolte nelle carte mantovane dal rimpianto Davari [1]), non vanno oltre al 1513, nel qual anno pare ch'egli dimorasse a Ferrara. La supplica che qui ho trascritto, ne aggiunge una d'otto anni più tarda, e ci mostra il musicista veronese desideroso di porre stanza a Venezia, dove forse finì la sua non lieta esistenza e lasciò, se una mia vecchia congettura non falla [2]), un figliuolo di nome Ippolito a seguitar la tradizione

[1]) Nella *Rivista storica mantovana,* vol. I, 1885, pp. 53-9.
[2]) *Giornale stor. della letterat. ital.,* XIX, 1892, p. 433.

familiare dell'arte. Vero è che Leto Puliti in una lettera su *Alcune poesie di Michelangelo musicate dai contemporanei* [1]) vuole che il Tromboncino sia morto a Firenze nel 1564, dopo aver servito per dieci anni, dal 1551 al '61, la corte medicea. Ma Bartolomeo, trombone di palazzo, cui queste notizie si riferiscono, non può certo essere tutt'uno col compositore famoso: veneziano quello, veronese questo; figlio d'un Luigi quello, d'un Bernardino, piffero della Signoria veneziana, questo.

La raccolta di sue musiche che nel 1521 il nostro Bartolomeo si proponeva di pubblicare e voleva protetta da un privilegio del Senato, andò poi a stampa? A vedere che dopo il 1520 il nome di lui scompare di botto dalle raccolte miscellanee, laddove prima non ce n'è una che poche o molte non contenga delle sue composizioni [2]), si direbbe che non il cambiar della moda, sempre lento e graduale, ma appunto quella multa di « dieci ducati per cadauna opera » che si minacciava ai contravventori del privilegio, tarpasse le ali a' bei canti del Tromboncino rinserrandoli nella silloge compilata dall'autore. La quale dunque sarebbe veramente uscita in istampa. Che siasi perduta o che finora non sia toccato a nessun ricercatore di metter la mano su quel forse unico esemplare di essa che qualche inesplorata libreria per avventura conservi, non fa meraviglia; son così rare tutte le altre stampe musicali del primo Cinquecento!

II.

Un incendio a Venezia e il tipografo Bernardino Benalio.

Narra il Sanudo, sotto il 4 gennaio 1529 (stile comune): « *Item* se intese come in questa note se impiò el fuogo nel monesterio de San Stefano. Da poi mezzanotte fo sentito gran fumo,

[1]) Pubblicata in appendice alla *Vita di Michelangelo Buonarroti* di Aurelio Gotti, vol. II, Firenze, 1876, pp. 89-96.

[2]) Solo in una stampa miscellanea del 1531 ricompare, quasi nascosta in mezzo a musiche d'altri, una composizione del Tromboncino (VOGEL, II, 378); poi di nuovo più nulla.

poi gran bampa; principiato da basso nel monasterio vechio da la banda de Santo Angelo. Et perchè molti librari tenevano i loro libri a stampa in li magazeni, introno fuogo in....... di quelli et brusò, *adeo* in do hore se brusò assai, quasi el vechio monasterio, la libraria tutta, et tuttavia arde; *tamen* non passò el ponte nè la chiexia fin ora. È da saper. Dito monasterio era amorbato et serato con tavole, *adeo* niun voleva amorbarse; pur per sier Hieronimo Justinian et sier Alvise Capello, proveditori sora la Sanità, fo mandati dentro 10 homeni con darli ducati 10 per uno che studaseno *(spegnessero)*. Li frati se reduseno in chiexia. Fu posti *etiam* 10 fachini dentro et se va reparando; *tamen* el fuoco continuò tutto el dì et la notte sequente; et brusò tutta la parte de qua del ponte fino a la chiexia » [1]).

Nel *Notatorio dei Provveditori alla Sanità*, fra altre provvisioni seguite a quel terribile incendio, si registra pur questa (Reg. 2, f. 183 *v*), che conferma e specifica la notizia dei danni sofferti dai librai che avevano nel monastero di S. Stefano i loro magazzini.

Eo die [7 gennaio 1529].

Suprascripti magnifici domini provisores [Alvise Capello e Girolamo Giustinian, *vacante loco tertii*] per eorum terminationem absolverunt dominum Jo. Bartholomeum librarium ad sygnum fontis ab omnibus que ab ipso peti possent ab illis qui ipsi inservierunt ocasione recuperandi ab incendio sequuto in monasterio Sancti Stephani eius libros in uno magazeno dicti monasterii existentes, reservando rationem Petro Benalio quod petere possit suam mercedem a ducatis 5 supra ab eo qui ipsum in operam posuit, si quam rationem haberet [2]).

Delle stampe di Giambartolomeo, libraio al segno della Fontana, non pare che nessuna sia nota, tuttochè già nel 1504 egli vantasse la sua lunga operosità esercitata a Venezia e i molti libri da lui stampati « a comodità de tuti li studenti, cum utilità

[1]) *Diari*, XLIX, 326.

[2]) Devo la conoscenza e la trascrizione di questo documento alla gentilezza del dottor Mario Brunetti dell'Archivio di Stato di Venezia, che m'aiutò pure a compiere e riscontrare i vecchi appunti onde queste « bazzecole » son nate.

non picola de tutti li datii et intrade » della Repubblica. Ma non doveva goder fama di tipografo fine e accurato, se il privilegio che allora chiese per certe « nove glose, adition et apostille » di libri legali, gli fu concesso a condizione « quod libri, ut supra, *imprimerentur* in papyro optima et *essent* diligenter castigati » [1]). Quel Pietro Benalio, *tout court,* che aveva aiutato Giambartolomeo a salvare i libri dal fuoco, non sarà stato certo il « venerabile homo misèr pre Piero Benalio », cittadino bergamasco abitante a Venezia, a cui richiesta fu stampato nel 1493 il poema *De l'arte militar* del Cornazzano [2]); ma piuttosto un congiunto dell'operoso tipografo Bernardino Benalio, bergamasco anch'esso, che almeno sin dal 1483 faceva sua arte a Venezia e cui l'incendio di S. Stefano aveva pur recato danni non lievi.

Bernardino non tardò a far lamenti sulla sua disgrazia in una supplica colla quale chiedeva di poter ristampare sotto la protezione d'un privilegio decennale i libri che gli erano andati bruciati. La supplica fu letta in Senato il 30 gennaio, ma per allora non se ne fece nulla: forse la domanda parve eccessiva, così generale e generica, com'essa era [3]). Passato un anno e più, il Benalio fece nuove insistenze, presentando alla Signoria un'altra supplica assai più discreta e ben determinata, che leggeremo quasi nella sua integrità [4]).

Supplico io Bernardin Benalio stampador già anni 50 in questa inclita città che havendo havuto gratia per anni diece de far el vocabulario calepin comprato per noi dal proprio auctor cum assai danari, come l'hebbi fornito di stampar, el misi in un magazen da santo Stephano; el vene el fuoco et mi brusò tutta la mia povera substantia, talmente che son rimasto ruinato, se la clementia della Serenità vostra non mi aiuta, che *etiam* la sia contenta de reconfirmarmi la dicta gratia del prefato vocabulario per anni X che niun possa stamparlo, nè stampato altrove poterlo qui vender .... sotto pena di perder

[1]) FULIN, p. 154, n. 139.

[2]) FULIN, p. 109, n. 19.

[3]) « Fo letto una supplicacion di Bernardin Benay stampador, al qual si è brusato libri nel monasterio di San Stephano per valuta de ducati..... et però domanda di gratia de poder ristampar, i quali lui havea stampati et è brusati; per anni 10 vol gratia altri non li possa stampar. Et li Consieri voleano metter la parte, poi non fu mandata ». Così il Sanudo sotto il 30 gennaio 1529, stile comune (*Diari*, XLIX, 396).

[4]) Archivio di Stato di Venezia, Senato Terra, Reg.° 26, f.° 15 *r*.

li libri *immediate* et ducati uno per libro .... *Item* havendo modo de haver le opere in iure delli excellentissimi dottori m. Zuanmaria Riminaldo et m. Carlo Roino non più stampate in loco alcuno, per le qual serò astreto a far grandissima spesa, quella sia contenta *similiter* concedermi che per anni X niun altro le possi stampar .... sotto le sopraditte pene .... alla gratia della qual [della Sublimità vostra] *genibus flexis* me ricomando.

Che il Benalio avesse comprato « dal proprio auctor » il *Calepino,* come egli afferma in questa supplica, non è esatto. Il manoscritto che frate Ambrogio Calepino aveva apprestato negli ultimi anni della sua vita (morì nel 1510), ampliando e perfezionando il vocabolario già messo a stampa nel 1502, un grosso manoscritto di « quinterni cento de scriptura de sua mano propria », lo avevano affidato al tipografo veneziano, come a quello che faceva i patti migliori, gli Eremitani dell'Osservanza di Bergamo, al cui convento il dotto frate era appartenuto. L'atto di cessione, rogato a Venezia « in confinio S. Vitalis, in domo habitationis infrascripti Domini Bernardini de Benaleis » ai 10 di gennaio del 1517 (st. com.), mette anche in chiaro a che si riducessero gli « assai denari », con cui messer Bernardino affermava di aver « comprato » il Vocabolario; chè in realtà egli non aveva pagato nulla ai frati, ma solo s'era obbligato a stampar l'opera diligentemente a tutte sue spese, ponendo a' lor luoghi le lettere greche, e a dare ai frati sessanta delle prime copie [1]).

L'opera infatti era andata a stampa nel 1520, « die decima Martii apud Bernardinum Benalium », protetta da un privilegio per dieci anni, che il Senato aveva concesso il 22 dicembre dell'anno precedente. Nel 1526 il Benalio la aveva ristampata, ed erano probabilmente di questa e non di quella edizione le copie che s'era divorato il fuoco. Il quale, diciamo pure, per ciò che concerne il

1) Intorno ad Ambrogio Calepino e al suo vocabolario si veda il lavoro, un po' farraginoso ma solido, di T. VERANI, nella *Continuazione del nuovo Giornale de' Letterati d'Italia,* to. XXVI, Modena [1783], pp. 130-74, e to. XXXII, 1785, pp. 142-215, e per altre notizie biografiche e bibliografiche, A. MAZZI, *Ambrogio Calepino,* nel *Bollettino della Civica Bibliot. di Bergamo,* I, 1907, pp. 3-14. Il citato atto di cessione fu pubblicato dal Verani alle pp. 151-53 del tomo XXVI; per la bibliografia delle edizioni vedansi le pp. 157-62 di quel tomo e le pagg. 181-211 del to. XXXII. Qualche particolare viene alla mia esposizione dal privilegio veneziano del 22 dicembre 1519, di cui il FULIN, p. 194, n., 222 riferì la parte essenziale.

Calepino venne in buon punto, poichè al momento della presentazione della supplica del 1530, già era spirato il termine del privilegio del '19, e la pietà ch'era giusto ispirasse la sventura del tipografo, era un buon argomento in favore della rinnovazione. Infatti questa fu concessa, insieme con gli altri privilegi richiesti, ai 22 d'aprile del 1530. Se poi egli ne approfittasse, non so; come non so se desse fuori quell'opera *in iure* di Gianmaria Riminaldi, di cui nel 1530 diceva di voler acquistare, come vedemmo, la proprietà. Qualche ricerca diretta e i bibliografi direbbero di no. Di Carlo Roini invece, l' insigne giurista reggiano che fu lettore di diritto civile a Pisa, a Ferrara, a Padova, a Bologna, sappiamo che a spese del Benalio fu stampata colla data dell'8 marzo 1530 la *Lectura super secunda Digesti novi* [1]). E sarà questa l'opera di cui fa cenno la supplica, poichè era costume di quegli impressori chiedere il privilegio a stampa già avviata e magari compiuta, e certe frasi di quelle istanze non vogliono (l'abbiamo già visto) essere prese alla lettera.

III.

Tizzone Gaetano da Pofi.

Quegli eruditi per lo più da dozzina che in servigio delle tipografie cinquecentesche attesero a « rivedere » e « correggere » testi volgari antichi e recenti, spesso li deformavano per i fallaci criteri da cui si lasciaron guidare; ma sarebbe ingiustizia asserire ch'essi non lavorassero coscienziosamente e ragionatamente. Basti pensare come molti, seguendo l'esempio del Bembo, che non era un erudito da dozzina e che fu il loro corifeo, procurassero di rendersi conto del proprio operare, meditando sulle questioni della lingua, e delle loro elucubrazioni mettessero a parte il pubblico degli studiosi, dando alle stampe *osservanze*, *regole*, *annotazioni*, *commentar* sopra lo scrivere corretto. Un esame non superficiale del lavoro com-

[1]) Venetiis per Thomam de Pectenatis Vercellensem. Impensis vero Bernardini de Benaliis Die VIII Martii MDXXX (PANZER, VIII, 515, n. 1514). Del Riminaldi il Benalio aveva stampato sei anni prima i *Commentaria in secundam partem Codicis* (PANZER, VIII, 482, n. 1222).

piuto da codesti editori, delle fonti cui attinsero, delle modificazioni che vi fecero, delle norme cui s'attennero, non sarebbe, io credo, privo d' importanza e d' interesse, anche perchè quei loro testi, che amore di studio o di ricreazione rendeva avidamente ricercati, conferirono senza dubbio a stabilire la tradizione grammacale e ortografica dell' italiano.

Se qualcuno s'accingerà a un'indagine di tal fatta, tra i correttori delle tipografie veneziane avrà un posto onorevole, per la sua operosità, se non per la finezza e aggiustatezza del metodo, messer Tizzone Gaetano, che curò la stampa di più scritture boccaccesche, impresse, fra il 1524 e il '29, da Bernardino Vitali e dai lecchesi Jacopo e Girolamo Penzo [1]).

Dalla nativa Pofi è probabile che il Gaetano fosse passato nel finitimo reame di Napoli a servir gli Acquaviva, perchè, dedicando a Dorotea Gonzaga, marchesana di Bitonto, che fu moglie di Francesco Acquaviva, la sua edizione della *Fiammetta* [2]), rammentava il servigio avuto presso di lei in terra lontana. Allora, nel settembre del 1524, egli era, credo già da qualche anno, a Venezia, e appunto per mezzo di Dorotea, figliuola di Gianfrancesco Gonzaga, il capostipite dei duchi di Sabbioneta, doveva avere stretto relazione coi fratelli di lei, signori di Bozzolo e di Gazuolo. Infatti sul principio del 1525 dedicò a Federigo il suo volgarizzamento di Vegezio [3]), e due anni dopo a Camilla Bentivoglio,

[1]) Sia qui ricordato l'articoletto di G. VELUDO, *Di Tizzone Gaetano e di un sonetto di Gio. della Casa*, negli *Atti dell'Istituto Veneto*, S. VI, vol. V, P. II, 1887, p. 1011 sgg., solo perchè il Veludo ha il merito di aver fatto osservare che il correttore da Pofi era Tizzone al fonte battesimale e Gaetano di casato; ma nessuno gli badò.

[2]) LA . FIAMMETTA . DEL . BOC- | CACCIO . PER . MESSER | TIZZONE . GAETA- | NO . DI . POFI . NO- | VAMENTE . | REVI- | STA . In fine: *Impressa in Vinegia per Bernardino di Vitale, | & compiuta a duo di Settembre de | l'anno . M . D . XXIIII* . Vol. in 8° di 116 carte n. n. Cito di ciascuna opera l'edizione che reputo originale e tralascio i facili rinvii ai bibliografi, avendo veduto co' miei occhi alla Marciana tutti i rari volumi. Intorno a Dorotea Gonzaga, vedi G. CECI e B. CROCE, *Lodi di dame napoletane del secolo decimosesto*, Napoli, 1894, p. 38.

[3]) VEGETIO DELAR | TE MILITARE . NELA | COMMVNE LIN | GVA NOVA | MENTE TRADOTTO . In fine: *Impresso in Vinegia per Bernardino di Vitale | il mese di Genaio de L'anno | MCDXXIIII* . Volume in 8° di 99 carte n. n. La data sarà bene secondo lo stile veneto. Il privilegio concessò da Altobello Averoldo, « vescovo di Pola, referendario et per tutto il dominio di Vinegia legato apostolico », è in data di Venezia, primo marzo 1521, onde arguisco che fin d'allora il Gaetano vivesse nella città di S. Marco.

moglie di Pirro, signor di Gazuolo, quell'edizione del *Filocolo,* che per prima modifica dottamente il nome imposto al pellegrino Florio dall' ingenua grecità di messer Giovanni [1]). « Non molti mesi » prima della pubblicazione, Tizzone era stato a Gazuolo, e nella camera di madonna Camilla aveva assistito ad una conversazione, il cui ricordo, per il molto male che del *Filocolo* vi si era detto, lo aveva stimolato a tentar l' impresa, quando, tornato a Venezia, gliene era venuto alle mani « uno ottimo testo et antico tanto che creder si pote essere stato scritto in vita dell'autore ». E il libro, finito di stampare ai 6 di settembre del 1527, uscì sotto l'egida del decennale privilegio che il Gaetano aveva chiesto e ottenuto pur dianzi dal Senato Veneto per « le opere di Dante, del Petrarcha et del Boccaccio per lui diligentemente corrette » [2]).

[1]) IL | *Philo* | *pono di* | *Messer Gio-* | *uanni Boccac-* | *cio infino a qui fal-* | *samente detto Philo* | *colo diligentemente da* | *Messer* TIZZONE | GAETANO *di Pofi riuisto* . || *Con priuilegio.* In fine: *Impressa in uinegia da me Iacobo da lecco ne* | *l'anno . 1527 . & . 6 . di settembre* . || *Con gratia & con priuilegio.* Volume in 8° di carte 3 n. n., facce 702 num. presso al dorso del vol. e carte 2 n. n.; sopra la data il cavallo pegaseo entro a un rettangolo. A proposito del titolo parlarono di questa edizione il GASPARY, nella *Zeitschrift fur rom. Philol.*, III, 395-6, e V. CRESCINI, *Il cantare di Fiorio e Biancifiore*, Bologna, 1889, p. 356-66 (*Scelta*, 233). Tuttavia resta ancora a notarsi un fatto assai curioso: nel frontispizio il romanzo boccaccesco è chiamato, come s'è visto, *Philopono*, e nella dedicatoria Tizzone si industria a provare che così, e non *Philocolo*, deve essere intitolato; ma subito dopo, in fronte al primo libro, si legge: *Comincia il libro chiamato Philocopo il quale*, etc. e *philocopo* si ha sempre nel testo, anche là dove si rende ragione della parola (da *philos*, amatore, e *copos*, fatica), alla fine del quarto libro. Eppure le tre carte non numerate sulle quali stanno il frontispizio e la dedicatoria, formano un quaderno unico con le prime cinque carte numerate (facce 1-10) che contengono appunto il principio del primo libro; onde non si può pensare (e di pensarlo vieta anche la chiusa del volume) che nell'esemplare marciano, un po' malconcio per vero, s'abbia dinanzi frontispizio e dedicatoria dell'edizione tizzoniana del 1527 e testo dell'edizione del 1538, la quale, secondo il Bacchi della Lega e lo Zambrini, ha *Philocopo* anche sul frontispizio. Del resto l'osservata contradizione, comunque si deva spiegare, è attestata anche da Marco Guazzo, perchè combattendo la forma *Philopono* nell'*Avviso ai lettori* premesso alla sua edizione del romanzo (Venezia, per Francesco d'Alessandro Bindoni & Mapheo Pasyni, MDXXX), egli dice che essa appare « nel primo titolo » dell'edizione del Gaetano e « nella epistola sua »; determinazione di cui non ci sarebbe stato bisogno se *Philopono* fosse stato sostituito a *Philocolo* in tutto il corso dell'opera. Così si capisce come accada che il Guazzo facilmente rigetti anche la forma *Philocopo*, dopo averla proposta come una sua trovata. In realtà il bravo spadaccino padovano facendone sì buon mercato, seguitava la sua schermaglia contro Tizzone. Nell'esemplare della Marciana una mano antica, colla penna e col temperino, ha procurato di ridurre a *Philocopo* i *Philopono* del frontispizio e della dedica.

[2]) Arch. di Stato di Venezia, Senato Terra, Reg. 24. f.° 201 v. In quello stesso anno

Non pare che egli attuasse il suo disegno per quanto concerneva Dante e il Petrarca. Al Boccaccio seguitò a dar le sue cure, pubblicando pochi mesi dopo, nel marzo del 1528, la *Teseide,* e nel gennaio del '29 l'*Epistola consolatoria a messer Pino de' Rossi,* l'una e l'altra pei tipi di Girolamo Penzo [1]). Precede alla *Teseide* una dedicatoria a Pirro Gonzaga, nella quale, ricordate le sue edizioni della *Fiammetta* e del *Filocolo,* Tizzone promette di racconciare anche le opere di poesia e l'altre minori di prosa del suo autore, guaste dall'imperizia degli stampatori; precede all'*Epistola* una dedicatoria a messer Niccolò Delfino, collega a Tizzone nelle fatiche boccaccesche [2]), allora bisognoso di conforto per la morte recente d'un fratello.

Questa lettera di dedica, scritta da Gazuolo, è forse l'ultima che il nostro correttore abbia posto in fronte ad un'opera di cui egli avesse vigilata la stampa. Dieci anni dopo la tipografia napoletana di Giovanni Sultzbach diede fuori la *Grammatica volgare* di lui [3]); ma a Dorotea Gonzaga non la intitolò l'autore, sì bene

1527, ai 5 di novembre, « Jacobus Pencius de Leuco impressor librorum », lo stampatore appunto del *Filocolo,* facendo testamento nominava Tizzone suo esecutore, insieme con Piero Ravano libraro alla Sirena (Arch. di Stato di Venezia, Notaio Gio. Maria Cavagnis, B.a 248, n.o 222).

[1]) LA THESEI | DA DI MESSER GIOVANNI BOC- | CACCIO DA MESSER TIZZO- | NE GAETANO DI POFI DILI | GENTEMENTE RIVISTA || *Con gratia & priuilegio.* In fine: *Impressa in uinegia per me Girolamo pentio | da lecco a 7 di marzo . 1528.* Volume in 4° di 66 carte n. n.; frontispizio incorniciato e prima della data il Pegaso entro a un rettangolo. — PISTOLA | BELLISSIMA DI MES | *ser Giovanni boccaccio a messer Pino | de rossi da messer Tizzone Gaetano di | pofi diligentemente riuista.* || *Con gratia & con priuilegio.* In fine: *Stampata in Vinegia per Girolamo pentio da lecco. Ne | l'anno . M.D.XXVIII . A di . XXX di Genaro.* Opuscolo in 8° di carte 2 n. n. e facce 29 num.; frontispizio incorniciato e sul *verso* della faccia 29 il Pegaso entro a un rettangolo.

[2]) È ben noto che il Dolfin curò un'edizione del *Decameron* stampata « in Venetia per Gregorio de Gregorii, il mese di maggio dell'anno 1516 ». Vi allude anche Tizzone nella dedica della *Teseide.*

[3]) LA GRAMMATI | CA VOLGARE TRO | *vata ne le opere di Dante di Frã | cesco petrarca, di Giovan. | boccaccio di Cin da pi- | stoia di Guitton | da rezzo.* || *Con gratia & priuilegio.* In fine: *Stampata in Napoli, per Giouanni | Sultzbach ad istantia del Magnifi | co messer Libero Gaetano di pofi | da Tarracina, nel anno | del Signore . M . | D . XXX . VIIII, a di XXV di Ottobre. | Niuno ardisca di stãpare questa opra per X anni | se nõ uole incorrere ĩ scomunicatiõe Papale secõdo | si cõtene nel breue de la S. di Papa Clemente VIJ.* Opuscolo in 8° di 62 carte, di cui le prime 8 non num. e le altre num. da 9 a 62; frontispizio incorniciato (Palatina di Firenze, C. 10.1.3).

suo cugino Libero Gaetano da Pofi, che intese di adempiere così la volontà del congiunto. Tizzone era morto [1]).

La sua *Grammatica,* della quale il Trabalza ha testè rinnovato la memoria e accuratamente esposto la struttura e la contenenza [2]), termina così: « De la seconda et de la quarta congiugatione [dei verbi] per cio che sono puochi et facili gli lascio, et lascio molte regole, le quali ho poste a lo abondantissimo Dittionario, che ho fatto, et a le regole. Quando al signore piacerà, verranno fuori et si havrà tutto quel che si po trouare di bene in tutte le opere di Dante, di Francesco Petrarca, di Giovan Boccaccio, di Cino, di Guiton da rezo, et di tutti li buoni autori di quel tempo ». Qui dunque s'annuncia che alla *Grammatica* faranno seguito un abbondantissimo Dizionario e delle Regole. Più particolarmente specificato, anzi, diciamo pure senza timore d'inganno, più ricco è l'elenco nella supplica che fino dal 1531 Libero Gaetano aveva presentato alla Signoria veneziana per ottenere il privilegio [3]) e che ora per la prima volta si stampa, omesse le lungaggini delle formole comuni a tutti i documenti dello stesso genere.

Serenissimo Principe et Senato Excellentissimo.

Havendo l'humile servitor di vostra Sublimità et Illustrissima Signoria Libero Gaetano di Pofi da far stampar alcune belle regole grammaticali volgari ad utilità del mondo novamente composte da m. Tizzone Gaetano di Pofi suo cugino, cioè grammatica, declinatione di verbi, dittionario, rimario di tutte le rime et dittioni overo vocaboli che Dante Petrarcha et Bocaccio hano usate, una arte poetica et un volumetto di molti be' modi di eloquentemente parlare et correttamente scrivere, ciascuna opera da per sè et tutte insieme comprese sotto nome et titolo di grammatica volgare et appresso questa una bellissima comedia chiamata *Gemursa,* le quali opere tutte di una in una et da parte in parte, secondo harà il modo, s'hanno a far imprimer, nelle quali opere esso m. Tizzone ha grandissimo tempo speso et fatiche, che non con-

[1]) « Dopo molti anni è piaciuto a colui che po il tutto di farmi peruenire ne le mani questa volgare grammatica, et subito che fu in mio potere mi uenne in memoria di hauere inteso piu uolte da colui che la fece, l'animo suo essere stato d'intitolare essa et ogni altra sua fatica a V. I. S. ». Così nella lettera dedicatoria. E più innanzi Libero dice di sodisfare così « al uolere di colui che so ch'era si fatto ».

[2]) *Storia della Grammatica italiana,* Milano, 1908, pp. 120-22.

[3]) Arch. di Stato di Venezia, Senato Terra, Reg. 26, f. 180 *r.*

venevole parendo che niun altri che lui di tali fatiche ne ricolga il frutto, humilmente supplica vostra Serenità et Illustrissime Signorie che degnar vogliano di concedergli gratia che nullo nè alcuno sotto il felicissimo imperio loro far stampare nè stampare ardisca dette opere per anni diece . . . . sotto pena a contra facenti de ducati diece per ciascuna opera . . . . il qual tempo de anni X esso Libero supplica che a intender s'habbia et cominciar dal giorno che la sopratoccà grammatica et successive ciascuna sua parte già qui sopra contenutte serà finita di far stampare per lo prefato Libero insiememente con la soprascritta comedia, promettendo, se a Dio piacerà, di producer in breve tempo maggiori et migliori fatiche di esso m. Tizzone et di più utile et nella gratia di vostra prefata Sublimità et Illustrissime Signorie inchinevolmente si raccomanda.

Die XXIII septembris [MDXXXI].

Quod suprascripto supplicanti concedatur quantum petit.

+ De parte	158	Premonitum fuit Consilio
De non	7	ante ballotas quod pars
Non synceri	6	vellet $\frac{2}{3}$ ballotarum.

Insieme colle opere lessicali e rettoriche qui rassegnate dopo la *grammatica* e la *declinazione dei verbi*, andò dunque perduta anche una commedia di Tizzone, che, se il notaio del Senato mal non lesse la supplica originale di Libero Gaetano, s' intitolava *Gemursa*. Certo era quella « comedia, autor Tizone neapolitano sta a santa Marina », che fu recitata dai Compagni Valorosi il lunedì di Carnevale, 27 febbraio, del 1525 [1]). Alla prova generale, due giorni prima, presenti il legato del papa, l'oratore mantovano, Reginaldo Polo, allora studente a Padova, e alcuni pochi gentiluomini, il plauso era stato grande. « Fu bellissima cum intermedii di poesie et soni, *adeo* fo laudata da tutti », scrive il Sanudo, ch'era tra quei gentiluomini. Ma quella brava gente era di facile contentatura e badava più agli intermezzi, al lusso dei vestiti, allo sfarzo della scena e della sala, che all'arte del commediografo. E noi possiamo star tranquilli: la perdita della *Gemursa* non è certo un danno per l'arte, anzi una piccola fortuna per chi abbia a studiare il teatro italiano del Cinquecento.

VITTORIO ROSSI

1) SANUDO, *Diari*, XXXVII, 653, 671.

Per la storia della Paremiografia Italiana ne' secoli XV e XVI. *)

II.

I proverbi del Farina.

Il componimento così intitolato offre spiccatissimo colorito veneziano nell'unico codice che ce l'ha conservato [1]), ma questo colorito si smorza di molto nella redazione messane a stampa nel corso del secolo decimosesto, essendo chè in questa, pur uscita alla luce in Venezia, siasi qua e là preteso goffamente italianizzare il dettato [2]). Ben a torto poi, l'autore stesso dei *Proverbi* ha voluto dar a questi il titolo di « frottola », giacchè se l'andamento della frottola di tipo popolaresco si appalesa ne' versicoli proemiali, esso scomparisce ben tosto, quando l'operetta s'inizia, per dar luogo alla forma propria del proverbio, cioè la coppia d'endecasillabi, che prosegue sino alla fine [3]).

Chi sia stato il Farina, sotto il nome del quale corsero i *Pro-*

*) Cfr. *Il Libro e la Stampa*, a. III, 1909, fasc. IV-VI, p. 93 sgg.

1) Cod. Ital. IX, 38 della Marciana di Venezia (già Farsetti 211), cart., del sec. XV ex., c. 39 B - 40 A. Cfr. MORELLI, *Della Bibl. ms. di T. G. Farsetti*, Venezia, 1780, v. II, p. 182 sg.; ROSSI, *Le lettere di Andrea Calmo*, Torino, 1888, p. 446 sg. E ved. altresì CIAN, *Motti inediti e sconosciuti di M. P. Bembo*, Venezia, 1888, p. 39 sg.

2) Eccone una breve descrizione: *Marc. Misc. 1945 . 35:* « BUGIARDELLO || « OPERA PIACEVOLE DA DAR || spasso nella quale si comprende varie, & || infinite « galantarie ma sono || tutte Busie ||| Modo di Ritrouar || il Sonetto ecc. *Seguono c. 8 a,* « *col. 2 i* Proverbi del Farina, *che finiscono a c. 8 b, col. 2, v. 32.* In Venetia et « per Matteo Pagno (sic) | in Frezzaria al segno | della Fede. *Mis. mm. 177 × 125,* « *cc. 8, col. 2 per pagina, vv. 34 per col., segn. A B 2, senza richiami* ».

Andiamo debitori alla benevola cortesia di V. Rossi della copia così del testo ms. come della redazione a stampa.

3) Cfr. CIAN, op. cit., p. 39, ed il mio scritto: *Le Serie Alfabetiche proverb. e gli alfabeti disposti nella lett. ital. dei primi tre secoli*, Torino, 1910, p. 29.

verbi per due secoli buoni, mal sapremmo dire. Forse l'autore primitivo? O, per meglio esprimerci, il compilatore della serie? O non piuttosto il cantimbanca che alle brigate, raccolte in piazza di S. Marco, si piacque snocciolare, quand'erano, caso non comune!, disposte « ad aldir in paze », la sua bonaria filosofia? È molto difficile emettere un avviso in argomento. Comunque sia, i *Proverbi del Farina* ci riconducono alla seconda metà del Quattrocento, perchè il cod. Marciano Ital. IX 38, composto di parti diverse, dovute a differenti mani, in quella che racchiude i *Proverbi,* fu scritto da quel menante istesso il quale aveva esemplato « il *Libro de Polido e Lionora* », « belo da lezer »; e questa fatica era stata da lui assunta nel marzo del 1482.

Per quanto concerne il contenuto loro, i *Proverbi del Farina* sono assai degni di considerazione. L'autore si è piaciuto mettervi l'una di fronte all'altra delle sentenze le quali dicono precisamente l'opposto, e, pur contraddicendosi, racchiudono tuttavia sempre una particella di vero. Dal contrasto scaturisce, come ci dichiara nettamente egli stesso [1]), la moralità del componimento: che chi vuol vivere bene deve fuggire gli estremi; battere sempre la via di mezzo: *medium tenuere beati* [2]).

Siccome non era sempre agevole rinvenire dei proverbi molto diffusi che si prestassero così docilmente a significare proprio l'opposto di altri altrettanto conosciuti, così più d'una volta il poeta ha dovuto o modificare più o meno lievemente i motti popolari di cui si giovò a formare il suo mosaico o foggiarne addirittura de' nuovi. Ma anche questi non si scostano dal tipo volgare, sicchè si armonizzano perfettamente coi preesistenti.

FRANCESCO NOVATI

[1]) Ved. Distico 33.

[2]) Per la storia di questo dettato cfr. la comunicazione da me inserita in un recente articolo di G. FRIZZONI, *Un quadro allegorico di Bernardino Luini*, in *Rassegna d'Arte*, a. X, marzo 1910, n. 3, p. 42 sg.

Proverbi del Farina [1]).

Brigata, se 'l ue piaze, 1
stati ad aldir in paze
un'hopra molto bella
che frotola s'apela;
zaschadun ben la serui, 5
che i son tuti prouerbi.

1. Dicho che hogni tropo noze;
chi nonn a focho mal si choze.
2. Chi è tropo sauio male se segura;
e chi è mato nonn à paura. 10
3. Chi tropo pensa, perde la memoria;
e chi non pensa chiaro à uitoria.
4. Chi tropo zercha troua il louo al bosscho;
e chi non zercha in chaxa nonn à ruscho.
5. Chi tropo è seguro non troua chonpagno, 15
e chi à paura non farà uadagno.
6. Chi tropo stiza, uien chazà dal focho;
e chi è pegro non se troua locho.
7. Chi tropo è largo mal se pò defendere;
l'auaro more auanti che non spendere. 20
8. Chi tropo parla recrese a la zente;
e chi non parla non piaze niente.
9. Chi tropo è baldo, spese uolte fala;
chi se uergogna no sa chomo se bala.
10. Chi tropo ride, uien tenudo mato; 25
e chi non ride à natura de gato.
11. Chi tropo siede, perde sua bontade;
e chi non siede tien de falsitade.
12. Tropo superbo si non dura in schiera;
e chi è umile non uiue uolentiera. 30

2. *de star a oldir in* — 5. *E ciaschedun* — 6. *perchè li son tutti* — 8. *E chi.... mal cuoce* — 9. *Chi troppo è savio m. se assigura* — 12. *raro ha;* lezione da accogliere — 14. *non ha tosco* — 17. *è cacciato dal fuoco* — 19. *Chi è troppo l. m. si può dif.* — 20. *muore innanci* — 21. *rincresce alla* — 22. om. *E* — 25. *è tenuto* — 26. *ride è di natura di gatto* — 27. *sede* — 28. *sede.*

[1]) Rechiamo qui le lezioni della stampa cinquecentesca, in quanto rappresentino vere e proprie varianti. Delle copiose modificazioni fonetiche e grafiche non teniamo conto, bastandoci avvertire che la stampa ha in generale toscaneggiato di molto il testo.

13. Chi tropo s'alza chade da lo schagno;
e chi abaso l'è sentà, suo dano.
14. Chi tropo abraza mal liga suo fazo;
mal si mantiene chi non fa perchazo.
15. Richeza tropo subita non dura; 35
pizol guadagno non fa grande altura.
16. Chi tropo s'arma, si scrimise male;
e chi non s'arma in bataia non uale.
17. Chi tropo è duro, ronper se chonuiene;
e chi è molo puocho se mantiene. 40
18. L'om tropo adorno à del feminile;
e chi ua scholzo, si à del porzile.
19. L'omo tropo liale disprixia le charte;
e quel ch'è falso gi fa mala parte.
20. Chi tropo uole tuto perde e brama; 45
e chi nonn à del so, folo se chiama.
21. Non piaxe tropo lunxegar persona;
chi non sa lunxegar niente redona.
22. Chi tropo s'afadiga si se stancha;
chi non lauora la roba li mancha. 50
23. Chi tropo dorme, al fin pegro diuiene;
e chi non dorme non padise bene.
24. Chi tropo manza lo chorpo li dole;
e chi non manza lauorar non pole.
25. Chi tropo beue sempre mor da sede; 55
e chi non beue, sazio non se uede.
26. Chi tropo studia uien melinchonioxo;
e male impara chi non è studioxo.
27. Homo liale non fa chapitale;
e l'omo falso auanza chon el male. 60
28. E in zaschaduna chosa lo soperchio,
chomo se dize, ronpe lo choperchio.
29. Or fa che prendi el mezo, se tu 'l troui;
tu sta bene? sei mato se te moui.

31. *cadde giù del scanno* — 32. *et chi è basso senta con suo danno* — 33. *il suo fasso* — 34. *procasso* — 35. *Troppo richezza subita* — 36. *P. g. non fa troppo altura* — 39. *Chi è troppo duro* — 40. *molle* — 42. *chi va disconcio è poi tenuto vile* — 43. *L'hom troppo liberale dispregia l'altri* — 44. *gli fa* — 45. *perde brama* — 46. *Chi no ha del suo folle si se* — 47. *Non mi piace troppo lusingar* — 48. *Chi non sa lusingare niente aduna* — 49. *lauora troppo si se* — 50. *E chi* — 51. *pigro* — 52. *padisse* — 56. *satio mai si vede* — 57. *divien malinconioso* — 59. *Huom troppo leale non fa cavedale* — 60. *col so male* — 61. *In ciaschad.* — 63. *il meglio stu lo troui* — 64. *stu te moui.*

30. Chi zocha perde l'onore e l'auere; 65
e chi non zuoga bon se pò tenere.
31. Zouene che uadagni, fa che serbi;
che po' da uechio non abi prouerbi.
32. Io te inprometo e zuro se tu zuochi
che in tuo uechieza danari arai pochi. 70
33. E tu che gusti i miei uersi rimati,
la uia del mezo é quela di beati.
34. E per non far più longi i mei proemi;
felize è quelo che fuge gli estremi.
35. Chi à de la roba, non la buti uia, 75
e chi non n'à, no i darò de la mia.

Questa è la istoria del Farina. Finis.

66. *buon si po* — 67. *che tu serbi* — 69. *Che t'imprometto* — 71. *Deh fa che gusti li... limati* — 72. *di mezo*. Dopo il v. 72 la stampa inserisce nel testo i cinque distici seguenti, più un monostico:

Ogni cosa si vuol modo e misura
e chi non fa così, poco gli dura.
Inanci al fato fa che tu gli pensi
sì che dopo lo fatto non ti penti.
Scampa lo follo facendo folia
Scampalo un tempo ma non tutta via.
Chi l'altrui cacia, el suo tempo non poda (sic)
chi l'altrui biasma, se stesso non loda.
Chi troppo fa quel fatto voda li mioli
e chi nol fa, sì non ha mai figlioli.
A chi tocca la proposta,
noti questa risposta.

75. *butti* — 76. è così scritto e diviso: *chi non me darà della sua | non gli darò della mia. Il Fine.*

Ancora di Guglielmo Libri.

(Lettera al Presidente della Società Bibliografica Italiana)

Genova, 28 aprile 1910.

Illustre Presidente e caro amico,

Due interessanti articoli, di recente pubblicati in *Il Libro e la Stampa,* hanno fatto risorgere una questione di storia letteraria, e forse politica, a cui da molti e da gran tempo si desidera vivamente una soluzione, in cui il desiderio si acqueti. La questione consiste nel determinare l'entità delle colpe commesse da Guglielmo Libri. Lo spettacolo accorante offerto da un uomo che, dopo di avere conseguita una posizione scientifica eccelsa, quale si sarebbe detto follia sperare, si lascia traviare dal malsano desiderio di appropriarsi cose non sue e precipita al fondo della scala sociale, è un fatto così impressionante per la sua stranezza, che dovrebbe dirsi impossibile, ove non offrisse una non meno impressionante analogia con avvenimenti di cui ai dì nostri fu teatro l'Italia, i quali mantennero il nostro paese per lungo tempo in stato di profonda agitazione, per far cessare la quale fu necessario l'intervento dell'Alta Corte di Giustizia. Ma per Guglielmo Libri la questione si presenta ancor più complessa e spinosa: chè si tratta di un profugo che mai dimenticò la madre-patria, tanto che, neppur quando era rivestito della veste di storico della scienza, seppe far tacere l'ardente amore per la sua terra lontana, che divampavagli nel seno. Si tratta di persona che, rifugiatosi in Inghilterra per sottrarsi al carcere che lo minacciava, non venne colà posto in bando quale un volgare malfattore, cosa tanto più notevole in un paese, in cui non soltanto vengono rigorosamente rispettati i precetti della morale più rigida, ma si suole fare sfoggio di sentimenti siffatti. Tutto ciò fa acquistare alla questione Libri il fascino d'un enigma. A risolverla possono servire gli atti dei vari processi a cui diedero origine le pretese malversazioni del Libri, le molte pubblicazioni

coeve sull'argomento, i carteggi del tempo e meglio ancora i ricordi delle persone che (al pari di Alessandro d'Ancona) assistettero al prodigioso volo d'Icaro ed alla precipitosa caduta dell'illustre storico della matematica in Italia. Queste persone raggiunsero ormai un'età rispettabile; quindi urge vengano interrogate per ottenerne argomenti positivi, onde decidere se la sentenza pronunciata contro di lui debba passare in giudicato oppure se il processo meriti di subire una totale revisione. È questo un lavoro che assai meglio si addice ad uno storico di professione che ad uno scienziato; ed io chiedo che il « Bullettino » della nostra Società esprima il voto formulato da me (e non da me soltanto!) che tale processo venga ripreso ex-novo, ora che è fugato ogni dubbio di legittima suspicione, per assodare se il Libri sia stato un uomo di alto intelletto, ma di un livello morale non superiore a quello di Bacone, oppure se egli non sia stato vittima di basse passioni, quali l'invidia dei contemporanei o la gelosa antipatia verso gli stranieri; dubbio che sorge spontaneamente in chi seguì la polemica originata dalla calda difesa che fece del nostro conterraneo un uomo del valore di P. Mérimée.

Mi è grata l'occasione per confermarmi una nuova volta

aff.mo e dev.mo
GINO LORIA.

*
* *

Alla bella e calda lettera che l'ottimo amico e collega Gino Loria mi fa l'onore di scrivermi, io non posso dar altra risposta se non questa: che *Il Libro e la Stampa* sarà sempre prontissimo ad accogliere quante comunicazioni gli verranno da uomini di scienza che giovino a chiarire l'enimma forte della questione Libri. Per ciò che mi concerne, però, io debbo confessar schiettamente che considero il dotto fiorentino come colpevole della maggior parte degli abusi di fiducia e delle sottrazioni che gli son state imputate; e soprattutto, delitto anche più inperdonabile ai miei occhi, delle vere profanazioni di codici per età venerandi, per venustà preziosissimi, ch'egli usò mutilare e smembrare. Agli accu-

satori d'un tempo, passionati e parziali in parte, altri ne hanno tenuto dietro, cui anima e guida il solo amore del vero; basti fare i nomi di Leopoldo Delisle e di Paolo Meyer. Or questi uomini insospettabili hanno sorpreso il Libri colla mano nel sacco; ogni esitazione quindi non può a meno di sparire, dopochè siansi lette le memorie ch'essi hanno dedicate alle collezioni che per tant'anni sono giaciute occulte nella signoria di Lord Ashburnham.

F. N.

Tra gli autografi.

I.

Deux lettres inédites de la comtesse d'Albany.

Dans la vaste et curieuse correspondance de l'amie d'Alfieri, Louise de Stolberg, comtesse d'Albany, avec ses amis de Sienne [1]) apparaît souvent le nom d'un siennois, peu connu d'ailleurs, Antonio Cicciaporci, qui paraît avoir été un fort aimable cavalier et un homme intelligent et cultivé. La comtesse prie régulièrement Teresa Mocenni et l'archiprêtre Luti de lui communiquer les nouvelles qu'elle envoie, fait de fréquents appels à son bon sens, à ses lumières politiques, lui fait présenter par ses amis ses salutations et celles d'Alfieri. J'ai publié déjà une lettre du 15 novembre 1800, adressée à lui en même temps qu'à ses deux correspondants ordinaires [2]). En voici deux autres du 8 et du 18 novembre 1800, qui encadrent la précédente et sont adressées au seul Cicciaporci. Si elles ne font pas beaucoup mieux connaître sa personnalité, elles sont intéressantes pour l'histoire générale. Entre Marengo et la paix de Lunéville elle datent d'une période assez trouble et critique des affaires italiennes: signature d'un armistice ou continuation des hostilités, sort de la Toscane, exigences financières des envahisseurs et trafic des états, les questions y préoccupant l'opinion publique. Ces lettres sont importantes aussi pour l'histoire des idées politiques d'Alfieri. On y voit dans quelle perpétuelle exaspération contre les Jacobins et les Français vivaient le poète et son entourage familier,

[1]) *Lettres inédites de la comtesse d'Albany à ses amis de Sienne* (1797-1820), Tom. I, *Lettres à Teresa Mocenni et au chanoine Luti* (1797-1802), Paris, Fontemoing, 1904. — La suite de cette publication est actuellement sous presse.

[2]) Cf. *ibid.*, p. 337, lettre 132.

on y retrouve les accents indignés du *Misogallo* et presque ses expressions. Il y a là une réciprocité d'influences qu'il n'est pas inutile de constater. Ainsi lira-t-on, je crois, les deux lettres avec intérêt. — Elles sont dans la partie du *Carteggio* de la comtesse actuellement conservée à la Bibliothèque Ambrosienne à Milan [1]).

▭ L. G. PÉLISSIER ▭

I.

A Antonio Cicciaporci [2]).

(8 novembre 1800).

Dans ce moment, mon cher Monsieur, je viens de recevoir votre lettre, et quoique j'aie déja écrit à l'archiprêtre [3]) par ce courrier, je ne puis m empêcher de vous remercier de votre souvenir et de vous donner la copie du billet que je viens de recevoir :

« L'armistice prolongé [4]) paraît certain, mais on en ignore les conditions, parce que la nouvelle en étoit arrivée à Venise au moment du départ du courrier. On ne sait pas même an suite ici la durée de l'armistice ni le temps fixé de la dédite [5]) au recommencement des hostilités. La marquise Bevilacqua, épouse du chef de la régence de Ferrare, écrit en date du 4 courant à la duchesse Strozzi, sa soeur, que l'ordre officiel de l'armistice était arrivé et qu'on répandait qu'il y avait la condition d'évacuer tout de suite la Toscane [6]). Nous verrons ».

[1]) L'autre partie est à Sienne, *Biblioteca Civica*.

[2]) Milan, Bibl. Ambroisienne, cod. Y, 184 sup., lettre 88. Suscription: « Al nobil uomo il signor cavalier Antonio Cicciaporci. Siena ». Date de l'autographe: « Samedi 8 à midi »; de Quirina Maggiotti: « 8 novembre 1800 ».

[3]) Cette lettre à l'archiprêtre Ansano Luti du 8 nov. 1800 s'adresse en réalité à Teresa Mocenni, residant alors à sa campagne; c'est l'archiprêtre qui la lui transmettait: de là l'expression de mad. d'Albany. L'archiprêtre Ansano Luti est le proveditcur des études à l'université de Sienne. (Cf. mon édition des *Lettres de M.^me d'Albany à ses amis de Sienne*, I, p. 335.

[4]) Il était question de cet armistice depuis quelques jours (cf. *ibid.*, lettres des 1° nov. et 8 nov., p. 331 et 335).

[5]) Elle traduit textuellement l'italien: *disdetta della tregua*. Cette trêve de la France et de l'Autriche ne fût signée qu'après Hohenlinden à Trévise le 16 janvier 1801 par Brune, suivie le 3 février par la paix de Lunéville.

[6]) Nouvelle complètement erronée.

Cette nouvelle me paraît sûre et j'avoue que je crains la paix et l'armistice. Je voudrais la guerre *come va* [1]).

Ce que vous me dites de la toux de la Thérèse [2]) m'inquiète et je vous prie de la gronder sérieusement de ma part et de lui dire de m'envoyer une relation de son mal, parce que je veux consulter un médecin pour elle. Je crois la toux nerveuse et umorale et le dîner la calme ; mais il faut s'en occuper et se guérir. Adieu, mon cher Monsieur, le temps me presse. Recevez l'assurance de tous le sentiments que vous méritez. Je salue vos aimables dames. Le comte Alfieri me charge de le rappeler à votre souvenir. Le Prussien [3]) devoit arriver jeudi à Sienne après avoir été à Livourne, je crois, pour les affaires du Roi.

2.

A Antonio Cicciaporci [4]).

(18 novembre 1800).

Je m'empresse, mon cher Monsieur, de vous faire sçavoir qu'il paraît que les hostilités vont recommencer. Dimanche, il est arivé ici un courier, qui a fait partir le général Dupont [5]) avec l'organisateur Petiet [6]) et une grande partie des troupes ; on dit aussi qu'ils ont envoyés des couriers pour rappeller celles qui alloient a Romes, aux Maremes et Arezzo. Il paraît que l'évacuation de la Toscane doit être le prix de l'armistice ou la ranson de la

[1]) Cette opinion est étrange si longtemps après Marengo, quand l'issue de la guerre ne pouvait plus paraître douteuse.

[2]) Teresa Mocenni. Sur cette toux, cf. *ibid.*, lettre 133 (22 nov.), p. 339.

[3]) Lucchesini, ambassadeur de Toscane en Prusse (cf. *ibid.*, p. 336, où il est designé sous le même nom).

[4]) Milan, Bibl. Ambroisienne, cod. Y 184, sup., lettre 89. Suscription : « Al nobil uomo il cavalier Cicciaporci a Siena ». Date de l'autographe : « mardi 18 »; de Quirina Maggiotti : « 18 novembre 1800 », confirmée par l'identité des nouvelles et des expressions avec celles de la lettre précédente et de la lettre adressée le 15 novembre à Luti, Teresa R. Mocenni et Cicciaporci lui même (cf. *Lettres de M.me d'Albany*, I, p. 337).

[5]) Sous pretexte de refouler une invasion de toscans en Cisalpine, le général Dupont venait d'envahir la Toscane et d'entrer à Florence (15 octobre, après la defaite de Spannocchi au combat de Barberino).

[6]) Petiet, dans le seul mois de décembre, leva à Florence deux millions de contribution.

guerre [1]). En attendant ces honêtes gens emportent le pain dont ils manquoient absolument, et ne savoient plus comment faire manger la troupe, la nourrir et l'abiller. Je crois que c'est la raison qui leur a fait envahir ce pays, car il me paraît incroyable que dans le moment qu'ils traitoient la paix ils vouloient manquer à l'armistice. Cela me paroit bien impolitique (de la part) du Roi Consul [2]) qui par là se met de niveau avec ses cinq prédécesseurs [3]); mais il est égal que ce soit un ou mille qui gouvernent la France [4]). L'esprit de rapine est le premier objet de leur gouvernement; il est affreux d être sujet à tout moment à être couverts par eux et envahi et il n'y a pas de paix signer avec des brigands qui n'ont ni parole ni honneur. On dit aussi que M.r de Cobentzel [5]) a eu des grands honneurs à Paris, mais que tout traité a fini à la première proposition de Buonaparte qui exigoit *(sic)* de l'empereur le renvoy des Russes de la Gallicie. Ceci est un on dit [6]). Ce que j'ai toujours dit, je le repète: le Roi Consul ne veut pas la paix, il a besoin de la guerre, mais s'il est battu, adieu sa gloire et son throne [7]). Les parlementaires de Rome ont demandé au pape le renvoys des emigrès des ses états [8]). Ils ont porté une lettre aussi pour le commandant napolitain, à qui ils redemandoient Dolomieux [9]). Il a envoyé un courier à Palerme, et les parlamentaires attendent à Rome la reponse. On tremble qu'il n'arive quelques

[1]) Nouvelle inexacte. Les troupes françaises continuèrent à marcher sur Rome et Arezzo et Bonaparte recommandait spécialement à Brune le 4 novembre de faire un exemple sevère des Arétins. *(Corresp.*, VI, 497). Par le traité de Lunéville la Toscane fut donnée au duc (Bourbon) de Parme.

[2]) Nom par lequel elle désigne habituellement Bonaparte.

[3]) Le Directoire.

[4]) On retrouve ici un écho des sarcasmes d'Alfieri à l'égard des constitutions révolutionnaires.

[5]) Le célèbre diplomate autrichien.

[6]) Nouvelle inexacte.

[7]) Le parti pris rend ici madame d'Albany clairvoyante.

[8]) « Faites chasser des états du pape Willot, Assareto et les emigrés corses » (Bonaparte à Brune, 28 octobre 1800; *Corresp.* VI, 492).

[9]) Bonaparte ordonne à Brune le 25 octobre de réclamer « en style honnête » au général commandant l'armée du roi de Naples non seulement le mineralogiste Dolomieu, mais les généraux Dumas et Manscourt et tous les Français échappés aux massacres de Sicile *(Corresp.* VI, 481).

désordres qui servent de prétexte pour une nouvelle agression. Dans la lettre au pape, le général dit qu'il regardera son pays comme ennemi, s'il ne chasse pas les émigrés. Concévez-vous quelque chose à cette bêtise ou forfanterie? [1]), après la loi que le Consul a fait en faveur de ces mêmes personnes qu'il protège à Paris et ici! On n'entend plus rien à leur inconséquence. Ce sont des sauvages *couronnés* et ivres de leur succès. Il est impossible de faire la paix avec eux. Tout le monde devrait se réunir pour les repousser chez eux, et leur laisser faire des rois, des consuls ou des tigres couronnés à leur fantaisie [2]).

Je salue vos dames, et le bon et tremblant archiprêtre, et j'embrasse la Thérèse à qui je recommande la santé. Je trouve que de n'avoir pas été vendu doit nous donner du courage.

Adieu. Si j'apprends quelque chose de nouveaux, je vous le manderai. Comptés sur mon exactitude.

Molini a trouvé les troupes qui étaient près de Sienne et puis a rencontré sur le chemin un courrer qui alloit les rappeler.

BIBLIOGRAFIA.

CHARLES DÉJOB, *Le politicien à Florence au XIV^e^ et au XV^e^ siècle* (extr. du *Bulletin Italien* de 1909 et 1910), Bordeaux, Impr. G. Gounouilhou, 8, pp. 71.

Non è qui il caso (e non sarebbe nemmeno cosa facile) di riassumere cotesto lavoro in cui il coltissimo scrittore francese porge ancora un segno della parte attivissima che prende al risveglio degli studi italiani nella sua patria, delineando le condizioni in cui a Firenze nei sec. XIV e XV l'uomo politico condusse la pratica del suo mestiere. I lettori faranno bene a ricorrervi direttamente, e se troveranno discutibili alcuni degli aforismi onde l'A. si compiace, dovranno pur sempre riconoscergli il merito di una larga e sicura preparazione, l'abilità di sintetizzare con felice chiarezza, ben si può dirlo, i più notevoli risultati a cui è giunta la critica storica ai giorni nostri.

[1]) *Ms.* Fourfanterie.

[2]) Il y a ici dans l'original une coupure, faite aux ciseaux, qui a enlevé environ deux lignes de texte.

LÉON DOREZ, *Pontifical peint pour le cardinal Giuliano Della Rovere par Francesco dai Libri de Verone*, Extr. des *Monuments et Mémoires publiés par l'Acad. des Inscriptions et Belles Lettres*, to. XVII, Paris, E. Leroux, 1909, 4 gr., pp. 28, avec deux planches.

Fra i miniatori italiani del quattro e del cinquecento, le squisite opere dei quali eccitano oggi tanta ammirazione e tanta curiosità negli storici dell'arte e negli amatori raffinati, il Vasari ne ha ricordati pochissimi. Tuttavia egli fa un'eccezione per quella che si potrebbe dire la dinastia degli artisti veronesi, che si è soliti designar coll'epiteto « dai Libri », giacchè di loro parla succintamente ma con lodi non scarse, dove ragiona de' loro illustri concittadini, Fra Giocondo e Liberale. Lo storico si trattiene singolarmente sopra Francesco dai Libri, figlio di Stefano e padre di Gerolamo, miniatore che godette di una fama stragrande e che lasciò copiosissimi monumenti della sua eccezionale abilità. Ma di tutte le opere di Francesco dai Libri, menzionate dal Vasari, il quale, probabilmente, ne aveva avuto ragguaglio da due amici suoi, il veronese Frà Marco de' Medici e lo scultore Cattaneo di Carrara, la maggior parte è perita, sicchè gli studiosi erano rimasti sino ad oggi assai imbarazzati a chiarire quali veramente fossero stati i meriti per cui raggiunse tanto grido il miniator veronese. Il Vasari difatti, che non ne aveva veduto alcun saggio, sta pago ad elogi generici ed in parte almeno del tutto infondati.

Una felice combinazione ha messo or ora in grado il prof. Leone Dorez, che con tanta competenza e tanto amore indaga le vicende della miniatura ed in generale di tutta l'arte italiana del Rinascimento, in condizione di rimediare alla ignoranza in cui eravamo sin qui restati intorno alla produzione di Francesco dai Libri. Egli ha potuto difatti studiare a suo agio il solo tra gli « infiniti » lavori dell'insigne artista che sia attualmente conosciuto: vale a dire un superbo Pontificale che, uscito dalla libreria privata di papa Giulio II, dopo vicende oggi sconosciute, passò dall'Italia in Inghilterra, entrò a far parte della collezione Astle, quindi della Esdaile, per finir adesso in America nel prezioso museo di Pierpont Morgan. Il volume, scritto in caratteri semigotici e constante oggi di centocinquantotto fogli membranacei, fu dunque decorato verso la fine del quattrocento a Verona, nell'officina di Francesco dai Libri, il quale ha firmata una delle pitture col suo nome e cognome, un'altra col solo nome abbreviato ed aggiunta ad entrambe le sottoscrizioni la divisa: *Ab Olympo*. Che il ms. sia stato eseguito per commissione del cardinal Giuliano Della Rovere, il futuro papa Giulio II, o da un membro della sua famiglia sembra indiscutibile al Dorez, e le prove che egli ne adduce son davvero convincentissime. Disgraziatamente, Francesco dovette esser colto dalla morte, mentre attendeva al lavoro, giacchè a lui son dovute soltanto otto pagine; il resto è di una o di più altre mani che nulla hanno a che fare colla sua. I pochi fogli da lui miniati bastano però al Dorez per mettere in piena luce i caratteri veramente singolari dell'arte di Francesco. Egli ha uno stile individualissimo, d'una originalità che colpisce così per quanto riguarda

le figure come per ciò che spetta all'ornamentazione. Del tutto indipendente dalla tradizione dei miniatori dell'età di mezzo e della prima Rinascita, l'opera di Francesco si riaccosta alle grandi scuole pittoriche della fine del quattrocento, singolarmente a quella del Mantegna. La monografia del Dorez, dettata con la dottrina e la chiarezza che distinguono tutti i suoi scritti, è dunque un contributo veramente prezioso alla miglior conoscenza dell'arte nostra nel suo periodo più glorioso.

F. N.

Don ALONSO-ALBERTO MONROY Principe di MALETTO, *Ricordi di taluni Circoli e della Grande Conversazione della Nobiltà in Palermo oggi Circolo Bellini (1769-1908)*, Palermo, Stab. Tip. Virzì, 1909, 4, pp. 392.

Il principe di Maletto, cultore amorevole delle patrie memorie, si è proposto da parecchio tempo di venir mettendo in luce la parte preponderante che nella coltura, negli studi, ed in ogni manifestazione di civiltà e progresso dell'isola ebbe la nobiltà siciliana. Il lavoro è ponderoso assai e le ricerche lunghe e difficili; ma certo sarebbe assai desiderabile che l'uno e le altre fossero condotte a buon fine. Intanto, come saggio dei suoi propositi, egli dà ora in luce i ricordi di una società, la quale sorse in Palermo fin dal 1769 coll'intento di raccogliere in onesti e lieti convegni la parte più eletta della cittadinanza; società che, attraverso varie vicende, ancor oggi si mantiene fiorente e vigorosa: la grande Conversazione dei Nobili. Dopo pochi cenni preliminari sulla storia dei Clubs in Inghilterra, in Francia, in Italia, il Monroy passa a ritessere la storia del Casino de' Nobili, celebrato anche dal poeta Meli. Pur troppo le notizie che egli ha saputo mettere insieme sono per i tempi più antichi scarse e frammentarie. Solo in età alla nostra più vicina esse aumentano; così per il periodo che va dal 1851 al 1854 il principe di Maletto ha potuto rinvenire l'Elenco completo de' Soci del Casino, aperto allora non meno alle dame che ai cavalieri; e quest'Elenco possiede un certo interesse anche per i cultori di ricerche genealogiche. Ai quali tornerà poi indubbiamente gratissimo il ricco Indice generale dei cognomi e titoli che chiude il libro e ne fa quindi un utile strumento di lavoro e di consultazione. Insomma, c'è da augurarsi che l'egregio Autore voglia dar effetto ai suoi disegni e presentare agli studiosi nuovi contributi di maggiore e più generale interesse.

NOTIZIE.

Nuovi Soci. — A far parte della Società sono entrati or ora il nobile signore Alonso-Alberto Monroy principe di Maletto (Palermo) ed il signor avvocato Aldo Ravà (Venezia). Ben gradita ci giunge poi l'adesione del

professor Léon G. Pélissier, Decano della facoltà di Lettere della Università di Montpellier, antico amico dell'Italia, scrutatore indefesso delle cose e degli uomini nostri, da Lodovico il Moro all'Alfieri.

Pubblicazioni Sociali. — Ci compiacciamo d'annunziare che il primo volume del *Catalogo delle stampe popolari della biblioteca Marciana di Venezia*, compilato dal nostro dotto e solerte consocio il dott. Arnaldo Segarizzi, si è incominciato a stampare per i tipi dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, che se n'è fatto editore. Il volume, a cui conferisce singolarissimo pregio una vera profusione di facsimili, sarà quasi certamente compiuto al principio dell'anno prossimo, così da poter essere presentato alla IX Riunione della Società nostra in Roma.

Per la storia delle carte da giuoco. — Nel *Frankfurter Bücherfreund*, messo periodicamente in luce dalla Casa Antiquaria Joseph Baer et C. di Francoforte, è stato ultimamente descritto (a. VII, 1909, n. 3) sotto il titolo « Schablonisierte Kartenspiele » un ben curioso cimelio per ciò che concerne la storia delle carte da giuoco. Si tratta di quattro fogli di carta del secolo decimoquinto che recano rozzamente impresse con stampi (Schablonen) quarantadue carte da giuoco, le une congiunte alle altre. Da quanto è detto nell'articolo che accompagna il facsimile di nove di codeste carte, esse debbon esser state eseguite nella Germania superiore nella seconda metà del sec. XV. I costumi dei personaggi sono assai curiosi. Il cimelio era messo in vendita al prezzo di quattrocento marchi. Lo stesso Catalogo offriva altri due giuochi di carte, tedeschi, del sec. XVI, a prezzi non meno elevati.

Un bel gruppo di carte da giuoco, italiane e francesi dei sec. XVI, XVII, XVIII, è stato messo pure in vendita in un suo recente Catalogo dalla Libreria Antiquaria Torinese di Giov. Imhof (N. 2, 31 bis). Tra le prime se ne notavano molte veneziane, bolognesi, toscane. Tra le seconde eran degne di attenzione ventiquattro carte, della seconda metà del sec. XVI, segnate « Jaques Boiseser ».

Tra i molti giuochi di carte che si vollero adoperare per intenti didattici, è rimasto celebre quello *Della geografia intrecciata col giuoco del Tarocco*, dato in luce a Bologna per il Bianchi « alla Rosa » nel 1725 dal canonico Montieri. È noto come da alcune imprudenti affermazioni di questo brav'uomo nascesse un vespaio politico: il governo diede ordine di sequestrare il libretto; nel processo che seguì la Geografia fu dannata alle fiamme, l'autore bandito da Bologna. Su questo bizzarro episodio recano nuova luce le ricerche del sig. G. B. Comelli, testè comparse alla stampa negli *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la prov. di Bologna* (serie III, volume XXVII, fasc. I-III, genn.-giugno 1909, p. 1 sgg.). In seguito alla condanna le carte del Montieri sono diventate rare; non così rare però, come mostra di credere il sig. Comelli, il quale, molto meno pratico nella storia delle carte da giuoco di quello che sia nella storia bolognese, pensa che ne

rimangano tre soli esemplari. Noi ne abbiamo invece veduti più altri; uno bellissimo e conservatissimo, tra questi, proprio testè nelle mani d'un raccoglitore milanese.

Una nuova edizione delle Opere di D. Batacchi. — Lo stabilimento tipografico Aldino di Firenze annunzia una ristampa di tutte le opere del notissimo poeta toscano: le *Novelle*, la *Rete di Vulcano*, lo *Zibaldone*, ricondotte alla più corretta lezione e nella loro integrità, a cura di « un noto letterato », « toscano » anch'esso, rivedranno la luce in un'edizione di gran lusso, tirata a piccolo numero di esemplari, « degna di figurare al tempo « stesso nelle biblioteche degli uomini di lettere come fra le rare raccolte « de' più intelligenti bibliofili ». Per associarsi all'edizione, che consterà di cinque volumi, inviare alla casa citata la sottoscrizione entro il mese di maggio. L'opera completa sarà venduta al prezzo di settantacinque lire.

Annunciamo con rammarico la scomparsa del Dott. **Iosè Augusto Ferreira da Costa,** Ministro del Brasile a Roma. Il compianto consocio, appassionato raccoglitore di libri rari e manoscritti, nell'occasione delle feste Petrarchesche del 1904 aveva fatto riprodurre con munificente cura dallo Stabilimento Danesi a facsimile l'interessante codice del *Canzoniere*, già posseduto dalla famiglia Orsini, ch'egli aveva acquistato nel 1901 alla vendita Corvisieri. Questo manoscritto va adorno di curiose miniature monocrome a cammeo, secondo la moda introdottasi per appunto negli ultimi lustri del sec. XV, quando il codice fu scritto (1476), che raffigurano il poeta, Laura, ed illustrano altresì alcuni episodi dell'amorosa istoria narrata ne' *Fragmenta vulgaria*.

Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio.

LIBRI E OPUSCOLI

DÉJOB CH., *Le politicien à Florence au XIV^{e} et au XV^{e} siècles*, Bordeaux, G. Gounouilhou, 1910, 8, pp. 71.

HEURCK (VAN) EM. et G. I. BOEKENOOGEN, *Histoire de l'Imagerie Populaire Flamande et de ses rapports avec les Imagéries étrangères*, Bruxelles, G. van Oest et C., 1910, 4, pp. 728.

MONROY ALONSO-ALBERTO, Principe di MALETTO, *Ricordi di taluni circoli e della Grande Conversazione della Nobiltà in Palermo oggi Circolo Bellini (1769-1908)*, Palermo, Stab. Tip. Virzì, 1908, 4, pp. 392.

MUSATTI CESARE, *Il corredo nuziale di Elena Maria Grimani (1764). Per nozze Jachia-Ascoli*, Venezia, Tip. A. Pellizzato, 1910, 8, pp. 15.

PERIODICI

The Library Journal, vol. 35, n. 1, january 1910: CH. E. RUSH, *Practical problems in reorganization work*; L. R. WILSON, *The public library as an educator*; B. E. CARR, *Some aspects of a financial library*; H. O. BRIGHAM, *Co-operation between special libraries*; J. A. LOWE, *Permanent book marking*. — N. 2, february 1910: A. A. BROOKS, *What expect of an index*; F. M. HOPKINS, *The place of the library in high school education*; J. FEITEE, *Book marking with tools*; J. C. DANA, *Insuvanee libraries*; L. M. SOLIS-COHEN, *Brooklyn Public Library: Neighborhood Exibit and Reports*. — N. 3, march 1910: I. RICHARDSON DONNELLY, *The library school and the library*; H. HOWARD FURNESS, *Shakespearean editors past and present*; W. K. JEWETT, *The treatment of reserved books*; W. R. EASTMAN, *Summary of library legislation for 1909*; F. K. W. DRURY, *On protecting pamphlets*; F. W., *German subiect catalogs*. — N. 4, april 1910: E. STRAUS, *Critical moments in the Children's Room*; M. S. DRAPER, *The Children's Museum in Brooklyn*; E. P. UNDERHILL, *Crumbs of comfort to the Children's librarian*; A. CARROLL-MOORE, *Work with Children from institutions for the deaf and dumb*; CL. W. HERBERT, *Juvenile court library in Washington*; W. F. STEVENS, *Use of the library by foreigners of shown by the Carnegie library of Homestead*.

Annales de la Société d'Émulation du département des Vosges, LXXXV^{e} année, 1909: DE LIOCOURT, *L'art religieux dans l'arrondissement de Neufchâteau*; H. HENRIOT, *La réaction thermidorienne; lettres de J. S. Le Paige, député des Vosges au Conseil des Anciens*; C. OLIVIER, *Bains-les Bains* (1re partie); Actes de la Société, etc.

Le Bibliographe Moderne, 13^{e} année, nn. 74-76, mars-août 1909: L. G. PÉLISSIER, *Un collaborateur de Montfaucon; lettres de l'archéologue Bon de Saint-Hilaire*; F. CLAUDON, *L'archivisite chef d'un service départemental*; M. AUBERT, *Les anciens*

Donats de la Bibliothèque nationale; J. CUVELIER, *La construction des dépôts d'archives*; Chronique des Archives, des Bibliothèques, bibliographique, comptes rendus, etc.

Revue des Bibliothèques, 19e année, nn. 5-6, mai-juin 1909: L. LÉGER, *Georges d'Esclavonie, chanoine pénitencier de la cathédrale de Tours*; H. CHAMARD, *Un ancien exemplaire de Joachim du Bellay*; J. MADELEINE, *Sur un exemplaire des Oeuvres françaises de Joachim du Bellay*; E. DEVILLE, *Les manuscrits de l'ancienne bibliothèque de l'abbaye de Bonport* (suite). — Nn. 7-9, juillet-septembre 1909: CH. BEAULIEUX, *Catalogue des ouvrages de la Réserve, XVIe siècle (1501-1540) de la Bibliothèque de l'Université de Paris* (suite); A. ROERSCH, *J. Badius Ascensius Gandensis*; G. LEPREUX, *Contributions à l'Histoire de l'imprimerie parisienne*. — Nn. 10-12, octobre-décembre 1909: É. CHATELAIN, *Catalogue des reproductions de manuscrits qui se trouvent à la Bibliothèque de l'Université de Paris (Sorbonne)*; C. PALEOCAPPA, *Listes de manuscrits grecs de la Bibliothèque Vaticane*; M. ROQUES, *Boderbold Reyms*; Bibliographie, périodiques, etc.

Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, Tercera Epoca, a. XIII, nn. 11-12, noviembre-diciembre de 1909: A. M. DE BARCIA, *Retratos de Alonso Cano*; A. DE LA TORRE, *La Universitad de Alcalá; datos para su historia* (conclusión); A. AGUILAR Y CANO, *El maestro Francisco Cano* (cont.); N. SENTENACH, *El escudo de España* (cont.); J. ALEMANY, *La geografia de la Peninsula Ibérica en los textos de los escritores* (cont. n. 1 dell'anno XIV); R. AMADOR DE LOS RIOS, *Notas de Arqueologia hispano-mahometana en Sevilla*; J. M. HIDALGO, *Cultura intelectual y artistica (Estudios para la Historia de la Ciudad de Alcaraz* (conclusion); M. G. Y REMIRO, *Documentos árabes de la Corte Nazari de Granada* (cont.); Documentos, notas bibliograficas, cronica, etc.

Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, Tercera Epoca, a. XIV, n. 1-2, enero-febrero de 1910: F. ALVAREZ-OSSORIO, *Dos Krateres de bello estilos hallados en Calvi y que hoy se conservan en el Museo Arqueológico*; SERRANO Y SANZ, *Biografia de D. Diego Ladrón de Guevara*; J. RAMON MELIDA, *De arte español*; E. R. DE TORRES, *El pintor Pablo Legot*; R. DEL ARCO, *La imprenta en Huesca*; R. A. DE LOS RIOS, *Epigrafia Arabigo-Española - Lapidas sepulcrales de la Puebla de Guzman existentes en el Museo de Sevilla*; N. DIAZ DE ESCOVAR, *Décadas del Teatro antiguo español (1660-1669)*; Documentos, notas bibliograficas, cronica, etc.

Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo, Anno III, n. 2-3, aprile-settembre 1909: G. LOCATELLI, *Per la biografia di Giacomo Cortesi (Courtois) detto il Borgognone delle Battaglie* (Notizie e documenti inediti); A. MAZZI, *Da Seriate a San Paolo d'Argon* (appunti storico-topografici); A. MAZZI, *Le versioni nella Civica Biblioteca del « Ludus Schacorum moralizatus » di Frate Jacopo de Cessulis* (con una lettera di Francesco Novati); Appunti e notizie, note bibliografiche, etc.

Bollettino della Civica Biblioteca e del Museo di Udine, Anno IV, n. 1, gennaio-marzo 1910: A. BATTISTELLA, *Brevi appunti sulle sacre rappresentazioni in Friuli*; P. PASCHINI, *La posta di Germania*; P. P., *Documento sul pittore Bernardino Blacco*; P. P., *Analisi bibliografiche e recensioni*; B. CHIURLO, *Due monache friulane rimatrici nel 700*; Pubblicazioni, acquisti, doni, etc.

Forum Julii, Anno I, n. 1, marzo 1910: U. PELLIS, *L'epitesi nel Friulano*; T., *Annali Friulani*; LO SPIGOLATORE, *L'eredità di Rambaldo di Mantago*; G. LORENZONI, *L'aggettivo friulano*; E. T., *Museo provinciale di Gorizia - Regesto delle pergamene*; I. SENNIO, *Contributi alla storia delle belle arti nel Friuli*; Pubblicazioni, notizie bibliografiche per il Friuli.

Frankfurter Bücherfreund, Mitteilungen aus dem Antiquariate von Joseph Baer et C.°, 7 Jahrgang, 1909, n. 3: *Beiträge zur Geschichte der Spielkarten:* I Schablonisierte Kartenspiele (mit 3 Tafeln u. einer Textabbildung) — *Schablonisierte Spielkarten — Ein schablonisiertes Christusbild des XV Jahr.* — *Neue Erwerbungen:* Aberglaube — Archaeologie — Buchillustration des 19 Jahrhund. — Deutsche Literatur — Dreissigjähriger Krieg — England — Frankreich — Genealogie — Holzschnittbücher — Japan — Iudaica — Italien — Kunst — Luther — Rhein — Russland — Spanien — Stammbücher. — N. 4. *Beiträge zur Inkunabelkunde* (fortsetzung: mit 2 Tafeln und 13 Textabbildungen) *Neue Erwerbungen:* Africa, Archaeologie — Deutsche Literatur, Folklore u. Geheimenwissenschaften, Französische Literatur, Genealogie — Holzschnittbücher: Holbein, Monogrammist DS, Wolf Traut (mit 5 Textabbildungen), etc.

Cataloghi italiani e stranieri di libri antichi, Vendite all'asta, ecc.

ITALIANI

DE MARINIS & C., *Librairie Ancienne, Florence* (via Vecchietti, 5), *Catalogue de la Bibliothèque de M. le comte F. Battaglini de Rimini*, 8, pp. 103 [con illustrazioni inserite nel testo].

DI LORENZO A., *Libreria Antiquaria, Napoli* (Atrio Santa Chiara, 14). *Bollettino periodico bimestrale*, a. III, n. 17-18, marzo-aprile, 1910. *Varia:* Geografia, belle arti, bibliografia, ecc., 16, pp. 48.

GOZZINI O., *Libreria Dante, Firenze* (via Ghibellina, 110), a. VIII, n. 33, *Asta libraria antiquaria diretta da U. Franchi*, 16, pp. 64.

—— *Catalogo di libri antichi e moderni a prezzi fissi:* S. IV, a. XXI, n. 42, marzo-aprile 1910, 16, pp. 40.

IMHOF GIOVANNI, *Librairie Ancienne, Turin* (via Arsenale, 14), *Livres rares et curieux, Ouvrages scientifiques et de beaux arts, Livres à figures, Incunables, etc.*, Catalogue n. 5, 8, pp. 40.

JORIO S., *Libreria Economica, Napoli* (piazza Cavour, 47), a. XI, n. 11, aprile 1910, *Catalogo di una libreria varia antica e moderna* (sconto 25 %) 16, pp. 56.

LANG C. *Rome* (Via Quattro Fontane, 157), *Catalogue XIV° de la librairie ancienne: Bibliotheca Anziani*, 16, pp. 98.

LATERZA G., *Bari, Catalogo della casa editrice Gius. Laterza e figli*, aprile 1910, 16, pp. 54.

Libreria Romana, Roma (Via Uffici del Vicario, 36), *Catalogo della Biblioteca di un Diplomatico Estero*, P. II, 8, pp. 88.

LUBRANO L., *Napoli* (via Costantinopoli, 103), *Catalogo n. 70 di libri rari*, 16, pp. 108.

LUZZIETTI P., *Libreria Antiquaria, Roma* (piazza Aracoeli, 16), *Dal 14 al 16 marzo 1910 vendita all'asta pubblica di manoscritti e documenti dei secoli XV al XIX e autografi*, 16, pp. 36.

NEMAYER-MERLINO, *Libreria antiquaria internazionale, Roma* (via Crescenzio, 9), Catalogue n. 3 de livres anciens, 16, pp. 24.

RAPPAPORT C. E. *Rome* (via Bocca di Leone, 13), *Bibliofilo romano, bulletin bimensuel*, 4° année, n. 1-2, pp. 44.

STRANIERI

BARNARD P. M., *Tunbridge Wells* (10, Dudley Road) *England, Illustrated Catalogue of Incunabula, Service Books, and Books of Liturgical interest,* n. 31, 8, pp. 78.

—— *Tunbridge Wells (England), Italy and the Italian Cities, including Aldine Presse and Dante literature,* n. 33, 8, pp. 80.

BECK C., *Leipzig* (Inselstrasse, 18), *Verlags-und Auslieferungs-Katalog der Buchandlung,* n. 1, 1910, 16, pp. 34.

ELLIS, *London* (29, New Bond Street) *A catalogue of Choice and valuable Books and Manuscripts,* 8, pp. 88.

GAMBER J., *Librairie universitaire, Paris* (Rue Danton, 7), *Catalogue LII de livres d'occasion,* pp. 68.

GILHOFER & RANSCHBURG, *Bücher-und Kunstantiquariat, Wien* (I. Bognergasse, 2) 1910, *Anzeiger n. 95 des Antiquarischen Bücherlagers,* 8, pp. 68.

HIERSEMANN K. W., *Leipzig* (Königstrasse, 29), *Katalog 376: Malerei, Skulptur Kupferstich, Holzschnitt,* 16, pp. 132.

KERLER H., *Ulm, Antiquariats katalog nr. 386: Neuzeitliche Kirchengeschichte,* 8, pp. 42.

MAGGS BROS., *London* (109, Strand), *Books on art and allied subjects,* cat. n. 255, 16, pp. 260.

QUARITCH B., *London* (11 Grafton St., New Bond St.), march 1910, n. 286, *A Catalogue of rare and valuable Books and autograph documents and letters offered at special terms,* 8, pp. 336.

THÉLU JULES, *Paris* (49, rue de la Victoire) *Catalogue d'Estampes et de Livres,* n. 9, a. 1910, 8, pp. 30.

Stampato a Milano, nell'Officina grafica L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17
Amos Mantegazza, gerente-responsabile.

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della "Società Bibliografica Italiana,,

Anno IV (N. S.) Fasc. III Maggio-Giugno 1910

Per la storia della Paremiografia Italiana ne' secoli XV e XVI. [1]

III.

I " Nuovi Proverbi sententiosi ,,.

IL ms. n. 550 della biblioteca di Berna è una miscellanea umanistica, scritta con molta cura da una mano che sembra appartenere alla seconda metà del secolo quindicesimo [2]). Esso consta oggi di fogli scritti 169, ma la mano che lo scrisse si arresta ad un certo punto, lasciando varie carte in bianco. Di queste volle trarre partito un alquanto più tardo possessore del volume, il quale si chiamò Giovanni Columbet di Polignac [3]). Egli, infatti, non solo ricopiò nei fogli vuoti alquanti estratti di Giovenale, ma a f. 182 B e sgg., pure originariamente bianchi, trascrisse una serie di Distici proverbiali, a cui prepose il titolo di « Proverbi nuovi sententiosi ». Sebbene dunque questa serie proverbiale possa e debba, a cagione

[1]) Cfr. *Il Libro e la Stampa*, a. IV, 1910, fasc. I-II, p. 61 sgg.

[2]) Vedilo descritto in H. HAGEN, *Catalogus Codicum Bernensium* (Bibliotheca Bongarsiana), Bernae, MDCCCLXXV, p. 442.

[3]) Costui ha lasciato ricordo di sè a c. 133 A (*Ex libellis Joannis Columbet poligniaci et amicorum suorum*), e così pure a c. 184 B (*Ex libris Joannis Colombet poligniaci)*.

di chi la ricopiò nel codice bernese, attribuirsi al cinquecento, io credo che chi la leggerà con qualche attenzione, non si opporrà a considerarla come dettata parecchio tempo prima. La lingua, lo stile, la versificazione, tutto ciò ci riconduce al quattrocento; ed è veramente notevole la somiglianza che intercede tra cotesta collana di proverbi morali in distici, e quella, più copiosa, che, sotto forma di serie alfabetica, è stata da noi recentemente data alla luce [1]).

Il trascrittore, sebbene straniero, aveva molta cognizione della lingua italiana. Così, se non mancano alcuni errori di lettura nel ms. di Berna, essi sono però lievi e facilmente emendabili.

FRANCESCO NOVATI

Proverbii nuoui sententiosi.

1. Chi per un fragil ben l'eterno lassa,
   Di forma e di ragion si priua e cassa.
2. Chi ha sua bellezza vera e naturale,
   Preso se tyra drietto ogni animale.
3. Chi sprezza le diuine legge e humane
   Homo non si po dir ma alpestro cane.
4. Solo il thesor si adora, et solo a quello
   Si dà gli honori et vien alzato al cielo.
5. Chi drittamente vol oprar iustitia,
   A l'odio gli occhi chiuda e a l'amicitia.
6. Chi cerca chiuder gli occhi a la iustitia,
   In lui misero torna ogni nequitia.
7. Raro si pone briglia a l'huom potente,
   Ma tutto con l'ingegno fa il prudente.
8. Nasconda pur chi fa sotterra e copra,
   Che sempre verità vol star di sopra.
9. Colui che de ira ognhor porta vittoria,
   Si acquista premio in ciel e al mondo gloria.
10. Chi sprezza il mondo et le sue cose frale
    Per gir al summo ciel si acquista l'ale.

3, 2 cod. *alprestro* — 8, 1 cod. *sottera* — 10, 1 cod. *fralle*; 2 *alle*.

[1]) Cfr. *Giorn. stor. della letter. ital.*, LV, 1909, p. 266 sgg.

11. Chi con patientia porta ogni dolore,
Pregio si acquista al fin et grande honore.

12. Chi a le cose terrene sotto giace,
Giamai si pensi hauer diletto o pace.

13. Chi mena seco inuidia, in ogni hostello
Seco menar conuien il suo flagello.

14. Per queste cose che qui l'homo intende
La mente poi il summo Idio comprehende.

15. Chi con sue mane il viuer si racquista,
Il ciel lo aiuta et quel al fin acquista.

16. Chi sprezza i dolci frutti di natura,
Miseria e morte sempre si procura.

17. Colui che mutuamente amando viue,
Sempre si atroua in dilettose riue.

18. L'homo che al senso ragion pone in mano,
Se egli cade in error el fia suo danno.

19. L'ardente charità amor et zelo
Fa l'homo degno di salir al cielo.

20. Chi d'inhonesto amor segue le voglie,
Dietro si tira un car di pene e doglie.

21. Chi di prudentia sia guidato e retto,
Sempre si atrouerà felice e lieto.

22. Chi troppo carco al suo iumento impone,
Se l'un e l'altro perde è ben ragione.

23. Chi tutto crede quel che sente dire,
Danno et vergognia gli conuien patire.

24. Chi vuole una virtù bene imparare,
Tema Dio e 'l maestro ben pagare.

25. Vincha sè stesso chi brama alto fine:
Che tardi mai non fu gratie diuine [1]).

26. Chi più che roba l'honor suo non ama,
Viue qual bestia che non cura fama.

27. La ragion vuole et ha determinato
Sia el mal punito, el ben remunerato.

28. Dicha chi vuole; reputo felice
Chi crede all'occhio et non quel che si dice.

29. Metti qui el tuo pensieri et la tua mente,
Se cerchi per virtù farti excelente.

30. Che val ricchezze, stato, argento et oro,
Senza virtù che auanza ogni thesoro?

18, 1 cod. *la rag. po* — 20, 1 cod. *de honesto* — 21, 1 cod. *retro* — 25, 1 cod. *stessi* — 28, 1 cod. *receputo*.

1) È un verso del Petrarca.

31. Non si cognosce il bene et non si stima
Chi prouato non ha il male in prima.

32. Puossi riputar stolto et pazz'espresso
Chi più si fida in altro che in sè stesso.

33. Con ordine si vince ogni possanza
Et con ingegno la forza se auanza.

34. Sempre chi vuol far ben lodar se vuole
Et aiutar con fatti et con parole.

35. Meglio è morir et uscir de affanni e pene
Che viuere et sperar quel che non viene.

36. Chi perde il tempo et virtù non acquista,
Con più vi pensa tanto più s'atrista.

37. Nascie d'amore publica pazzia,
Ira, sdegno, furore et gelosia.

38. Non comincia fortuna mai per poco
Quando pilia un mortal a scherno o gioco.

39. Qualunque segue sua sfrenata voglia,
Lasciando la ragion, sente al fin doglia.

40. Guardeme Dio da quei che son segnati;
Da furia de vilani et desperati.

41. Non è difetto di sapere il male,
Ma è peccato volerlo operare.

42. Non speri laude chi virtù non prende,
Nè hauer salute chi salute offende.

43. Chi della impresa sua vuol esser lieto
Quel che vuol far debba tener secreto.

44. Senza questa virtù mal si può fare,
Perhò ognuno s'ingegni d'imparare.

45. Chi l'opre sue con equità misura,
Domina ognhor et lungamente dura.

46. Allhor felice il misero si tiene
Quando il potente a gran miseria viene.

47. Cosi divien chi da lasciuia auuolto,
La ragion lassa et poi riman da stolto.

48. Felice si saria ciaschun pensando (*sic*)
Se dove va il pensier fusse chi pensa.

49. De traditori et segnati da Dio
Non ti fidar col pegno, Amico mio!

50. Se l'homo ha qualche ingegno di ragione
Del tempo perso harà gran passione.

51. Chi spende il tempo in frasche et in nouelle,
Non speri mai salir ne l'alte stelle.

38, 1 cod. om. *fortuna; pocco* — 39, 1 cod. *Qualunche* — 44, 2 cod. *ognun* — 45, 1 cod. om. *sue* — 49, 1 cod. *da*.

52. In paese che vai, usa che troui
Et fa ad altri quel che per te vuoi.
53. Chi con lusinghe gabbar crede altrui,
Non si lamenti se gabbato è lui.
54. Puossi pazzo chiamar certo colui
Che offende sè per vendicare altrui.
55. Chi segue amor senza danari o gratia,
El tempo perde et mai sua voglia satia.
56. Sempre il mal homo rende mal per bene,
Per pietà inganno et per lo frutto pene.
57. Sia saggio, accorto et grato nel parlare,
Offera et proffera, ma non ti obbligare.
58. Assai auanza chi fortuna passa,
Ma molto più chi la putana lassa.
59. Chi ama Dio cum purità di core
Viue felice et poi saluato muore.
60. Alla morte, a' bisogni et a diletti
Son conosciuti gli amici perfetti.
61. Sia vago sempre ognhora d'imparare,
Che chi non sa per sè mal po insegnare.
62. Chi cerca di lassar dopo sè fama,
Ami questa virtù perchè 'l ciel l'ama.
63. Colui el quale non viue con misura,
Nelle sue cose picchol tempo dura.
64. Chi gola con luxuria usa tutte hore
In breue tempo s'inuecchisce et muore.
65. Non ti fidar di queste lime sorde;
Et chan ch'abbaia rare volte morde.
66. La vita è questa degli amorosi amanti *(sic)*:
Disagii, affanni, tradimenti et pianti.

58, 1 cod. *che;* 2 cod. om. *la* — 60, 1 cod. *dilletti* — 61, 2 cod. om. *sa.*

Alcune edizioni del *Teatro alla moda* di Benedetto Marcello.

Andrea Tessier, l'erudito bibliofilo veneziano, ristampando nel 1887 il *Teatro alla moda* di Benedetto Marcello, vi premetteva un cenno bibliografico, nel quale erano esaminate cinque edizioni di questa satira gustosissima, che, divenuta rara e generalmente

poco conosciuta, si legge anche oggi con piacere. Son passati quasi due secoli, eppure i vizii ed i difetti del nostro teatro lirico sono sempre quelli! Trovo pertanto di un certo interesse riprendere questo saggio bibliografico, aggiungendovi del mio qualche altra notizia.

Le edizioni che io conosco del *Teatro alla moda* sono le seguenti:

I. — IL | TEATRO | ALLA MODA | *o sia* | METODO *sicuro* e facile per ben comporre ed esequire | L'OPERE Italiane in Musica all'uso moderno | *Nel quale* | Si danno Avvertimenti utili e necessarj a Poeti Compo- | sitori di Musica, Musici dell'uno, e dell'altro sesso, | Impresarj, Suonatori, Ingegneri, e Pittori di Sce- | ne, Parti buffe, Sarti, Paggi, Comparse, Suggeri- | tori, Copisti, Protettori, e Madri di Virtuose, ed | altre Persone appartenenti al Teatro. | *Dedicato* | DALL'AUTORE DEL LIBRO | AL COMPOSITORE DI ESSO. |

Segue un'incisione rappresentante una barca carica di merci e vogata da un patrizio; a poppa un angioletto che suona il violino, a prua un orso con una bandiera spiegata. Nella parte inferiore del frontispizio si legge:

Stampato ne' BORGHI di BELISANIA per ALDIVI- | VALICANTE: all'Insegna dell'ORSO in PEATA. | Si vende nella STRADA del CORALLO alla | PORTA del Palazzo d'ORLANDO; | E si ristamperà ogn'anno con nuova aggiunta. In-8; di pag. numerate 64 [mia raccolta].

Questa è la prima edizione, stampata nel 1721 (Vedi APOSTOLO ZENO, *Lettere,* Venezia, Valvasense, 1752, Tomo II, pag. 202).

II. — IL | TEATRO | ALLA MODA | *o sia* | METODO sicuro e facile per ben comporre & esequire | l'OPERE Italiane in Musica all'uso moderno. | *Nel quale* | Si danno Avvertimenti utili e necessarij à Poeti, Compositori | di Musica, Musici dell'uno, e dell'altro sesso, Impresarj | Suonatori, Ingegneri e Pittori di Scene, Parti buffe, | Sarti, Paggi, Comparse, Suggeritori, Copisti, | Pro-

tettori, e Madri di Virtuose, & altre | Persone appartenenti al Teatro. | *Dedicato* | DALL'AUTORE DEL LIBRO | AL COMPOSITORE DI ESSO.

Segue anche qui la medesima vignetta e poi:

Stampato ne BORGHI di BELISIANA per ALDIVIVA | LICANTE, all'Insegna dell'ORSO in PEATA. | Si vende nella STRADA del CORALLO alla | PORTA del PALAZZO d'ORLANDO. | E si ristamperà ogn'anno con nuova aggiunta. In-8; di pag. 72 [mia raccolta].

Questa edizione è la seconda e, a parte qualche leggera variante, osservabile anche nel frontespizio, è una riproduzione della prima; senza che il testo sia aumentato, le pagine sono 72, anzichè 64. Deve essere stata stampata nel 1733, come dice la *Biblioteca volante* di Gio. Cinelli Calvoli, continuata da Dionigi Andrea Sancassani, Rovereto, Berno, 1736.

III. — La terza edizione è una esatta riproduzione della seconda, anche nel numero delle pagine che ammontano a 72. Da notare però, oltre alla diversità de' caratteri tipografici, le seguenti varianti nel frontespizio: Alla quinta linea è stampato *eseguire* anzichè *esequire;* la vignetta è a rovescio, cioè da destra a sinistra, anzichè da sinistra a destra, come nelle due prime edizioni, e in fine vi è questa aggiunta: « Si vende nella Strada del Corallo « alla Porta del Palazzo d'Orlando. *Come pure in Milano da « Francesco Agnelli.* Stampandosi ogni anno con nuova aggiunta ». In-8 [mia raccolta].

Questa edizione è citata nell'elenco delle opere di Benedetto Marcello premesso ai Salmi (ed. Valle, Venezia, 1803) e dal Tessier, il quale afferma (constatazione tutt'altro che peregrina) essere del secolo XVIII. Potrebbe trattarsi dell'edizione del 1738, citata, senza altre indicazioni, da Ernest David nella prefazione alla traduzione del *Teatro alla Moda* che vedremo poi.

IV. — IL | TEATRO | ALLA MODA | O SIA | METODO sicuro e facile per ben comporre ed | eseguire l'OPERE Italiane in Musica all'uso moderno. | NEL QUALE | Si danno Avvertimenti utili e necessarj a Poeti, Compo- | sitori di Musica, Musici del-

l'uno, e dell'altro sesso, | Impressarj, Suonatori, Ingegneri, e Pittori di Sce- | ne, Parti buffe, Sarti, Paggi, Comparse, Sug- | geritori, Copisti, Protettori, e Madri di Virtuo- | se, ed altre Persone appartenenti al Teatro. | Dedicato | ALL'AVVOCATO | SIGNOR | D. GENNARO | CAJAFA. | IN NAPOLI, MDCCLXI. | Nella Stamperia di Vincenzo Manfredi. | E a spesa di GIACOMO-ANTONIO VENACCIA. | Si vendono nel Corridojo del Consiglio. | CON LICENZA DE' SUPERIORI. In-8, di pag. 60 num. e 8 non num. [mia raccolta].

Non c'è la solita vignetta dell'« orso in peata ». ma invece un rame allegorico a piena pagina, firmato « Dom. dell'Acerra » e rappresenta una nave che stenta a raggiungere il porto, causa il mare impetuoso. Sotto si legge:

Per afferrare un Porto a suo Talento
Arte non val quando è contrario il Vēto.

È premessa una dedica dell'editore Venaccia all'avvocato Cajafa, nella quale dice che il « piccolo libro è uscito dalla penna « del non mai abbastanza lodato Cavalier Benedetto Marcelli, « Veneziano » e soggiunge che « non potrà fare a meno di « ischiccherar dalle risa *(sic)* in leggerlo ».

Questa è dunque la prima edizione che porta espresso il nome dell'autore, non quella del 1882, come crede il Tessier.

V. — IL TEATRO DI MUSICA ALLA MODA di BENEDETTO MARCELLO. Nuova edizione corretta e riordinata da S. L. G. E. Audin con aggiunta d'una canzone bolognese in lode della Malibran. Firenze, Co' torchi di Guglielmo Piatti, MDCCCXLI. In-8; di pag. 51 num. e 11 non num. [mia raccolta].

Dopo il *Teatro alla Moda* (nel quale l'ordine dei vari capitoletti è tutto cambiato, in omaggio a una « gerarchia » che incomincia coi Poeti e finisce col... Conduttore del Botteghino) vi è una epigrafe-dedica *a qula cara Zujetta dla Marjenia Malibran che.... int la premmaveira dl 1834 fa correr la zeint da tutto el band d'Italia al Teater Comunal d' Bulogna,* scritta da *un zert tal di tal ch' ha savù che a li j' a gusta purassà al*

linguazz di bulgnis. Vi è infine la Canzone, dovuta alla Musa di *Camell Minarel.*

Credo sia stata stampata a pochi esemplari: certamente è poco comune.

VI. — Nell'anno 1882 fu fatta un'edizione nel volume I° della *Biblioteca rara,* edita per cura dell'Archivio Musicale in Napoli, coi tipi Ferrante. E una ristampa, senza note nè prefazione, citata a torto dal Tessier come la prima che porti espresso il nome dell'autore; io non la ho veduta.

VII. — L'edizione milanese dell'Agnelli (vedi n.° III) fu riprodotta in facsimile a Milano, coi tipi del R. Stabilimento Ricordi; l'incisione dell'« orso in peata » è a rovescio, le pagine sono 68 [mia raccolta].

VIII. — IL TEATRO ALLA MODA. Scrittura satirica di Benedetto Marcello P. V. soprannominato Principe della Musica, premessevi alcune illustrazioni ed annotazioni per Andrea Tessier e la Biografia dettata dal Conte Giammaria Mazzuchelli, Venezia, 1887, Tip. dell'Ancora Editrice in-8; di pag. 126 [mia raccolta].

IX. — LE THÉATRE À LA MODE AU XVIII^{e} SIÈCLE (Il Teatro alla Moda) de Benedetto Marcello. Traduction précédée d'une étude sur Marcello, sa vie et ses oeuvres par Ernest David et d'une préface par L. A. Bourgault-Ducoudray, Paris, Librairie Fischbacher, 1890; in-8; di pag. 156 [mia raccolta].

Questa traduzione era già stata pubblicata nel 1872 dalla Rivista *Le Menestrel.*

***

Nei lavori bibliografici bisogna usare molta prudenza e molta... modestia: non oserei pertanto affermare che le edizioni del *Teatro alla Moda* siano soltanto queste nove da me citate. Sarei anzi ben lieto che qualche studioso potesse completare l'elenco, facendomene conoscere delle altre.

ALDO RAVÀ

:: ::

Tra gli autografi.

Lettere di parenti, amici, corrispondenti di Alessandro Manzoni.

Il capitano Michele de Blasco, fratello della prima moglie di Cesare Beccaria, fu il principal paladino della nipote donna Giulia nei suoi dissensi col marito, ed il conte Imbonati nel suo testamento gliene rendeva solenne attestato di gratitudine [1]). Dovette il Blasco ritrovarsi a suo agio colla nipote e coll'amico di lei, consentendo nelle loro opinioni filosofiche e politiche. Questa lettera, tratta dalle carte del Fauriel, ora serbate alla biblioteca dell'Istituto di Francia, ci mostra il Blasco in relazione col grande critico sin dall'anno IX e fa risalire anche gli amichevoli rapporti fra donna Giulia e il Fauriel a tale momento, che coincide coll'inizio dell'affettuosa devozione del Fauriel per madame de Condorcet [2]). Questa lettera, importante per la biografia del destinatario in un tempo nel quale ne scarseggiano i documenti, fu utilizzata dal Sainte-Beuve per i suoi celebri saggi [3]). Egli annotò sulla camicia del documento:

« Fauriel en l'an IX malade, va dans le midi, songe au repos — son mot « cité dans la lettre ci-jointe ».

È dunque una vera curiosità che posso offrire ai lettori del nostro periodico.

I.

Milan, le 20 Fructidor an IX.

J'aurois répondu plutôt à la lettre dont il vous a plu de me régaler, mon aimable Fauriel, si je n'eusse différé exprès jusqu'à l'occasion que je me flattais avoir bientôt de vous envoyer au même tems une copie d'un plan de constitution que j'ai imaginé pour la République Cisalpine: mais vous savez bien que les gens de bonne foi sont le plus souvent trompés: en conséquence un petit

[1]) L'Imbonati, col testamento consegnato in Milano il 26 ottobre 1785 al notaio Franzini, lascia cento oncie d'argento al De Blasco, « come mio particolare amico, ed in atte« stato di riconoscenza per l'efficace impegno, ed assistenza prestata alla sua nipote Giulia « Beccaria Manzoni e mia speciale ed unic'amica » (Archivio notarile di Milano).

[2]) Cfr. J. B. GALLEY, *Claude Fauriel membre de l'Institut*, Saint-Étienne, 1909, pp. 97 e seg.

[3]) C. A. SAINTE-BEUVE, *Portraits contemporains*, Paris, 1889, to. IV. A pag. 138 si accenna, senza citarla, al contenuto della lettera del De Blasco.

ouvrage qui auroit pu être imprimé en cinq ou six jours, ne l'a été que dans 26; et je viens de le recevoir sans avoir le tems de le faire relier, puisque le porteur de l'ouvrage et de cette lettre partait ce soir à dix heures: ainsi vous aurez la bonté de l'agréer tel qu'il est.

C'est avec un grand plaisir que j'apprends de vous l'heureux fruit de votre voyage au midi de la France, c'est-à-dire le rétablissement de votre santé. J'y suis trop intéressé pour que cette assurance ne m'affecte pas avec une extrême sensibilité. Continuez, mon cher, continuez de vivre toujours sain, et vivez long-temps; voilà les voeux sincères que mon coeur nourrit à votre égard.

Vous voudriez bien savoir mes intentions sur le train de vie que je compte tenir d'hors-en avant; et c'est avec bien de plaisir que je m'en vais satisfaire votre aimable curiosité.

Il n'est que trop vrai ce que vous dites, qu'il y a dans la vie de chaque homme une époque où la tranquillité est le premier des besoins, et où nul autre avantage ne peut être regardé comme un dédommagement suffisant à la privation de celui-là. Il ne faut qu'un peu d'expérience pour être parfaitement convaincu de cette vérité.

Quant à moi, les vicissitudes que j'ai essuyé dans le cours de ma vie, la connoissance acquise et les effets prouvés de la malignité sociale; l'énergie de mon exprit affaiblie par les malheurs et mon âge, tout me rend le repos, et la tranquillité plus que toute autre chose nécessaires. C'est en vue de cela que je vis presque du tout isolé; que je ne fréquente aucunement les cafés, les conversations, les assemblées, où par une étrange révolution, à l'art de raisonner, celle y est entrée de déraisonner horriblement. Il est inconcevable, mon cher ami, à quel haut point sont montés aujourd'hui la fadaise, la contradiction et l'ignorance. La révolution politique si pitoyablement manquée, en a apportée une dans les esprits qui les a fait réculer plus de dix siècles. L'on ne sait plus où l'on en est, et tout est étranger au bon sens. La superstition, la méchanceté réligieuse et politique, tout fait la guerre à la raison, et ce n'est que dans la retraîte que l'on peut vivre un peu tranquille. Voilà quelle est ma situation.

Mais je vous entends déjà repliquer: pourquoi donc ne quittez

vous pas ce pénible séjour pour *revenir à Paris, où vous avez des amis qui désireroient vous y voir, où vous pourriez partager votre temps entre la méditation et une petite société choisie dans laquelle vous trouveriez des opinions et des sentiments conformes aux votres, et où vous y trouveriez peut-être quelques agréments de plus, et quelques inquiétudes de moins?*

Oui, mon cher, vous dites très bien; mais j'ai des objets ici qui me tiennent trop au coeur pour que je puisse les quitter. J'ai deux filles, les seuls restes innocents d'une union qui a fait mon bonheur pendant dix-huit années successives; les seuls qui me rappellent le doux souvenir d'une épouse, qui n'ayant aucun défaut moral vis-à-vis de moi, savait supporter avec une surprenante grandeur d'âme les dégats que sur une partie de son corps avait causé un accident à l'âge de deux ans, et sur lesquels mes yeux s'étaient fermés dès le premier instant qu'en la voyant, mon coeur s'était ouvert à la tendresse et à la compassion envers elle; d'une épouse qui s'oubliait elle même pour ne penser qu'à moi seul, et sans laquelle je serais succombé mille fois au poids de tant de malheurs physiques et politiques qui sont tombés sur moi; d'une épouse dont la perte irréparable m'arrache encore des soupires, et fait couler mes larmes.

Il faudroit donc que mes filles viennent avec moi; mais sans compter les dépenses pour les préparatifs et pour le voyage, les pertes sur l'aliénation de ce [qui] conviendroit pas de transporter, et les incommodités d'un voyage pénible en lui-même pour la longueur, et pour la qualité des chemins, me conseilleriez vous de l'entreprendre sans l'assurance de pouvoir faire le bonheur, au moins de ma fille l'ainée [1]), qui est presque sur le point d'entrer dans sa seizième année, sans l'assurance de leur faire contracter des liaisons qui les compensassent de la perte de celles déjà contractées jusque de leur première enfance, de parenté et d'amitié, qu'il faudroit rompre tout-à-fait? D'ailleurs si la Julie et Charles retournassent en Italie, croyez vous que cette séparation décidée alors pour toujours n'apporterait pas une diminution notable à mon bonheur et à celui de mes filles qui ont une affection particulière

[1]) Sposò poi Luigi Paroletti, della nota famiglia piemontese intrinseca del Botta.

pour eux? Ah! si vous étiez à même de rendre nulles toutes ces difficultés, combien d'obligations ne vous en auroi-je pas; avec quel plaisir ne jouiroi-je pas des charmes de votre amitié, et de votre compagnie. Mais je crains que des combinaisons politiques ne vous en empêchent: outre cela les cris de l'enfantement durent encore, et les montagnes peuvent ne pas toujours s'accoucher de souris.

L'on continue de copier les manuscrits de Beccaria; mais il me semble que la transcription aille un peu lentement à cause que ceux qui se sont chargés de la surveiller, de même que ceux qui l'effectuent, sont tous des gens en emplois et tous ont des occupations qui ne leur permettent pas l'assiduité qui seroit nécessaire. Je tâcherai pourtant de faire cesser au plus tôt tous ces inconvéniens.

Vous craigniez que votre lettre ne fut trop longue; mais elle ne l'a pas été autant que le demandait le plaisir qu'elle m'a causé. J'ai prise ma revanche en vous en écrivant une autre, qui, la surpassant peut-être en longueur, ne l'égale certainement pas en réciprocité de plaisir; mais votre amitié suppléera à ce qui lui manque.

Ma santé est bonne: que telle continue d'être la vôtre aussi, et que votre souvenir pour un ami tel que moi, qui vous aime et vous estime, ne s'affoiblisse à jamais.

BLASCO.

Non meno importanti per la biografia di donna Giulia sono due lettere indirizzate l'estate seguente al Fauriel da Alessandro Basili, altro dei greci stabiliti in Europa, co' quali il Fauriel strinse così feconde relazioni [1]).

2.

Paris le 26 messidor 10e [2]).

Mon cher ami!

J'ai reçu dans le tems votre aimable lettre écrite d'Auteuil le 2 prairial. J'y ai répondu quelques jours après, en adressant ma

[1]) GASTON ISAMBERT, *L'indépendance grecque et l'Europe*, Paris, 1900, p. 32.

[2]) Questa lettera e la seguente son custodite nella collezione d'autografi del cav. Ercole Gnecchi. Di questa del 26 messidoro alcuni periodi furon riportati tradotti dal DE GUBE-

lettre chez le C.[r] Cabanis, suivant l'avis de M.[e] Beccaria. L'espèce de reproches, que vous me faites dans la belle lettre que vous avez écrite en italien à la susditte dame, me font présumer que ma lettre ne vous est point parvenue. Je vous accusais la réception des 3 paires de pistolets de poche. Il est vrai que je vous promettais de m'occuper de leur vente, et de vous en faire savoir le résultat. J'ai manqué à cette dernière promesse. Mais d'un côté j'attendais quelque nouvelle de votre part, et de l'autre n'ayant pu réussir à vendre ici les dits pistolets, parce que les personnes que j'en ai chargées m'ont rapporté qu'on en offre à bien meilleur marché, et qu'ils ne sont pas trop à la mode, j'ai différé de jour en jour à vous écrire. Je vous avois dit en outre que je me résoudrais, peut-être, à les envoyer en Levant. Mais on ne m'a pas trop encouragé et les nouvelles publiques et particulières qui se sont répandues concernant les dits pays, n'invitent pas non plus à y faire des envois. C'est ce qui a suspendu de ma part notre correspondance. Je n'ai pas moins souvent pensé à vous, à votre amitié, à votre bonté pour moi. Toutes les fois que nous nous sommes trouvés avec M. Imbonati et M.[e] Beccaria, nous avons parlé de vous. M.[e] Beccaria s'est faite toujours des reproches de ce qu'elle ne vous avoit point répondu. Selon elle ce n'est pas par négligence. C'est par modestie. Elle trouve votre style si sublime, qu'elle n'ose pas répondre, dit-elle, puisqu'elle ne peut pas s'élever à cette hauteur. Elle se trouve encore plus embarrassée depuis qu'elle a reçue votre lettre en italien. Cet idiome lui ôte tout prétexte, mais en même tems il ôte aussi le courage. Je n'ai point vu son écriture, mais je crois qu'elle est trop modeste. Moi, qui n'ai point de prétentions, j'ose paraître comme je suis, et je compte sur votre indulgence, parce qu'à la fin les langues se sont inventées pour exprimer les pensées, et il n'est permis raisonnablement qu'à l'opulence d'aspirer au luxe ; l'amitié et la raison ne dédaignent pas l'état moyen.

M.[e] Beccaria se dispose à partir sous peu de jours, pour

NATIS, *Il Manzoni ed il Fauriel studiati nel loro carteggio inedito*, Roma, 1880, p. 19. Una terza lettera del Basili al Fauriel fu da me pubblicata, sull'autografo che sta nella biblioteca dell'istituto di Francia, nell'*Archivio storico lombardo*, a. XXXV, pp. 304-305, col titolo: *Fonti sconosciute o poco note per la biografia di A. Manzoni.*

l'Angleterre avec M.r Imbonati et le nouvel abbé qui est arrivé [1]). Tous les préparatifs sont faits: il ne leur restent que les passe-ports à prendre. Elle vous écrira sans doute avant son départ. Les convenances l'emporteront sur sa modestie.

Je vous prie de présenter mes respects à M.me Condorcet et d'agréer les sentiments d'amitié et d'estime, avec lesquels je suis

A. BASILI.

P. S. — Augustini a écrit à Marchi. Il le charge de vous dire ses salutations amicales. Il est faché de ne vous avoir pas vu avant son départ. Il ne paroit pas plus content à Milan. Il lui faut des occupations, et son humeur et ses habitudes le privent des moyens de s'en procurer. C'est un malheur.

Avez-vous des nouvelles de Smith [2])? Il m'avoit écrit qu'il serait ici au mois de juillet. Il m'avait même promis divers renseignements et des échantillons de marchandises. Mais je n'ai plus reçu de ses nouvelles. Foggo m'a dit qu'il a fait un autre établissement de fontaines à Londres en compagnie avec sa soeur.

V: Au citoyen Fauriel
à Meulan
Dep.t de la Seine et Oyse.

3.

Paris, le 5 thermidor 10.e

Monsieur!

J'ai différé ma réponse à votre amicale du 28 du mois passé pour vous annoncer l'achat des 3 livres allemands que vous désirez. Mais ils ne se trouvent pas chez aucuns des trois libraires qui me sont connus en possession de la librairie allemande. Kõnig m'a promis de me les faire venir, et je vais lui laisser la note à cet effet. Quant au traité de Xénophon sur les revenues d'Athênes, il se trouve dans l'exemplaire de ses oeuvres que je possède. Je vous l'aurois même apporté moi même un de ces jours, si je n'attendois avec impatience les lettres de mes frères de Constan-

[1]) Forse l'abate Zinammi, già precettore dell'Imbonati.

[2]) Vedi sullo Smith, il citato art. nell'*Arch. stor. lomb.*, a. XXXV, p. 305.

tinople, qui sont en retard, attendu que j'ai reçu d'autres de mes correspondants de la même ville dès le 25 messidor.

J'accepte avec plaisir l'invitation que vous me faites, et je profiterai de la description de la route, pour trouver les caravanes et les caravans-sérails, en allant à la trace de l'Hermitage, ou plutôt du temple de l'amitié hospitalière. Mais dans le cas que les lettres de mes frères me feront retarder le voyage, indiquez-moi, je vous prie, par quelle voie je pourrais vous envoyer Xénophon. Ce n'est pas la meilleur édition. Elle est de Basle, et n'est pas la plus correcte. L'ami Coray [1]) possède celle d'Estienne, qui, je crois, vaut mieux. Si vous la préferez, il me l'a promise, et vous n'avez qu'à me le dire.

M.[e] Beccaria est partie mercredi passé. Lorsque je fus chez elle pour lui faire part de ce que vous me chargiez de lui dire, je l'ai trouvée occupée à vous répondre enfin. Elle vous aura indiqué, sans doute, son adresse à Londres. J'étois chez M.[r] Cachet pour apprendre quelque chose relativement à Smith. Il n'en a pas de récentes nouvelles. Il paroît que le séjour de Smith se prolonge à Londres, où il se propose de faire un établissement conforme et, apparemment, dépendant ou intéressé à celui de Paris. Il y a rencontré quelques difficultés.

Marchi est sensible à votre souvenir, il m'a chargé, à son tour, de vous faire ses complimens ainsi que le bon Coray.

Je lis avec le plus grand plaisir vos lettres, et je vous prie de me donner la préference, si vous avez des commissions en ville, que je puisse exécuter.

Je vous prie de présenter mes respects à la maîtresse de l'Hermitage, et vous salue de tout mon coeur.

BASILI.

V: Au citoyen Fauriel
à Meulan
Dep.t de Seine et Oise.

Passiamo ora in Italia, al duca di Lodi che, segnatamente come vice presidente della repubblica italiana, e nelle delicate circostanze che accompagnarono la morte dell'Imbonati, si palesò fido amico di donna Giulia. Questa let-

[1]) Intorno al Coray vedasi pure ISAMBERT, op. cit., p. 28 e seg.

terina, certo diretta a M.^{me} de Stäel, di cui mi parve anche riconoscere la scrittura nell'annotazione posta sul dorso; « M.^{r} de Melzi 19 8bre Bellagio » fa parte delle mirabili serie d'autografi della biblioteca lindesiana, di cui è fortunato proprietario il nostro consocio Lord Crawford [1]):

4.

Bellagio, le 19 octobre 1815.

Madame,

J'étais à la veille de partir, j'avais fait devancer la moitié de mes gens, lorsque la goutte m'a surpris en m'attaquant à un pied et un genoux et m'a forcé à retarder mon départ. Je ne puis pas présager si elle sera de longue ou courte durée; ainsi je m'empresse de vous rendre le livre de M. Rocca [2]) que j'ai lu avec un grand plaisir, et dont je félicite l'estimable auteur. Dans l'incertitude de ma position, je ne sais si je pourrai me flatter de vous trouver encore à Milan à mon retour, mais pendant que vous errez en Italie, j'aime à garder l'espoir que vous retomberez sur Milano, qui est si près de toutes les routes que vous pouvez choisir pour en sortir.

Je vous prie, Madame, de mes hommages très constitutionnels à Mad.^{le} votre aimable fille, et de mes compliments à vos dignes amis, et n'oubliez pas le lac pour ne pas oublier votre ancien admirateur.

MELZI.

Come il Melzi, il Marescalchi si segnalò fra gli amici del Manzoni e di sua madre. Eccone un breve manipolo di lettere. La prima, indirizzata all'abate Fortis [3]), si conserva fra il carteggio che ne è pervenuto all'archivio Borromeo in Milano.

5.

Parigi, 19 marzo 1803.

C^{mo} amico,

Nonostante quello che mi dite, e che aggradisco moltissimo di sentir da voi sulla tranquillità della nostra città di Bologna, il

[1]) Accanto sta l'autografo della lettera del Melzi a Napoleone che il duca Giovanni Melzi ha pubblicato, in base alla copia, a p. 17 delle *Memorie-documenti*, vol. II.

[2]) È il secondo marito di madame de Stäel, storico delle guerre de' francesi in Ispagna.

[3]) Del naturalista Alberto Fortis v'è un cenno in EMILIO DE TIBALDO, *Biografia degli italiani illustri*, vol. II, Venezia, 1835.

Console mi parlò l'altro giorno di qualche affare accadutovi colle truppe francesi, in cui però mi disse che la guardia nazionale si era assai ben condotta; ma non mi seppe dire il preciso, non avendo presente il rapporto. Ma i timori che mi notate essere sopravvenuti dovrebbero dileguarsi se si fosse fatta riflessione a quanto il Console ha dichiarato in occasione che voci simili s'erano sparse nel Dipartimento dell'Agogna. Esso ha detto che non permetterà che nulla si cambi a quanto ha fatto a Lione. Non bisogna dunque badare nè a gazzette nè a lettere di particolari, che o non sanno quel che diavolo dicono, o cercano di spargere zizzania per loro fini particolari.

Non è ch'io voglia assolutamente condannar quelli che si lasciano talvolta sorprendere da tali ciancie; ma è bensì vero che l'effetto che ne deriva, cioè la mancanza d'energia, e questa istessa titubanza, che mi notate, arriveranno poi a stancare il Console totalmente, ed a fargli perdere la pazienza.

Voi l'avrete veduto sempre, che il mezzo di guadagnare quest'uomo, e forse l'unico, è quello di confidare pienamente in lui e di secondarlo.

Bisogna anche persuadersi di questa gran verità, che senza lui, e senza i francesi noi non saremmo nulla, e che anche se le cose non vanno totalmente come si desidererebbe, bisogna farne un sacrificio al tanto maggior male che ce ne deriverebbe, s'essi ci abbandonassero. Confortatevi dunque, e fate animo anche agli altri, perchè questo è il modo di poterne cavar buon partito.

Il fratello di Gallino [1]) non era nelle note. Esso me l'aveva raccomandato, e raccomandato anche il Dondioli. Dunque gli scrissi che per il Dondioli era stato servito; ma se avessi scritto dell'esclusion del fratello, sarebbe stato mestieri di dirgliene la causa; e ciò avrebbe importato a Milano un pettegolezzo, che bisogna ch'io mi guardi bene dal promuovere. Da qui in avanti non risponderò più a nessuno, perchè nel mio posto un'espression sola può bastare per compromettere. Vi sono obbligato però dell'av-

[1]) Allude, credo, a Tommaso Gallino, consigliere di Stato, poi primo presidente della Corte d'appello di Venezia. Cfr. CORACCINI, *Storia dell'amministrazione del regno d'Italia durante il dominio francese*, Lugano, 1823, pp. LXXXVIII-LXXXIX.

viso, e pregandovi de' miei saluti alla Sofia, mi confermo sempre, e poi sempre

Tutto v.°
F. MARESCALCHI.

V.: Al cittadino Fortis
Bibliotecario nazionale — Bologna.

Quest'altro biglietto, appartenente al comm. Francesco Gnecchi, è indirizzato alla contessa Dandolo, che doveva esser più tardi latrice di lettere del Manzoni al Fauriel [1]).

6.

Paris, le 17 Mai 1811.

Madame la belle Co.e

Ne soyez pas en peine: je m'occupe de vos visites, et j'espère que Dimanche je pourrai vous présenter à M.me Mère. Je vous le saurai dire demain, que j'y vaits, et j'en prendrai les ordres. Mille choses au sénateur [2]), et pour la vie

Votre dev. et ami vrai
F. MARESCALCHI.

V.: À Madame
Madame la Co.e Dandolo
rue S.t Anne.

Una terza lettera non può essere indirizzata che al conte Collin de Sussy, nominato il 10 gennaio 1812 ministro del commercio e delle manifatture. Sta pure nella collezione di Lord Crawford (n. 2585) [3]).

7.

Monsieur le Comte.

Je m'empresse d'exprimer à Votre Excellence la vive part que j'ai prise à sa nomination comme ministre du commerce et des manifactures, et de le prier d'agréer mes sincères félicitations.

Après avoir cédé à l'impulsion de mon coeur en vous compli-

[1]) G. SFORZA, *Epistolario di A. Manzoni*, Milano, 1882, vol. I, pp. 243-44.

[2]) Cioè Vincenzo Dandolo, marito della contessa.

[3]) Vedasi, sulle sorti delle carte del conte Collin de Sussy, la prefazione di LÉONCE DE BROTONNE, *Dernières lettres inédites de Napoléon Ier*, Paris, 1903, pp. XXI-XXII.

mentant sur le choix que S. M. a fait de votre personne, et qui est une nouvelle preuve du profond discernement qu'elle met à distinguer, employer, et récompenser le mérite, vous ne trouverez pas mauvais, Monsieur le Comte, que je me rejouisse moi-même des nouvelles relations que les rapports multipliés des deux Etats entr'eux, me mettront dans le cas d'avoir avec Votre Excellence et que mes sentiments pour elle rendront à mes yeux bien chères et bien précieuses.

Permettez que dans la même occasion ma première démarche auprès de vous comme ministre, et le premier usage que je ferai de votre bienveillance soit de vous transmettre la pétition ci-jointe de M. Ferrand, qui vous demande une place de chef de bureau dans votre ministère.

Pendant neuf ans, secrétaire intime de M. le préfet de l'Aude [1]), M. Ferrand s'est mis à portée par sa longue habitation dans une ville de fabrique importante, come Carcassonne, de se rendre familières les idées d'administration et de commerce.

Le préfet M. Trouvé rend de lui le témoignage le moins équivoque et le plus flatteur.

Je prends moi-même à la personne et à la famille de M. Ferrand un très vif interet, il est beau-frère d'un homme que V. E. a sans doute connu, que toute la France a estimé, et qui a laissé la mémoire la plus honorable, M. d'Eymar, mort préfet du Léman. Le souvenir de mes relations diplomatiques avec M. d'Eymar [2]) et de notre amitié réciproque me fait désirer vivement de pouvoir obliger son beau-frère, et je pense que V. E. pourrait dans ce moment peut-être m'en donner les moyens.

Agréez, Monsieur le Comte, l'assurance de ma haute considération.

Paris, le 19 janvier 1812.

F. MARESCALCHI.

Anche nella Trivulziana è una breve e curiosa lettera del ministro, eco di una conversazione col Primo Console.

[1]) Era il Trouvé, autore della riforma della costituzione cisalpina.

[2]) Il d'Eymar era stato ambasciatore a Torino, a' tempi del Direttorio

8.

REPUBBLICA ITALIANA
Bruxelles, li 27 luglio 1803 anno II [1]).

Il ministro delle Relazioni estere membro della Consulta di Stato al Cittadino Antonio Litta del Collegio elettorale dei possidenti [2]).

Avendo avuto l'onore di presentare al Primo Console presidente il nipote vostro Pompeo [3]), ho altresì la soddisfazione di potervi assicurare, che ne è stato accolto con bontà veramente singolare.

Gradito ugualmente fu il pensiere di seguire il consiglio altra volta datovi di farlo viaggiare, ed è certo, che ve ne troverete sempre più contento. Questo giovine sarà così anche più presto in istato di servire la sua patria, e di secondare le speranze, che di già di sè concepisce.

Non so dubitare, che la riconoscenza vostra non sia per essere uguale alla degnazione con cui il Primo Console Presidente ha accettata questa dimostrazione di rispetto, ed è d'ordine suo che ve ne dò parte.

Pregovi anche in questa occasione di aggradire la sicurezza della distinta e particolare stima che vi professo.

F. MARESCALCHI.

Del Browne [4]), uno dei meno noti fra gli amici stranieri del Manzoni, son queste lettere, tratte dalla biblioteca dell'istituto di Francia, illustrative di alquanti passi del carteggio manzoniano [5]).

9.

Mon cher Fauriel,

Me voilà pour la première fois de ma vie dans une prison, non pas civile à la vérité, mais bien une prison militaire, et sans

[1]) Evidentemente dell'Italiana.

[2]) Il futuro duca, gran ciambellano e senatore del regno italico.

[3]) Pompeo Litta Visconti Arese, poi ciambellano vicereale e marito dell'ereditiera Albani.

[4]) Stephen Weaver Browne, inglese naturalizzato in Francia, intorno al quale vedasi ERNEST D'HAUTERIVE, *La police secrète du 1er Empire (1804-1805)*, Paris, 1908, p. 310, e GALLEY, op. cit., p. 111. Ne ho stampato un'altra lettera al Fauriel nell'*Archivio stor. lomb.*, a. XXXV, art. cit.

[5]) G. SFORZA, *Epistolario* cit., vol. I, pp. 63-67.

que je puisse trop dire pourquoi. Je fus arrêté lundi matin 4 janvier, chez M. White, dans la rue S.t Sébastien, n. 48, et conduit à l'état major, quai Voltaire. On a écrit mon rapport, que l'on a envoyé ensuite à la Préfecture de police, et on a trouvé que tout ce que j'avais dit relativement à mon domicile est vrai. Cela n'a pas empêché que l'on ne m'ait envoyé à la prison dans la rue S.te Marguerite, près l'abbaye S.t Germain. — M. le Commendant Monsieur Laborde m'a assuré que le rapport m'était favorable, et qu'il espérait que ma détention ne serait pas longue: je voudrais que vous eussiez la bonté d'intéresser pour moi le Géneral Grouchy [1]), si j'étais dans le cas des Anglais en général, je ne le lui demanderais pas; mais j'y suis d'autant plus encouragé que tous mes papiers sont à la police, et parfaitement en règle et comme par ma position singulière mon sort dépend plus du sort de la France que de celui de l'Angleterre, au reste je réclame les bons offices de notre ancienne amitié, et je laisse les démarches à suivre à votre discrétion. M. Mérimée de son côté s'est conduit à mon égard avec la plus parfaite amitié, et je crois qu'il ne serait pas fâché d'agir de concert avec vous. Il demeure rue des postes n. 12, près du Panthéon. Il faut ajouter que j'avais demandé un passeport pour aller voir mes amis d'après des lettres que j'en avais reçues, il est possible que c'est à cette circonstance que je dois la position désagréable où je me trouve.

Adieu, mon cher ami, rappellez-moi au souvenir de toutes les personnes qui me connaissent à Meulan, et croyez à la sincérité de mon attachement.

S. W. BROWNE.

le 6 janvier 1808.

Je ne suis au secret, comme cette lettre vous prouve, et toute personne pourrait me voir depuis huit heures du matin jusqu'à six heures du soir.

Toute lettre est ouverte et lue; mes compagnons d'infortune reçoivent en général leurs réponses par des personnes qui les viennent voir: ainsi si vous me répondez par écrit, adressez vos lettres plutôt

[1]) Il futuro maresciallo.

pour moi chez M. Mérimée; ce qui me paraît étrange, c'est que je n'ai vu personne de la part de Monsieur White.

V.: À Monsieur
Monsieur Fauriel à la Maisonette à Meulan
Dep.t Seine et Oise.

10.

Je vous ai deja écrit, mon cher Fauriel, je n'avais pas alors vu M. Rousselin [1]), il croit que le précis que remettra M. le Chevalier à un chef de bureau dans l'administration de la guerre suffira pour m'en faire sortir; mais il est aussi persuadé que le ministre de la police arrangera tout cela en définitif, il est d'avis que vous me donniez une lettre pour Fouché et une autre pour Desmarets [2]). L'affaire vis-à-vis le ministre de la guerre est celle qui prouve que je ne suis pas prisonnier anglais, que par conséquent je devrais être mis hors de la police militaire — mais l'autorité qui doit régler mes droits civiles et prévenir dorénavant ce genre de désagrément pour moi c'est l'autorité de la police.

Je vous ajoute que M. Rousselin croit que comme vous n'êtes pas dans l'habitude de beaucoup demander, vos lettres seront reçues avec considération.

Je vous embrasse de réchef.

S. W. BROWNE.

le 10 janvier 1808.

J'attends votre réponse poste pour poste, et pour être réhabilité dans ma position je voudrais que le travail qui me regarde fut transmis d'un bureau à l'autre; car je suis persuadé qu'au fond l'inconvenient que j'éprouve a sa source dans une quéstion de ce genre.

V.: À Monsieur
Monsieur Fauriel
chez Madame de Condorcet
à Meulan
Seine et Oise.

1) Forse il Rousselin de Saint-Albin, l'amico del Danton, che scampò per miracolo alla morte che colpì tutta quella schiera di montagnardi immolata dal Robespierre.

2) Il Desmarets fu durante tutto il regime napoleonico direttore di una delle sezioni del ministero di polizia.

Le due lettere seguenti del Torti [1]), cortesemente comunicatemi dal ragioniere Domenico Annoni, erede di buona parte degli archivi dei Giansenisti di Lombardia, sono indirizzate, non più al Fauriel, ma al vescovo Tosi, e ci trasportano al periodo della vita del Manzoni posteriore alla conversione.

11.

Monsig.re Ill.mo e Preg.mo Amico,

Carpani è realmente in campagna, ma a giorni l'attendo. L'orario di cui tratta il riveritissimo suo foglio del gño 30 8bre p. p. non è ancora pervenuto a quest'ufficio; subito che sarà giunto, io farò sentire le sue giustissime premure a Carpani, e credo che non vi sarà difficoltà all'approvazione.

Il Governo ha determinato che il Sig.r Ab. Gandini assuma interinalmente le funzioni di Catechista in pendenza della sua nomina stabile, proposta alla Cancelleria Aulica; e le arriverà nel pross.o ordinario (o le sarà di già arrivata forse) la comunicazione officiale in proposito.

Desidero che nascano frequenti occasioni per le quali ella creda onorarmi de' suoi comandi, e la prego, Ill.mo e Rev.mo Monsignore, di conservarmi la preziosa sua benevolenza, e mi pregio di riprotestarle la profonda mia considerazione e la rispettosa mia amicizia.

Mil.o il g.no 5 9bre 1825.

Dev.mo ed aff.mo suo
GIOVANNI TORTI.

12.

Illustrissimo e Reverend.mo Monsignore,

Sul dubbio accennato nella ossequiat.ma del 26 9bre p. p. relativo alla disposizione in vigor della quale si assegnano dugento fiorini pel catechista in quelle scuole femminili nelle quali il parroco non può prestarsi alla istruzione religiosa e alla direzione disciplinare, quest'ufficio ha scritto a cotesto ispettorato provinciale, dichiarando che la d.a disposizione non è applicabile che alle scuole femminili maggiori pagate dall'erario.

[1]) Vedasi sul Torti la nota in questo periodico, a. I, fasc. 4-5, pp. 139-40.

Quanto al manoscritto della Catechetica desiderato dalla S. V. Ill.ma e Reverend.ma, il Consigliere, cui ho comunicato la sua richiesta, mi ha risposto di non averlo disponibile in ufficio, perchè fu mandato al Governo, e che però all'oggetto di formarsi una qualsiasi idea dell'opera potrebbe bastare lo scorrerne alcuni fogli che furono tempo fa stampati, e mi ha incaricato di accompagnarglieli come faccio.

La prego, Monsignore, di aggradire con questa occasione le proteste che mi onoro di rinnovarle del profondo mio rispetto, e di ricambiare all'ab. Mauri [1]) espressioni di stima ed amicizia per quelle che V. S. Ill.ma e Rev.ma si è degnata comunicarmi dello stesso mio ottimo amico.

Devot.mo ed aff.mo
GIO. TORTI.

Mil.o il g.no 3 Xbre 1825.

E terminiamo con tre biglietti del Tommaseo: il primo, al Fauriel, sta nella biblioteca dell'Istituto di Francia, il secondo, alla principessa di Belgiojoso, nell'archivio di Locate Triulzi, il terzo, al Gastone [2]), mi fu favorito dal proprietario, il cortese monsieur Quételet di Bruxelles.

13.

C. F. 26 XI (?) 35 Par.

Avrebb'Ella un Rabelais da prestarmi? Od almeno un Montaigne? Il più vecchio insomma ch'Ella ha. — Ma se non n'ha che di posteriori a Montaigne, non ne voglio.

Mi voglia bene.

Suo TOMMASEO.

V.: M.
Fauriel
R. S. Pères 46.

14.

Preg.ma D. Cristina,

Il Signor Frapolli, lombardo, e benemerito delle cose italiane, che con questi due titoli può francamente presentarsi a Lei, si

[1]) Il futuro senatore Achille Mauri, allora chierico.

[2]) Il Gastone era uno dei maggiorenti degli Adelfi. Cfr. LUZIO, *Il processo Pellico Maroncelli*, Milano, 1903, p. 505.

italiana e sì cortese, vuol dare a me il piacere di vederla insieme con lui. Se non le scomoda, verremo domani dalle dieci alle dodici o dalle quattro alle sei. Prepari, se vuole, lettere per Toscana.

Suo aff. TOMMASEO.

Venerdì.

15.

P. S. G.

S'Ella ha finito di leggere il secondo del Colletta, ne La prego: quel solo mi fa di bisogno, perchè chiestomi da persona che rifà quella storia con sentimenti più nobili e con meno napoleonica vanità.

Mi creda

S. TOM.

25 : 36 Par.

V.: M. Gastone.

▭ G. GALLAVRESI ▭

BIBLIOGRAFIA.

BORZELLI ANGELO, *Una satira contro Salvator Rosa*, ricerca. Napoli, F. Casella, 1910, 4, pp. 22.

— *L'Assunta del Lanfranco in S. Andrea della Valle, giudicata da Ferrante Carli*, Napoli, F. Casella, 1910, 4, pp. 33.

Entrambi questi garbati scritti recano un pregevole contributo alla miglior cognizione della storia letteraria ed artistica del nostro ancor così mal esplorato seicento. Nel primo il B., dopo aver accennato alle lotte incessanti sostenute da Salvator Rosa contro gli emuli e gli invidiosi, e rammentata altresì la calunnia pertinacemente ripetuta in danno dell'artista napoletano, che le satire da lui pubblicate fossero fattura d'altri e non sua, mette in luce una curiosa composizione, in cui il poeta, fingendosi trasformato in Dante e come tale in viaggio per i regni della morta gente, narra d'aver rinvenuto su per i greppi del quinto girone del *Purgatorio* un'ombra aderente al suolo, la quale gli si rivela per quella del domenicano fra Reginaldo Scambati, domenicano, condannato a siffatta pena, perchè per cupidigia di denaro vendette al Rosa le satire da lui stesso scritte e permise che l'impostore si facesse bello di

penne non sue. La satira acerba pare al B. da ritener come dovuta ad Emilio Sibonio; e contro costui s'era proposto di alzarsi a combattere un amico del Rosa, Alfonso Gioia ferrarese. Ma la vita gli mancò prima che potesse porre mano al lavoro disegnato, di cui non lasciò che un abbozzo tra le sue carte oggi conservate all'Estense. Ed è da queste carte appunto che il B. ha tratto la velenosa satira scagliata contro il pittore napoletano.

Nel secondo scritto, il B., rinfrescando la memoria di Ferrante Carli, dottor di legge parmigiano, che visse a Roma in corte dei cardinali P. E. Sfondrati e Scipione Borghese, ne ricerca le relazioni amichevoli con illustri artisti del tempo, quali L. Caracci, il Procaccino, il Barbieri, il Tiarini e via dicendo. Ma soprattutto col suo compaesano, Giovanni Lanfranco, ebbe domestichezza il Carli, il quale, quando l'amico ebbe l'incarico di frescare la cupola del nuovo tempio di S. Andrea della Valle, amò farsi banditore delle lodi di lui in uno scritto che il B. ha rinvenuto ms. nella Nazionale di Napoli, e del quale reca alquanti brani per illustrazione di quelle pitture andate poi miseramente distrutte. Altri ragguagli sul Carli e sul Lanfranco reca qui il B. stesso, utili a far meglio conoscere così il poeta come il pittore.

BENVENUTI E., *I manoscritti della biblioteca civica di Rovereto descritti*. Parte II, fasc. I (sec. XVIII e XIX), Rovereto, tip. Roveretana, 1909, 8, pp. 56.

Al catalogo descrittivo, già apparso nel 1908, dei manoscritti antichi pervenuti alla Comunale di Rovereto quasi tutti dall'acquisto della libreria Tartarotti-Serbati (vedasi il cenno che se ne fece in questo *Bullettino*, a. III, n. I, pag. 33-34), il ch. Benvenuti ne fa ora seguire un altro, semplicemente informativo però, dei manoscritti dei secoli XVIII e XIX.

Certo non sono grandi ricchezze quelle, di cui il B. ci dà conto; pure non si può negare che qualcosa v'abbia di veramente importante: ad esempio le miscellanee e i carteggi dei Tartarotti, del Saibante, del Chiusole, del Vannetti, di grande interesse per la storia delle scienze e delle lettere nel Trentino; la raccolta copiosissima di poesie vernacole, e il vocabolario del dialetto del Tirolo meridionale in ben otto volumi scritti da G. B. Azzolini. Non si può quindi fare a meno di additare il nuovo lavoro del B. come un ottimo servigio da lui reso ai cultori delle patrie memorie.

MOLMENTI P., *Una controversia di Giacomo Casanova con l'editore della sua « Istoria delle turbolenze di Polonia »* (estr. dagli *Atti del R. Istituto Veneto di sc. lett. ed arti*, t. LXIX, parte seconda), Venezia, Ferrari. 1910, 8, pp. 20.

Fin dal 1771 il Casanova attendeva a scrivere un'« Istoria delle turbolenze « della Polonia dalla morte di Elisabetta Petrowna alla pace tra la Russia e « la Porta Ottomana »; di quest'opera, anzi, intorno alla quale un favorevole giudizio si può leggere in un libro su Caterina II di un autorevole e diligente storico russo, il Bilbaroff, erano già usciti nel 1774, per i tipi di Francesco Valerj a Gorizia, il tomo I e II, quando fra autore ed editore scoppiarono

lievi litigi, pretendendo quest'ultimo il manoscritto della terza parte, prima ancora di aver dato all'altro i cento esemplari pattuiti dei primi due volumi. Or quest'aspra controversia, che noi non conoscevamo se non per il cenno, assai rapido invero, che l'avventuriero veneziano ne fa nelle sue *Memorie* (t. VI, p. 356), dal senatore Molmenti è oggi con copia di particolari e con la consueta perspicuità illustrata, grazie a carte ed a lettere tratte dall'archivio dei conti Waldstein, a Dux, in Boemia, ultimo rifugio del Casanova, e donate a Lui dalla liberalità cortese di Alessandro D'Ancona.

E se della lite non ci è dato di conoscere l'esito, pare anche a noi legittima l'ipotesi del M. che ne abbia pagate le spese il mallevadore conte Torrès, e che, nonostante l'osservazione in contrario del Casanova, l'opera non sia stata condotta mai al di là dal punto al quale arriva coi due volumi pubblicati e che si custodiscono anche nel Museo Civico di Venezia.

D. O.

NOTIZIE.

Nuovi Soci. — La Biblioteca della R. Accademia Virgiliana di Mantova.

La IX riunione della Società Bibliografica Italiana. — Il 20 dello scorso mese di giugno parecchi soci della Bibliografica, residenti in Roma, insieme a varie notabilità nel campo degli studi storici e letterari, si sono riuniti presso la biblioteca Vittorio Emanuele per costituire il Comitato ordinatore della IX Riunione della nostra Società. Dopo un primo scambio di idee, si è proceduto alla costituzione del Comitato, che rimane così composto:

On. Ferd. Martini, Presidente. Contessa Maria Pasolini Ponti, Vice Presidente. Comm. V. Fiorini, Comm. Filippi, Comm. G. Bonazzi, Comm. Marco Besso, Cav. Giorgio Barini, Cav. Luigi Ferrari, Vice Bibliotecario del Senato, Membri. Dott. Cav. Arturo Magnocavallo, Segretario.

Siamo lietissimi di annunziare questo importante fatto ai Consoci. I nomi degli egregi uomini che son entrati a far parte del Comitato, ci danno piena certezza che la Riunione di Roma riuscirà tale da star a pari con quelle tra le precedenti che più duraturi e grati ricordi hanno lasciato nella memoria di quanti ebbero la sorte di assistervi. Quando il Comitato avrà preso quelle determinazioni che meglio gioveranno a rendere attraente ed importante il nostro congresso, ci daremo cura di farne edotti i Consoci. Rimane fin d'ora stabilito che la Riunione sarà tenuta nell'autunno del 1911.

Onoranze al professor Rodolfo Renier per il suo XXX anno d'insegnamento. Riceviamo e pubblichiamo di gran cuore la circolare che

segue, lieti delle ben meritate feste che i colleghi e gli amici stanno apparecchiando al caro ed illustre nostro consocio e collaboratore:

Egregio Signore,

Alla fine del 1912 **Rodolfo Renier** compirà trent'anni d'insegnamento. L'Università di Torino, ove fu discepolo prima d'essere maestro, saluterà in quella occasione in lui uno di coloro che più alto ne tengono il nome, e più ne assicurano il credito. Un comitato di colleghi, amici, discepoli, si è costituito per tributare in quella occasione il dovuto onore al maestro, al critico, al direttore del *Giornale storico della letteratura italiana*, l'autorevole Rivista che, in quel tempo medesimo, compirà trent'anni di vita.

Dire degnamente dell'uomo in quella sua triplice qualità, non è possibile con brevi parole. Del maestro, basti ricordare che i giovani non hanno guida più sollecita, più amorevole e più sicura. Del critico, che non v'è scritto di lui, anche brevissimo, che non ponga in chiaro una verità, o non corregga un errore. Del direttore del *Giornale storico*, che, per l'opera sua tenace e sapiente, bene assecondata da quella dell'insigne suo collega prof. Francesco Novati, quel Giornale è tenuto tra i migliori di tal genere che siano ora in Europa.

Il comitato curerà la pubblicazione di un volume, da offrirsi al festeggiato nel giorno delle onoranze. Vi collaboreranno cultori egregi degli studî, e in Italia e fuori d'Italia. Se n'è assunta la stampa la Casa Editrice Ermanno Loescher.

Sono invitati ad aderire e a sottoscriversi quanti hanno in pregio l'ingegno e il sapere, quanti intendono il valore e la dignità di una vita tutta consacrata agli alti fini della cultura e della scuola, e che mai, per altri adescamenti, non si torse dal suo cammino.

Coloro che sottoscrivono per L. 20, avranno diritto a una copia del poderoso volume; coloro che sottoscrivono per L. 100, ne avranno una copia *in edizione da bibliofilo*. Quelli infine che sottoscrivono per L. 10, non avranno il libro, ma i nomi loro saranno, come quelli degli altri sottoscrittori, stampati nell'elenco in fronte al volume.

Adesioni e quote sono da inviare, entro il 31 Dicembre 1910, alla CASA EDITRICE ERMANNO LOESCHER, in Torino, via Vittorio Amedeo II, n. 18.

Torino, Aprile 1910.

IL COMITATO PROMOTORE:

ARTURO GRAF, *presidente*
VITTORIO CIAN, *vice-presidente*
ARTURO FARINELLI
PIETRO TOESCA
LUIGI FASSÒ
FRANCESCO PICCO
BENEDETTO SOLDATI, *segretario*.

La Cometa di Halley e la Bibliografia. — In mezzo a tanto discorrer di comete quanto s'è venuto facendo in questi scorsi mesi, non è mancato chi andasse a rifrugare gli archivi del passato per ricavarne memorie curiose sul terrore con cui le vagabonde meteore erano accolte in Europa. Così Guglielmo Hess ha inserito nella *Zeitschrift für Bücherfreunde*, che si stampa con tanta eleganza e tanto lusso dal Drugulin di Lipsia (N. F., II Jahrg., Heft 1, 2, 3) un articolo intitolato *Himmels-und Naturerscheinungen in Einblattdrucken des XV bis XVIII Jahrhunderts*, dove son descritti e

riprodotti a facsimile dei singolarissimi fogli volanti, impressi e colorati in Germania, dove son rappresentati ecclissi, apparizioni di comete, di segni celesti, e via dicendo. È un contributo prezioso allo studio delle credenze e superstizioni popolari ed insieme alla storia dell'arte della incisione.

Associazione Italiana fra gli Amatori di *Ex-Libris*. — A cura di un Comitato Promotore sorto in Torino, si è diffuso fra gli amatori di piccole stampe e degli Ex-libris, Ex-collectis, biglietti di visita, un Progetto di Statuto per la fondazione di una nuova Associazione, che si dovrebbe intitolar appunto Associazione Italiana fra gli Amatori di Ex-Libris. La Società vagheggiata dovrebbe rendere più facili le relazioni fra gli studiosi e gli amatori, promuovere esposizioni, bandire concorsi, incoraggiare l'arte dell'incisione. A quest'intento sarebbe necessaria la pubblicazione di una rassegna periodica, che però non dovrebbe incominciare a comparire in luce, se non nel secondo anno di vita del sodalizio. La tassa d'ammissione sarebbe fissata in lire sei. Una prima assemblea degli aderenti sarà tenuta sulla fine di luglio a Torino. Chi desiderasse aver maggiori ragguagli sull'erigenda Associazione può rivolgersi all'avv. Edgardo Rodina, segretario del Comitato promotore (Piazza S. Martino, 5, Torino).

Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio.

LIBRI E OPUSCOLI

BENVENUTI E., *I manoscritti della biblioteca civica di Rovereto descritti*, parte II, fasc. I (secc. XVIII e XIX), Rovereto, tip. Roveretana, 1909, 8, pp. 56.

BORZELLI ANGELO, *L'Assunta del Lanfranco in S. Andrea della Valle giudicata da Ferrante Carli*, Napoli, F. Casella, 1910, 4, pp. 33.

—— *Una satira contro Salv. Rosa*, Ricerca, Napoli, F. Casella, 1910, 4, p. 22.

MOLMENTI P., *Una controversia di Giacomo Casanova coll'editore della sua « Istoria delle turbolenze di Polonia »* (estr. dagli Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lett. ed arti, t. LX-IX, parte II, pp. 899-918), Venezia, Ferrari, 1910, 8, pp. 20.

PERIODICI

Le Vieux Papier, XIme année, fasc. n. 60, 1er mai 1910: H. VIVAREZ, *Avant les Expositions* (Foires du temps passé); H. VIVAREZ, *Devins, Sorciers, Magiciens d'autrefois et d'aujourd'hui*. Mémoires et Communications: J. PELLISSON, *Notes et documents sur les passeports*; A. ROLLAND, *Mariage militaire en 1810*; I. COCHON, *La Bibliothèque et les « Ex-libris » de Lalande*; A. CONTESSE, *Le Cisto Janus*; P. JARRY, *A propos des Omnibus*; T. DE CLERMONT-TONNERRE, *Acte de décès du Roi Louis XV*: L. CHAMBOISSIER, *L'origine des cartes postales*; A. DEVAUX, *Papiers et parchemins timbrés de France* (suite: v. n. 61); A. DELPY, *Essai d'une Bibliographie spéciale des livres perdus, ignorés ou connus à l'état d'exem-*

plaire unique (suite: v. n. 61). Avis divers, Variétés, Bibliographie. — Fasc. n. 61, 1er juillet 1910: V. PERROT, *Un vieux canard;* P. FLOBERT, *Causerie sur les Étiquettes des Vins et Liqueurs;* E. FEVELAT, *Vieux Papiers et souvenirs d'un combattant de Crimée.* Mémoires et Communications: L. ESQUIEU, *L'armée d'autrefois: Le Racolage et les Racoleurs;* P. FLOBERT, *Nos Cartes de souhaits;* R. DE CISTERNES, *Les Charlatans;* J. PÉLLISSON, *Sur le télégraphe aérien;* H. VIVAREZ, *Silhouettes et Physionotraces;* P. FLOBERT, *Nos « Ex-libris »* (suite); H. ANDRÉ, *« Ex-libris » des Membres de la Société « Le Vieux Papier »* (suite). Avis divers, Variétés, etc.

The Library Journal, vol. 35, n. 5, may 1910: J. E. ELLIOT, *Indexing and other unorganized forms of library work;* T. FRANKLIN CURRIER, *Change of name of corporate bodies: a suggestion for the cataloger;* L. N. FEIPEL, *A new scheme for card catalogs;* E. WITHAM, *Reference work in a Branch Library;* M. R. H., *Irish stories for the Story-Hour.*

Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, Tercera Epoca, a. XIV, nn. 3-4, marzo-abril de 1910: J. ALEMANY, *La Geografía de la Península Ibérica en los textos de los escritores griegos* (cont.); A. AGUILAR Y CANO, *El Maestro Francisco Cano* (cont.); L. DE TORRE, *La Academia del Gran Capitán: Pedro Navarro;* R. DEL ARCO, *La imprenta en Huesca. Apuntes para su historia* (cont.); A. SALCEDO RUIZ, *El Coronel Cristobal de Mondragón;* M. GASPAR Y REMIRO, *Documentos árabes de la Corte Nazarí de Granada* (cont.). Notas bibliográficas, variedades, cronica, bibliografia, ecc.

Revue des Bibliothèques, 20e année, nn. 1-3, janvier-mars 1910: CH. BEAULIEUX, *Catalogue des ouvrages de la Réserve, XVIe siècle (1501-1540) de la Bibliothèque de l'Université de Paris;* S. DE RICCI, *Les pérégrinations d'un manuscrit du Roman de la Rose;* Le même, *Les manuscrits de la bibliothèque du prince Frédéric Henri d'Orange;* J. GASTON, *Une xylographie française trouvée dans une reliure ancienne.* Bibliographie, periodiques, chronique, etc.

Bollettino del Museo Civico di Bassano, a. VII, n. 1, gennaio-marzo 1910: PAOLO M. TUA, *Regesto degli Archivi Bassanesi dal 1211 alla dominazione veneta* (cont.); A. AVENA, *Per la Storia del ponte Visconteo presso Bassano;* G. VACCARI, *La firma autografa di L. Settala in un libro della nostra biblioteca.*

Bollettino della Civica Biblioteca e del Museo di Udine, a. IV, n. 2, aprile-giugno 1910: G. CASSI, *Notizie sul commercio friulano durante il dominio veneto* (con docc. inediti); P. PASCHINI, *Brevi note archeologiche sopra un gruppo di monumenti longobardi a Cividale;* G. ELLERO, *Un episodio della vita di Vincenzo Monti in una lettera di un friulano;* B. CHIURLO, *Due monache friulane rimatrici nel settecento.*

Pagine Istriane, a. VIII, n. 1, gennaio 1910: L. VOLPIS, *Agostino Giovanni Carli Rubbi* (cont. nn. 2-3); G. QUARANTOTTO, *Carducci e Chamisso;* R. BRATTI, *Prete Benleva e i Canonici di Montona;* R. NERI, *L'opera e l'anima di G. Revere* (cont. nn. 2-3) — NN. 2-3, febbraio-marzo 1910: LA DIREZIONE, *Andrea Amoroso;* A. CELLA, *I due Lussini sullo scorcio del secolo XVII attraverso gli atti di un notaio;* A. PRATI, *Sull'origine del nome Quarnero;* A. GIANNI, *Di un miniatore capodistriano della fine del secolo XVII;* M. UDINA, *Il Carli in un epistolario;* I. SENNIO, *Contributo alla storia delle arti nell'Istria* (cont.); I. MITIS, *Usi, leggende e superstizioni dei contadini di Cherso, con speciale riguardo alla parte settentrionale dell'isola;* LA DIREZIONE, *Prima esposizione provinciale istriana.* Bibliografia, Notizie e pubblicazioni.

Cataloghi italiani e stranieri di libri antichi, Vendite all'asta, ecc.

ITALIANI

BOURLOT F.lli, *Torino* (Piazza S. Carlo, 4), *Catalogo di libri d'occasione*, lett. F-G., n. 139, giugno 1910, 16, pp. 20.

CASSINI St., *Libreria Antiquaria, Venezia* (Accademia, 1023 A), *Catalogo*, giugno 1910, 16, p. 32.

CIOFFI S., *Napoli* (via Trinità Maggiore, 68), *Catalogo di una scelta biblioteca appartenuta a distinto letterato napoletano*, 16, pp. 24.

GOZZINI O., *Libreria Dante, Firenze* (via Ghibellina, 110), s. IV, a. XXI, n. 43, maggio-giugno 1910, *Catalogo di libri antichi e moderni a prezzi fissi*, 16, pp. 52.

PANOZZI G., *Firenze* (via Cavour, 12), *Catalogo di libri antichi e moderni, in gran parte rari od esauriti*, n. 10, 1910, 16, pp. 12.

RAPPAPORT C. E., *Roma* (via Bocca di Leone, 13), *Bibliofilo romano, bulletin bimensuel*, 4e année, n. 5, pp. 44.

SANSONI G. C., *Firenze, Catalogo generale 1910*, 16, pp. 47.

STRANIERI

BAER JOS. & C., *Frankfurt am Mein*: Antiquariatskatalog 580, *Das Buch: Handschriftenkunde und Miniaturmalerei—Buchdruck und Buchhandel—Graphische Künste—Buchausstattung—Bibliographie*, 1910, 16, pp. 234.

—— Lagerkatalog 585, *Incunabula Xilographica et Typographica 1455-1500*, 8 gr., pp. 322 (bellissimo e interessantissimo catalogo).

GAUTHIER-VILLARS, *Paris* (Quai des Grands Augustins, 55), *Bulletin des pubblications nouvelles*, année 1910, 1er trimestre, 16, pp. 44.

HEFFER W. & SONS, *New and Second-hand Booksellers, Cambridge*, 1910, cat. n. 62, *A Catalogue of Second-hand Books in Liturgiology, History and Numismata, recently purchased, and an important section of Scientific Journals and Periodicals and Books in various Departments of Literature, Portraits, Autograph Letters, and Association-Books*, 16, pp. 102.

MAGGS BROS, *London* (109, Strand), *Old Time Literature, Part I, English-Books*, cat. n. 257, 16, pp. 180.

—— cat. n. 258: *Rare and Interesting Autograph Letters Signed Documents and Manuscripts*, 16, pp. 128.

RIVIÈRE M. & C.ie, *Paris* (31, Rue Jacob et 1, Rue St. Benoît), *Catalogue de Livres d'occasion*, juillet 1910, 16, pp. 26.

SOTHEBY, WILKINSON & HODGE (Wellington Street, Strand, London), *Bibliotheca Phillippica. Catalogue of a further portion of the Historical, Topographical, Genealogical and other Manuscripts & Autograph Letters of the late Sir Thomas Phillipps, etc.*, London, 1910, 8 gr., pp. 151.

Stampato a Milano, nell'Officina grafica L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17
Amos Mantegazza, gerente-responsabile.

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della "Società Bibliografica Italiana,,

Anno IV (N. S.), Fasc. IV-V-VI **Luglio-Dicembre 1910**

La più antica lettera del Panormita.

Le lettere più antiche del Panormita, sia fra le *Gallicae* raccolte e pubblicate da lui, sia fra le estravaganti pervenuteci dalle copie dei destinatari, rimontano all'anno 1426, quand'egli stava a Bologna; non tornerà perciò sgradito sapere che ne possediamo una del tempo che soggiornava a Siena, e propriamente dell'anno 1424. Io ne comunico prima il testo e poi soggiungerò poche considerazioni.

Antonius * Panormita Rosello Aretino suo sal. d. pl.

Scripsissem ad te perocius, Roselle mi iocundissime, nisi mortalitate
senensis iugalis Oriecte, quam ut nosti unice amabam, adeo tabefactus ac
prope amens extitissem, ut non modo benivolis ac familiaribus nil littera-
5 rum obsignare nichilque renunciare possem, sed vix quidem mei memor
aut compos forem. In presencia vero quoniam langor et dolor remissior
est et ad meme redire incipio, statui tibi significare quod tibi ingratissimum
quidem atque luctuosissimum esset: non quod tibi rem mestam atque lu-
gubrem lubens renunciem; sed quandoquidem rem omnino sciturus eras,
10 ab homine pocius tibi amicissimo rem acceperis, qui perinde quasi tu
rem egre feret: quo tibi provideres quove eciam, cum te ipse revisam,

1. Anthonius *cod.*; Roselo *cod.* — 2. Rosele *cod.* — 3. mortalitate sangdiugalis *cod.* Non ho molta fede nella mia correzione; oricete *cod.* — 4. vel litterarum *cod.* — 6. quum *cod.*; remisior *cod.* — 7. meme] mane *ex corr. cod.* — 8. luctissimum *cod.* — 9. quum quidem *cod.* — 11. procederes *cod.*

* Cod. di Vendôme 112, f. 30. Mi fu copiato da persona amica. Il testo è miseramente corrotto, e io tento qua e là di raddrizzarlo alla meglio.

irarum ac dolorum tuorum escam desevientem, idest declinantem senciam. Itaque te utar et sedato et aliquanto merorum explicito, non tristi intractabili et lacrimis et meroribus sepulto perditoque, ut modo ipse fui tuque
15 eris statim, ut arbitror. Igitur anteaquam infortunium tibi aperiam, te hortor, te per tuam virtutem (que nisi fallor eximia ac egregia est) obtestor, forti atque virili animo sis, quam ob virtutem memini apud Tullium legisse 'virtutem ipsam ex viro appellatam' eamque viros potissimum a brutis discernere diisque ipsis simillimos efficere. 'Utendum est igitur
20 fortitudine, ut idem ait, si virtutis compotes vel pocius si viri volumus esse'. Hec ego qui medicina ac consolatione vehementer indigeo ad te scribere temptavi, 'fungens, ut Flaccus ait, vice cotis, acutum reddere que ferrum valet, exors ipsa secandi' et ut apud ius civile sepius fit, quasi transferens dominium quod non habeo.

25 Ea igitur puella Senensis, cui nomen proprium Caterina erat, adventicium vero ex septeno numero assumpserat, quam tu procus egregia ac prope incredibili pulcritudine proque eius moribus sane singularibus flagrantissime diligebas, nuper apud Montem Folonicum, montem quidem infaustissimum, diem extremum clausit. Posthac vero velim accipias quic-
30 quid ei obtigerit vita in extrema, quod me presertim compulit pro rei novitate atque immanitate in presentiarum ad te scribere. Mortua igitur Urbana socia et agente Senis Luctacio socio (ibi eciam unus ex dominis civitatis est) cum Caterina malignitate contagii infecta, heuheu, egrotare cepisset, Thomas, suus vir, incredibili quodam terrore perculsus, una cum
35 fratribus et eorum magistro (cetera nanque familia obierat), uxore nundum mortua solaque relicta, in Rocam Stratam, senense oppidum, secesserunt. Interea autem Franciscus quidam strigosus, complexionis flemmatice, melancolice, Iohannis ante viam inhabitans, nigras vestes induens et qui mecum et cum Sancio Balbo ex Panormo venerat, puellam, ut opinor,
40 per amorem prosequutus, in eodem oppido degebat domumque sibi contra exadverse puelle domum sortitus fuerat. Is cum primum mariti fugam intellexit et puellam domi solam derelictam, puellam intrepide adit eamve (inscius morbo incurabili affectam) gravatam atque semianimem et solus

12. descevientem *cod.* — 13. sublato *cod.* — 14. moribus *cod.;* perditeque *cod.* — 15. aperias *cod.* — 16. ortor *cod.;* falor *cod.* — 17. meminy *cod.;* Tulium *cod.*, cfr. *Tuscul.* II, 43, anche per la citazione che segue. — 18. appelatam *cod.* — 21. ergo *cod.* — 22. fingens *cod.;* Flacus *cod.*, cfr. *A. P.*, 304-5; coctis *cod.* — 23. exhors *cod.;* aput *cod.;* civille *cod.* — 25. puela senenssis *cod.* — 26. septeno. Si sarà chiamata Settimilla?; asump- *cod.* — 28. Montefellonico presso Torrita. — 31. in presentiam *cod.* — 32. socia *cod.* (Socina?); socio *cod.* (Socino?); eciam *cod.* (enim?). — 34. incredibile *cod.;* terore perculssus *cod.* — 36. rocham *cod.*, Roccastrada; senensse opidum seceserunt *cod.* — 37. stringens *cod.*, ma sotto questa parola potrebbe celarsi il cognome; flemat- *cod.* — 38. ante]natē *cod.;* nigras]migrat *cod.* — 39. ex Pan-]et Ponorino *cod.;* oppinor *cod.* — 40. opido *cod.;* contra et aducisse *cod.* — 42. intelexit *cod.;* puelam *cod.;* puelam *cod.* — 43. inscio *cod.*

solam reperit Franciscus. Tum 'animi vehementissime discruciatur', ut
45 facile intelligas puellam sibi amantissimam fore; omni cura atque diligencia obnititur puellam liberare 'nilque ad id inexpertum linquit', etiam pro medella blandis atque salsissimis verbis utens; sed 'arene semina mandat', moritura nanque erat omnino. Denique cum puellam ad extremum spiritum constitutam animadverterit, candella quadam, ut fit, illam si-
50 gnavit, sidereos sibi oculos clausit: atque ita 'nature satisfecit' Caterina tua: siquidem dolemus et nos, et nostra. Postremo cadaver illud candidissimum ac divine pulcritudinis exemplar feretro introclusit et Senas ipse traduxit tumulavitque atque hiis versibus tumulum inscripsit:

Hoc iacet ingenue forme Caterina sepulcro:
55 Grata fuit multis bella puella procis.
Morte sua lugent cantus lugentque choree,
Flet Venus et mesto corpore meret Amor.

(Siena 1424).

44. Francischus *cod.;* animi discr-, cfr. Terent. *Ad.* 610 — 45. inteligas puelam *cod.;* amantissimam = amatiss- — 46. puelam *cod.;* expertum liquit *cod.*, cfr. Verg. *Aen.* IV, 415 — 47. sentencia *cod.*, cfr. Ovid. *Her.*, V, 115. — 48. puela *cod.* — 50. nature sat-, cfr. Cicer. *p. Cluent.* 29; Caterina tua]ea tamen tua *cod.;* aliter Katerina tua *in marg.* — 51. dolemur *cod.* — 53. tumulo *cod.* — 55. puela *cod.* — 56. lugeantque *cod.*

Cominciamo dal determinare la data della lettera. In essa si parla di pestilenza. Intanto si esclude la pestilenza del 1420 [1]), perchè, foss'anco arrivato in quell'anno il Panormita a Siena, si capisce dalla lettera ch'egli dimorava da più tempo in quella città. Rimane a più forte ragione esclusa pure la peste del 1430 [2]), perchè verso la metà del 1425 il Panormita aveva lasciato Siena per Bologna. Ora ci rimane la testimonianza di una grave epidemia a Siena del 1423 nella seguente sottoscrizione di un'opera giuridica: « Explicit liber quartus Novelle d. Iohannis Andree « super dec. quam scripsi ego Franciscus Neri Minineri, canonicus « maioris ecclesie Senensis et ipsum perfeci et finivi in anno domini « M.CCCC.XXIII. de mense octubri. Et tunc erat pestis « magna in civitate nostra Senarum » [3]). Ma d'altra parte sappiamo che nel 1424 per una moria lo Studio di Siena fu tra-

[1]) ZDEKAUER, *Lo studio di Siena nel Rinascimento*, Milano, 1894, p. 40.

[2]) Id., *ibid.*

[3]) Id., p. 88.

sportato a Montalcino [1]). Quale sarà l'anno più vicino al vero, il 1423 o il 1424? O in tutt'e due vi sarà stata epidemia? O nella sottoscrizione del canonico Francesco Neri sarà da leggere « XXIIII » in luogo di « XXIII »? Quest'ultima ipotesi mi pare la più legittima, poichè Siena nella seconda metà del 1423 fu sede del Concilio ecumenico [2]). Teniamo dunque l'anno 1424.

A questa pestilenza si riferiscono alcuni epigrammi dell'*Hermaphroditus:* [3])

I, p. 14. *Sena, civitas Etruriae, loquitur et Iovem orat ut saltem sibi nympham servet mortalitatis expertem.*

.... Postquam me affligi tantorum morte virorum
Et nuruum placuit, vivat alumna (Lucia) precor ....

II, p. 30. *Ad amicum carum quod sui causa Pistorium se conferat.*

.... Nuper apud molles Senas fit pestifer aer,
Quo fit ut ipse petam Pistoriense solum.

Sunt aliae Etruriis potiores montibus urbes,
Sed tu non alios incolis ipse locos ....

II, p. 40. *Conqueritur quod propter pestem a domina amotus sit.*

Quando erit ut Senas repetam dominamque revisam?
Me miserum molli pestis ab urbe fugat.

La *domina* sarà la stessa Orietta, di cui con parole commosse accenna la morte nella lettera? L'*Hermaphroditus* ci ha serbato l'epitaffio della bellissima donna:

I, p. 10. *Epitaphium Horiectae Senensis puellae bellissimae ac moratissimae.*

Postquam marmoreo iacet hoc Horiecta sepulcro,
Ipsa deum credam numina posse mori.

Non fuit absimilis forma aut virtutibus ipsis
Coelitibus, Senae gloria magna suae ....

[1]) ZDEKAUER, op. cit., p. 40.

[2]) MURATORI, *R. I. S.*, XX, 23; HEFELE, *Conciliengeschichte*, VII, 392 sgg.

[3]) Adopero l'edizione *Quinque illustr. poet. lusus in Venerem*, Parisiis, 1791.

Orietta aveva una sorellina, Battista, rapita pur lei da morte immatura, forse l'anno medesimo:

I, p. 11. *Epitaphium Baptistae virgunculae sororis Horiectae.*

> Hic tumulus longe tumulo faelicior omni
> Baptistae auricomae virginis ossa tegit....
> Matre quidem pulcra pulcrior illa fuit....
> Transierat vitae vix duo lustra suae....

Ignoro chi fosse il destinatario della lettera, l'aretino Roselli; probabilmente un alunno dello studio di Siena. L'epitaffio della sua povera Caterina fu composto dal Panormita, che l'accolse poi nell'*Hermaphroditus* (I, p. 15) col titolo: *Epitaphium Catharinae puellae ornatissimae,* introducendovi una sola variante, *scita puella* in luogo di *bella puella* nel secondo verso.

Importante la menzione di Sancio Balbo (o Ballo) e di Francesco, il melanconico e romantico corteggiatore di Caterina, compaesani entrambi del Panormita e venuti con lui di Sicilia. Tutt'e tre dovevano esser diretti a uno Studio per frequentarvi i corsi di legge; e non c'è da errare supponendo che la loro meta comune fosse Siena, città che allora attirava in particolar modo i Siciliani, perchè vi imperava un sommo Canonista palermitano, Nicola Tudisco. Il Ballo era ammiratore della musa del Panormita, il quale lo ricorda in un epigramma dell'*Hermaphroditus:*

I, p. 12. *Ad Sanctium Ballum versuum suorum cultorem.*

> Sancti, nugarum lector studiose mearum,
> Cui plusquam satis est nostra Camoena placet....
>
> Interea foelix et amans, mi Balle, valeto,
> Fiant et parcae ferrea fila tuae
> Et tua crudelis deponat Masia fastus
> Atque utinam foelix compatriota vale.

Notiamo da ultimo che il Panormita nella lettera mostra senza sforzo un non dispregevole corredo di cultura classica. Cita e adopera infatti due passi di Cicerone (Orazioni e Tuscul.), uno di Orazio (A. P.), uno di Ovidio (Eroidi), di Vergilio (Eneide), di Terenzio (Adel.).

REMIGIO SABBADINI

Per la storia della Paremiografia Italiana ne' secoli XV e XVI.

Proverbi in distici del secolo XV.

Il giusto lamento del Novati sulla troppo scarsa raccolta dei materiali paremiografici italiani fatta negli ultimi anni, mi consiglia a non tenere più inediti una ventina di proverbi antichi, che mi furono regalati nell'ottobre del 1897 a Forlì dal compianto professore Giuseppe Mazzatinti, così presto rapito agli studi e agli amici, e di offrire questo piccolo contributo al *Bullettino della Società Bibliografica,* che già accolse tre notevoli e rare serie del genere, porte dallo stesso Novati [1]).

Sono venti distici di endecasillabi a rima baciata, scritti, in carattere del sec. XV, su l'una e l'altra faccia d'un foglietto di carta, lungo mm. 29 e largo 11, lacerato in alto, e, sotto, macchiato dall'umidità così che a stento si capisce esservi stato in quel posto un ultimo distico; nè alcuno può più illudersi di leggervelo.

Alcune cancellature, delle quali terrò conto in nota, dimostrano che chi scriveva esitava, si pentiva e si correggeva; non pare perchè mal ricordasse, ma piuttosto perchè non gli venisse fatto di ridurre la sentenza proverbiale nel distico, come voleva; la qual cosa ci fa credere che questa sia la prima minuta originale dell'autore.

[1]) FRANC. NOVATI, *Per la storia della Paremiografia Italiana ne' secoli XV e XVI,* in *Il Libro e la Stampa*, N. S., v. III, 1909, pp. 93-8: *Il serventese: Tal par con passi lenti;* a. IV, 1910, pp. 61-5: *I proverbi del Farina;* pp. 81-5: *I « Nuovi Proverbi sententiosi »*. Queste comunicazioni seguitano e accompagnano *Le serie alfabetiche proverbiali e gli alfabeti disposti nella letteratura italiana dei primi tre secoli*, studiati ed editi nel *Giorn. Stor. della lett. ital.*, XV, 1890, 337-410; XVIII, 1891, 104-17; LIV, 1909, 36-58; LV, 1910, 266-308, pur del NOVATI, che quasi da solo resta a coltivare questo fertile e vastissimo campo di studi, non potendosi fin qui citare, dopo i suoi, altro che un lavoro di LUIGI BONFIGLI, *Stefano Guazzo e la sua raccolta di proverbi*, Arezzo, E. Sinatti, 1895, estratto dal *Niccolò Tommaseo* di Giov. Giannini, a. II, nn. 9-12.

Chi era egli? Io non lo so dire, che non conosco nemmeno la provenienza del foglietto. Posso ciò nonostante indovinarne la patria, ponendo mente al lieve colorito idiomatico dell'eloquio. A scoprir essa m'è vera spia la voce *pua* per può, usata non solo in rima (dist. 2), ma anche fuor di rima in mezzo al verso (13), la quale usano ancora i contadini intorno ad Urbino [1]). E quantunque non mi soccorra testimonianza d'altri luoghi per la medesima voce, non sono contrario ad ammettere che essa abbia press'a poco territorio comune con il *pua* da post, che il Bianchi [2]) notava esteso nella regione di Città di Castello e nell'Umbria; tanto più che in questo territorio montanino, umbro e marchigiano settentrionale, mi possono ancora trattenere le forme *puoj* per post (16, 17), *culuj* (1) e *culj* (10), *fameglia* (2) e *bone* per buono (15), che con pochissime altre trovansi sparse per mezzo il volgare letterario di questi proverbi [3]).

▭ EMILIO LOVARINI ▭

1. Culuj bem dice, che s'aqueta et tace,
   In quelle cose che no he capace.

2. Quel ch'è mal patre a la fameglia sua,
   Mai bom governatore essar non pua.

3. Uno hom che sia cativo nel privato,
   Mai serà bono in loco publicato.

4. Dove tu non ha posto quella cosa,
   Non la tor tu, perhò ch'è pericolosa.

5. No aquistar de subito amicitia;
   Ma lasar l'aquistata è più nequitia.

5, 2. La desinenza *-ta* fu aggiunta sopra *aquista*. Dopo il quinto distico furono scritti e cancellati questi versi:

Col benifitio alamico carissimo
Seruir tuctj omen hom seuole per.

[1]) EGIDIO CONTI, *Vocabolario metaurese*, Cagli, 1898, p. 262, alla voce *podé*.

[2]) BIANCO BIANCHI, *Il dialetto e la etnografia di Città di Castello con raffronti e considerazioni storiche*, C. d. C., 1888, pp. 25-6.

[3]) Cfr. GIOVANNI FERRI, *Laude di frate Jacopone da Todi secondo la stampa fiorentina del 1490 con prospetto grammaticale e lessico*, Roma, Soc. filol. rom., 1910, pp. 287 e 259: GIUSEPPE MAZZATINTI, *Poesie religiose del sec. XV pubblicate secondo un codice eugubino*, in *Scelta di curiosità*, Bologna, Romagnoli, 1881, p. 101, ecc.

6. Bisogna più de stare ad ascoltare:
   È più utele a sè, che di parlare.

7. Non he misaro alcuno in questo mondo,
   Se non chi misar fasse et sciende al fondo.

8. Chi vol provare l'amico, abbia bisognio,
   E lj conosciar puoj el ver dal sognio.

9. Chi vol li amicj asaj, li provj rado;
   Ch'j verj em campanili per contado.

10. Culj el suo delicto ha duplicato,
    che non se teme haver fatto el pecato.

11. Non far la cosa, si d'essa ne dubitj;
    Perhò che spesso se pentono j subiti.

12. La penitentia sempre he fim de l'ira.
    Si 'l caval furia et tu la briglia tira.

13. Si pua dir veramente essare sogetto
    Chi de superbia molta infiamme el petto.

14. Non sa parlare quel che non sa tacere;
    Et puoj de questo sperimento avere.

15. Si lo homo è bone in suoj efettj el mostra,
    Perhò che 'l bene et mal de par non giostrà.

16. Le virtù sono al ricchо uno ornamento;
    Al povero hom som puoj sostentamento.

17. De ciascuno animal l'omo è megliore;
    Essendo senza leggie, è puoj pegiore.

18. Non è posibel l'homo essar prudente
    Li l'abonde con luj non aconsente

19. El dormir molto non he d'alcun prezo;
    È tristo quel ch'è a gram dormire avezo.

20. El mal guadagnio se consuma presto;
    Et maj ariva al tertio, non c'al sesto.

7, 1. *misararo* — *mon* — 8, 2. *per lontado* — 11, 1. | *che piu* canc. — 14, 1. *culuj* canc. davanti *quel* — 16, 1. *sonno* — 2. Prima era stato scritto quest'altro verso, che fu cancellato:

Et almendico elcauam púoj dj stento

17, 1. *Non he meglio cosa megliore* canc. — *animale* con *-e* espunto — 19, 2. *che seagram* — 21. Qui era il distico, come s'è detto, ommai illeggibile.

Un curioso foglio volante del Cinquecento.

Quella pregevole rassegna degli studi bibliografici che è la *Zeitschrift für Bücherfreunde*, reca in uno dei suoi ultimi fascicoli (N. F., a. 1910, Heft 7, pp. 227-228), una comunicazione assai interessante per gli amatori di stampe italiane. Un libraio antiquario di Roma, avendo recentemente acquistato, insieme ad altri libri stampati e manoscritti, un esemplare dell'opera di Eusebio *De evangelica preparatione*, « impressum Venetiis per Bernardinum « Vercellensem, 1501 » in foglio, protetto da una solida rilegatura del tempo, formata di assicelle con il dorso coperto in cuoio, provvista di correggiuole e fermagli, non ha tardato a verificare che la parte interna della coperta anteriore del volume era rivestita di un foglio di carta stampata, il quale offriva delle particolarità molto notevoli.

Questo foglio, che ha, infatti, la stessa lunghezza del volume a cui è stato applicato dal rilegatore, e misura cm. 31.7 × 18.8, è una tabella silografica dove si contiene una lista di undici titoli di libri, collocati in ordine alfabetico, ma non rigoroso. I titoli sono i seguenti:

Margarita philoſophi
Mengus ſuper logicam
Metaphiſica auicene
Metaphiſica trombete
Metaphiſica Antonii Andree
Metaphiſica ſcoti cum elen.
Metaphiſica gabrielis zerbi
Metaphiſica flandrie do.
Metaphiſica ſanſonis
Marsilius de gnātione et corru.
Metaphiſica ſoncini

Che la lista appartenga per l'età sua al tempo stesso, in cui fu stampato l'Eusebio, risulta evidente, oltrechè da altre circostanze, che sarebbe troppo lungo qui esporre, dall'aspetto dei caratteri impiegati a comporla. Si può dunque stabilire con moltissima probabilità di non allontanarsi dal vero (dice l'anonimo collaboratore della rivista tedesca), che essa debba essere stata incisa in legno verso i primi anni del sec. XVI (1501-1503), e che esca ancor essa da un'officina veneziana.

Ma a qual fine sarà essa stata compilata? L'autore anonimo della notizia inserita nella *Zeitschrift*, afferma che non v'è in proposito da esitare: si tratta, egli dice, di un frammento d'antico catalogo di libreria (« ein fragment eines antiken Buchhändlerkataloges »); e cita, in proposito, un'utile monografia del Burger, su quest'argomento, edita a Lipsia nel 1907. Ed aggiunge altresì che la forte incorniciatura nera che separa l'un dall'altro i titoli dei singoli libri potrebbe forse esser stata adottata per rendere più appariscenti all'occhio le varie intitolazioni. Tuttavia, egli non insiste troppo (e fa bene) su questa congettura; anzi giudica assai più verosimile che i titoli dei libri surricordati siano stati così distinti gli uni dagli altri, perchè dovevano essere sforbiciati e servire come cartellini da incollare sopra le coperte de' singoli volumi ai quali si riferivano. E per dare maggior efficacia alla sua opinione, l'autore riferisce la riproduzione fotografica di un vecchio libro impresso a Venezia nel 1543, il quale è legato in assicelle coperte di pelle, e sul piatto anteriore della coperta presenta appunto incollato un cartellino quadrato, in cui è scritto a mano in lettere gotiche il titolo dell'opera.

Ora a noi sembra che debbansi fuori di dubbio considerare come destinati a venire applicati ai volumi ai quali si riferiscono, i cartellini scoperti dentro la rilegatura dell'Eusebio veneziano del 1503, e vogliamo anche concedere all'anonimo che essi siano stati stampati a Venezia. Ma non possiamo accordarci interamente con lui sopra due punti: vale a dire il tempo in cui la xilografia de' cartellini è stata eseguita, ed il modo con cui i cartellini stessi, separati gli uni dagli altri, dovevano essere applicati ai volumi per i quali erano destinati.

Il collaboratore della *Zeitschrift* opina difatti che l'elenco possa

essere contemporaneo all'edizione dell'Eusebio, vale a dire impresso verso il 1503. Confessiamo che quest'opinione ci sembra priva di solida base. Se noi prendiamo ad esaminare i titoli dei libri che figurano nel frammento di catalogo a noi pervenuto, non tardiamo ad accorgerci che son tutte opere le quali erano state rese familiari e conosciute a tutti i dotti di Europa da parecchi lustri per mezzo della stampa. La « Margarita philosophica » che apre la serie, non può essere che l'opera così chiamata, composta da Gregorio Reisch, monaco certosino, ed impressa, per quanto sembra, ad Eidelberga nel 1496. « Mengus super logicam » è senza dubbio il « Commentarius super Logicam Pauli Veneti », scritto da « Blan- « chellus Mengus », filosofo e medico faentino, del quale la prima edizione comparve a Treviso nel 1476, seguita poi da ben quattro altre ristampe veneziane, nel 1483, 1488, 1492, 1493. La « Me- « taphisica Avicenne » è la celebre opera del sapiente arabo così chiamata, edita a Venezia nel 1493 e 1495; e la « Metaphisica « Trombete », le « Questiones metaphysicales magistri Antonii Trom- « betae Patavini ordinis minorum », stampate a Venezia nel 1492. La « Metaphisica Antonii Andreae » deve identificarsi con le « Quaestiones super XII libros Metaphysicae Aristotelis », dovute al frate minore Andrea Antonio, che comparvero in luce nientemeno che undici volte tra il 1477 ed il 1495, a Vicenza, a Venezia, a Londra, a Parigi! La « Metaphysica Scoti cum « elen[chis] » sarà da riconoscere nelle « Questiones in Metaphysicam Aristotelis » di Giovanni Duns, lo Scoto, impresse a Venezia nel 1497 e nel 1499; la « Metaphysica Gabrielis Zerbi » nell'opera « Gabrielis Zerbi veronensis quaestionum metaphysicarum « libri XI », comparsa in luce a Bologna nel 1482. La « Meta- « physica Flandrie do. » nasconde nelle sue abbreviazioni le « Quae- « stiones in Metaphysicae libros Aristotelis per Dominicum de « Flandria ord. Praedicatorum », uscite dai torchi di stampatori veneziani nel 1496 e 1499; la « Metaphysica Sansonis » corrisponde alle « Quaestiones super Physicam Aristotelis Francisci « Sansonis », pur edite a Venezia nel 1496. Il libro intitolato « Marsilius de generatione et corruptione », che viene a rompere l'ordine alfabetico dell'elenco, è da identificare con le « Quaestiones « super libros Aristotelis de generatione et corruptione per Mar-

« silium ab Jnghen professorem Heidelbergensem », uscite a Venezia nel 1500; infine la « Metaphysica Soncini » ci è rimasta sconosciuta.

Come si vede, sopra undici opere comprese nel nostro elenco frammentario, le più eran già state molte volte date alla luce, non solo in Venezia, ma in altre città italiane e straniere, quando Bernardino da Vercelli stampò l'Eusebio. Potrebbe dunque la nota essere anteriore di parecchi anni alla pubblicazione di quest'opera. Tanto più la cosa parrà possibile, quando si rifletterà che non è punto necessario supporre che i cartellini dovessero essere apposti a libri stampati: essi potevano ugualmente bene servire per manoscritti.

Soltanto io credo che il collaboratore della *Zeitschrift* si sbagli quando esprime l'avviso che i cartellini rinvenuti nella legatura dell'*Eusebio* veneziano, fossero destinati ad esser applicati alla faccia anteriore delle coperte dei volumi di cui portavano i titoli. A tutti è noto che sulle coperte de' volumi solevan applicarsi de' cartellini consimili sin da tempo ben anteriore: codesti cartellini, fatti o di carta o di pergamena, potevano a volte esser incorniciati con pezzetti di lastrina di metallo applicati con piccoli chiodi al legno; ciò, per esempio si verifica in una buona parte de' codici della Laurenziana di Firenze. Ma cotesti cartellini erano per lo più quadrati, e non già lunghi e stretti al pari di quelli che costituiscono l'elenco frammentario di cui discorriamo. La forma di questi cartellini a noi par tale da escludere *a priori* che si incollassero sui piatti delle legature. A nostr'avviso essi dovevano invece essere collocati sui dossi de' singoli volumi, de' quali essi imitavano anche la forma. L'uso di scrivere i titoli dei libri sul dosso nel senso della lunghezza del dosso stesso, era troppo comune in que' tempi, ne' quali i libri si collocavano negli scaffali non verticalmente, ma orizzontalmente, gli uni sopra gli altri, perchè vi sia d'uopo di più lungo discorso per spiegare il nostro convincimento. Del resto, il frammento stesso a chi lo guardi dà l'impressione di una serie di volumi ammonticchiati appunto gli uni sopra gli altri.

Comunque sia di ciò, facciamo eco noi pure al voto dell'anonimo collaboratore della *Zeitschrift* che si cerchi di raccogliere altri dati, atti a chiarir meglio questo tenuissimo, ma pur raro e sconosciuto particolare di tecnica libraria del primo Cinquecento.

L. D.

L'Alfabeto dei villani in Pavano nuovamente edito ed illustrato.

Fra quanti componimenti in versi furono scritti fin dal medioevo in odio o in favore dei villani, mai nessuno mi è parso degno di essere osservato più che questo « Alfabeto »; non il poemetto di Matazone da Calignano [1]), pur notevole per l'arcaicità dell'inovazione e per un certo sbrigliato fare giullaresco, e nemmeno la « Sferza dei villani » [2]), vivacissima e spietata invettiva che, specie per l'inesausta malignità e per la facondia del bell'eloquio toscano potè diffondersi in molte edizioni dal XV al XVII secolo, e sarà sempre volentieri udita, se altri la legga o la reciti.

L'« Alfabeto », composto verso il 1524 [3]), copiato non molto di poi nel manoscritto marciano it. XI, 66, a cc. 218 ^{b}-219 ^{a}, comparve a stampa almeno due volte prima del 1557 [4]); da un po' di tempo suol citarsi da qualche erudito; è stato ristampato da me un decennio fa [5]), recentemente dal Novati [6]). Ma forse a causa della rude e vecchia veste linguistica non è ancora noto e gustato quanto merita. Perciò son venuto ora nell'idea di offrirne una nuova edizione, accompagnandola con una traduzione italiana letterale, della quale rendo nelle note piena e minuta ragione.

[1]) P. MEYER, *Dit sur les vilains par Matazone de Calignano*, in *Romania*, XII, 1883, p. 20 sg.

[2]) D. MERLINI, *Saggio di ricerche sulla satira contro il villano, con appendice di documenti inediti*, Torino, Loescher, 1894, p. 189 sg.

[3]) Per questa data vedi più avanti la nota al verso 74.

[4]) Una volta nei primi anni del secolo dentro l'opuscolo: *Dialogi interlocutori | Matre: Fia: Massara. Et prima inco- | mēza la madre chiamādo la figlia | Con altri capituli noui. Et lal- | phabeto deli vilani*, in Miscellanea marciana, 2405, 3; un'altra nell'opuscolo *Lo Alphabeto | delli villani | con il Pater nostro et il lamen | to, che loro fanno, cosa | ridiculosa bellissima*; in fine: *In Venetia per Mathio Pagan in | Frezzaria al segno del- | la Fede*, in Misc. marc., 2213, 5. Per la data di questo, vedasi la fine della nota al verso 74.

[5]) *Antichi testi di letteratura pavana*, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1894, pp. 84-88; cfr. pp. XLIX-LI.

[6]) *Le serie alfabetiche proverbiali e gli alfabeti disposti nella letteratura italiana dei primi tre secoli*, in *Giorn. stor. della letter. ital.*, LV, 1910, pp. 305-8.

*
* *

Questa forte poesia popolaresca ha per sè sola un eccezionale valore; ma ancor più la si apprezza quando si voglia rammentare da qual sorta di lutolenta letteratura essa sia spuntata.

Sui miseri coltivatori della terra l'età di mezzo e anche la moderna hanno rovesciato odio e disprezzo a dismisura, in satire e poemi, in dialoghi e commedie, in novelle, in proverbi e in altre e altre forme, tanto per opera di sfrontati canterini di piazza, quanto di gravi letterati, così nel latino classico, come in quello del Folengo, così nel volgare illustre come nelle numerose varietà idiomatiche urbane e rustiche dei volghi di tutta Italia.

Vien fatto di immaginare che per tal modo si fosse nella nuova società non già spento, ma davvero invertito quel dolce senso di amore, onde negli antichi carmi bucolici erano stati invitati e gentilmente accolti quegli umili uomini. « Essi, (notò il Novati nel pubblicare una satira *De natura rusticorum* [1]), la cui sem- « plicità ed innocenza sono esaltate a gara da tutti gli scrittori « antichi, divengono pur le generazioni del medio evo i malvagi « villani pieni di ogni malizia, degni di ogni vitupero, contro i quali « tutto è lecito, poichè per essi nulla esiste di sacro, di venerando ». Ma con tutto questo l'idillio campestre non esulò dalla nostra letteratura latina e volgare; chè anzi, come ognun sa, rinacque con la civiltà più vivo e rigoglioso che mai, per affermare nel mondo uno dei più begli aspetti della nostra genialità artistica. Vero è che da queste vaghe e soavi fantasie, lenti sogni sentimentali di signori, di nobili amanti e di pallide dame, travestiti per l'occasione da pastori antichi e da ninfe, erano esulati gli autentici allevatori del bestiame e aratori del suolo; i quali se poi, per una bizzarria passeggera de' poeti, rimisero qualche volta il piede per poco su quelle stesse scene ideali, avran giovato (non lo nego) all'arte realistica, ma certo essi per sè nulla in genere vi guadagnarono. La loro breve comparsa nelle egloghe e ne' drammi pastorali non suole avere altro fine che quello di far ridere il pubblico alle loro spalle; è, si può dire, un'accidentale

[1]) *Carmina medii aevi*, Firenze, Alla libreria Dante, 1883, pp. 26-7.

alluvione, nei verdi e fioriti prati d'Arcadia, di quella torbida corrente alimentata dalla naturale avversione del cittadino contro l'uomo della villa e dagli interessi contrari dei padroni, la quale scorre per tante altre parti della letteratura.

Permanevano così, anche dove sarebbe stato possibile l'accordo, perpetuamente separati e inconciliabili i personaggi veri e quelli ideali [1]). Prima che l'arte di un grande lirico contemporaneo riprenda e rinnovi con fortuna i modi degli antichi, e ricrei l'idillio attingendo ispirazione e materia direttamente alla realtà, i contadini autentici hanno a stentar bene per trovare chi si degni di guardarli con occhio amico. Altrove, in Francia e in Germania, dove per consimili condizioni sociali e morali, fu grande ed estesa cotesta satira misogeorgica, ma dove la storia registra le più sanguinose rivolte di contadini, possono più facilmente e più di frequente trovarsi poesie ai contadini favorevoli [2]), che qui tra noi, dove invece sono assai scarse. E non furono già queste (ben s'intende) opera di villani, e nemmeno, avanti i nuovi tempi, dei soliti canterini che una simpatica affinità, con l'interesse insieme, guidasse verso i villani, non ancora divenuti loro ottimi clienti; non fu carità cristiana, nè sentimento umanitario, nè un ideale di giustizia a ispirarle; bensì le fece nascere un molto semplice intento d'arte; sia che, per fare dei Contrasti, genere così caro alla poesia del popolo, si opponessero alle accuse del padrone e del cittadino le difese dell'accusato, o più volentieri soltanto altre accuse contrarie, per cui le così dette « Malizie « de' villani », in compagnia con quelle dei loro avversari, andavano a crescere il già cospicuo patrimonio delle « Malizie delle « arti » [3]); sia che (e ciò a preferenza nelle forme drammatiche superiori) l'amore della naturalezza e una perfetta intuizione dell'umanità sorella facessero di un personaggio da teatro non già un soggetto da burla, ma un uomo vero e simpatico.

Ebbene, nessuno di questi esempi, ripeto, mi pare valga il nostro « Alfabeto », che per l'indole sua va posto tra essi, quantunque

[1]) E. CARRARA, *La storia della poesia pastorale*, Milano, Vallardi, 1909, pp. 297; F. FLAMINI, *Il cinquecento*, ivi, pp. 311-3.

[2]) MERLINI, op. cit., pp. 26 sg., pp. 108-9, n. 2.

[3]) Ivi, p. 44.

non sia propriamente una difesa, e ripeta quasi tutto il male che da secoli la satira aveva detto sul conto del villano senza contraddire, senza negare, anzi accettandolo per vero. Ma colui che qui finge di parlare per il villano, sà così profondamente e intimamente immedesimarsi con lui, da sentire in coscienza tutto il gran peso dell'onta accumulata dalla tradizione; e per quell'amor proprio, che la fattizia situazione del suo spirito ha fatto nascere in lui, cerca e trova e chiama colpevoli di molte sue sventure altri: i « maggiorenti » che lo lasciano privo d'ogni istruzione, lacero, malnutrito e maltrattato, e lo fanno faticare, senza riposo, per tutto loro vantaggio, gli sbirri che con le tasse e i sequestri lo spogliano insino del letto, i soldati che lo cacciano e gli rapiscono la roba e la donna, i preti bravi a sbraitare contro i piaceri del corpo e altrettanto abili a spremergli i quattrini, il mondo insomma che li tratta peggio delle bestie.

Poi, quando confessa i vizi propri e le colpe proprie, accusando sè e non altri: l'odio ch'è in tra di loro, lo spreco di denari in festini, mentre i figli in casa piangon di fame; quando confessa che essi sono accattabrighe, sudici, rustici, falsi, senza cervello, pare che un bisogno irrefrenabile, un furore di sincerità si sia impossessato di lui e lo costringa a non nascondere, a non tacere nulla del vero, a palesare tutta l'immane sciagura che incombe sulla sua classe. Già furono proprio loro, i villani, che commisero il più grande misfatto, il più orrendo peccato, quelli che crocifissero Gesù Cristo, onde sempre andranno sotto la pioggia e la neve, e al vento, cacciati dalla maledizione del cielo. Nati al mondo solo per stentare, per patire, giorno e notte, uomini e donne, vecchi e fanciulli, per essere sfruttati da tutti, feccia della società, non potranno mai star bene, nemmeno all'altro mondo.

Così la poesia, con tutto che abbia qua e là qualche difetto di fusione o di ordine ne' pensieri, tocca alla fine il più alto grado di commozione, significando tutto il disperato dolore di un così tragico e inesorabile destino.

Non fu certo un artista da dozzina quegli che domò la grossa materia tradizionale della satira antivillanesca e la trasformò così da plasmarne questo straziante lamento. Gli è mancata in qualche punto la lena, non lo nego; forse non riuscì sempre a trionfare

delle difficoltà impostesi con l'acrostico alfabetico, ma d'altronde, riuscì bene in una prova non meno ardua scegliendo il genere letterario del Lamento [1]): non si trattava già di presentare, come nelle commedie, il massaro Biagio o il bifolco Tonio a recitare le loro querimonie, ma uno solo a parlare per tutti, creando come l'illusione di un coro, e nella irrealità del coro non ismarrendo la sparsa e divisa realità dei singoli. Le compagnie mascherate da villani, che andavano di carnevale per le case de' ricchi e de' potenti, erano avvezze a recitare o a cantare ben altre canzoni: tra molti risibili spropositi o gofferie le adulazioni servili si spargevano a larga mano. Qui invece, fra tante colpe dei villani, ammesse per vere, non si ripete appunto quella di ladri che ritorna così naturale in tutti i tempi sulle labbra dei possidenti e di quanti bramano di gradir loro.

Chi sia l'autore non si potrà forse mai sapere. Accontentiamoci, e questo a dire il vero è assai meno, di sapere che il lamento proviene dal territorio padovano e che rispecchia con poca esagerazione le vere condizioni economiche e morali di quella gente.

Il mal governo dei signori di Carrara aveva ivi troncata la grande prosperità a cui, dopo una decadenza millenaria, s'era levata nel breve giro di un secolo l'agricoltura durante il comune; nè tanto presto e bene seppe poi rialzarla la signoria veneziana, la quale nel primo tempo della propria amministrazione aveva trovato che « la maggior parte dei contadini, spogli d'ogni bene, « dormivano su la nuda paglia, pasciuti di soli erbaggi, senza pane; « e che i men disagiati mangiavano pane non di altro composto, « che di sorzo e di crusca » [2]). Soltanto verso la fine del secolo XV, Venezia incomincia a pensare seriamente alle tristi condizioni del popolo contadino, soccorrendolo con liberali e efficaci provvedimenti, che qui non giova ricordare [3]); e quasi simulta-

[1]) A questo genere io lo iscrivo, sia pensando ai caratteri comuni con i lamenti storici; v. A. MEDIN e L. FRATI, *Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI*, vol. IV, Padova, 1894, *Introduzione*, sia ad altre poesie simili; v. F. NOVATI, *La parodia sacra nelle letterature moderne* in *Studi critici e letterari*, Torino, 1889, pp. 175-310.

[2]) A. GLORIA, *Dell'agricoltura nel Padovano, leggi e cenni storici*, Padova, 1855, VI, p. CCLXXII.

[3]) Ivi, pp. CCCXIX-XX; ma cfr. per i Carraresi, anche ciò che scrisse A. CITTADELLA, *Storia della dominazione dei Carraresi*, I, p. 17 sg. e II, pp. 501-4.

neamente nella poesia rustica locale s'inoltra un sentimento di benevolenza e di simpatia sempre più forte verso di esso, il quale non trova pari in nessun tempo e in nessun'altra regione italiana [1]). Non si dimentichi però che questo popolo non fu indifferente, nè fu tutto vile, quando la Repubblica corse il suo più grave pericolo: le milizie dell'imperatore Massimiliano, che scorrazzavano per le campagne quante volte nell'oscurità di quelle tremende notti udirono salire, come una sfida e una minaccia della terra oppressa, l'urlo dei contadini: « Marco! Marco! », e quante volte non se li trovarono armati contro nelle battaglie e negli assedii!

Ma nè la temporanea partecipazione degli infimi sudditi alla difesa della patria, nè i trattamenti più umani a loro fatti potevano bastare a cambiar la coscienza che avevano della loro bassa sorte, a cancellare dalla loro mente l'idea che non fossero una classe diseredata, eternamente dannata a lavorare per il bene altrui, come il lamento dichiara.

Del resto una coscienza in certo modo simile a quella l'ha pur trovata o immaginato di trovarla (il che per noi fa lo stesso) il De Amicis, tra gli odierni emigrati, nel contadino di Mestre, il quale, descrivendo le grandi miserie sue e de' compagni, « diceva tutto questo con tristezza, ma senza acrimonia, non per ossequio a me, ma per quella coscienza confusa, comune a molti tra 'l popolo, e derivata in parte dall'idea religiosa, in parte da intuizione propria, che la miseria del maggior numero sia più che altro effetto d'una legge del mondo, come la morte e il dolore, una condizione necessaria dell'esistenza del genere umano, che nessun ordinamento sociale potrebbe radicalmente mutare » [2]).

E in Sicilia si racconta dal popolo che, quando Dio stava per lasciare la terra « Vennu li viddani, mischini, tutti affannateddi e affritti: — « Signuri, vi un'aviti a jiri, e nenti uni lassati? Spartitinni la terra ». — « Troppu tardu, pirchì già la spartivi a li nobbili ». — « Oh diavulu! » — Si la pigghiaru li parrini

[1]) Si confrontino ad esempio quale parte abbiano invece i contadini nelle operette drammatiche dei Rozzi: C. MAZZI, *La congrega de' Rozzi di Siena nel secolo XVI*, Firenze, 1882, pp. 140, 162-5 e 199; W. CREIZENACH, *Geschichte des neueren Dramas*, Halle, 1901, v. II, p. 336.

[2]) *Sull'Oceano*, Milano, 1883, p. 294.

(preti) ». — « Pacenza! » — « Si la pigghiaru li monaci ». — « Aci 'mbroghia! » — « Si la pigghiaru li mastri! » — « Facemu la vuluntà di Diu! » — « E a vuàtri vi lassu la vuluntà di Diu ».

« E pi chistu è ca a stu numme li nobbili cumannanu, li parrini sunnu ajutati di lu diavulu, li monaci hannu la pacenza, li mastri fannu 'mbrogghi e li viddani hannu a fari lu setti a forza e hanno a fari la vuluntà di Ddiu » [1]).

Una nota silografia, riprodotta in antiche stampe veneziane, rappresenta appunto il Signore che impartisce dal cielo questi ordini alla società: al pontefice: « tu supplex ora »; all'imperatore: « tu protege »; e al « rustico »: « tuque labora ». Non era allora questa solo persuasione della gente che fa lavorare, bensì anche di quella che lavora; e una buona parte se ne conserva ancora. Ma oggi molti ci assicurano che essa sparirà, che deve sparire.

▭ EMILIO LOVARINI ▭

[1]) G. PITRÈ, *Fiabe e leggende popolari siciliane*, Palermo, 1888, p. 207.

LO ALPHABETO
DELLI VILLANI
Con il Pater nostro & il lamen-
to, che loro fanno, cosa
ridiculosa bellissima.

☩ La santa crose, l'ave, el patanostro
non se l'haom possù tegnir a mente,
ni letra fatta a stampa o con ingiostro. 3

A Arare e rupegare con gran stente:
quest'è la nostra prima leciōn,
che n'ha insegnò i nuostri mazorente; 6

B Bruscar le vì e metter di pianton.
A sè che 'l vin che faon no ne fa male:
nu bevom l'aqua e gi altri beve el bon. 9

L'abbiccì, l'ave, il paternostro non abbiamo potuto tenercelo a mente, nè lettera stampata o scritta.

Arare ed erpicare con grande fatica: questa è la prima lezione che ci hanno insegnato i nostri maggiorenti;

potare le viti e metter de' piantoni. Sfido che il vino che facciamo non ci fa male: noi beviamo l'acqua e gli altri bevono il buono.

1. *La santa crose*: così era denominato l'abbiccì, dal primo segno che una volta s'imparasse a scrivere, avanti le lettere: il solo segno che tuttora traccino gli illetterati sulle carte, in vece di firma. In quelli anni del secolo decimosesto ineunte si vendeva per Venezia una stampa del Benalio (editore dal 1484 al 1514; v. F. NOVATI, *La storia e la stampa nella produzione popolare italiana, con un elenco topografico di tipografi e calcografi italiani che dal sec. XV al XVIII impressero storie e stampe popolari*, Bergamo, Ist. ital. d'arti graf., 1907, p. 39), intitolata: *La santa croce che se insegna alli putti, in terza rima*, ecc. (v. PRINCE D'ESSLING, *Les livres à figures vénitiens de la fin du XV*e *siècle et du commencement du XVI*e, Florence, 1909, P. IIe, p. 651, n. 2543); in Toscana pur oggi, ad esempio, l'abbiccì dicesi *crocesanta* e in Sicilia *santacruci* (v. G. PITRÈ, *Usi e credenze dei fanciulli in Sicilia*, Palermo, Tip. del *Giorn. di Sicilia*, 1889, p. 4).

1. *el*: potrebbe credersi contenesse in sè due individui grammaticali, la congiunzione *e* e l'articolo *'l*; ma l'unità di concetto seguìta nel secondo verso col pronome singolare *l'*, invece del corrispondente plurale *gi (... haom possù)*, mi consiglia di ommettere la congiunzione e pensar solo a un articolo *el*.

7. *pianton*: forse di salici, per regger anche le viti; cfr. « Del piantare salici over piantoni » nel *Thesaurum rusticorum* di PAGANINO BONAFEDE, edito da OTT. MAZZONI TOSELLI, *Origine della lingua italiana*, Bologna, Tip. della Volpe, 1831, p. 265, che rivedrà presto la luce per cura di Ezio Levi, rigogliosa speranza della filologia italiana (v. *Il libro e la stampa*, N. S., v. II, 1908, p. 165).

8. *A sè*: letteralmente, so io.

C Cetole po' reale e personale:
i sbiri si ne ten tanto agrezè,
coegnom lassar i lieti e 'l cavazale. 12

D Desculci, senza calce e strinciè,
sem sbrendolusi e tutti si ne inzerga;
e sempre a seomo i primi assachezè. 15

Tasse poi su le cose e le persone: gli sbirri ci tengono così destati, che siam costretti lasciare i letti e il capezzale.

Senza scarpe, senza calze e strinciati, siamo sbrindellati e tutti c'imbrogliano; e sempre siamo i primi ad esser messi a sacco.

10. *Cetole*: cedole, polizze d'obbligazione od atti di citazione per pagamento di tasse e simili. Per esser persuasi del significato quassù accolto, sentasi come d'esse si lagni un altro contadino di quel secolo, in quella stessa lingua: « Nuovi stratutti, *cetole*, e striminti | Cason de cento duogie e de piminti » (MAGAGNÒ, MENON e BEGOTTO, *De le rime in lingua rustica*... Parte terza, Venetia, 1659, p. 9).

11. *agrezè*: C. SALVIONI, confermando l'etimologia da * *ad-gregiare*, già da lui proposta in una recensione del *Glossar zu den Gedichte des Bonvesin da Riva* (Berlin, 1886) di AD. SEIFERT, in *Giorn. stor. della letteratura ital.*, VIII, 411, soggiunse nell'*Archivio glottol. ital.*, XII, p. 385: « la quale proposta vorrei però emendare nel senso, che anzichè a un aggreggiare, spingere il gregge, s'abbia a risalire a un aggreggiare col significato della voce italiana », cioè: far gregge. Io credo qui di dover notare che con le forme moderne significanti affrettare, e simili, va posta questa antica pavana *agrezare*, che pur essa deve voler dire lo stesso: sospingere, sollecitare, aizzare, stimolare, punzecchiare, tutti atti che fanno i pastori delle mandrie per raccoglierle e tenerle insieme cammin facendo. E la prova me l'offre il contadino or ora citato, in questi due versi: « El cavallaro ten sempre *agrezà* | Le cavalle, volzandole qua e là » (*Rime rust.*, II, 35), in margine ai quali è questa nota: « *agrezan*: solicitato » (sic); cfr. anche V. DE BARTHOLOMAEIS, *Il libro delle tre scritture e il volgare delle vanità di Bonvesin da Riva*, Roma, Soc. filol. romana, 1901, p. 140.

12. *coegnom*: oggi direbbesi, non già a Venezia, ma nel territorio padovano e nel Polesine: *cognòm*, da *cògnere* o *cognère*, bisognare, esser forzati, ecc.; v. G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1829, Appendice, p. 770, e G. PATRIARCHI, *Vocabolario veneziano e padovano co' termini e modi corrispondenti toscani*, Padova, 1821; e nel bellunese, tanto anticamente come ora, trovasi *cogner* o *cugnir* e *scogner*; v. B. CAVASSICO, *Le rime* edite da V. CIAN e C. SALVIONI, Bologna, 1894, II, 362, e C. SALVIONI, *Illustrazioni sistematiche all'« Egloga pastorale e sonetti »*, ecc. in *Arch. glottol. ital.*, XVI, pp. 299; cfr. V. ROSSI, *Le lettere di Andrea Calmo*, Torino, 1888, pp. CLIII e 203.

13. *Desculci*: bello e raro esempio di conservazione dell'*u* antico, che qui poi è andato mancando (oggi si dice *descolzi* nel trevisano rust. e *descalzi* nel ven.) mentre altri esempi neolatini porgono tuttavia la medesima vocale ch'era nell'originario *dĭscŭlcĕo, -are*; cfr. G. I. ASCOLI, *Arch. glott. ital.*, 1887-8, I, 545; X, 8, in n.; H. SCHUCHARDT, *Der vokalismus des Vulgärlateins*, Leipzig, 1868, III, 87; W. MEYER-LUEBKE, in *Zeit-*

E E canta i preve sora i cuorpi e sberga,
po' ne castra i borsetti a man a man.
Ge vegna l'ango mo sotto la chierga!   18

F Formento, megio, spelta e d'ogni gran
per gi altri semenon; nu martoriegi
co un puo' de sorgo se fazon del pan.   21

E gridano i preti contro i corpi e predicano, poi ci castrano le borse a mano a mano. Gli venga mo il canchero sotto la chierica!

Frumento, miglio, spelta e d'ogni sorta grano per gli altri seminiamo; noi disgraziati con un po' di sorgo ci facciamo del pane.

schrift für die österreichischen Gymnasien, Wien, 19 ott. 1891, p. 769; e G. KOERTING, *Lateinischromanisches Wörterbuch*², Padeborn, 1901, c. 314, n. 3000.

— *calce*: non ho avuto l'ardimento di usare in luogo della voce trovata, modernamente ambigua, il corrispondente anacronistico: *calzoni, brache*, piuttosto; v. CAVASSICO cit., II, 433.

14. *si ne inzerga*: così fu scritto nel margine del ms., cancellatovi *sininzerga*; le due stampe danno *si ni ricerga* e *si ne rizerga* con desinenza dell'ultima parola, ignota al veneto, come al toscano: tutto fa credere che stentassero a intendere anche i contemporanei. Non ricordo altro esempio antico; ma cito il vicentino *inseregarse*, ingerirsi (v. L. PAJELLO, *Dizionario delle voci del dialetto vicentino*, Vicenza, 1896), il veneziano *inzeregarse*, impicciarsi, bazzicare, che nel contado padovano significa incapricciarsi, innamorarsi (v. BOERIO cit.) e un *inzeregà* che trovai nel contado trevisano detto di ferita inciprignita. Che derivi da *zergo*, gergo, che dal senso di linguaggio oscuro, imbrogliato, già nell'uso è trapassato a significare i fatti consimili? e che ne rappresenti l'effetto in chi, non raccappezzandosi, rimane in essi impacciato, intrigato, imbrogliato? Cfr. per ciò il franc. *jargonner*, a cui risponde un antico italiano *gergonare*.

15. *assachezè*: assaccomannati, saccheggiati.

16. *sberga*: tra le varietà veneziane *sbrega, sbregon, sbregada, sbregarse* e *sbrego* registrate dal BOERIO, è possibile rinvenire qualche senso prossimo al nostro, come *sbregarse co fa un'aquila*, per sbellicarsi dalle grida; ma in esse voci prevale quello di spaccare, stracciare, ecc., per cui cfr. KOERTING, op. cit., pp. 164 e 165, nn. 1550 e 1573; mentre dell'antico pavano *sberegare* D. BORTOLAN, *Vocabolario del dialetto antico vicentino*, Vicenza, 1893, p. 242, offre solo le interpretazioni di belare, gridare e predicare, l'ultima delle quali fa al caso nostro e acquista ogni certezza da queste parole rivolte a un immaginario professore d'università del Cinquecento: « Vaghe pur messier Berto | Col sona un campanon a *sberegare* | In cima a na cariega da comare, | Per voler insegnare | Filuorica, e meesina ai scuelari | Che ven a Pava a dizzipar dinari.... » (*Rime rust.* cit., III, 10). Cfr. il pistoiese *sberciare*, il fiorentino *berciare* e ciò che di questo dice N. CAIX, *Studi di etimologie italiane e romanze*, Firenze, 1878, p. 80, n. 127.

18. *ango*: così, cfr. *Antichi testi pav.* cit., pp. 18, 32, 45, 81, ecc.; e anche *lango*, ivi, p. 132, e in *Rime rust.*, III, 42; IV, 179, ecc.; e, come in italiano, *langio*, ivi, II, 10: « specie d'infermitade » spiega sobriamente l'annotatore. Ad esse forme, oltre l'italiano *lagno*,

G Gagii, galline, oche e polastriegi
gi altri si magna; e nu co un po' de nose
magnon di ravi, com che fa i porciegi. 24

H Huomeni e donne, tusi con le tose,
el dì tutti se stenta quanto i pole,
e po' la notte su le mille crose. 27

I I soldè d'ogno banda si ne tole
e po ne lassa doppie le mogiere.
Seom sempre i primi a far le muzarole. 30

K Kason de pagia; teze è le letiere;
le stalle de le biestie è pur megiore:
ogn'hom spublicamente el pò vedere. 33

Galli, galline, oche e pollastrelli gli altri si mangiano; e noi con un po' di noci mangiamo delle rape, come i maiali.

Uomini e donne, ragazzi e ragazze, il giorno tutti si affaticano quanto possono, e poi la notte in su mille croci.

I soldati d'ogni parte ci tolgono e poi ci lasciano doppie le mogli. Siam sempre i primi ai fuggi fuggi.

Capanne di paglia; fenili sono i letti; le stalle delle bestie son pur migliori: ognuno lo può vedere apertamente.

accosterei, non invano forse, l'*angonaia* del CAVASSICO, II, 60, 77, 86, 94, 161, anzichè all'*inguinaglia*, come fa il SALVIONI, ivi, p. 353.

20. *martoriegi*: indubbiamente diminutivo di quel *martori* che s'incontra al verso 37 e due volte all'81; cfr. *martor* in U. LEVI, *I monumenti più antichi del dialetto di Chioggia*, Venezia, 1901, p. 79; c'è anche nel CAVASSICO un *martoriel*, p. 167, che il SALVIONI, confrontando al *màrtol* lombardo, traduce in minchioni. Come qui sopra si vede, così il TOMMASEO traduce il *martorello*, del quale ricorrono parecchi esempi nei testi italiani, e avverte che *martore* era « soprannome che si dava anticamente per ischerzo a' contadini », come si può vedere in questo passo delle novelle antiche: « Uno *martore* della villa venia a Firenze per comperare un farsetto ».

27. *su le mille crose*: con mille ansie; cfr. « quella meschina stava in sulla croce e parvele un'ora mill'anni levarselo da canto, temendo quasi che non ammazzasse lei ancora come quelli altri »; B. CASTIGLIONE, *Il Cortegiano*, ed. V. CIAN, Firenze, 1894, p. 133.

30. *muzarole*: fughe, da *muzzare* scappare (« digli che non *mucci* » DANTE, *Inf.*, XXIV, 127); *far le muzzarole*, andar in rotta, darsi alla fuga. Il disastroso anno 1509 fu detto, nelle terre del dominio di S. Marco, per l'appunto l'anno delle *muzzarole*.

31. *Kason*: nel ms. e in una stampa è scritto *Kson*; ma sempre si leggerà come sta scritto nell'altra stampa qui seguìta. Ancor oggi si chiamano *casoni* le misere capanne dei contadini, costrutte come ab antico, e per solito coperte di paglia.

— *teze*: v. SALVIONI, *Illustrazioni* cit., p. 329.

L Luvi de notte si è nuostri segnore;
rospi e ranuogi si ne fa el biscanto;
d'aseni e gagii aldom sonar le hore. 36

M Màrtori sem con duogia e con gran pianto;
le nuostre carte dise: inspezorare.
Non sè como a possom me soffrir tanto! 39

N Nassem tutti a sto mondo per stentare;
l'è sì desgratià sta nuostra nagia,
che d'ogno banda se sentom pelare. 42

O Odio se portom tutti in la coragia,
che se mostrom amisi al parlamento,
può se magnessomo el cuor in fritagia. 45

Lupi di notte sono i nostri signori; rospi e ranocchi ci fanno il concerto; da asini e galli udiam sonare le ore.

Martiri siamo con dolore e con gran pianto; le carte della sorte ci dicono: « andar di male in peggio ». Non so come mai possiamo soffrir tanto!

Nasciamo tutti a questo mondo per stentare; è così sciagurata questa nostra razza, che da ogni parte ci sentiam pelare.

Odio ci portiamo tutti in petto, che ci mostriamo amici a parole, poi ci mangeremmo il cuore in frittata.

35. *biscanto*: mi parrebbe nato dalla corruzione di *discanto*, termine musicale molto usato nel medio evo e durante la rinascenza, come oggi contrappunto. Avverto che nel TOMMASEO si può trovare un antico *biscante*, spiegato per cantilene e ariette, e *biscantare*, *biscantello* e *biscantellare*. Ma odasi la definizione di Franco da Colonia: « Discantus est aliorum diversorum cantuum consonantia, in qua illi diversi cantus per voces longas, breves, vel semibreves vel proportionabiliter adaequantur »; e meglio ancora Giovanni di Murs: « Discantant qui simul cum uno vel pluribus dulciter cantant, ut ex distinctis sonis unus fiat, non unitate simplicitatis, sed dulcis concordisque mixtionis unione », v. LICHTENTHAL, *Dizionario e bibliografia della musica*, Milano, 1826; ed ora si ripensino gli esempi antichi del Vocabolario italiano e quelli raccolti dal SALVIONI, *Illustrazioni* cit., p. 289, relativi al canto de' preti e al suono degli organi (p. e.: « I havea pive d'arzent pien un armer | Che biscantava a muò d'un gardelin ») e si vedrà che non si tratta con quel termine di canto senz'arte.

38. *carte*: bollettini di sorte o di fortuna, sui quali o per isvago o sul serio ciascuno cercava il suo destino. Anche oggi s'ode dire « far le carte » per indovinar la ventura; ma son proprio quelle da giuoco. Per i giuochi di ventura v. ROSSI cit., pp. 446-63 e V. CIAN, *Motti inediti e sconosciuti di m. Pietro Bembo*, Venezia, 1888, p. 43 sg.

41. *nagia*: nazione sarebbe forse più presso all'etimo; ma già allora questa voce aveva in sè l'accezione da me prescelta, come nella frase « Putte de bella *nagia* » *(Rime rust.*, IV, 99, 92, ecc.); cfr. SALVIONI, op. cit., p. 312.

43. *coraggia*: più propriamente, precordii, viscere; cfr. BORTOLAN cit., e SALVIONI cit., p. 297.

P Polenta e porri è el nuostro passimento;
d'agio e scalogne el corpo se noriga;
fra la zente n'andom spuzando a vento. 48

Q Quustion fra nu; e andom cercando ebriga;
spendom la festa i bieci in qualche ballo;
el pan ne mancha e i nuostri tosi ciga. 51

R Rustici seom chiamè; non è gnian fallo:
sem tutti falsi, che ve 'l vuò dir pure;
no havom po' pì rason com ha un cavallo. 54

S Strope e stropiegi usom da far centure;
le ne scusa per strenge e an per zuogia
e da ligar le gambe a le zonture. 57

Polenta e porri sono il nostro pasto; d'aglio e scalogni il corpo si nutre; tra la gente ce n'andiamo puzzando da ammorbare.

Questioni tra di noi; e accattiamo briga. Spendiamo la festa i danari in qualche ballo; il pane ci manca e i nostri figli strillano.

Rustici siamo chiamati; non è già errore: siamo tutti falsi, che voglio pur dirvelo, non abbiamo poi più giudizio d'un cavallo.

Vinchi e vincigli usiamo a far cinture; e' ci servono per stringhe e anche per ghirlanda, e da legare le gambe ai nodelli.

47. *scalogne*: cipolle malige, *allium ascalonicum*.

— *noriga*: cfr. F. NOVATI, *La « Navigatio Sancti Brendani » in antico veneziano*, Bergamo, 1892, p. 106, dove si cita l'*Arch. glottol. ital.*, XII, 417.

48. *spuzando a vento*: ancor dell'uso, sebben raro; v. BOERIO.

49. *Quustion*: in questo idioma compare di solito *custion*, v. BORTOLAN, e *Ant. test. pav.*, p. 129; donde *costoniero*, ivi, 77. Non ho creduto lecito supporre qui un verbo accorciato da *quustionon*, quistioniamo.

— *ebriga*: questa lezione del solo ms. potrei anche confortare con l'*abriga*, notato da M. GOLSTAUB und R. WENDRINER, *Ein toscovenezianischer Bestiarius*, Halle, 1892, p. 483.

52. *Rustici*: il valore fortemente spregiativo di questa parola risulta evidente dal confronto di altri testi simili; non pare altrettanto oggi *villani*.

— *gnian*: precisamente, neanche.

56. *zuogia*. Questa parola non è insolita nelle vecchie scritture; ma l'ha resa di difficile intellezione ai moderni l'essersi smarrito il costume di ornare il capo delle fanciulle e dei giovani con ghirlande; v'era persino chi viveva col fare e vendere ghirlande. Fino nei vocabolari italiani trovi le *gioie* dei cannoni, che sono i cerchi di rinforzo, e il BOERIO, registra la *zogia* da morto, che si soleva porre in capo ai fanciulli e ai celibi defunti, al tempo suo sulla cassa loro, e le *zoie* delle navi, cioè le ghirlande, « grossi pezzi di legname

T Tusi e le tose, anchora che i non vuogia,
attende a i puorci, fin che gi è passù;
zoveni e vechi, tutti sem con duogia. 60

V Vache co i buò, le biestie sta con nu;
el mondo n'ha con biestie acompagnò,
e pruopio a muò de biestie seom tegnù. 63

X Christo fo da villan crucificò;
e stagom sempre in pioza, in vento e in neve,
perchè havom fatto così gran peccò. 66

Y Phigiuoli che ge nasse dentro al sieve
ge faom le spese e si i tegnom in chà,
e no saom si gi è nuostri o pur di preve. 69

Ragazzi e ragazze, ancorchè non vogliano, badano i porci, fin che son pasciuti; giovani e vecchi siamo tutti con dolori.

Vacche coi buoi, le bestie stanno con noi; il mondo ci ha con bestie accompagnati e proprio a modo di bestie siam tenuti.

Cristo fu da villani crocifisso; e stiamo sempre alla pioggia, al vento e alla neve, perchè abbiam fatto così gran peccato.

Figli che ci nascono dentro la siepe: facciam loro le spese e ce li teniamo in casa; e non sappiamo se e' son nostri oppure dei preti.

curvi o centinati, che si dispongono a squadre sulla ruota di prua, sopra e sotto le cubie, per legare insieme le parti davanti della nave e connettere i madieri e forcacci »; e v. BORTOLAN cit., 310, *Ant. testi pav.* cit., 53, 114, ecc., CAVASSICO cit., II, 147, 272, cfr. 403, 437, SALVIONI cit., p. 332; ecc. ecc.

57. *zonture*: giunture, presso le quali possono aversi simili legacci, più facilmente sotto che sopra il polpaccio, dove cioè salgono dal nodello le stringhe, come si osserva tuttora nei ciociari.

64. *Christo*: ho sciolto così l'abbreviatura $\overline{xpo}$, dove il χ appariva quale l'*x* che l'alfabeto qui domandava; unico segno per due suoni diversi. Cfr. a questo proposito F. NOVATI, *Le serie alfabetiche proverbiali*, in *Giorn. stor. della letter. ital.*, 1890, XV, 359, n. 2.

67. *Phigiuoli*: anche qui è identificato il segno dell'*y* posto per intestatura alla terzina con il φ greco, letto *phi*. Esso del resto si costuma pronunciare *fio* in Italia e *fix* in Francia; v. NOVATI, ivi e p. 380 n. 2. Nell'alfabeto edito da L. BIADENE, *Un ms. di rime spirituali (cod. Hamilton 348)* in *Giorn. stor. della lett. ital.*, IX, 1887, 209, a questo posto x è la stessa parola, così scritta: *yol*, da leggersi *fiol*; mentre in quello edito da A. MONTI, *Due poesie del sec. XV*, in *Il Buonarroti*, Roma, marzo 1873, s. II, v. 8, p. 87, trovasi un *ydol*.

— *Sieve*: sost. maschile, la siepe. Alle parole « Appresso al *sieve* | De i dente »

Z Zape e baìli, vanghe e l'agugià,
Co i nuostri cortellaci tachè al fiancho:
quest'è la letra che n'è stà insegnà. 72

& E te so dir che andom dal puocho al mancho;
a cherzo ben che 'l dì del gran deslubio
a saron di maliti dal lò zancho. 75

Zappe e badili, vanghe e il pungolo, coi nostri coltellacci appesi al fianco: quest'è l'istruzione che n'è stata data.

E ti so dire che andiamo dal poco al meno; ben credo che il dì del gran diluvio saremo dei maledetti dal lato sinistro del Signore.

delle *Rime rust.*, III, 23, il buon annotatore allega che « Homero suol dir la *siepe* dei denti »; v. del resto A. MUSSAFIA, *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten in XV Iahrkunderte* in *Denkschriften der k. Akademie der Wissenschaften, phil-hist. Classe*, Wien, 1873, XXII, 205; C. SALVIONI, *Postille italiane al Vocabolario latino-romanzo*, in *Mem. dell'Istit. Lomb.*, 1897, v. XX, s. III, p. 19, KOERTING, n. 70819. BOERIO dice il termine antico; il PATRIARCHI lo traduce, senz'altro, in « siepe o arboreta che formi siepe »; ma G. DA SCHIO, *Saggio del dialetto vicentino uno dei veneti, ossia raccolta di voci usate a Vicenza per servire alla storia del suo popolo e della sua civiltà*, Padova, 1855, p. 33, attesta ch'è vivo presso que' contadini, che distinguono per il *sieve* la siepe a secco; come ancora so che fanno quelli di Treviso, col loro *sievo*. Per l'etimologia da saepe, v. KOERTING, cc. 758-9, n. 8256. Per tutta la frase, mi viene in mente quest'altra usata nella campagna bolognese: « avair di fiù drî a una zada », che significa: aver dei figli da donna altrui; dove *zada* è il corrispondente locale di siepe, v. G. UNGARELLI, *Vocabolario del dialetto bolognese*,Bologna, 1901, p. 293.

70. *vanghe*: seguo, rappresentando così con più sicurezza la pronunzia, una delle stampe; l'altra e il manoscritto dànno *vange*.

— *agugià*: pungolo, v. BOERIO in *Appendice* al *Dizionario*; cfr. *zugià* e *zuggià* nel DA SCHIO, p. 36, in *Rime rust.*, II, 101 e nel BORTOLAN, dove si trovano pure *zugiè* per verghe e *zugiaro* per coreggiato da battere il grano; in fine *Arch. glottol. ital.*, IV, 170 e XIII, 389, e J. E. LORCK, *Altbergamaskische Sprachdenkmäler*, Halle, 1893, p. 204. Deriva da un *aculcatum*, v. G. FLECHIA in *Riv. di filologia e d'istruz. classica*, 1873, I, 385-6.

73. *&*: così mi son permesso di sciogliere il segno &, che si costuma trascrivere con *et* anche quando la consonante non dovea sonare.

74. *el dì del gran deslubio*: Da queste parole allusive al diluvio universale, al finimondo addirittura, aspettato per il 20 febbraio 1524, nel qual giorno ben sedici pianeti si sarebbero congiunti con la costellazione dei pesci, la prima volta che pubblicai l'Alfabeto (*Ant. testi pav.*, pp. XLIX-LI), argomentai il tempo probabile della sua composizione, che deve essere anteriore a quella data e probabilmente posteriore al giugno o luglio del 1523, perchè le piogge torrenziali cadute in tali mesi avevano di molto cresciuto il credito alla spaventevole profezia. Non mi nascondevo tuttavia che la possibilità poteva spingerci, per trovare l'estremo termine *a quo*, al 1520, perchè una stampa della confutazione del falso

pronostico composta da Agostino Nifo era di quest'anno. Ora, per vaghezza di maggior precisione, potrei arretrare fino al 1517 tale termine, in quanto che vi è una stampa anche più antica della medesima operetta, uscita in luce a Firenze per Ph. Giunta nel settembre del 1517 (v. GRAESSE, *Trésor*, 1863, IV, 678): modificazione questa quasi trascurabile, poichè la probabilità mi risospinge invece ancora tra il '22 e il '24. Infatti nel 1522 si ristamparono a Venezia le *Ephemerides*, comparse la prima volta nel 1499, di Giovanni Stoeffler di Tubinga *(Almanach nova plurimis annis venturis inserventia: per* JOANNEM STOEFFLERIUM *justingensem et* JACOBUM PFLANMEM *ulmensem accuratissime supputata et toti fere Europe dextro sydere impartita, novissime recognita: cunctisque mendis expurgata. 1522*; in fine: *Venetiis, mandato et expensis nobilis viri Luccantonij de Giunta florentini, anno Domini 1522, die 5 maij*; in Bibl. comunale di Bologna), che per il '24 annunziavano « universo fere orbi climatibus regnis provinciis statibus dignitatibus brutis beluis marinis cunctisque terre nascentibus indubitatam mutationem variationem ac alterationem » e quale da più secoli non avevano mai raccontata gli storiografi: parole che seminarono la paura per tutta l'Europa, dalla corte di Carlo V agli abitanti della pianura friulana e d'altre parti, i quali a buon conto allestirono de' rifugi sugli alti monti e « archas vel naves », e che provocarono quasi tutte le dispute e le relative pubblicazioni intorno il diluvio prima e dopo il terribile giorno. Perchè, quando quel mese tanto temuto passò tutto, sereno e secco, *impluvius* come narran gli storici, quasi avesse voluto far crepare di rabbia gli astrologi, seguirono ancora scritti di scherno o di giustificazione, e il Cardano e l'Origano sorsero ad accusare il professore di Tubinga per avere con la sua mancata profezia screditato la loro nobilissima scienza (v. P. BAYLE, *Dictionnaire historique et critique*, Basle, 1741, IV, pp. 285-7, in n.). Nel 1523 Paolo di Middelburgo stampò due volte il suo scritto « ostendens... nullum neque universale neque provinciale diluvium futurum » (v. A. VERNARECCI, *Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone...*, Bologna, 1882, pp. 215-6), e forse il suo anche Tommaso Rangone da Ravenna (v. PRINCE D'ESSLING, *Les livres à figures vénitiens*, cit., 1909, t. II, p. II **, pp. 475-6, in n.), sul qual grave personaggio avea fatto una conferenza il compianto Malagola, che non volle stampare, ma che desiderava andasse a finire, con tutte le notizie su lui raccolte, nella Classense di Ravenna. Iacopo Pietramellara, dottore d'arti e medicina a Bologna, il 10 dicembre di quel medesimo anno pubblicava il suo pronostico annuale per il 1524, contenendosi in verità rispetto al diluvio in una misurata ed encomiabile opinione col dire solo che i pianeti « moveranno l'aere et disponerannola in *alcuni* lochi a piogie grandi che faranno crescere li fiumi grandemente. Ma non seranno come furono al tempo di Noè... »; e da persona accorta e discreta consigliava: « Guardativi vui città maritime et habitatori appresso li laghi et palude et grandi fiumi che non patiati per impeto e concusso de acque ». Certo è che anche in casa sua la tranquillità degli animi non doveva essere soverchia, se dal primo giorno dell'anno nuovo il figlio Andrea imprese a compilare un diligente diario meteorologico (scoperto dal senatore NERIO MALVEZZI nella ricca biblioteca della sua famiglia e da lui pubblicato: *Il diario meteorologico di Andrea Pietramellara per l'anno 1524*, estratto dagli *Atti e memorie della r. deputazione di storia patria per la Romagna*, Modena, 1885, S. III, V. II,, p. 16) « quoniam per multos annos elapsos presens annus millesimus quin-
« gentesimus vigesimus quartus prenunciatus fuit calamitosus, tam a predicatoribus quam ab
« astronomis, qui dicebant bella, penurias, teremotus, pluvias maximas, pestes ac alia horri-
« bilia et generis humani inexcogitata damna eventura fore ».

Se dunque la composizione dell'Alfabeto con ogni probabilità avvenne all'appressarsi dell'anno 1524, la seconda stampa veneziana, dovuta all'editore Mathio Pagan, in Frezaria al segno della Fede, che lavorò dal 1543 al '57 (v. F. NOVATI, *La storia e la stampa* cit., p. 39) è posteriore almeno di vent'anni.

Q Co hagom del ben el svola via in un subio;
stentomo in tanta duogia e strussïon,
c' hagom la vita amara co è 'l marubio. 78

℞ Romponse pur la vita co a vogiom;
sarem sempre de quigi ch'è al fondo:
Màrtori semo e màrtori sarom. 81
A seom pruopio la schiuma de sto mondo!

Quando abbiamo del bene, esso vola via in un soffio; stentiamo in tanti dolori e travagliamo, che abbiamo la vita amara come il marrubbio.

Rompiamoci pur la schiena quanto vogliamo, saremo sempre di quelli che sono al fondo: martiri siamo e martiri saremo. Siamo proprio la schiuma di questo mondo!

76. *Co*: anche qui per concordanza idiomatica, rendo il 9 per mezzo d'un semplice *co* invece di *con*, e intanto rispetto la misura del verso; di più, e la paleografia me lo concede.

78. *marubio*: è naturale si pensi al *marrubium vulgare*, erba che fa tra le macerie ne' luoghi incolti, secchi e sassosi, e lungo le vie, di sapore amaro, tendente all'acre e di un odore forte e sgradevole (SALVIONI cit., p. 310; W. MEYER-LUEBKE cit., p. 772; KOERTING cit., c. 570, n. 5975; C. MERLO in *Dai tempi antichi ai tempi moderni, da Dante al Leopardi, per nozze Scherillo*, Milano, Hoepli, 1904), e non già al tempo cattivo (v. D. NARDO, *Saggio di studi filologici comparati sulle derivazioni di alcune voci dei dialetti italiani, specialmente del veneto*, in *Atti del r. istituto veneto*, S. V, V. I, p. 1370 sg.) o ad altro, v. BOERIO; ecco un altro paragone in pavano, ed è del MENON, *Rime rust.*, III, 14: « O pì che n'è el *marubio* amor amaro ».

79. *Romponse*: il segno iniziale di questa parola, ℞, darebbe un *rumponse*, che non ho mai incontrato in questo idioma. Può esortarmi a separarmene anche la sopravvivenza di questo individuo alfabetico in frasi odierne, lombarde e friulane, dove la sua pronunzia è per l'appunto *ron*; v. F. NOVATI in *Giorn. stor. della lett. ital.*, XV, p. 380, n. 2; cfr. pure MONTI cit., p. 87 e BIADENE cit., p. 209.

— *co*: come, e quanto; dalla qualità l'avverbio trapassa agevolmente alla quantità e alla grandezza, secondo che si nota pur nel grido odierno dei rivenditori di ciliege: « co belle! », che nessuna donnicciola di quelle parti richiesta tradurrebbe mai nel come, bensì nel quanto; v. del resto G. VIDOSSICH, *La lingua del Tristano veneto*, Perugia, Unione tip. coop., 1906, p. 41.

Uno scritto inedito di Pietro Verri.

In quell'importante volume miscellaneo di scritti suoi editi ed inediti che Pietro Verri mise insieme con molta amorevole diligenza nel 1763, intitolandolo: *Cose varie, buone, mediocri, cattive del conte P. V. fatte ne' tempi di sua gioventù,* si legge a cc. 505-523, vale a dire negli ultimi fogli del ms. anche la curiosa scrittura che qui mettiamo alla luce. Il P. Isidoro Bianchi, che ebbe opportunità di leggerla, quando compilava l'*Elogio* di Pietro, e recensiva le opere sue tutte, edite ed inedite, la dice nel suo libro « scritta con molto « spirito e con molta grazia in lingua napoletana »; ed aggiunge: « Contiene « molti graziosi anecdoti, che si riferiscono a quel tempo » [1]). Che lo spirito abbondi e la grazia altresì, non vorrei dire; ma i fatti, rammentati dal Verri, sono molto curiosi senza dubbio, e concedono di formarsi (ciò che era appunto nelle intenzioni dell'autore) un concetto molto esatto ed assai poco roseo della vita milanese d'allora. È poi anche notevole che Pietro, nascondendosi sotto il nome giocoso di Cola de li Piccirilli, più che a scrivere « in lingua napole« tana » (di cui, come è facile scorgere, non conosceva gli elementi primi), ha voluto indubbiamente parodiare uno di que' vecchi testi storici dell'Italia meridionale che egli rinveniva nella gran raccolta de' *Rerum Italicarum Scriptores,* raccolta che tanto Alessandro quanto lui avevan sempre alle mani. Sono dunque essenzialmente de' cronisti volgari del sec. XIV e XV, come Matteo Spinelli di Giovenazzo (ch'ei non poteva supporre apocrifo) o l'autore anonimo dei *Giornali Napolitani dal 1266 al 1478,* ch'egli si è vagamente proposto di imitare, tessendo con critica spietata la narrazione di tutte le corbellerie, grosse e piccine, che nel breve giro di un anno la sua « bête noire », il conte di Firmian, ben aiutato dai sottoposti, era riuscito ad accumulare!

A nostr'avviso la Cronaca di Cola dovette essere letta in una delle sedute che solevano tenere in casa Verri i giocondi Accademici de' Pugni, come lo furono certo altri scritti di Pietro, inediti fin qui, che verremo comunicando ai lettori del nostro *Bullettino,* se essi mostreranno di gradirli.

FRANCESCO NOVATI

Cronaca di Cola de li Piccirilli degli avvenimenti pubblici di Milano dell'anno 1763.

Chissa Cronaca aggio scritta de mea propia manu e pe' meo propio devertimiento io Cola da li Picirilli l'anno dello Signore mille setteciento e sessanta tre: nè me curo che alcuno la legga

[1]) *Elogio storico di Pietro Verri,* Cremona, Tip. Manini, MDCCCIII, p. 309, cat. II, n. XXXVIII.

o che sea de gusto ad alcuno; ben sapiendo che le guste son varj e che, massimamente in Melano, dove pe' malora mia songo costretto de restare, le cervielli della gente sono assae diviersi dallo mio. Quello che so pe' scrivere in chissa Cronaca so' appunto le coglionerie che aggio veduto capetare in chissa nobule Metropole entro lo brieve spazio d'un anno.

Allo bello prencipio de lo mese de Jennaro no cierto panciuto soldato che se nomenava pe' nome Maresciallo de lo Serbellonè [1]), usciva de so' casa entro na carrozza pe' trovasse a na sessione che se teneva in Corte. Un'autra carrozza pe' malanno passanno rosecò no poco la carrozza de Si Maresciallo, e lo Si Maresciallo lo vide de mal occhio, e vinne alla Sessione, e ve fu de mal umore, e tutti chilli della Sessione, e in particolare no cierto Conte de Firmiano, che avia lo titolo de Plenipotente [2]), funno rammarecati no puoco, et non sapiendo chi fosse la carrozza che avia rosecato no puoco, passanno, la carrozza de lo soldato panciuto de lo Serbellone, se desputò assae, e se concluse che besognava darne no esempio, e gastigare tutte le carrozze de chissa malorata Metropole. Lo jorno veniente na Signora pe' nome contessa Brebbia, se ne uscia de so casa buonamente, no pensanno a male, nè sapienno che la carrozza de lo Si Maresciallo fosse stato lo jorno precedente rosecata da un autra, e la Signora se ne annava come le autre jorni in carrozza. Improvvisamente le sgherri che se trovavano sparse pe' la Metropole, slancia na grossa stanga de rovere entro le razze de le ruote de la Signora, che no sapeva la rosecatura de la carrozza de lo Si de lo Serbellone, e lo cocchiero de la Signora se vide cascare come no fascio de salice in mezzo

[1]) Il conte Giambattista, figlio del conte D. Giovanni, duca di San Gabrio Cerbelon, e di D. Maria Giulia Trotti. Fu dapprima generale di cavalleria, e come tale si distinse assai tanto nella guerra di Successione (1740-1748), quanto in quella de' Sette Anni (1756-1763) e guadagnò il titolo di Feld-Maresciallo. Nominato poi Comandante generale in Lombardia, si domiciliò a Milano, dove morì il 7 settembre 1778, in età di ottantaquattr'anni. Vedasi C. VON WURZBACH, *Biographisch. Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, Wien, 1886, to. XXXIV, p. 136 sg.

[2]) Il conte Carlo di Firmian (1716-1782), inviato a Milano nel 1758, dopo la morte del conte B. Cristiani, in qualità di Ministro Plenipotenziario presso il Governo della Lombardia Austriaca; vi rimase ventitre anni. Vi ha grande disparità di criteri nel giudicar l'azione da lui esercitata in mezzo a noi tra gli storici; cfr. CUSANI, *Storia di Milano*, Milano, 1865, v. III, p. 303 sg.; v. IV, p. 94 sg.

de li so' Cavalle, e le sgherre te lo acchiappano e te lo portano pregione, e la Signora restò a piede e n'ebbe despiacere; e se pubblecò no ordene che nessuno no podisse correre pe' la Metropole, e le sgherre fermavano da tutte le bande e mettevano pregione, e giudecavano se le carrozze corressero o annassero, e se feciono cose maravigliose assae, et se messero sgherre a cavallo e a piede pe' sovrastare su le carrozze de la Metropole pe' quindeci jorni [1]). E poi se retornò a annare come se fa in ogni parte de lo monno a so modo, e se dementicò de le cose passate, et se non ve fosse io Cola de li Picirilli che scrive de mia propia manu e pe' mio divertimiento, non se ne parleria mai chiù.

Alle ventotto de lo mese de Jennaro essenno recevimiento a Corte, ve fue na cierta Signora pe' nome Teresa, figlia de lo Teniente Colonnello Blasco e mogliera de lo Si Marchese Cesare Beccaria, uomo de molta vertù ne lo cuore e de molta acutezza de cerviello. Mo chissa Signora vinne co na cuffia fatta no già de lino, ma de penne de uciello, et chilla cuffia facia na bella comparza pech'era sovra no viso jovene e che avia na grazia et venustà singolare. Si che le autre femmene videro la rarità de lo fatto; fero de lo susurro fra de isse, e chi rise, chi schiamazzanno fece le su reflessioni; tutto en somma fue sozzopra lo femmineo regno, e molti cavaleri che cercava occasione pe' fasse spiretosi, corrian attorno pe' le case de la Metropole a raccontar lo avenimiento; e se vuole che dalla morte de lo duca Francisco a chillo jorno non sea mai capitato in chissa Metropole avvenimiento che aggia fatto più romore de chillo de la cuffia [2]). Et chisso se dimenticaria, se io Cola de li Picirilli no lo avisse scritto de mia propia manu e pe' mio divertimiento.

[1]) L'offesa recata alla contessa Brebbia nata Zonati fu risentita vivamente dall'aristocrazia milanese. Il Verri che, in questo caso, come in altri parecchi, è interprete fedele della classe a cui apparteneva, ha più d'una volta recato innanzi questo tenue episodio come grave indizio dello sgoverno del Firmian. Ved. così *Pensieri sullo stato politico del Milanese nel 1790*, in P. V., *Scritti vari*, Firenze, 1854, v. II, App., p. 10.

[2]) Questo muliebre pettegolezzo, sorto a cagione d'« una cuffia di Parigi di piume bianche « che portò a corte la marchesina Beccaria », venne distesamente narrato da Pietro in uno scritto che intitolò *Relazione d'una prodigiosa cometa osservata a Milano l'anno 1763*, che pure riferiremo. Esso si legge tra le *Cose varie*, p. 103-112. Ved. anche *Il Mal di Milza*, « Astrologiche osservazioni per l'anno bisestile 1764 », in Zibit, presso Enea Aretas (Milano, 1764), maggio, 22, p. 43; e cfr. BIANCHI, op. cit., p. 301, Cat. II, n. VII.

Vicino a chilli jorni s'intese pe' la Metropole na terribile fezione de ladroneggi, et quase tutte le notte s'intendeva svalegiata qualche bottega. Ve fu chi propose d'illumenare la notte la Metropole, lo che s'intende dire che sea d'usanza in autre pajese e terre. Ma le buone Metropolite resposero che chilla saria stata l'ultima malora de chisso popolo, e che Dresden è più piccola de Melano, et che Paris è più granne de Melano, si ben che se in chille due terre s'illumena la notte, no ne viene conseguenza pe' Melano; e se disse de chiù che se deve pagar de buona voglia no milione e mezzo e chiù a lo Banco dito de Santo Ambrosio; ma che no se deve pagar lo stoppino et l'olio pe' far chiaro la notte, et se stabilì che la notte in Melano sarebbe scura, se non ve sia lo lumenare menore [1]). Et chisso pure l'aggio scritto io Cola de li Piccirilli de mea propia manu e pe' mio divertimiento.

In chilli tempi come la fezione de le ladroneggi iva ogni jorno chiù inferocendo, fu ordenato che ogni uomo de qualunque fosse grado o condizione portasse lo suo bravo moccolo acceso pe' le vie de la Metropole, et fienno spedite diverse Togati pe' le vie co le sgherre pe' castigare chi no avisse lo moccolo; et se die' l'incontro, che essenno lo Togato de giro lo Si Antonio de li Capetani de Arzago [2]), inciampasse in uno che no avia lo moccolo; et chisso se trovò Camoriere de lo Si Residente de Vinegia; et lo Si Capetano de Arzago reconosciendolo, lo fece relasciare da li sgherre che se lo aviano desposto pe' condurre pregione, et lo jorno veniente fece dire a lo Si Capetano de Arzago, che avia besogno de parlar con illo, et lo Si Capetano vinne da lo Conte Firmiano, che era chillo che lo jorno veniente le avia fatto dire che avia besogno de parlar con illo; et lo Si Capetano vinne temendo che lo Conte non li facisse na bravata, pechè avia trascurato l'ordene, et avia lasciato ire in pace lo Camoriere de lo Si Residente de Vinegia; et lo Conte se lagnò pechè

[1]) L'illuminazione notturna non fu introdotta in Milano che ventidue anni più tardi, nel 1785, per iniziativa del conte G. di Wilzeck: cfr. VERRI, *Memorie cronolog. dei cambiamenti pubbl. dello Stato di Milano 1750-1791*, in CASATI, *Lett. e scritti inediti*, v. IV, p. 373, § 80.

[2]) D. Francesco Antonio de Capitani d'Arzago, G.C.C., fu poscia Regio Vicario di Giustizia, Gentiluomo di Camera delle LL. MM., Senatore e Pretore di Cremona, ecc.

se fosse fermato nella strada lo Camoriere de lo Si Residente de Vinegia, et se trovò no mezzo termine, et fu lo Si Don Carlo de Dugnani [1]) che a nome de lo Si Capetano de Arzago annò da lo Si Residente de Vinegia a chieder scusa dell'occorzo. Et poi l'affare fu fenito, et tutte le Metropolite poco a poco tornaro a no portare moccolo come prima, et nessuno non se ne recordaria chiù, se io Cola de li Piccirilli no l'avisse scritto de mea manu, et pe' mio divertimiento.

Lo jorno vente de Marzo lo Marchese Fagnani [2]) fu condotto in Castello da lo Si Capetano de Justizia, pechè se dicia che volisse sposare na cierta cantarina Gabrieli [3]), pechè è verissimo che lo matrimonio è libero et che le Teologi scommunicano chi decesse lo contrario, ma chi avenno Padre volisse ascoltar la Teologia su chisso ponto, saria posto in carcere in prova de libertà, come apponto avinne de lo Marchese Fagnani, che ve fue pe' quaranta nove giorni sino allo diece de lo mese de Majo. Et chisso pure se dimenticaria se io Cola de li Piccirilli non lo avisse scritto de mia mano et pe' mio divertimiento.

Circa lo mese de Majo lo Conte Algarotti mannò a Melano in regalo a la Si Antonia figlia de lo Conte de Belgiojoso et moliera de lo Conte Somaglia [4]) no libro che avia fatto stampare

[1]) D. Carlo, figlio del conte D. Giulio Dugnani e di D. Maddalena Pallavicini, G.C.C., Vicario di Provvisione nel 1753, de' LX Decurioni, ecc. Egli aveva sposato D. Giuseppa del conte Antonio della Somaglia, ed era quindi cognato del conte Gabriele Verri che era marito di Barbara, sorella di Giuseppa. D. Carlo morì nel 1769. Cfr. *Carteggio di P. e A. Verri*, Milano, 1910, v. II, p. 193.

[2]) Allude a D. Giacomo, figlio del marchese D. Federico Fagnani e di D. Rosa Clerici, giovane di natura impetuosa e leggera. La prigionia fece certo sbollire gli ardori suoi per la famosa cantatrice. Egli sposò più tardi, con poca soddisfazione de' parenti, la contessina D. Costanza Brusati, che non fece colla condotta sua tropp'onore al marito. Su questa coppia mal assortita si vegga il *Carteggio di P. ed A. Verri* cit., v. II, passim.

[3]) Si tratta, com'è facile intendere, della celeberrima Caterina Gabrielli, la «Cochet-«tina», nata a Roma il 12 nov. 1730, e morta colà nell'aprile del 1796. La Gabrielli fece girar la testa a mezzo mondo allora. Il Fagnani dovette averla conosciuta a Vienna. Cfr. G. GROVE, *A Dictionary of Music a. Musicians*, London, 1879, vol. II, p. 578.

[4]) È la zia di Pietro Verri, che ebbe per lei una viva amicizia in questi anni; amicizia che andò poi raffreddandosi, soprattutto per l'ascendente preso sull'animo della gentildonna dal Carli, dal Pecci, dal Longo, con cui il Nostro non aveva più buon sangue. Per la Somaglia, ved. CALVI, *Fam. not. mil.*, v. I, Barbiano di Belgioioso, tav. IV.

de la Vita de lo Poeta Orazio [1]); et come lo libro piaciva molto, et che alcune ne voliano, la Si Antonia cercò de fallo stampare un'autra volta in Melano; ma come le Revisore de li libri et lo secretario Bersano [2]) sopra ogni autro videro che lo Rege Friderico de Prussia vi era lodato, no ce vollero consentire. Lo 'nbroglio fue quanno lo Secretario vinne a sapere che la stampa dello libro premeva a la Si Antonia, et n'ebbe tremore, pechè la Si Antonia è figlia de no Consegliero de Stato, ed è mogliera de no Ciamberlano che può spendere vinti mila scuti all'anno [3]); e lo secretario se dechiarò pronto a consentire se la Si Antonia voliva falle cauzione contro le Ministri. Ma lo libro no fue stampato pechè no cierto Todisco che se nomenava Conte Vilseck, granne allievo de lo Plenipotente [4]), scrisse a la Si Antonia che no se potiva, sebben no libro no sia no fucile et le Monarchie no perischino lodanno chi è stato nemico. Et chisso pure se dimenticaria, se io Cola da li Picirilli no lo avisse scritto de mea manu et pe' mio propio divertimiento.

Mo viene no granne accidente che se vide in Aprile, et fue che lo 'Nfante de Parma avia voglia de fare na pubbreca Beblioteca in la su Corte, et sapiendo che li Si Pertusati de Melano avieno na copiosa Beblioteca da vennere, mannò a chissa Metropole no Frate lo quale interpellasse lo Plenipotente et se isso no avisse difficoltà, trattasse co' Si Pertusati per la compera. Lo Si Plenipotente disse a lo Frate che avia piacere de dare tutta la facilità a lo 'Nfante pe' provvedesse de Beblioteca, et vitava sovente lo Frate a pranzare con isso et lo Frate gli annava diciendo le progressi che se stavano faciendo in lo contratto della

1) Il *Saggio sopra la vita d'Orazio* del conte Fr. Algarotti era comparso in luce a Venezia nel 1760. Vedilo in ALGAROTTI, *Opere scelte*, Milano, Classici, 1823, p. 459 sgg.

2) Giulio Cesare Bersani, segretario del Senato, per cui ved. più innanzi.

3) Il conte Antonio Dati della Somaglia aveva raccolto in sè parecchie pingui eredità, e passava quindi a ragione come uno de' più ricchi signori milanesi.

4) Il conte Giovanni Giuseppe di Wilzeck, di nobile famiglia boema, nato il 18 giugno 1738, appena terminati gli studi, era entrato nella carriera amministrativa. Maria Teresa l'aveva nominato nel 1766 membro del Supremo Consiglio d'Economia di Milano, dove egli si trattenne fino al 1771, nel qual anno passò come Ambasciatore straordinario e Ministro Plenipotenziario alla corte di Toscana. Cfr. C. VON WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserth. Oesterreich*, Wien, 1886, v. LVI, p. 115.

Beblioteca, et già se stabelì lo prezzo de sedici mila Zecchini. Mentre se faciva tutto chisso, lo Plenipotente avia scritto alla Corte de Vienna che la Beblioteca saria no sproposito lascialla uscire dallo Stato, et che potiva essere no mobile pe' lo Arciduca che no jorno dovisse venire in chissa Metropole, sendo issa composta pe' la major parte de libri Teologali, Scolasteci, et de assae Biblie de tutte sorte; et disse de chiù lo Plenipotente che lo pubblico de chisso Stato era ambizioso de comperare la Beblioteca pe' fanne no regalo a lo Si Arciduca futuro quanno venisse; et lo Frate interim avia fatto fare le casse per trasportare la Beblioteca. Et quanno fue a lo punto, lo Plenipotente disse a lo Frate che isso non avia facoltà de permettere chisso contratto, et che ve volia l'assenso de la Corte de Vienna, et lo Nfante, informato de tutto chisso, se ne lavò le mane, et non volle saperne autro. Lo Plenipotente credette che lo Stato avria fatto la compera spontaneamente; ma le Cremonesi et le Lodigiani vennero in isso parere, et le Comaschi et le Pavesi se dechiararono de fare chillo che le Metropolite de Melano avriano fatto. Le Metropolite lo jorno 25 de Aprile se radunarono et resposero che, no essendo issi padroni de aggravare lo tributo su le Popoli, avriano ecceduto la commissione loro se avissero sponte aderito a no sopracarico arbitrario. Lo Plenipotente se l'ebbe a male et chiamò a parte l'Oratore de Pavia et chillo de Como, et faciendo vedere ad issi delle speranze di essere riconosciuti da lo Principe, et faciendo travedere buona desposizione de far revivere le antiche pretensioni de le Comaschi et de le Pavesi contro le Metropolite, se le Comaschi et le Pavesi consentivano, tirò Como et Pavia de lo suo partito, et fece intrare le Oratori delle quattro Città, Lodi, Cremona, Pavia et Como, uno ad uno, a darli parola per l'affirmazione in presenzia de no Secretario che facia da Notaro. Ciò fatto, lo Plenipotente fece dire a lo Vicario de Provisione che radunasse la Congregazione dello Stato pe' l'affare della Beblioteca; lo Vicario che vide lo giuoco de far restar le Milanesi soli, credenno che ciò fosse male, cercò de convocare de fretta lo Comune de Melano et le Metropolite dissero de sì lo jorno quattro de Majo, et la Be-

blioteca fu comperata [1]). Et acciò no se ne perda la memoria, io Cola da li Picirilli l'aggio scritto de mea manu et pe' mio devertimiento.

Era lo jorno sette de Julio no cierto Si Paolo Meroni nella casa de no cierto Si Verri Judece ne lo Senato de Melano, et chisso Si Meroni, mentre lo Causideco de la parte aversa, chiamato Calvi [2]), stava vantannosi che lo Si Meroni le avia de grandi obregazioni, quia avia isso Causidico operato con onore, et che autrimente faciendo lo Si Meroni saria stato rovenato, ma che non l'avia fatto, pechè era galantomo; lo Si Merone sentendose sonare al orecchio la parola de galantomo, respose a lo Calvi che non se ne era mai potuto accorgere da lo so procedere. Et chisso Calvi s'anniede a lagniare da lo Si Verri Judice ne lo Senato, et disse che lo Si Meroni lo avia strapazzato, et lo Si Merone respose che isso non avia ditto che la pura verità et che se lo Calvi avia cosa in contrario, isso Meroni lo avria soddisfatto come lo Calvi volia, et lo Calvi che no gusta le soddisfazioni che mette in compromesso de ricevere na stoccata, se ne stette zitto et lo jorno veniente scrisse na Supreca a lo Senato come qualmente lo Si Merone avisse perduto lo rispetto a no Dottore in la casa de no Judice ne lo Senato e che se dovisse isso Si Merone gastigare, et lo Senato senz'autro reguardo lo decretò de prigionia, si che dovette lo si Merone annar ne l'officio de lo Capetano de Justitia et star ivi na notte sino allo jorno veniente. Et chisso pechè se trova na legge in Melano fatta da li Juristi che un omo che tiene descorso che non piaccia a no Jurista tanto che lo Jurista faccia l'officio suo, sea tenuto un tal omo a

[1]) L'acquisto della biblioteca del fu conte Carlo Pertusati fatto dalla città di Milano e dalle altre del Ducato per render omaggio all'Artiduca, futuro governatore di Lombardia (allora si credeva dovesse esser Pietro Leopoldo), è uno de' fatti che sogliono allegarsi più comunemente dagli storici faciloni per celebrare il mecenatismo del conte di Firmian e, cosa anche più curiosa, di Maria Teresa. Cfr. CUSANI, op. cit., v. IV, p. 62 sg.; *Gli Istituti Scientif. Letter. ed Artistici di Milano*, Milano, 1880, p. 209. Il V. ci mostra qui il rovescio della medaglia.

[2]) Non so niente del Meroni; in quanto all'Azzeccagarbugli protetto dal conte Reggente, esso potrebb'essere quell'Antonio di Paolo Calvi che fu ascritto nel 1754 al Collegio dei Causidici e Notai di Milano, e morì il 25 maggio 1804. Il CALVI, *Fam. not. mil.*, v. II, Calvi di Val Brembana, tav. II, ci dice però che anche un fratello d'Antonio, chiamato Felice, fu Causidico negli anni medesimi.

descolparse in carcere come se fosse colpevole de delitto capitale. Et chisso pure se dimenticaria, se io Cola de li Picirilli no lo scrivesse de mea propia manu et pe' mio divertimiento.

Ne lo jorno tredeci de Julio avinne n'autro grazioso incidente che me ne vengo a scrivere; et besogna sapere che la Duchessa de lo Serbellone, cognata de lo Si Maresciallo et de lo Si Cardenale de isso cognome [1]), non avia voluto prenderse la briga de abbadare agl' interessi de lo Si Cardinale, et che lo Si Cardinale la pregò lungamente; nè issa Duchessa ve acconsentì che quanno lo Si Conte de Firmiano Plenipotente vi se mise de mezzo et se esebì de assisterla in ogni occorrenza, et de alleggerirne lo peso de l' intrigo; et besogna sapere ancora che lo Si Cardinale avia molte case su per lo Corzo de Porta Arienza [2]), dove per ordine governativo se stava chiudenno no fosso; et besogna sapere ancora che, essenno issa copertura de fosso fatta no già pe' voglia de le padrone de le case de isso Corzo, ma pe' voglia de lo Govierno, nondimanco se vociferava che lo reparto de la pecunia spesa in chissa copertura se saria fatta su le padrone de le sole case de ditto Corzo; et besogna sapere ancora che tutti le padroni de le case de ditto Corzo recorsero a la Duchessa de lo Serbellone come avinte più case d'ogni autro, pechè facisse intendere a lo Si Plenipotente che lo reparto de la copertura de lo fosso se facisse co legitima sentenzia de qualche judice, come de jure, no già a capriccio su le padrone de le ditte case, ma su tutta la Metropole. Mo che avite saputo tutto chisso ve diraggio che la Duchessa de lo Serbellone fece recorzo a lo Si

[1]) D. Maria Vittoria Ottoboni-Boncompagni, moglie del duca Gabrio Serbelloni, fratello del cardinale D. Fabrizio e del maresciallo D. Giambattista,

La gran Vittoria illustre che per virtù risplende,

è troppo nota, perchè ci dobbiam qui intrattenere a discorrerne. In quanto al cardinale, esso è D. Fabrizio (1695-1775), che, entrato in prelatura, fu nel 1750 mandato in qualità di Vice-legato a Ferrara, poi di Nunzio a Vienna, quindi nel 1753 creato cardinale e fatto Legato in Bologna. Nel 1774 ottenne la sede d'Ostia, donde passò poi a quella d'Albano. Per la promozione sua al cardinalato uscì alla luce (Milano, Richini, 1753) una raccolta di *Rime*, alla quale col Parini, il Passeroni, il Balestrieri, l' Imbonati, il Giulini, collaborò anche il Nostro. Ved. A. G. SPINELLI, *Alcuni fogli sparsi del Parini*, Milano, 1884, (Nozze Herly-Longoni, dieci esemplari).

[2]) Sul corso di Porta Orientale, la P. Venezia attuale.

Plenipotente pechè destinasse quale judice doveva decidere la questione, et lo Si Plenipotente de prima istanza strapazzò lo avvocato de la Si Duchessa, et dechiarò che no se dovisse ascoltare. Et chisso pure se perderia alla memoria dei posteri se io Cola da li Picirilli no l'avisse scritto de mea propia manu et pe' mio devertimiento.

Ne lo mese de Augusto se vociferò molto pe' la Metropole de na cierta Cademia de Pugni, et se diceva che cierti studiosi pe' nome Beccaria, Longo, Lambertenghi, Blasco, Visconti, et due frati Verri, Alessandro et Pietro, se adunassero pe' darse de' pugni. Et tutta la Metropole fue in gran suzzurro pe' chisso affare et se dicieva che chilli studiosi erano Retici et de chiù scommunicati, pechè se dicieva che dicessero ch'era na buona cosa che le moliere facisser becche le mariti, et cose simile, et chissa vociferazione durò molto pe' la Metropole, et ognuno la contava a modo suo [1]), et se seppe poi che tutto sto rumore vinne da no cierto sonatore de cimbalo, che se nomenava lo Monzino, et che chisso Monzino avia immaginato tutto chisso peché era desgustato de lo Si Pietro Verri, et era desgustato de lo Si Pietro Verri peché lo Si Pietro Verri no avia volsuto comprare de la musica de lo ditto cimbalista; et così lo cimbalista fece parlar tutte le nobele Metropolite come le sautarelle de lo cimbalo [2]), Et

[1]) Ecco l'origine della famosa denominazione! Tra le tante ciarle si diceva anche che i pugni fossero stati scambiati tra Pietro Verri e Cesare Beccaria, alla presenza della contessa della Somaglia; ed è a questa ciarla che allude il Nostro nel *Mal di Milza*, maggio, 1° quarto, p. 45: « Due uomini conosciuti altronde onesti si daranno potentissimi pugni in « presenza d'una signora per decidere una questione ». Le quali parole son così commentate in *Cose varie*, p. 473: « Nella state scorsa tutta la città era ripiena di questa favola, « cioè che io e Beccaria ci fossimo dati de' potentissimi pugni per decidere una questione: « e siccome ci radunavamo a passar la sera insieme con Longo e mio fratello e Lamber- « tenghi e Blasco, si diede il nome dal pubblico a quest'adunanza, l'*Accademia dei Pugni* ».

[2]) Il « Monzino » è certamente Carlo Monza, che viveva allora assai magramente del frutto di lezioni private e dell'impiego di organista in varie chiese di Milano. Era uomo di dubbio carattere, ma d'ingegno non comune, ed alcune sue opere, rappresentate sui teatri di Torino, di Venezia, di Roma, ebbero incontro. Cfr. *Cart. di P. ed A. V.*, v. II, p. 95, dove Alessandro scrive al fratello, in data 10 dicembre 1768: « Abbiamo un'opera del nostro Monza, inventore dell'Accademia dei Pugni »; e anche p. 121; v. III, p. 156, 201. Più tardi il Monza divenne maestro di Cappella della Corte e del Duomo di Milano. F. J. FÉTIS, *Biographie univers. des Musiciens*, Bruxelles, 1840, to. VI, p. 454, lo dice nato nel 1744, morto nel 1801: ma queste date non debbono essere molto esatte.

chisso pure se saria dimenticato, se io Cola da li Picirilli non l'avisse scritto de mea manu, et pe' mio devertimiento.

Ne lo ditto mese de Augusto era stato condannato ad essere frustato et poi mannato pe' cinqu'anni in remigio no povero jovine de diciott'anni pe' nome Tonio Cinago, che pe' forza de torture s'era accusato d'aver rubato nella casa d'uno mercante che avia nome Valdi. No cierto briccone pe' nome Gian Francisco Righi, ladro celeberrimo, confessò d'aver fatto isso il furto, et d'essere stato solo, et fue appiccato, et se conobbe che lo povero jovine era innocente, et lo Senato lo consolò lasciannoli la tortura che avia avuto gratis et de chiù liberandolo no già come innocente, ma pe' grazia *rebus stantibus;* lo che significa molto chiù ch'io no saprei dire peché no saccio troppo bene de latinità. Et ciò serva d'esempio et de consolatione, che a tal fine io Cola da li Picirilli l'aggio scritto de mea manu, et pe' mio propio devertimiento.

Mo viene n'autra coglioneria fatta da lo Si Plenipotente ne lo mese de Augusto, et fue che trovannose a Melano na cierta Signora che se nomenava Contessa de la Torre, sora de lo Si Duca de lo Serbellone et de lo Si Maresciallo et de lo Si Cardenale de isso nome, et essenno stata pe' alcuni anni issa Contessa de la Torre assae male ne li suoi interesse, le so frati, lo Duca, lo Maresciallo, et lo Cardenale, schivonno sempre d'aver che fare con issa, et issa no poté aver manco la consolazione de parlare na sol volta con lo Si Maresciallo o con lo Si Cardenale. Avinne che la Si Contessa de la Torre se fece ricca pe' n'eredità, et avindo issa conosciuto lo cuore de li Serbellone, se mise a vivere da se, senza curarse de la Serbellonara, et no cierto Frate de le Serve che se nomenava Porro, Priore de lo Convento de San Dionigi [1]), regolava gl'interessi de chilla Signora con tutto onore. Li Si de lo Serbellone aspettonno che la sora fosse malata et no se podisse movere, et dissono a lo Si Plenipotente che lo Frate rovenava la sora loro, et mostronno granne compassione per la sora, et dissono che lo Frate era no furfante, et lo Si Plenipotente, senza cercanne autro, fece di notte acchiappar

[1]) Il noto convento de' PP. Serviti.

de li sgherre lo Frate Porro, et condussero fuore de città, et la Si de La Torre se trovò la casa ripiena de parenti che voliano comannare et se parecchiavano a spartire lo spoglio. Et tutta la Metropole seppe che chissa era na injustizia e qualcosa se ne disse; ma chisso pure se saria dimenticato, se io Cola de li Picirilli non lo avesse scritto de mia manu et pe mio devertimiento.

Ne lo mese de Ottobre comparve na cedola fatta pubrecare da lo Si Presidente de lo Senato per reformare le studi de Pavia, et chissa cedola chiamava le dotte all'asta, come se può chiamare le fornari pe' affittare no forno, et voliva no matematico che 'nsegnasse tutte le Matematiche 'n una volta, et no erudito che 'nsegnasse lo Greco, lo Ebreo, lo Siriaco, lo Caldeo, et la Biblea tutto 'n un fiato; et chiamava issa cedola le scienze col nome de *Leterarie materie* et varie cose simele che faciva da ridere [1]). Et ne lo mese de Decembre poe se volle far lo esame de chilli aspiranti a le catedre et fue cosa amena molto, peché no jorno fra li autri se volle saminare pe' la Bottanica et fue no cierto miedego pe' nome Adriani [2]) et era isso lo Protofiseco de la nobole Metropole; et chillo miedego volle interrogare le pazienti Bottaniste et diede loro pe' quesito chisse parole: *deficiente horto vivo sufficit hortus mortuus;* et chilli pazienti Bottaniste scrivonno no foglio de carta pe' lodare le orte morti et pe dire che le orte vive non

[1]) Contro queste disposizioni prese dal segretario del Senato, G. C. Bersani, il Verri si scaglia anche nel *Mal di Milza* cit., giugno, ultimo quarto, p. 47. Le sue ire erano, del resto, condivise da altri parecchi, e più potenti di lui, e più capaci, allora, di farsi udire in alto loco. Difatti il principe di Kaunitz, desideroso di rilevare gli studi in Lombardia, trovò che il primo mezzo a cui dovevasi ricorrere, era quello di toglier al Senato ogni autorità in materia d'istruzione; ciò che fu fatto con R. Dispaccio del 24 nov. 1765, in virtù del quale venne creata una Deputazione per la direzione degli studi. Cfr. CASATI, op. cit., vol. IV, p. 353; BORTOLOTTI, *G. Parini*, Milano, 1900, p. 52 sgg. Con suo vivo dolore, e anche non senza danno pecuniario, il Bersani si trovò così allontanato dall'ufficio di « moderator « studiorum » che aveva per trent'anni tenuto; e delle sue querimonie troviam l'eco in una lettera latina da lui diretta al Firmian, ed intitolata *Mediolanensibus Litteris Felicitatem*, che, sotto la data del 1 aprile 1766, « ex aula Senatus », sta tra le carte dell'Arch. di Stato. Quattr'anni dopo, non ancora rassegnato, egli esprimeva il suo dolore allo Sperges che, rispondendogli il 28 ottobre 1770, gli dava buone parole. Cfr. JO. SPERGESII *Palentini Centuria Literarum ad Italos*, Vindobonae, MDCCXCIII, Ep. II, p. 2.

[2]) D. Giovanni Girolamo del senator Pietro Paolo Andreani, Regio Ducal Protofisico generale dello Stato di Milano, morto fra il 1770 ed il 1776.

vanno un acca. Et io Cola da li Picirilli me prenno spasso a scriverlo de mea manu propia et pe mio propio devertimiento.

Ne lo mese de Ottobre fece pure n'autra grossa scartata lo Si Plenipotente, et fue che, avenno ricevuto na lettera da no birbante siliato sotto pena *de furcis* pre insigne baronate, dove in issa lettera dicieva a lo Plenipotente che isso siliato era galantomo et che le iudici s'erano errate peché no briccone era no cierto pizzicheruolo che logiava a la Bala et se nomenava Tommaso Salterio; et lo Si Plenipotente, senz'informasse se lo ditto Tommaso Salterio fosse veramente omo de mal affare, prestò credenza a la lettera de lo siliato sotto pena *de furcis*, et ordenò a lo Podestà de Melano d'annare na notte 'n casa de lo ditto Tommaso Salterio. Et lo Podestà ve fue, et ve trovonno salame et prosciutti et tutto quanto se deve trovare 'n una casa de no Pizzicheruolo da bene, et de chiù ve trovonno na moliera jovene et bella ch'ebbe no granne raccapriccio pe li sgherre. Et tutto chisso fece poco rumore peché avinne ne la casa de no pover omo, et se dimenticaria pure se io Cola da li Picirilli no l'avisse scritto de mea propia manu et pe' mio devertimiento.

Viene no pezzo de Sessanta et fue che lo Cellentissimo Senato ne lo mese de Decembre reformò la Università de Pavia et pe' reforma stabilì che ve fosse no Matematico senza Osservatorio, no Fiseco senza macchine, no Bottanista senz'orto, no Natomico senza cadaveri, et na Università senza Beblioteca [1]). Et lo Senato ordenò a no buon omo che se chiama Monsignor Negroni [2]),

[1]) Anche nel *Mal di Milza* cit., ottobre, luna piena, p. 64, il Verri si burla del preteso riordinamento dell'università pavese: « In Smirne quel Bassà a tre code che vi comanda, « sta per erigere le scuole pubbliche: ei vuole un Matematico, che insegni l'astronomia, il « calcolo differenziale, il calcolo integrale, la geometria elementare, la nautica, l'idraulica, la « statica, l'optica, la legge del moto: a questo ha assegnato venti soldi al giorno; di più « vuole un erudito che insegni la lingua chinese, la persiana antica, la lingua antica del « Mongol, e l'antica lingua della Tracia, e spieghi altresì i libri del Vedam e dell'Ezor- « vedam. E a questo si daranno soldi ventidue e mezzo al giorno. Alcuni di quegl'ignoranti « Levantini credono che non sia possibile trovare un uomo che sappi tutte queste cose in « una volta, e che quand'anche le sapesse, non potrebbe aver tempo nelle ventiquattr'ore « del giorno (che anche a Smirne è di ventiquattr'ore) d'insegnare tutto quello, ecc. ». E in *Cose varie*, p. 478, postilla: « Nell'Università di Pavia v'è un solo matematico, e si è « stabilita la cattedra nelle Scuole Palatine di Milano al P. Porta coll'obbligo d'insegnare « il vecchio e nuovo Testamento e quattro lingue orientali ».

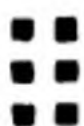
[2]) Mons. D. Carlo Negroni.

Prelato Romano, de no portare le cauze pavonazze, ma de portalle nigre, pechè no cierto bracicorto Conomo Regio pe' nome Daverio [1]), aveva 'nvidia pechè le avia portate anch'isso, et non le podiva portar chiù; lo che fue de molta dificazione a chi ama lo justo et le cosse grande. Et chisso pure se dimenticaria, se io Cola da li Picirilli no l'avisse scritto de mea manu et pe' mio propio devertimiento.

Et chisse poche bagatelle aggio vedute capetare nella nobole Metropole de Melano nell'anno de lo Signore mille setteciento sessanta tre, et le aggio scritte pechè no vorria che le nostre successori podisse 'nvidiare gli omeni che viviano ne lo ditto anno. Avria potuto scrivere na lunghissima Cronaca, se avisse volsuto scrivere le coglionerie de li particolare, et si songo state assae; ma io Cola da li Picirilli non aggio volsuto togliere lo nome a li omene privati, pechè me pare che no ve sia legge che obreghi un omo a no essere coglione, se no è in careca, et quanno le omeni in careca fanno male, songo nemici nostri et ce danno deritto de dire lo pensiero nostro, et de obregare le successori a no scortecare senza timore d'essere scortecati almanco ne lo credito. Et chissa reflessione pure pe' concludere aggio scritta io Cola da li Picirilli de manu propia et pe' mio devertimiento. Amen.

Finis [2])

[1]) L'ab. Michele Daverio, Economo Regio (1750-180..), era anch'esso però canonico del Duomo, ma apparteneva all'ordine suddiaconale. Cfr. su di lui CALVI, *Fam. not. mil.*, v. I, Daveri, tav. II.

[2]) Con la Cronaca di Cola sembra che il volume delle *Cose varie* originariamente terminasse. Le *Considerazioni sulla proposizione di restringere il lusso nello Stato di Milano* che seguono, sono scritte sopra un fascicoletto aggiunto e le carte che le comprendono, non sono numerate. La c. 524 è bianca, e dopo di essa ve n'era un'altra che il Verri recise.

Per l'Epistolario di Silvio Pellico

(Dopo lo spoglio dei cataloghi Charavay).

> « Questa è, vecchio mio cuor, la vecchia storia,
> far, disfare, rifare:
> per l'ozio, per la fama e per la gloria,
> è tutto un lavorare.
>
> È un lavorare faticoso e pazzo
> da pentirsene un giorno.... ».

Non sapremmo applicare meglio i dolorosi versi carducciani che riferendoli ai collezionisti d'autografi, le fatiche de' quali sono davvero destinate ad una dispersione miserevole: le raccolte si formano, si arricchiscono, poi, d'un tratto, per morte del raccoglitore, perchè ha perduto alla borsa o ha le figlie da dotare o anche perchè ha mutato gusti e capricci, il tesoro accumulato sen va disseminato ai quattro venti. Lo studioso che si giova di quei gruzzoli sporadici ed effimeri deve sempre aver l'occhio alle pubbliche vendite, dove passano e ripassano le spoglie delle private collezioni. Non solo può trarne l'oroscopo per la valutazione economica dei libri e degli autografi, come più volte hanno fatto altri collaboratori di questo nostro *Il libro e la stampa,* ma gli è dato fermare al volo, per così dire, il significato storico e letterario del manoscritto che si sono disputati gli amatori.

Poichè uno di noi, dimorante in Parigi, ha proseguito con pazienza lo spoglio dei cataloghi della massima casa francese di vendite per questa sorta di cimelî, ci proponiamo di offrirne semplicemente i frutti ai nostri fidi lettori e consoci, che sapranno apprezzare il contributo così recato alle comuni ricerche. Abbiamo preso le mosse da Silvio Pellico, il mite poeta romantico, la cui fama, consacrata dalla luce del suo martirio allo Spielberg, fu ed è oggetto d'un culto costante anche oltr'Alpe. Ne segnaliamo gli autografi, disposti fin dove è possibile in ordine cronologico, sunteggiati e talora in parte riprodotti con brevi citazioni.

I — 1819, da Balbianino [Villa Porro Lambertenghi, ora Arconati-Visconti, sul Lago di Como], lettera in francese alla marchesa Beatrice Trivulzio Serbelloni [1]), 3 pp.

Il Pellico tratteggia la sua vita e rivela i suoi gusti, fra l'altro il suo amore per la solitudine: « Je cherche quelquefois les endroits les plus sau-« vages de notre montagne pour m'y coucher sur la mousse et passer des « heures entières à rêver je ne sais quoi, peut-être le bonheur ». Passando a parlare del *Conciliatore* e del cenacolo letterario di cui il foglio azzurro era organo, sembra anteporre la letteratura francese alla italiana « pédante, « servile, manquante d'idées et de sentiments ». — Catalogo Charavay (Reignarg) 29 maggio 1876.

II — Lunedì (senza data di giorno e di mese, ma certo anteriore alla prigionia), alla medesima marchesa Trivulzio.

Parla della prigionia del medico Rasori, 3 pp. — Vendita Charavay (Reignarg) 29 maggio 1876.

III — 2 ottobre 1820, a bordo del battello l'« Eridano » [2]), a Madame Emilie de Briche [3]), 2 pp.

Narra le vicende del viaggio da Pavia a Venezia e del ritorno iniziato, che conta interrompere per recarsi in villa presso l'amico Arrivabene. — Vendita Charavay (Baylé) 29 gennaio 1885.

IV — Torino, 14 gennaio 1833. A Giuseppe Montani, per ringraziarlo di un articolo intorno ai suoi scritti, probabilmente quello di Luigi Leoni, accolto nell'*Antologia*, diretta dal Montani, tomo XLVII, n. 141, settembre 1832 [4]), 2 pp. — Catalogo Charavay, febbraio 1902.

V — Senza data precisa. Quattro versi autografi « Al Sole »:

« L'Amore del canto
Chi rende al captivo?
Tu, sole, tu, divo
Di luce tesor ».

Catalogo Charavay, febbraio 1902.

[1]) Moglie del ben noto bibliofilo G. Giacomo (1774-1831). La marchesa Beatrice (1780-1832) era stata dama della viceregina Amalia Augusta.

[2]) Per quel saggio di navigazione a vapore, cfr. P. I. RINIERI, *Della vita e delle opere di S. Pellico*, Torino, 1898.

[3]) Sui Briche cfr. A. AVOLI, *Lettere inedite di Ugo Foscolo a Silvio Pellico*, Roma, 1886, pp. 67 e sg. e cfr. anche questo periodico, v. III, 1909, p. 142 sg.

[4]) Quest'articolo fu uno dei motivi che indussero il governo granducale a far cessare la pubblicazione del periodico; v. P. PRUNAS, *L'Antologia di P. Vieusseux*, Milano, 1906, pp. 296 e 386.

VI — Morisengo, 25 settembre 1833, al padre Onorato Pellico, con una relazione del viaggio e della dimora al Castello di Morisengo. — Catalogo Charavay, novembre 1862.

VII — 14 dicembre 1833, lettera in francese alla marchesa d'Azeglio, in cui fra l'altro scrive: « Je dois plutôt à des malheurs qu'à un mérite réel « l'intérêt que certaines belles âmes daignent prendre à moi », 1 pag. — Catalogo Charavay, luglio 1873.

VIII — Collina di Moncalieri, 25 giugno 1834. À M. Dutezac, per deplorare che la sua cattiva salute lo privi del piacere di vedere gli amici, 1 pag. — Vendita Charavay, 1 dicembre 1854.

IX — 30 giugno 1834, in francese, al libraio Baudry, per offrirgli tre tragedie inedite, 1 pag. — Vendita Charavay (de La Tour), 12 giugno 1885.

X — Torino, 7 novembre 1834, in francese, a M.me L. Lemercier, per ringraziarla dell'invio dei suoi lavori, 2 pp. — Vendita Charavay, 14 febbraio 1870 (Huillard) e Catalogo st. Casa, luglio-agosto 1885.

XI — Torino, 6 giugno 1835, a M. Ladvocat, intorno all'edizione di certi suoi scritti, 1 pag. — Catalogo Charavay, agosto 1868 e Vendita st. Casa, 15 luglio 1878 (Fillon).

XII — Torino, 18 giugno 1835, al Barbé-Marbois, in francese. Confronta al suo il destino dell'illustre martire della causa monarchica-costituzionale [1]: « Vous avez aussi connu le malheur, vous avez passé des années à la Gu- « yane, sans autre consolation que celle que donnent à l'honnête homme « Dieu, et sa conscience. Ce que vous avez vu et souffert a été narré par « vous dans un journal, et vous avez la bonté de désirer que je voie cet « écrit. Il sera précieux pour moi, car dix ans de chaines m'ont fait sympa- « thiser avec ceux qui sont ou qui ont été malheureux », 2 pp. — Vendite Charavay (Foertsch) 12-13 luglio 1852 e (Lajarriette) 15 novembre 1860.

XIII — Torino, 14 marzo 1836, alla Granduchessa di Toscana, in francese, per darle notizie della marchesa di Barolo, 2 pp. — Vendita Charavay, 15 aprile 1862.

XIV — Torino, 30 giugno 1836, all'abate Lascaris. Parla dell'attentato di Fieschi, 3 pp. Vendita Charavay (Veydt) 10 dicembre 1878.

[1]) Il Barbé Marbois, che doveva morire vecchissimo due anni dopo, era nato nel 1745. Diplomatico e governatore di S. Domingo nell'antico regime, era stato uno de' duci dell'opposizione parlamentare al Direttorio che, al colpo di stato di fruttidoro, lo fece deportare alla Guiana, donde non volle fuggire. Fu poi ministro del tesoro di Napoleone I e guardasigilli di Luigi XVIII.

XV — Torino, 28 gennaio 1837, ad ignoto, in francese, per chiedere l'inserzione nei giornali francesi d'una sua sconfessione di un libro di cui fu preteso collaboratore. — Catalogo Charavay, agosto 1900.

XVI — Torino, 28 agosto 1837, a M. Rossignol, in francese. Tratta della traduzione dei propri lavori e dello scarso profitto economico che le produzioni letterarie recano in Italia, 2 pp. — Catalogo Charavay, settembre 1900.

XVII — Torino, 2 gennaio 1838, all'abate de Genoude [1]). Gli parla del di lui compatriota, l'abate Combalot, che predicò l'Avvento a Torino, 3 pp. — Vendita Charavay (Laverdet) 20 aprile 1855.

XVIII — Torino, 10 gennaio 1830, al Foresti, per esaltare la religione a preferenza della filosofia, 2 pp. — Catalogo Charavay, novembre 1864. Vendita st. Casa, 27 marzo 1874.

XIX — 22 agosto 1838, alla marchesa di Barolo, in francese. Narra i tentativi fatti per ottenere che le *Mie Prigioni* fossero poste all'indice:

« Le livre n'ayant pas été trouvé mauvais, on a rejeté sans aucun égard « les instances qui en demandaient la condamnation. Cela s'est passé avant « la publication des poésies inédites. Quand ces poésies ont été connues à « Rome, ceux qui m'avaient jugé favorablement, en ont été contents... Quant « au débit de ces poésies, quoiqu'il ne soit pas rapide, je n'ai pas lieu d'en « être mécontent. J'en ai déjà retiré une assez bonne somme pour notre pays, « c'est-à-dire plus de 300 francs. À qui dois-je cela? N'ai-je pas bien des « raisons, grandes et petites, et plutôt toutes grandes, pour vous bénir, pour « vous aimer? Je vous dois tout, et j'en remercie Dieu... », 3 pp. — Vendita Charavay (de La Tour), 12 giugno 1885 e 23 novembre 1885. Catalogo st. Casa, settembre 1902.

XX — 23 ottobre 1838, al marchese Emanuele d'Azeglio. Vi discorre delle *Mie Prigioni*, 2 pp. — Catalogo Charavay, ottobre 1903.

XXI — 23 gennaio [1839] al conte de Larisse. Tratta del libro del Ranke sui papi, 1 pag. — Vendita Charavay (Huillard) 14 febbraio 1870.

XXII — Torino, 12 marzo 1840, al conte de Branges, per confortarlo della perdita del figlio ed esortarlo a pensieri di pietà:

« Ma jeunesse n'avait été que délire, orgueil, vaine philosophie, fluctuation « d'une doctrine à l'autre, confiance dans ma misérable intelligence. Dans « cette folle activité de mes pensées mondaines, le temps me manquait pour « refléchir, pour sentir Dieu. Il me fallait des jours de prison, dix années de « tombeau », 3 pp. — Catalogo Charavay, marzo-maggio 1869. Vendita st. Casa, 31 maggio 1882.

[1]) Il noto redattore della *Gazzetta di Francia* fece alcune correzioni al testo della lettera.

XXIII [1]) — Torino, 16 novembre 1840, al conte Giulio Porro, per dare le notizie della propria salute e manifestare sentimenti amichevoli, 1 pag. e mezza. — Vendita Charavay (Fillon) 15 luglio 1878.

XXIV — Torino, 5 novembre 1841, a M. Quesneville, a proposito di versi che gli consacrava Mad. Louise Colet, mezza pag. — Catalogo Charavay, luglio 1892.

XXV — Torino, 6 dicembre 1841, all'abate Farnier, in francese. Esprime ardenti sensi di pietà: « Que n'ai-je été aussi pieux que vous dans ma « jeunesse! Que ne suis-je consacré aux saints autels! », 1 pag. e mezza. — Cataloghi Charavay, gennaio 1868 e marzo-aprile 1887.

XXVI — 11 dicembre 1841, al fratello, per esortarlo ad accelerare la professione religiosa della loro sorella. Gli parla pure delle non buone condizioni di salute della marchesa di Barolo, 1 pag. e mezza. — Vendita Charavay, 20 febbraio 1890.

XXVII — Torino, 12 febbraio 1842, al conte de Colbert [2]) per dargli notizie della salute della marchesa di Barolo, 1 pag. — Vendita Charavay, 10 dicembre 1855.

XXVIII — Torino, 7 maggio 1842, all'abate Dagatte, in francese, esprimendogli una serena attesa della morte, quale ha realmente in animo, 1 pag. e mezza. — Catalogo Charavay, aprile 1864.

XXIX — Torino, 20 luglio 1842, al conte Porro. Gli presenta, con elogi, gli amici Giorgio Briano e Leonardo Fea, 1 pag. — Vendita Charavay, 15 aprile 1862.

XXX — Torino, 15 maggio 1843, a Matteo Bonafous, a Parigi, in francese, per pregarlo di recapitare una sua lettera all'amico suo Antonio de La Tour, 1 pag. e mezza — Vendita Charavay (Fillon) 15 luglio 1878.

XXXI — Dalla campagna, 25 settembre 1843, a M.lle Agathe Sophie Sasserno, in francese. Ne loda le poesie, 1 pag. — Vendita Charavay, 7 dicembre 1865.

XXXII [3]) — Torino, 8 dicembre 1843, all'attrice Carlotta Marchionni. Rievoca l'interpretazione che la Marchionni fece della sua *Francesca da Rimini* e, manifestando la sua memore, affettuosa gratitudine, si duole di non poterle offrire il manoscritto della tragedia, che non ha potuto rintracciare, 3 pp.

[1]) Questa lettera è riportata, al N. 153, nell'*Epistolario di Silvio Pellico*, Firenze 1856.

[2]) Probabilmente un fratello della marchesa di Barolo.

[3]) Anche questa lettera è stampata nell'*Epistolario* cit., al N. 207.

XXXIII a XLI — 1844 a 1853. Nove lettere alla sorella Giuseppina, in francese. Fra queste lettere familiari va segnalata quella del 2 dicembre 1851, in cui narra l'udienza che ottenne dal papa Pio IX:

« Il a un calme embelli à mes yeux par un air de sensibilité profonde.
« On voit avec ce calme quelques traces de douleur sainte: on ne peut
« s'empêcher de penser à l'ingratitude avec laquelle il a été traîté par ceux
« à qui il voulait faire tant de bien au commencement de son pontificat. Le
« souvenir de ces jours affreux et de tout ce qu'il a souffert attriste un mo-
« ment, mais ses regards si sereins, si aimans, adoucissent cette impression
« et consolent. Je me sentais ému et joyeux à la fois. Il parle bien et avec
« tendresse. À l'égard de ses ennemis, il dit: « Perdono a tutti, perdono a
« tutti », 15 pp. — Catalogo Charavay, marzo 1907.

XLII — 27 ottobre 1845, all'abate Castan, in francese. Manifesta vivaci sentimenti di fede, 1 pag. — Cataloghi Charavay, febbraio 1868 e giugno 1879.

XLIII — Torino, 24 maggio 1846, a M. de Rubod. Narra le impressioni degli otto mesi che ha passato a Roma. — Catalogo Charavay, luglio-agosto 1860.

XLIV — 23 settembre 1846, al cavaliere Bonafous, in francese. Si congratula con lui del discorso pronunciato all'inaugurazione della statua del medico savoiardo Fodere. — Vendita Charavay, 23 novembre 1865. Catalogo Charavay, dicembre 1887.

XLV — Torino, 8 dicembre 1847, al Dr. Bondini. Parla degli avvenimenti politici e del desiderio generale di riforme, che confida benedette da Dio, 1 pag. e mezza. — Vendita Charavay (Rathery) 24 aprile 1876.

XLVI — Torino, 17 dicembre 1847, al conte de Branges. Manifesta le sue speranze per i destini dell'Italia, ma è indignato della persecuzione ai gesuiti e delle fiabe colle quali si pretende coonestarla. — Catalogo Charavay, luglio-agosto 1860.

XLVII — Torino, 4 agosto 1848, a M. Fournier, in francese. Echeggia dei disastri di quei giorni:

« Tout le pays ressent avec douleur les revers qu'a essuyés notre armée.
« La valeur des Piemontais et des Savoyards a été admirable; mais il a
« fallu céder au nombre. Une levée en masse est devenue nécéssaire, et il
« parait qu'elle va s'effectuer avec énergie », 3 pp. — Cataloghi Charavay, marzo-aprile 1870, agosto 1871.

XLVIII — Torino, 16 gennaio 1849, a Giuseppe Bondini.

Lo ringrazia dell'opuscolo sul Tasso, ma non gli saprebbe scrivere che dei guai della patria che lo opprimono. Si duole dei guastamestieri che

hanno voluto imprudentemente accelerare il moto riformatore, 3 pp. — Vendita Charavay, 15 aprile 1862.

XLIX — Torino, 1852, a ignoto. Parla di Cesare Cantù, 2 pp. — Vendita Charavay, 6 febbraio 1860.

L — 15 ottobre 1853, alla sorella Giuseppina, in francese.
Considerazioni suggerite dall'anniversario del suo arresto, trentatre anni prima, 3 pag. e mezza. — Vendita Charavay (Lassabathie) 9 novembre 1872.

LI — Torino, 10 luglio (senza data dell'anno), alla sorella Giuseppina, in francese. Parla della marchesa di Barolo. — Catalogo Charavay, gennaio 1903.

LII — Senza data, a Monsieur Humbert Ferrand, à Belley, in francese. Ribadisce, di fronte alle smentite insinuate dai seguaci dell'Austria, che fu imprigionato sotto i piombi di Venezia, e ne da le più esaurienti spiegazioni, 3 pp. — Vendita Charavay (Fillon) 30 maggio 1882.

LIII — 3 settembre (senza data dell'anno) al medesimo M. Ferrand, esponendogli i motivi pei quali deve opporsi alla pubblicazione del suo carteggio colla contessa di Mombello, 3 pp. — Vendita Charavay (Fillon) 30 maggio 1882.

LIV — Due righe firmate, probabilmente per un raccoglitore d'autografi, chiedendogli in cambio di pregare per lui. — Vendita Charavay (Huillard) 14 febbraio 1870.

Questo scheletro di epistolario, sorta di regesto faticosamente ordinato, potrà pur giovare a chi si proponga la ristampa del carteggio del Pellico, da sì lungo tempo desiderata. Rivolgiamo intanto viva preghiera ai consoci e lettori, affinchè ci segnalino le pubblicazioni parziali che di questa cinquantina di lettere fossero state fatte, all'infuori della stampa fiorentina del 1856.

JACQUES BOULENGER - GIUSEPPE GALLAVRESI

Tra gli autografi.

A zonzo per alcune raccolte:

S. Rossi: G. A. de Potter: F. Lamennais: N. Tommaseo.

In un recente articoletto dell'*Archivio Storico Lombardo* [1]) il nostro Presidente, che per i suoi vecchi concittadini mostra sempre una spiccata, ma ben giustificabile debolezza, ha voluto rievocare la memoria molto oscurata di un sacerdote cremonese, fiorito in mezzo al moto violento che nella vita sociale ed intellettuale italiana ebbe a provocare la tant'invocata apparizione al di qua dell'Alpi de' vessilli e de' berretti giacobini. Don Sante Rossi (di lui appunto vogliamo discorrere), nato in Cremona il 4 novembre 1764, fu tra quegli uomini di chiesa (preti o frati che fossero) i quali, spregiudicati e colti, al pari di Luigi Bellò, del Vairani, del Rotigni, d'altri ancora, non appena i francesi occuparono la Lombardia, si fecero nella città nativa apostoli fervidissimi delle nuove idee. Insegnante stimato, il Rossi molto scrisse e molto parlò dal 1795 al 1799; forse di soverchio, si potrebbe dire, perchè al ritorno degli austriaci ebbe a scontare amaramente le sue troppo eloquenti manifestazioni in favore della Rivoluzione. Costretto a confessare le proprie colpe con pubblica scrittura diretta al vescovo di Cremona, don Sante, quando, pochi mesi dopo, gli amici testè ripudiati ritornarono trionfatori, si trovò in una situazione molto imbarazzante; in odio a Dio ed a' nimici suoi, prese il partito di cangiare di clima, ed andò a finire alle Isole Jonie, dove, a Cefalonia prima, a Zante poi, guadagnossi onoratamente la vita, coll'insegnar lettere latine e italiane. Così trascorsero vari anni, finchè, dopo avere anche visitato Costantinopoli, e' pensò bene di ricondursi in patria. Vi tornò difatti nel 1809; e, reso saggio dall'esperienza, visse d'allora in poi tranquillo, senza più mescolarsi ai politici negozi. Ridivenuto abbate e professore nel seminario di Cremona, vi insegnò per alcun tempo rettorica ed eloquenza; poscia passò a Cassano d'Adda a dirigervi quel collegio. Tornò di nuovo e definitivamente nel 1832 sulle rive del Po, essendo stato nominato canonico del Duomo, e chiuse così placidamente il 3 luglio 1845 una vita agitata, ma da galantuomo.

In patria il Rossi aveva imparato a conoscere un singolar pittore bergamasco, Giovanni Carnevali, detto per soprannome il Piccio, il quale, nato a Montegrino presso Luino nel 1806, considerava Cremona quasi una seconda sua patria, e vi faceva, invitato da amici che l'avevano per l'ottima indole e

[1]) A. XXXVI, 1909, v. XII, p. 564 sgg.

lo sfolgorante ingegno carissimo, lunghe dimore [1]). In uno di questi soggiorni cremonesi, ed appunto nel maggio del 1843 al vivace artista capitò un curioso incontro con un uffizialetto austriaco (?), che la cronaca locale commentò allegramente, già mal disposti essendo gli animi de' Cremonesi, come bene s'intende, verso gli antichi dominatori. Di quell'episodio il buon Rossi volle conservare perpetuo ricordo in un suo sonetto; e poichè di questo sonetto ci è venuta sott'occhi una copia scritta di pugno dell'autore medesimo [2]), abbiam giudicato non inutile darlo alla luce, in onore così del canonico dabbene come dell'artista insigne, la di cui fama è andata negli ultimi tempi tanto rapidamente risorgendo dall'obblio immeritato:

Incontro di Piccio con una guardia nobile.

SONETTO STORICO.

Piccio incontrò per via, mentre piovea,
Un fantaccino in aria di gradasso:
Questi la manca, quei la destra avea,
E, come l'uso vuol, diritto al passo.

L'un, fiero e tronfio della sua livrea,
Si stringe al muro per non farsi abbasso;
E l'altro al muro anch'ei, che non volea
Lasciar andare la sua ragione a spasso.

Stavan lì duri e muti; e a quando a quando
Messer soldato ad ingerir paura,
Facea tintinnar l'elsa del brando.

Ma Piccio non per questo si scompone;
E a quell'insulsa pueril bravura
Armi temprate a nuovo taglio oppone.

[1]) Intorno al Carnevali ved. C. CAVERSAZZI, *L'Arte in Bergamo e l'Accademia Carrara*, Bergamo, 1897, p. 193 sgg.

Siamo sempre in attesa, però, del nuovo ed esauriente lavoro che l'egregio critico d'arte bergamasco ha promesso di pubblicare intorno al suo valoroso concittadino, e di cui ha dato bel saggio nella vivace conferenza tenuta, or fa un anno, a Milano.

[2]) Una copia di codesto sonetto era esposta l'anno scorso alla Permanente di Milano, quando vi fu aperta per alcuni giorni un'importante mostra dell'opera del Piccio.

Oh!, disse, il tempo invano
Qual pianton di caffè passar non voglio;
E fuor trae la matita e il portafoglio.

E coll'esperta mano
Si mette in carta a tratteggiar l'acerba
Grinzuta faccia del guerriero in erba.

Intanto si facea
Un concorso di gente, e a quell'amena
Originale inusitata scena

Di tutto cuor ridea.
Poichè vide l' imberbe poffarbacco,
Che a suo svantaggio si volgea l'attacco,

Trarsi pensò d'impiccio,
Lasciando in pace l'elsa grave all'anca;
E descrivendo un semicerchio a manca,
Il passo cedè a Piccio.

* * *

La raccolta d'autografi, donde abbiamo ricavato il non cattivo sonetto di D. Sante Rossi, racchiudeva (e diciamo « racchiudeva », perchè essa è andata disgraziatamente dispersa in questi ultimi anni) [1]) un altro epigrammatico componimento che vogliamo qui riferire. Esso non è, per verità, un capolavoro; ma non parrà mancar d'interesse, quando si sappia da chi sia stato dettato. Insieme all'autografo difatti, il possessore della raccolta conservava una lettera accompagnatoria del conte Francesco Crotti, non incolto patrizio cremonese [2]), la quale attestava esser l'epigramma di mano di Luigi Giuseppe

[1]) Era stata messa insieme verso il 1840 da Giannino Germani, cremonese, uomo di mediocre cultura, ma amantissimo delle lettere e delle arti; amico entusiasta del Diotti e del Piccio, di entrambi i quali conservava opere pregiate. Possedeva anche alcune buone tele antiche, tra le quali primeggiava il ritratto d'una vecchia monaca defunta, che diceano del Velasquez, ma che, in ogni modo, era un vigoroso pezzo di pittura. Morto senza eredi maschi, le sue sostanze passarono ad altra famiglia, e le collezioni vennero disperse e vendute.

[2]) Ultimo rampollo d'una vecchia casa patrizia di Cremona, finita nei conti Martini di Trento.

Antonio de Potter, che lo scrisse in Roma nel 1818, mentre si trovava colà nella qualità di *Attaché* della Legazione de' Paesi Bassi [1]).

La fama del de Potter come letterato e come filosofo è certamente oggi diminuita in confronto ad altri tempi; le sue indagini intorno alle origini ed alle vicende della chiesa cattolica, che destarono ai tempi in cui videro la luce, tant'emozione, entusiasmi così vivi e disapprovazioni non meno rumorose, sono state quasi del tutto travolte dalle più gravi e perspicaci investigazioni degli storici posteriori [2]). Ad ogni modo la figura del patrizio belga, che per la sua patria straziata dallo straniero, privata d'ogni legittimo diritto, combattè tanto vigorosamente e soffrì persecuzioni, prigionia, esilio, rimane sempre altamente degna di memore riverenza.

Il breve componimento, che noi pubblichiamo, è uno scherzo, e nulla più: esso però mostra come il de Potter, che pur aveva trascorso non poca parte della sua prima giovinezza in Germania, non provasse per quel paese un'eccessiva simpatia:

Portrait.

Qu'est-ce qu'un Allemand? C'est un juste-au-corps noir,
Sanglé sur les rognons, bourré sur la poitrine;
Et par dessus, la plus gothique mine

Que depuis l'an cinqcent à Rome on ait pu voir;
Des cheveux droits et plats, un col long, un air bête,
Le corps fendu des épaules en bas,

Tel qu'en ôtant les jambes et les bras,
Il ne reste plus rien qu'une toque et la tête;
Mais quelle tête encore!... Et c'est là, nous dit-on,
Qu'est nichée aujourd'hui la germaine franchise?
Cela peut-être, mais avec plus de raison,
Je crois y voir l'orgueil enté sur la sottise.

[1]) Il de Potter, che già aveva lungamente dimorato a Roma, solo dal 1815 vi era tornato sotto veste ufficiale, e vi rimase fino al 1823.

[2]) Della *Histoire philosophique, politique et critique du Christianisme et des églises chrétiennes depuis Jésus jusqu'à nos jours*, rifusione dell'*Esprit de l'Eglise*, già comparso in luce nel 1821, che il de Potter pubblicò a Parigi nel 1836-37, il Tommaseo scriveva colla consueta acrimonia a C. Cantù: « La storia del Cristianesimo scrivacchiata dal Potter è « una ignorante empietà ». Lett. della fine del 1836, in E. VERGA, *Il primo esilio di N. Tommaseo (1834-1839)*, Milano, 1904, p. 93.

*
* *

Fra gli amici migliori che il de Potter abbia contati in Francia va senza dubbio annoverato quell'austero intelletto di Roberto de Lamennais, che, ancor egli, dopo essere stato tanto innalzato sugli scudi dai contemporanei suoi, non trova più se non indifferenza quasi glaciale presso i posteri non remoti. Del Lamennais pure la nostra collezione offriva una letterina, diretta ad un modestissimo letterato di provincia [1]), il quale, avendo tradotto in italiano l'*Hymne à la Pologne* dello scrittore francese, s'era stimato in dovere d'inviargli in omaggio l'opera propria. Al dono il Lamennais rispose, com'era suo costume, con parole assai garbate e lusinghiere per l'umile ammiratore italiano:

Rue Vaugirard (?) 108.

Je suis très sensible, Monsieur, au témoignage de sympathie que vous voulez bien me donner. Nous approchons du temps où les hommes de tous les pays, se reconnoissant pour frères, ne seront plus que les membres d'une même famille, et où l'on dira de nous comme des prémiers chrétiens: « Voyez comme il s'aiment les uns les autres et s'appuyent mutuellement! » Voilà du moins le bût auquel nous devons tendre sans cesse et auquel chacun de nous doit consacrer tous ses efforts.

J'ai lu avec un tres vif plaisir votre belle traduction de mon *Hymne à la Pologne,* et je vous prie d'en agréer mes remerciements, ainsi que l'expression de mes sentiments dévoués.

Paris, 13 Mai 1835.

F. DE LA MENNAIS [2]).

« Il Lamennais vagella »; avrebbe certo esclamato con amaro sorriso, se questa lettera gli fosse per caso caduta sott'occhio, quel bizzarro ma potente ed acuto ingegno del Tommaseo [3]), il quale nel 1834-35 appunto, esule a Pa-

[1]) Il dottor Francesco Ferragni, cremonese.

[2]) Si noterà come ancora nel '35 l'autore delle *Paroles d'un Croyant* scrivesse il proprio nome secondo la tradizione familiare. Solo più tardi, dunque, ei fu solito segnarsi « Lamen- « nais ». — La lettera al Ferragni manca, naturalmente, all'epistolario dello scrittore francese, edito da E. D. Forgues. Cfr. LAMENNAIS, *Correspondance,* in *Oeuvres postumes de F. L. publiées selon le voeu de l'Auteur,* Paris, Didier, 1863, 2 volumes (nouv. éd.).

[3]) Cfr. VERGA, op. cit., p. 29, lett. al Cantù, del 7 maggio 1835, da Parigi.

rigi, andava sottoponendo a spietatissima notomia gli scrittori ed i pensatori più insigni che la Francia vantasse, e dopo averli dissecati vivi, ne scriveva fiera sentenza ora a Cesare Cantù ora ad altri amici d'Italia [1]). E forse, in questo caso, non gli si sarebbe potuto dar torto. Come sono nell'indole dell'ingegno (nobile e generoso, d'altronde) del Lamennais codesti accenni vaghi ad un'età dell'oro, in cui l'umanità, spogliata per incanto de' suoi vizi, de'

[1]) Cfr. VERGA, op. cit., passim. Opportuno compimento al carteggio col Cantù potrebbe dare, ove fosse possibile rimetterne insieme le membra sparse, quello che il « Dalmata « feroce » tenne in quegli anni medesimi col P. Tommaso Pendola, che dirigeva in Siena il collegio Tolomei. Una di codeste lettere, scritta da Parigi il 18 luglio 1834, è stata pubblicata, quasi trent'anni or sono, in una raccoltina di *Lettere inedite di Veneti illustri*, impressa in cento esemplari a Cremona per le nozze Marcello-Agostini della Seta (1882), ed è, come spesse volte succede, passata inosservata a quanti ebbero poi ad occuparsi del Tommaseo. Essa è per più rispetti così curiosa, che vale la pena di riprodurne qui la parte sostanziale:

« Di me nulla vi dirò, se non che io mi trovo male in Parigi: questa gran città mi uggisce in modo mirabile. È di men grande di quello che di lontano apparisce: le scienze filosofiche e le storiche, e l'eloquenza e la poesia, poca cosa.

« Di filosofia, lo sapete: hanno Jouffroi e Damiron, uomini di buon senso, ma scolarucci dello scozzese: hanno Cousin, dicitore elegante, ma non sa, pover'uomo, quel che si voglia: hanno gli avanzi del Tracy e del Laromiguière; hanno i medici sofisti che non intendono nulla. Royer-Collard è il più vero pensatore ch'egli abbiano.

« In fatto di teologia, tutto vieto. Lamennais col suo sistema dell'autorità, non è re, filosofo, nè teologo. Gli altri non pensano nè scrivono: citano.

« In fatto di storia, il metodo di Thiérry e di Barante, non incolpevole, par lodevole molto; ma è esagerato e falsato. Compilazioni assai: nessun'opera di tradizione solida nè di alto sapere. Fauriel darà la storia di Francia, e Mignet quella della Riforma: e saranno due libri buoni [1]). Lerminier è un ciarlatano: Michelet ha poi coscienza, ma testa confusa e scarsa. Le altre cose: storie, biografie, saggi, sono speculazioni di librai e d'autori, non altro.

« Quanto ad eloquenza, hanno Berryer, che è avvocato nell'anima: Avevano Lamennais, il quale non sarà più nulla di veramente eloquente [2]), perchè le passioni offuscarono il suo non mai limpido ingegno.

« Di poesia hanno Béranger e Lamartine: Lamartine dissertatore armonioso, Béranger rimatore. I romanzi, follie: i drammi, delirio: le commedie, sbadiglio: avevan Scribe per il *vaudeville;* hanno madama Devan *(sic)*, soprannominata Giorgio Sand, per il romanzo; ma l'uno andò sempre facendosi più piccino, l'altra sempre più brutta. Un Manzoni, un Rosmini, un libro che valga *Le mie Prigioni* non l'hanno.... ».

E qui ci arresteremo. Ma quale quadro bizzarramente incompleto! « E Victor Hugo, e « Chateaubriand, e Dumas, e Sainte-Beuve? » vien fatto di domandare. Essi sono stati serviti altrove... e per le feste. Cfr. VERGA, op. cit., p. 46 sg.

[1]) Peccato che nè l'uno nè l'altro abbian fatto quanto promettevano! Così i due soli libri, che il Tommaseo lodi, sono de' libri... inesistenti.

[2]) Parrà strano questo giudizio a chi pensi ch'appunto allora il Lamennais aveva date fuori quelle *Paroles d'un Croyant* che sollevarono un uragano di applausi e di invettive; ma in cui tutti, amici e nemici, riconobbero che l'eloquenza dell'autore aveva toccato il suo apice! Cfr. FORGUES, *Notes et Souvenirs*, in LAMENNAIS, *Corresp.*, v. I, p. 111 sgg., e ved. anche v. II, p. 368 sgg.

suoi errori, delle sue follie, tornerà a vivere di latte e di ghiande, di pace e di fratellanza universale!

Ben diverso si presentava il futuro, gravido e pauroso di minacce, alla mente del Dalmata arcigno: egli non si illudeva, no, che gli uomini dovessero così agevolmente mutarsi di lupi in agnelli, e delle sue persuasioni dava ragione ne' propri scritti, acuti ed aspri sempre, ma attraentissimi, anche quando il pessimismo che vi troneggia li colori delle sue lugubri tinte [1]). Crediamo perciò che dopo il lattemiele lamennesiano, non riuscirà sgradito ai lettori l'amaro sapore di questo *poculum* del Tommaseo, che noi dobbiamo alla cortese liberalità del consocio Henry Prior.

Pregiatiss. Signore,

Cercare nelle anime e nelle coscienze le cause dei fatti economici, a me pare indagine sapiente, e sola che sia conducevole a verità. Io non dirò, Signor Predieri [2]), con Lei, che l'*umanità studia* i proprii mali, e i rimedii di quelli, o se lo fa, studia poco e distrattamente; ma consento con Lei, che anco negli errori più gravi, può trovarsi una specie, e una parte di buona fede; e agli uomini che con più buona fede pensano, e sperano, deve importare di crederlo. Vorrei potere anch'io credere seco, che il mondo

[1]) P. PRUNAS in un capitolo di quella sua diligente monografia che ha intitolata *La Critica, l'Arte e l'Idea sociale di N. Tommaseo*, Firenze, Seeber, 1901, p. 319 sgg., asserisce a più riprese che la mente del Tommaseo vagheggiò lo stesso « ideale cristiano d'un avvenire felice di armonie universali, ridente allo Schiller e al Lamennais, all'Hugo e al Lamartine » (p. 323); e, precisando vieppiù, giunge a concludere che « le idee sue sociali, « le sue speranze sopra i destini dell'umanità sono in massima parte quelle del Lamennais, « del Lamartine, di tutti quelli, insomma, che professarono in Francia il socialismo cristiano » (p. 353). In realtà, a noi non sembra che queste conclusioni siano esatte; i giudizi dati sul Lamennais e sul Lamartine nelle lettere testè rammentate (e se il Prunas non poteva conoscere quelle dirette al Cantù, avrebbe però avuto possibilità di giunger a cognizione di quella al P. Pendola) mostrano invece come il Tommaseo non dividesse le opinioni del prete ribelle di Saint-Malo, di cui, del resto, invitato, ricusò (il Prunas stesso ce ne è testimone, op. cit., p. 361) di farsi collaboratore. Naturalmente, le finalità che si proponevano i pensatori francesi del tempo non potevano non esser le stesse che il Dalmata vagheggiava, ma egli voleva giungere « a piaggia » « per altre vie, per altri porti ». E non è possibile quindi presentare il Tommaseo quasi un seguace ed un discepolo di quel Lamennais, del quale dispregiava le oscillazioni in politica, qualificava come « vaneggiamenti » i propositi e stimava privi di solida base i principi filosofici. Ved. VERGA, op. e loc. cit.

[2]) Di questo corrispondente del Tommaseo non siamo stati capaci (e ne facciam la confessione con ingenuo rossore) di ritrovare memoria alcuna! La lettera essendo mancante della busta, su cui era scritto l'indirizzo, non possiam neppur dire come il Predieri si chiamasse e dove dimorasse.

oggidì è tollerante; che la diversità delle opinioni e delle consuetudini insegna agli uomini, se non rispettarsi, compatirsi: ma veggo gli stessi detrattori della intolleranza, quando credono di potere qualcosa, usare contro coloro che sanno o sospettano essergli avversi, se non il rogo (che non è più dei tempi nostri) la gogna; se non il ferro, la parola che punge, e taglia, e sega e tormenta, e avvelena; se non gli schiaffi (più sudicia cosa) gli sputi. Converrebbe che tutti quanti figurano d'essere per il momento più forti, pensassero di potere tra poco diventare i più deboli, e come più deboli, si governassero; e allora, avendo un principio di prudenza, avremmo forse un principio di tolleranza. Io non dico che adesso i protestanti siano padroni del mondo, giacchè all'Inghilterra danno troppo da pensare i suoi poveri, e gli Indiani, e i Russi, e gli Americani; l'America è più impacciata a liberarsi dai suoi schiavi, che a liberarli; la Germania non è padrona di sè nè del proprio pensiere, appunto perchè protestante. E sebbene le credenze cattoliche siano illanguidite, io tengo per fermo che quanto di fede schietta e operosa è nel mondo tuttavia, sia retaggio della Chiesa cattolica; perchè non i protestanti nè i Russi co' Greci, nè i Turchi, nè i Panteisti, nè gl'Idolatri hanno uomini che per amore di Dio e de' prossimi noti e ignoti sappiano patir danni e dolori, e morire: e la Chiesa cattolica ne ha, non quanti ne' primi tempi, ma ne ha. Le nazioni non vanno giudicate da quel che si dice ne' giornali, e ne' libri, e nelle Accademie; da quel che si fa nelle piazze delle grandi città, e nelle Corti, e ne' Parlamenti. La vera nazione è la famiglia de' poveri; fuor della gabbia urbana è la vera città. Sapiente perciò mi pare il consiglio di Lei, che dalle industrie soverchiamente urbane, cupide di guadagni, che gonfiano e fiaccano gli spiriti, la forza delle nazioni si volga a quelle arti che possonsi conciliare con la salubre e attinente e vigorosa vita de' campi. Chi non pensa che a mangiare più ghiotto, a vestire più sfoggiato, a giacere più morbido; chi per questo solo si affatica e combatte, nella libertà e nella civiltà non cerca che un prezzo; anima venale e vendibile senza fine. I Governi incauti, della piaga fanno gangrena, proponendo per meta a ogni sacrifizio il salario, porgendo l'esempio delle prodigalità scandalose, consolando i semplici

delle imposte aggravate e della scostumatezza imperversante con dire: « Voi pagate di più, ma guadagnerete e godrete [1]) di più; « i vostri figliuoli saranno più depravati, ma noi li chiameremo « liberi, cioè depravati e depravatori impunemente ». E perchè la cura imprevvidente *(sic)* delle private sia scusa alla imprevidente Amministrazione delle pubbliche cose, si è trovata l'arte non già di conciliare co' pubblici i privati interessi, ma di confondere i disordini privati coi pubblici, associando le vendite del cittadino ai debiti dello stato, riducendo ogni cosa in cartelle; *compromettendo.* Questa parola, che nel sociale consorzio suona non so che di detestabile e vituperoso, è diventata l'alto segreto dell'amministrazione odierna.

Augurando che i consigli, Signore, siano intesi, mi dico

Suo Devot.
N. TOMMASEO.

20 Giugno 1859 [2]), di Firenze.

IRO DA VENEGONE

Lettere d'amici e nemici di Alessandro Manzoni.

Già altre volte le spigolature nelle collezioni d'autografi mi hanno permesso di ricostruire, agli occhi dei benevoli lettori di questo nostro periodico, alcune particolarità della cornice entro alla quale si svolse l'operosità filosoficoletteraria, ed anche potrej soggiungere, politica, di Alessandro Manzoni. Ho proseguito l'indagine, estendendola fuor dal cenacolo degli amici fedeli, quali furono Ermes Visconti, il Tommaseo, il Mylius, ed anche al di là della cerchia degli ammiratori, sino agli avversari più o meno palesi. Indipendentemente dal disegno, per il quale tutte queste pietruzze devono contribuire all'immenso edificio della biografia manzoniana, gli autografi che sono qui sotto riprodotti hanno sovente un valore intrinseco.

A — Alcune altre lettere di Ermes Visconti [3]).

Le prime di queste gustose aggiunte allo scarso manipolo, di cui è sin qui costituito l'epistolario del nostro filosofo, provengono dalla raccolta Gnecchi,

[1]) *e godrete* è aggiunto in interlineo d'altr'inchiostro.

[2]) La data non è di lettura certa: potrebbe anche essere « 69 ».

[3]) Cfr. *Il Libro e la Stampa,* a. III, 1909, p. 21 sgg.

adunata appunto come sussidio alle ricerche manzoniane, e posta a mia disposizione dal proprietario con liberalità veramente singolare.

I.

Milano, 11 luglio 1826.

Carissimo Cattaneo. — Mio fratello è sposo contento contentissimo di quella figlia Isimbardi [1]) con cui lo dicevano in trattativa prima ch'egli cominciasse ad aprir bocca. Se furono le ciarle degli oziosi che gliene fecero venire l'idea, ei li deve ringraziare davvero. Questa sua sposa l'ho veduta due volte; e mi pare impossibile trovare una giovane più adatta per lui. *Crescite et multiplicamini.* Ho subaffittato l'appartamento di casa Carpani, e continuerò a stare con mio fratello. C'è l'errore del doppio; credeva di diventare un certosino e abiterò una casa più popolata di prima: colla popolazione probabilmente in aumento, come in tutti i paesi recentemente *defrichés*. Tocca a loro. Quanto a me, rimango al mio posto, sarò ancora una specie di figliuolo di famiglia, senza padre nè madre, una specie di frate senza superiori, una specie di cappone che ingrassa senz'essere chiuso nella capponaja. Non posso lagnarmi.

Manzoni è a Brusuglio, come sai. Ne' primi giorni non è stato benissimo; ora va meglio. Rossari [2]) e Poli se la passano bene. Questi, e Torti [3]), e Mauri [4]), e de Cristoforis [5]) ti salutano. La Babetta [6]), la Camilla, Cazzaniga si piglino la parte loro di sa-

[1]) La marchesina Leopolda Isimbardi sposò effettivamente in quell'anno il marchese Giuseppe Ermes Visconti.

[2]) Sul Rossari v'è ora il bel libro: IRENE COMOTTI, *Luigi Rossari*, Milano, 1910.

[3]) Vedasi sul Torti questo stesso periodico, sotto la medesima rubrica, a. I, 1908, p. 139, n. 2.

[4]) Achille Mauri.

[5]) G. B. De Cristoforis (1785-1838), intorno a cui vedasi C. CANTÙ, *Alessandro Manzoni - Reminiscenze*, Milano, 1885, vol. II, pp. 23 e sg.

[6]) La moglie del Cattaneo, secondo ci insegna il prof. C. SALVIONI, *Lettere di Tommaso Grossi e di altri amici a Carlo Porta e del Porta a vari amici* in *Giornale storico della letteratura italiana*, XXXVII, pp. 333-34, e *Lettere di Carlo Porta a Tommaso Grossi, a Luigi Rossari, a Gaetano Cattaneo e ad altri; e di vari amici al Porta*, in *Arch. Storico Lombardo*, a. XXXV, 1908, p. 118.

luti, e gli augurj di buona riuscita di bagni: specialmente da Rossari. — Addio

Tuo aff.mo amico
ERMES VISCONTI.

V: All'ornat.mo Signore
Il Sig.r Gaetano Cattaneo
Dir.e del Gab.o Numismatico in Brera
Bergamo per li bagni di
S. Pellegrino.

2.

Caro Cattaneo: Sono un seccatore; non per sollecitare l'invio, ma perchè non ti esca di mente il desiderato viglietto; te ne faccio memoria; con tuo commodo: questa cosa dimenticabile per te, attesa la tenuità, non sarà dimenticata dalla M.sa Visconti che molto la desidera, e da me che desidero farmi onore, come è giusto che se lo faccia chi ha l'adito di ricorrere al cortesissimo de' possessori o custodi di carte scritte e stampate.

E. V.

3.

Nel tuo esemplare del *Mitridate* mancano la seconda e la terza sezione della parte terza, le quali contengono il ragguaglio delle lingue americane. Vi manca eziandio la Dissertazione sulla lingua basca, dall'Humboldt [1]) al Vater [2]). Questa dissertazione non trovasi nè pure nell'esemplare appartenente alla biblioteca.

V: Al Sig.r Gaetano Cattaneo
Dir. del Gab. Num.

A queste lettere della collezione Gnecchi ne faccio seguire tre altre, assai meno interessanti, che potei acquistare alla vendita Muoni.

4.

Preg.ma Sig.ra Teresina.

La ringrazio della sua gent.ma lettera, ed è presto fatto a risponderle, che circa al noto capitaletto, quando Ella sarà di ri-

[1]) Verosimilmente Guglielmo von Humboldt.

[2]) G. S. Vater, glottologo tedesco (1771-1826).

torno da Torino, senza fretta nè disturbo, e con tutto quel tempo che le sarà di bisogno, ne farà la restituzione. Compatisco e rispetto le sue circostanze e la sua delicatezza.

Fratello e sorella in G. C., preghiamo reciprocamente. Io sto bene; e le do buone nuove della Marianna Zara. Pare che non abbia sofferto niente dal clima in quest'estate. Benedetto il Signore!

Le auguro ogni prosperità, e desidero occasioni di poterle attestare in qualunque modo la mia stima e rispettosa affezione, come suo

Soma, 8 sett.e 1830.

aff.mo oss.mo obb.mo servo
ERMES VISCONTI.

V: Alla Stimat.ma Signora
La Signora Teresa Galliari.

5.

Ermes Visconti da un disturbo alla gent.ma Galliari e la prega d'un favore per quella Marianna Zara cui fece tante cortesie altre volte. Questa giovane deve venire a Milano per presentarsi all'esame di maestra elementare, e arriverà martedì sera, essendo fissato il giovedì 1 Dec.e, per l'esperimento.

Non avendo essa appoggi per alloggiare e non potendo lo scrivente tenerla in sua casa, prega la cortesissima Teresina a volerle accordare l'ospitalità; e desidera su di ciò un riscontro.

Mille prosperità.

V: Mad. Galliari
C.a dell'Agnello.

6.

Soma, 16 ag.o 1834.

La riverisco e saluto, ottima Teresina, e le do buone nuove di me. L'avv.to Ferrario, da cui ho ricevuto tante gentilezze, mi ha scritto tempo fa che sarebbe probabilmente venuto a Milano nei giorni dell'esposizione in Brera. Varie cose mi trattengono in campagna e temo che non potrò profittare di questa di lui gita per conoscerlo personalmente, siccome desidererei, e ringraziarlo di viva voce. La prego dunque supplire per me, ed attestargli tutti

quei sinceri sentimenti del cuore, che debbo professargli, e gli professo, e che desidero attestargli servendolo in qualche cosa che gli piacesse di comandarmi.

Quando vede l'Annunciata, la saluti da parte mia e le dia buone nuove di tutta la nostra famiglia.

Le do buone nuove anche della Marianna, e del Can.° Macchi.

Mi conservi sempre la sua benevolenza, e dinanzi al Signore si ricordi del

Suo aff.mo s. ed a.
E. VISCONTI.

V: Alla Signora
Teresa Galliari
C.da dell'Agnello n.° 965.

Non del Visconti, ma a lui diretta è evidentemente la lettera del Mylius che accompagnava l'invio del *Dante* dell'Heigelin di cui già ho discorso in questi stessi fogli [1]). Appartiene alla raccolta Gnecchi.

7.

Pregiatissimo ed Illustrissimo Signor Marchese

Ella vorrà perdonare se per corrispondere alle brame di un mio antico amico, vengo ad importunarla colla presente. E questi il Signor Federico Heigelin il quale in qualità d'istitutore dei figli di un altro amico mio dimorava in Milano verso l'anno 1790 ed ora a Geradstetten nel Regno di Würtemberg. Quantunque egli ha già oltrepassata l'età di 70 anni, pure pubblicò non ha guari una sua traduzione in tedesco della Divina Commedia del Dante. Me ne mandò una copia manifestandomi nel tempo stesso il suo desiderio che fosse posta sott'occhio a V. S. colla preghiera ch'Ella voglia avere la degnazione di onorare tale suo lavoro di un giudizioso di Lei esame e permettere quindi che il medesimo (sia pure dettato in lingua italiana) venga fatto di pubblica ragione inserendolo in qualcuno dei giornali letterarj della Germania.

Quantunque questa istanza dell'amico Heigelin mi faccia supporre aver egli, nel tempo di sua dimora in Milano, goduto del

[1]) Cfr. *Il libro e la stampa*, a. III, 1909, p. 23.

favore di una personale relazione con V. S. Illustr.ma, pure non avrei azzardato di recarle la presente molestia, se il rispettabilissimo signor Alessandro Manzoni non si fosse espresso in modo da farmi sperare una di Lei preziosa adesione alla domanda.

M' incarica il nominato egregio Sig.r Manzoni di accompagnare dei proprj saluti la presente alla quale mando uniti i tre volumi della versione in discorso.

Aggradisca, Illustr.mo Signor Marchese. i miei doverosi rispetti, e mi permetta di dichiararmi

Milano, 25 Gennajo 1838.

di Lei Devot.mo ed obbl.mo servo
ENRICO MYLIUS.

Abbiamo visto che il Visconti si consultò col Cattaneo [1]) e non fece la recensione. Possiamo ora soggiungere che non conservò neppure i volumi offertigli dallo studioso germanico, secondo appare da un altro autografo della collezione Gnecchi.

8.

Crenna, 20 gen.o 1840.

Caro Cattaneo

Due righe per ringraziarti della tua lettera, ed augurare alla Babet stabile e miglior salute:

Pregarti dire al gent.mo Sig.r Mylius che il Dante dell' Heigelin sarebbe a' suoi comandi, con mio piacere, se non ne avessi fatto dono alla Biblioteca di Brera, ove è più decorosamente collocato che non qui in Crenna, paese nel quale trovasi un solo occhio atto a leggerlo, cioè chi scrive, e che è addivenuto un monoculo in fatto di tedesco. Gradisca il buon volere, ed i miei cordiali rispetti. — Mille cose a tutti

dal tuo
ERMES.

V: All'Egr.o Signore
Il Sig.r Gaetano Cattaneo
Dirett.e del Gabinetto Numismatico in
Brera.

[1]) Cfr. loc. cit.

Sono tratte dalla collezione Muoni, donde pervennero nelle mie mani, in seguito alla nota asta, e risalgono tutte al periodo più antico, quello appunto della maggiore dimestichezza col Manzoni.

9.

Preg.° Sig.^e^

Rispondo e per ringraziare alle cure da Lei prese per la lettera (finalmente capitata), e per finire il periodo incominciato nell'osteria di Narvesa, e interrotto da non so quale parentesi, intorno a Messer Lodovico. Il quale sarà ristampato assai più che il Boccaccio. Grande scrittore; anche quando non è poeta.

Ella mi ristampi di grazia nel suo pensiero

ob. TOMMASEO.

Vegga di mandarmi un dì que' fiorellini azzurrini che fanno sotto le querci del Bosco.

14 mag. 42 Ven[ezia].

V: Ch. S.
A. Paganini
I. R. Pretore
Biadene.

10.

Ven., 24 ag. 42.

Preg.° Sig.^e^

Vorrei nel nuovo volume sull'*Educazione* ristampare [1]) il *Galateo* del Gioja corretto e accorciato, tanto che occuperà poco spazio. E per correggerlo appunto lo vorrei ristampare. Le ne chieggo licenza; e La prego d'accettare non in compenso ma in segno di gratitudine un esemplare di tutti i cinque volumi ch'ora darò. Mi sarebbe caro ch'Ella di questi prendesse certo numero d'esemplari col terzo di ribasso. Prego di risposta, e me Le dico

obb.° aff.° serv.^e^
N. TOMMASEO.

V: Al Preg.° Sig.^e^
G. Stella
Milano.

[1]) Il Tommaseo ristampò nel 1842 a Venezia, co' tipi dell'Andruzzi, i suoi scritti *Dell'Educazione*.

11.

Caro Sartorio [1])

Vi sia raccomandato il Signor Girardi, il quale viene a Milano a cercare lavori letterari, e merita trovarli onorevoli. Consigliatelo ed aiutatelo, come fareste me.

agosto del 45
Ven.

vostro aff.°
TOMMASEO.

12.

Caro Pendola [2])

Venezia, amica di savia e onesta libertà, raccomanda questi foglietti a Siena, che in questa, e nell'antica gentilezza, e nella devozione alla Vergine, le è sorella.

il dì di San Marco
Ven. 49.

v.ro obed.
TOMMASEO.

V: Al M. R. Padre
T. Pendola
Siena.

C — Un bigliettino del Cousin.

È indirizzato al Daunou [3]) e tratta del De Gerando [4]), uomini e nomi del pari familiari a don Alessandro; mi proviene sempre dalla raccolta Muoni.

[1]) Sui rapporti del Tommaseo con Michele Sartorio collaboratore del *Ricoglitore*, cfr. E. VERGA, *Il primo esilio di Nicolò Tommaseo*, Milano, 1904.

[2]) Lo scolopio P. Tommaso Pendola (1800-1883) fu apostolo dell'educazione dei Sordomuti.

[3]) L'ex-oratoriano, che ha sì gran parte nella storia costituzionale francese, a' tempi della grande rivoluzione e poi fu, con Napoleone, direttore degli archivii. Il Sainte Beuve ne schizzò un bel ritratto.

[4]) Il filosofo lionese De Gerando, funzionario napoleonico, era stato dapprima in qualche rapporto col cenacolo d'Auteuil. Cfr. F. PICAVET, *Les idéologues*, Paris, 1891, C. VIII; Baronne de GERANDO, *Lettres*, Paris, 1886.

13.

Voici, mon cher Monsieur, mon premier article sur Monsieur Degerando. Je ferai les corrections nécessaires sur les épreuves. Agréez l'assurance de mon profond respect et de mon dévouement.

1er Aout 1825.

V. COUSIN.

V: Monsieur
Monsieur Daunou
Rue Ménilmontant, N.° 22
Paris.

D — Due lettere del Ginguené.

Il Manzoni, memore delle tradizioni d'Auteuil, era sincero estimatore del Ginguené e ne pigliava anche le difese, vedendolo tanto malmenato nella *Vita* dell'Alfieri. Già i lettori di questo periodico conoscono due lettere dello storico della nostra letteratura [1]: ad esse si potranno accompagnare quest'altre [2].

14.

Je reçois les 20 ex. et j'en remercie M.r Michaud. L'exemplaire de la première livraison a été donné au directeur général de la librairie par M.r Michaud, mais je ne me souviens pas si c'étoit M.r Pommereul ou M.r Portalis [3]. Je crois que ce dernier était encore en place. Alors, il faudra offrir à M.r Pommereul un exemplaire entier. Nous ferons comme nous pourrons sans rendez-vous avec M.r Pariset [4]. J'ai de M.me Cabanis les notices dont j'avois besoin. Je les emporterai avec l'ouvrage de Cabanis, et dans les premiers jours de la semaine prochaîne j'espère que M.r Michaud recevra de S.t Prix l'article. Quelques autres suivront peu de jours après. Mille complimens.

Vendredi matin.

GINGUENÉ.

A Monsieur
Monsieur Michaud
à Paris.

[1]) Vedasi l'annata III, fasc. I.

[2]) Le ho acquistate ancor esse alla vendita Muoni.

[3]) Il Portalis junior, ministro durante la restaurazione, bersaglio di grandi ire del primo Napoleone.

[4]) Étienne Pariset, il celebre medico, che il Manzoni soleva consultare con tanta fiducia.

15.

En saluant M.r Michaud du haut de ma colline, je lui envoie le petit article que je lui ai promis pour la *Gazette* [1]). Je le prie de vouloir bien le donner à M.r son frère, en lui présentant toujours requête pour la correction des épreuves. Je demanderois de plus, si ce n'étoit pas indiscret, qu'on m'envoyât du bureau à mon adresse à Paris un exemplaire du Numéro où l'article aura été inséré, et un autre de celui où a paru l'extrait du discours de M.r Garat.

Bien des complimens aux deux frères.

St. Prix ce 4 Juillet 1814.

GINGUENÉ.

3.e demande, à cor et a cri,

C'est que l'on mette enfin sous presse mon petit volume de *poésia*, et que j'en trouve des épreuves chez moi Jeudi au soir de cette semaine.

E — Lettere di Carlo Botta.

Son note le relazioni fra il Botta ed il Manzoni, dapprima molto amichevoli [2]), fattesi invece piuttosto tese dopo la conversione di Don Alessandro. Queste letterine, anch'esse da me comprate all'asta Muoni, si riferiscono, salvo la prima, all'ultimo periodo della vita del Botta: non hanno del resto particolare riferimento alle questioni religiose e letterarie che separarono i due antichi amici.

16.

Mon cher M.r Ginguené

Je vous renvoie ci-joint la 13.e feuille, et les deux dernières feuillets de la 12.e, que je n'ai reçu que ce matin. Je n'y ai rien remarqué qui puisse former le sujet d'une critique, excepté une répétition, que j'ai noté. Je regrette bien qu'on n'ait pas encadré la transition, dont vous parlez. Car sans cela le passage des pro-

[1]) La *Gazette de France*.

[2]) SCIPIONE BOTTA, *Vita privata di Carlo Botta*, Firenze, 1877; C. CANTÙ, *A. Manzoni, Reminiscenze* cit.

sateurs aux poëtes est effectivement un peu brusque. Vous trouverez également ci-joint un prospectus d'un nouveau journal littéraire, qu'on va imprimer à Turin. C'est le même, dont la publication est autorisée par un décret de l'empereur inséré dans le *Moniteur*. Puis-je vous prier de l'annoncer dans le plus prochain N.° du *Mercure*, c'est à dire de lui donner tout simplement une place, parmi les livres nouveaux, dont on a coutume d'annoncer le titre. Je vous serai bien obligé. J'ai espéré de diner hier avec vous! Mais à mon grand regret j'ai été trompé dans mon attente. Je vous embrasse de tout mon coeur.

27 Décembre.

Tout à vous
CHARLES BOTTA.

17.

Parigi, 21 maggio 1828
Place St. Sulpice, N.° 8.

Signor Antonio carissimo,

Ebbi a tempo debito la sua dei 28 Aprile. Non gli ho risposto subito per essere stato occupatissimo, non *in nihil agendo*, a modo degli affannoni, ma in far molto, avendo in questi ultimi giorni terminato il quinto volume della *Storia*. Ora lo limerò, lo copierò e lo manderò al Conte Littardi [1]) a Tolone. L'amicizia, ch'ei mi viene, sig.r Antonio, continuamente scoprendo, mi è di un gran sostegno in questa mia fatica. I colori, ch'ei mi raccomanda, saranno vivissimi; bisognerebbe esser di sasso per dipingere all'acqua fresca in simili casi. Se avessi la penna liviana, so ben io quel che farei; ma con questa mia penna tarpata, non so a che riuscirò; pure col buon volere mi aiuto. Il quarto volume della *Storia*, che mi ha condotto sino al 1640, compie circa la metà dell'opera. Spero di aver tirato il collo al quinto prima che finisca l'anno corrente. Mi abbia per suo, che tutto suo ancor io sono

CARLO BOTTA.

V: A Monsieur
Monsieur Antoine Disperati
en Toscane
Livourne.

[1]) Il conte Tomaso Littardi, promotore della società di cento sottoscrittori che commisero al Botta la *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini fino al 1789*.

18.

Dunque, domani alle sei in casa del sig. Lasagni per andar insieme al gentil simposio; ed in questa aspettativa saluto il signor Roggieri affettuosamente.

29 maggio.

CARLO BOTTA.

V: A Monsieur
Monsieur Roggieri
Hôtel de Londres, place Vendôme
Parigi.

19.

27 ottobre.

Non so, se potrò venire oggi per salutare l'ultima volta il carissimo Conte Sclopis; nel dubbio gli scrivo queste due righe per raccomandare alla sua cortesia il mio figliuolo Paolo Emilio, il quale partirà la settimana prossima per andare a far alle mani coi mostri d'Africa una seconda volta. Se il nostro amorevole consocio il Cavaliere Sauli si compiacesse di raccomandarlo a qualche suo conoscente in Egitto, gliene sarei obbligatissimo. Spero che Paolo Emilio ci profumerà tutti con caffè di Moka, dove vuol andare.

I miei rispettosi complimenti alla signora Contessa, ed auguro ad ambidue un felicissimo viaggio.

CARLO BOTTA.

V: A Monsieur
Monsieur le Comte Sclopis
Rue de Rivoli
Hôtel de Brighton
N.° 30 bis
Paris.

timbro: 27 octobre 1835.

G. GALLAVRESI

BIBLIOGRAFIA.

SEBASTIANO RUMOR, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, Venezia, Tip. Emiliana, 1905-1909, in-8, 3 vol., pp. 2287.

Uno dei progetti più grandiosi, tra i caldeggiati dalla nostra benemerita Società, fu quello di un dizionario bio-bibliografico degli autori italiani.

Forse taluno starà raccogliendo il materiale per questo colossale edificio; per quanto riguarda Vicenza ed il vicentino, l'intento fu già in parte raggiunto dall'abate Sebastiano Rumor, vicebibliotecario della Comunale di Vicenza.

L'opera di questo studioso non raccoglie tutte le pubblicazioni degli scrittori vicentini d'ogni tempo, ma si limita soltanto a quelle appartenenti ai due secoli precedenti all'attuale, continuando, per così dire, l'opera del monaco Angiolgabriello Calvi che, colla sua bibliografia arriva fino al settecento.

Ma il lavoro del Calvi non è completo, nè risponde alle moderne esigenze della bibliografia, e v'ha chi assicura che il Rumor stia rifacendolo, completando così un'opera veramente degna di una città che, in tutti i tempi, ha dato eletti ingegni.

Della pregevole ed interessante pubblicazione del Rumor hanno già scritto belle recensioni studiosi competentissimi. Non sia discaro quindi che ne parli pur io agli egregi consoci della S. B. I. ed ai lettori del nostro periodico ufficiale.

L'opera si compone di tre grossi volumi in-8, che sommano in tutto 2287 pagine: è divisa per autore, in ordine alfabetico, e di ciascun autore v'ha un breve cenno biografico, poi l'elenco delle opere e degli scritti in ordine cronologico.

Dal libro ponderoso al sonetto d'occasione, dall'articolo di giornale al foglietto volante, tutto v'è elencato con minuziosa cura; « con materiali soli- « dissimi ha raccolto rottami e calcinacci infiniti ».

Ma è appunto in questo che emerge la diligenza esemplare del R. che à preparato, così, un grandissimo materiale di studio a chi vorrà tessere la storia letteraria vicentina, chè ben poco deve essere sfuggito alle sue accurate ricerche.

Ciascun volume à un indice per materia e chiude l'opera un indice alfabetico degli autori, necessario per la sollecita ricerca e per le aggiunte.

Nutriamo fiducia che il R. possa compiere l'altro importantissimo lavoro rifacendo la bibliografia del Calvi. Così egli potrà dire di avere costituito *ex novo* la bibliografia della sua patria.

A. E. B.

ANTONIO EMILIANI, *Avvenimenti delle Marche nel 1779*, Macerata, Giorgetti, in-8.

Mi è grato segnalare agli egregi consoci questo pregevolissimo libro che tratta della insurrezione delle Marche contro il dominio Francese.

L'autore, cap. dott. Antonio Emiliani, è un valente ed appassionato cultore della istoria patria ed un accurato collezionista di documenti, che le collezioni mette, come si vede, a profitto.

È troppo noto come l'invasione francese, accolta con entusiasmo da pochi, con diffidenza e contrarietà da molti, abbia finito coll'esasperare gli Italiani. Le Pasque veronesi vanno celebri e più conosciuta è l'insurrezione del Tirolo guidata da Andrea Hofer.

Or son undici anni Carlo Bullo pubblicava una istoria dell'insorgenza del Veneto nel 1809 (*Nuovo Arch. Veneto*, T. XV-XVIII), ma molti e molti episodi aspettano ancora chi li tragga dall'oblio.

Il dott. Emiliani in questo suo libro tratta largamente degli avvenimenti delle Marche nel 1799, un episodio di grande interesse e che fu una vera e propria campagna organizzata contro i Francesi.

Sono fatti importantissimi di storia nostra, come il sacco di Castel Clementino, la difesa di Ancona, la presa di Camerino, narrati con esattezza storica, documentati e corredati di citazioni accuratamente scelte; sono biografie di generali e di capi insorgenti, che si trovano in questo libro, il quale contiene « la prima narrazione generale dell'insorgenza marchigiana del 1799 ».

Lo stile facile e piano, rende questo volume di piacevole lettura.

Oltre all'essere copiosamente documentato, il testo è corredato di belle illustrazioni riproducenti ritratti di generali, avvisi ed altre stampe dell'epoca, luoghi, etc. e tutto questo in una bella veste tipografica che fa onore allo stampatore.

Auguriamo al dott. Emiliani che il suo libro sia apprezzato come merita.

L'egregio autore, seguendo l'uso d'oggidì, ha pure pubblicata una interessante collezione di cartoline sui fatti accennati nel predetto lavoro.

A. E. B.

SEBASTIANO RUMOR, *Storia Breve degli Emo*, Vicenza, Ditta G. Rumor, in-8.

La contessa Maria Francesca Emo-Capodilista, nata Zileri Dal Verme degli Obizzi, ha voluto raccogliere le memorie sparse della famiglia Emo, dedicandole ai suoi figli, perchè gli esempi degli avi sieno loro « non soltanto oggetto di ammirazione, ma nobile incitamento ad azioni generose » ed ha incaricato della compilazione quel noto ed egregio cultore della storia che è il vicentino abate Sebastiano Rumor.

Il quale, per quanto questo suo lavoro non importasse « studi profondi, « critica arguta, squisitezza di forma, ma pazienza e buon volere » (com'egli stesso dice nella dedica), ha però messo insieme un ricco volume, dove ha saputo radunare tutte le glorie della illustre famiglia veneziana degli Emo, nella quale poi si fuse l'altra padovana Capodilista, ora estinta.

Le notizie della illustre prosapia, sfrondate di tutti gli arzigogoli che gli storici dei secoli scorsi avevano loro appiccicati (chè a quegli scrittori nessuna città era considerabile se non fondata dai profughi Troiani, nè alcuna famiglia rispettabile, se non ripeteva i suoi antenati dai Romani), sono disposte ordinatamente nel primo capitolo con brevità, ma con verità; nei capitoli che seguono vengono illustrati gli stemmi, i palazzi, le ville, mentre il sesto porta il lungo elenco degli Emo ch'ebbero parte nel governo della Repubblica Veneta, dei quali chiude la serie quell'Angelo Emo, ultimo ammiraglio della Serenissima, che seppe tenere alto il prestigio di Venezia marinara. Il settimo capitolo è dedicato all'albero genealogico, col quale finisce il libro.

Sessantadue tavole corredano il testo, con stemmi, palazzi, ville, sepolcri, ritratti, e formano una copiosa e, forse, completa collezione di ricordi, riprodotti con eccellente fattura.

Esprimo una mia osservazione. Trattandosi di una famiglia che, oggidì, porta il nome di due prosapie cospicue entrambe, l'egregio autore avrebbe potuto aggiungervi qualcosa di più intorno ai Capodilista, da secoli avvinti alla storia padovana. Io non posso certo giudicare dell'intento suo, ma non posso far a meno di esporre questa considerazione.

Il libro è assai ben fatto (e non è certo la mia lode necessaria all'abate Rumor) nè poteva la contessa Emo Capodilista trovare per tale compito persona più diligente ed esperta.

E poichè, parlando del libro, non si può tacere della parte materiale, convien dire che l'esecuzione tipografica è veramente superba e degna delle tradizioni che Vicenza ha saputo sempre conservare nelle arti grafiche.

A. E. B.

NOTIZIE.

Corpus picturarum manuscriptorum codicum. — Si è costituita a Parigi una « Società francese di riproduzioni di Manoscritti miniati », della quale un opuscolo messo a stampa spiega il fine e i disegni, indica le prime pubblicazioni, i Comitati, gli Statuti. Del Comitato Direttivo fanno parte, in qualità di Presidente, il barone Eugenio Fould-Springer, di Vice-Presidenti, E. Picot ed H. Omont, di Segretario il conte De Laborde. Vi è poi un Comitato di Pubblicazione, che è costituito da J. Guiffrey, conte P. Durrieu, H. Martin. La circolare messa a stampa rievoca il disastro del 25 gennaio 1904, che, devastando la Nazionale di Torino, portò con sè la distruzione di una delle più mirabili opere d'arte della miniatura che esistessero, e dopo aver messo in chiaro come i provvedimenti presi in diversi paesi contro il ripetersi di simili accidenti, non siano bastevoli a conservare alla scienza almeno una

fedele riproduzione di cimeli inapprezzabili, espone il proposito di dar opera a riprodurre a fac-simile quanti più codici potrà, di pregio artistico, sparsi nelle biblioteche d'Europa, in guisa da costituire un vasto *Corpus picturarum manuscriptorum codicum*. Il disegno è grandioso; ma non è a dire che alla Società, che s'è ora costituita, siano per mancar i mezzi, se già prima di sollecitare le quote de' futuri aderenti, essa ha potuto iniziare i propri lavori grazie agli aiuti del suo Presidente. Così si annunzia che come primo numero del *Corpus* uscirà la riproduzione di una « Bibbia moralizzata », che può dirsi uno dei più insigni monumenti che l'arte francese del sec. XIII abbia prodotto; divisa in tre tomi, quest'opera accoglie più di cinque mila medaglioni dipinti, disposti in numero di otto su ciaschedun foglio, e posti di fronte al testo corrispondente della sacra scrittura. Questa gigantesca pubblicazione occuperà quattro volumi.

La quota di membro titolare della nuova Società sarà di lire cento annue. I membri associati ne pagheranno invece venticinque, ma non riceveranno delle pubblicazioni sociali alcuna, all'infuori di un *Bullettino* che comparirà alla luce periodicamente. Per far parte dell'Associazione dirigersi al Segretario di essa, conte Alex. de Laborde, 81, Boulevard de Courcelles, Paris.

La Biblia latina a 42 linee, detta la Biblia Mazarina, stampata da Giovanni Gutenberg a Magonza verso il 1450-1455, vien ora riprodotta a facsimile dalla Casa Welter di Parigi. La ristampa di questo meraviglioso cimelio tipografico formerà due volumi in fogli, di 1282 pagine complessive, con iniziali colorate a mano, lettere ed ornamenti a vari colori ed oro. Prezzo di sottoscrizione per una copia in carta d'Olanda, lire 750: su carta giapponese lire 1.500.

Com'è noto, un esemplare della Biblia, ch'era in possesso della libreria Quaritch di Londra, fu dieci anni sono, venduto al prezzo di lire 125,000!

Un'edizione monumentale della Saga de' Nibelungi. — La casa editrice Hyperion-Verlage di Hans von Weber di Monaco annunzia l'imminente comparsa di una edizione del poema nazionale germanico *Der Nibelunge Not,* che farà certo sensazione tra gli amatori di rarità bibliografiche. Il poema, secondo la redazione del cod. di Monaco A, quale è stata data nella classica edizione di K. Lachmann, sarà impresso su carta a mano di formato in quarto grande, con tipi fusi apposta sopra quelli usati già nel secolo XV nell'officina di Giovanni Enschedè en Zonen di Haarlem, che offrono un modello perfetto di scrittura neerlandese del Quattrocento, anzi precisamente di quella che si trova detta « le gros romain flamand ». Del libro non saranno tirati che millecinquecento esemplari, distribuiti in tre classi, le quali differiscono l'una dall'altra per la carta ed alcune particolarità bibliografiche. Il prezzo delle tre categorie varia notabilmente; così l'edizione di lusso costa in sottoscrizione 70 marchi, la media 36, la comune 30.

I Dialoghi sulla pittura di Francisco de Hollanda. — Alcuni anni sono, una Casa fiorentina annunziava come prossima la pubblicazione, a cura d'un giovane studioso, dei *Quattro Dialoghi della Pittura,* scritti dal portoghese Francisco de Hollanda, figlio di Antonio, miniatore celebre in Portogallo, durante i primi lustri del sec. XVI. Francisco (1517-1584), allevato cogli Infanti alla Corte, ricevette un'educazione classica completa; e nel 1538 il re Giovanni III lo mandò a Roma, perchè meglio si perfezionasse nell'arte paterna. Sul Tevere ei conobbe Michelangelo, e fu presente ai discorsi che il grande artista teneva nel convento di S. Silvestro con Vittoria Colonna ed alcuni fedeli amici. Le teorie, le opinioni, i precetti che il grande artista aveva espresso nel confidente abbandono di codesti colloqui, furono dal portoghese raccolti e messi in scritto in un libro che intitolò *Quattro dialoghi della pittura;* si capisce, quindi, che l'opera, rimasta sin qui sconosciuta, abbia grande interesse per la storia dell'arte in generale, e per quella del pensiero michelangiolesco, in particolare.

Mentre s'attendeva dunque l'edizione italiana dei *Dialoghi,* ecco adesso uscirne alla luce una francese. Essa è dovuta al signor Leo Rouanet che dà dell'opera una versione e aggiunge il ritratto di Michelangelo tolto dal libro originale del d'Hollanda, che si conserva all'Escuriale. Quest'edizione, stampata dalla Casa H. Champion, a sole cinquecento copie, non dovrebbe, ci sembra, ostacolare la comparsa dell'italiana, che s'annunziava assai più ricca di illustrazioni grafiche e nella lingua originale.

Onoranze al barone Antonio Manno. — Quest'anno il barone Antonio Manno, nostro egregio collega, compie il suo quarantennio scientifico; e con questo coincidono le sue Nozze d'oro. Gli amici e gli estimatori dell'illustre storico piemontese non hanno voluto perdere l'occasione di festeggiare unitamente la ricorrenza solenne di un lieto avvenimento domestico a quello di una data così memorabile nella carriera scientifica del Manno: si è quindi costituito un Comitato per offrirgli un volume di scritti eruditi che rispecchino la sua multiforme attività. Del Comitato, che è presieduto dall'On. Paolo Boselli, formano parte i signori Baudi de Vesme, G. P. Chironi, C. Cipolla, P. Fedele, C. Ferrero di Cambiano, C. A. Gerbaix di Sonnaz, F. Novati, V. Poggi, L. Provana di Collegno, R. Renier, C. Rinaudo, F. Ruffini, G. Sforza. Niun dubbio che il tributo di omaggio, destinato al fervido e istancabile Segretario della R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, non debba riuscire degno di lui e degli insigni uomini che l'hanno promosso.

Due illustrazioni delle discipline bibliografiche sono scomparse negli scorsi mesi: **Leopoldo Delisle, Vittore Massena principe d'Essling.** Il *Libro e la Stampa* si propone dire degnamente d'entrambi.

Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio.

LIBRI E OPUSCOLI

EVOLA N. D., *Bibliografia sistematica internazionale dei più notevoli scritti di lingue e letterature straniere moderne pubblicati entro il 1909* (estr. dagli *Studi di filologia moderna*, a. III, 1910, fasc. 1-2). Catania, tip. Stesicoro, 1910, in-8, pp. XCII.

LEVI C., *La R. Stazione sperimentale per l'industria della carta e lo studio delle fibre tessili. Milano*, Milano, Alfieri e Lacroix, 1910, in-8, pp. 151.

SEGARIZZI A., *Incremento della biblioteca Querini- Stampalia nell'ultimo triennio* (estr. da *L'Ateneo Veneto*, a. XXXIII, fasc. 3, maggio-giugno 1910), Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1910, in-8, pp. 14.

SORBELLI A., *La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio nel 1909*. Relazione al signor Assessore della Pubblica Istruzione (estr. da *L'Archiginnasio*, a. V 1910, fasc. 2-3), Bologna, Cooperativa Tipografica Azzoguidi, 1910, in-8, pp. 34.

PERIODICI

The Library Journal, vol. 35, n. 6, June 1910: *Library work and the New York Library Club*; R. C. TAGGART, *The ventilation of a library*; M. L. RANEY, *A time-saver in the Johns Hopkins University Catalog Department*; G. F. BOWERMAN, *Some notes on binding*. — N. 7. July 1910: FR. P. HILL, *The deterioration of newspaper paper*; H. O. BRIGHAM, *Library efficiency under new conditions*; W. M. HEPBURN, *Selection and preservation of agricultural periodicals*. — N. 8, August 1910: H. E. BLISS, *A modern classification for libraries, with simple notation, mnemonics and alternatives*; CH. H. WHITE, *Literature of agriculture*; M. S. SAXE, *Popularizing the library*; J. M. ROGERS, *Collections of local history*. — N. 9, September 1910: A. FR. RIDER, *Old classifications — and the excuse for new ones*; J. G. MOULTON, *Duplicate pay collection*; G. E. MARION, *The library as an adjunct to industrial laboratories*; A. CARROLL MOORE, *Repont on storytelling*; T. FRANKLIN CURRIER, *Too many cards under a subject heading*.

Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, Tercera Epoca, a. XIV, nn. 5-6, mayo-junio de 1910: E. SAAVEDRA, *Abderrahmen I: Monografia historica* (cont. nn. 7-8); J. ALEMANY, *La Geografia de la Peninsula Iberica* (cont. nn. 7-8); M. G. SIMANCAS, *Plazas de guerra y castillos medioevales de la frontera de Portugal* (cont. nn. 7-8); A. VIVES, *El Arte Egeo en España*; M. G. Y REMIRO, *Documentos arabes de la corte Nazari de Granada* (cont. nn. 7-8); A. BONILLA Y SAN MARTIN, *Pichelingue — Pechelingue*; M. SERRANO Y SANZ, *Biografia de Don Diego Ladron de Guevara, Obispo de Panamà, Guamanga y Quito, Virrey del Perù*; R. BLANCO, *Para la historia del Monasterio de Guadalupe* (cont. nn. 7-8). — NN. 7-8, julio-agosto de 1910: A. P. Y M., *La cuestion de las Bibliotecas nacionales y la difusión de la cultura*; P. DIODORO VACA, *Algunos datos para una historia de la ceramica de Talavera de la Reina*. Notas bibliograficas, variedades, cronica, bibliografia, etc.

Revue des Bibliothèques, 20e année, nn. 4-6, avril-juin 1910: E. DEVILLE, *Les manuscrits de l'ancienne bibliothèque de l'abbaye de Bonport* (suite et fin); G. BERTONI, *Di un manoscritto estense contenente un trattato grammaticale di Francesco Gonzaga;* M. FOSSEYEUX, *Registres de tailles du XVIIe siècle conservés aux archives de l'Assistance publique de Paris;* J. BONNEROT, *J.-B. Cotton des Houssayes, bibliothécaire en Sorbonne;* Bibliographie, périodiques, chronique, etc. — NN. 7-9, juillet-septembre 1910: S. DE RICCI, *Inventaire sommaire des manuscrits du Musée Plantin,* A. MAIRE, *Aérostation et Aviation, Catalogue de la Bibliothèque de l'Université de Paris;* Bibliographie, périodiques, sociétés savantes, chronique, etc.

Le Bibliographe Moderne, 13e année, nn. 74-76, mars-août 1909: L. G. PÉLISSIER, *Un collaborateur de Montfauçon; lettres de l'archéologue Bon de Saint-Hilaire (1722-1740);* F. CLAUDON, *L'archiviste chef d'un service départemental;* M. AUBERT, *Les anciens Donats de la Bibliothèque nationale;* J. CUVELIER, *La construction des dépôts d'archives.* — NN. 75-77, septembre-décembre 1909: C. M. BRIQUET, *Les filigranes ont-ils un sens caché ?;* H. STEIN, *Iter Helveticum; notes d'un voyage d'archives en Suisse;* CH. SAMARAN, *Un imprimeur et un libraire à Bourges à la fin du XVe siècle;* CH. SCHMIDT, *À propos de bâtiments d'archives;* Chronique, comptes rendus, etc.

Bollettino del Museo Civico di Padova, a. XII, fascicoli 4-6, luglio-dicembre 1909: V. ZANOLLI, *Di un antichissimo scheletro scoperto in territorio di Camin;* L. RIZZOLI, *Altro contributo alla numismatica padovana;* A. MOSCHETTI, *Bartolommeo da Bologna orefice del sec. XV e il grande tabernacolo del Duomo di Padova;* R. CESSI, *La biblioteca di Prosdocimo de' Conti;* O. RONCHI, *Una medaglia padovana inedita commemorante Francesco I d'Austria;* bibliografia, parte ufficiale, etc.

Bollettino della Civica Biblioteca e del Museo di Udine, a. IV, n. 3, luglio-settembre 1910: G. CASSI, *Notizie sul commercio friulano durante il dominio veneto* (con documenti inediti); P. PASCHINI, *Analisi bibliografiche e recensioni;* E. TRAVERSA, *Corrado duca di Slesia e signore di Sagan fu veramente patriarca di Aquileja;* B. CHIURLO, *Una lettera autografa di Luigi XIV ed altre di G. Sobieski, Cosimo III,* ecc.

Memorie Storiche Forogiulesi, a. VI, 1909, fasc. 2-3: P. S. LEICHT, *La difesa del Friuli nel 1509* (con appendice di documenti); R. CESSI, *La politica veneziana di terraferma dalla caduta dei Carraresi al lodo di Genova* (cont. fasc. 4); G. FABRIS, *Il codice udinese Ottelio di antiche rime volgari.* Appendice: testi (seg. al fasc. 4); Aneddoti, appunti e notizie.

Pagine Istriane, a. VIII, n. 4-5, aprile-maggio 1910: L. VOLPIS, *Agostino Giovanni Carli-Rubbi* (fine); G. QUARANTOTTO, *Il primo secolo della « Società di Minerva » (1810-1909);* G. MUSNER, *La prima esposizione provinciale istriana;* I. MITIS, *Usi, leggende e superstizioni dei contadini di Cherso;* R. NERI, *L'opera e l'anima di Giuseppe Revere;* Bibliografia, notizie, pubblicazioni, ecc.

Frankfurter Bücherfreund, Mitteilungen aus dem Antiquariate von Joseph Baer et C.o, 8 Jahrg., 1910, n. 1-3. *Beiträge zur Geschichte der Spielkarten.* II. Eine Frankfurter Karten-Fabrik aus dem 16 Jahrh. (mit zwei Tafeln). III. H. Jörg Zaumberger, Kartendrucker zu Ulm (mit einer Tafel) — Neue Erwerbungen: Africa, Alsatica, Acrostatica, Deutsche Literatur, Genealogie, Goya, Holzschnittbücher des XVI Jahrh., Kunst, Livres à figures du XVIIIe siècle, Napoleon I, Ornamentstiche, Ornamentszeichnungen, Spielkarten.

Cataloghi italiani e stranieri di libri antichi, Vendite all'asta, ecc.

ITALIANI

BENEDETTI B. e GAMBA V., *Libreria Antiquaria, Roma* (piazza S. Claudio, 94), *Catalogo* (miscellanea) *A.-P.*, ottobre 1910, 16, pp. 64.

BOURLOT F.lli, *Torino* (Piazza S. Carlo, 4), *Cataloghi nn. 142 e 143 di libri d'occasione. Miscellanea*, lett. *G.-I.*, settembre-ottobre 1910, 16, pp. 40 (complessivamente).

CASELLA F. fu G., *Naples* (Piazza Municipio, 81), *Catalogue de la librairie*, n. 5, 1910, 16, pp. 192, con molte illustrazioni.

DI LORENZO Q., *Libreria Antiquaria, Napoli* (Atrio Santa Chiara, 14), *Bollettino periodico bimestrale*, a. III, n. 23-24, settembre-ottobre 1910, 16, pp. 48.

GOZZINI O., *Libreria Dante, Firenze* (Via Ghibellina, 110), s. IV, a. XXI, n. 46, settembre-ottobre 1910, *Catalogo di libri antichi e moderni a prezzi fissi*, 16, pp. 39.

LUZZIETTI P., *Roma* (Piazza Aracoeli, 16-17), *Catalogo n. 246 di libri, stampe, autografi*, 16, pp. 48.

MORGANTE G., *Libreria Ramana, Roma* (Via Uffici del Vicario, 36), *Catalogo di una biblioteca ecclesiastica, storica, letteraria, ecc. appartenuta a un Canonico viterbese defunto*, 16, pp. 27.

ROMAGNOLI DALL'ACQUA erede del Cav. GAETANO ROMAGNOLI, *Bologna* (Via del Luzzo, 4, A-B.), *Cataloghi nn. 263, 264, 265, 266, 267 di opere di vario genere*, agosto-ottobre 1910, in-16.

SIGNORELLI C., *Milano* (Corso di Porta Romana, 2), *Catalogo alfabetico dei libri di propria edizione, di deposito, etc.*, ottobre 1910, 8, pp. 72.

VOLLARO S., *Napoli* (Discesa Sanità, n. 10 B), *Catalogo di scelti libri d'occasione di vario genere* (sconto 25 %), 8, pp. 18.

STRANIERI

BAER JOS & C., *Frankfurt am Mein*: Lagerkatalog 586, *Kunst-Bibliothek des † Herrn Praelaten Dr. Friedrich Schneider in Mainz*, 16, pp. 108.

—— *Incunabula Xylographica et Typographica, 1455-1500*, Lagerkatalog 585, 4, pp. 322, mit 14 Tafeln u. 157 Abbildungen.

BOUTET ET VERITÈ, *Paris* (68, rue de Grenelle), *Catalogue mensuel d'ouvrages d'occasion*, octobre 1910, 16, pp. 24.

GAMBER J., *Librairie Universitaire, Paris* (rue Danton, 7), *Catalogue LIV de livres d'occasion*, 16, pp. 132.

HARRASSOWITZ O., *Buchhandlung und Antiquariat, Leipzig* (Querstrasse, 14) *Bücher-Katalog 335: Folklore*, 1910, 16, pp. 90.

JACOBS J., *London* (149, Edgware Road), *Catalogue of an interesting Collection of Books rare & curious, ancient and modern, with some original Drawings by Count d'Orsay*, november 1910, 16, pp. 40.

KUENDIG A., *Librairie, Genève* (11, Corraterie), *Catalogue de livres d'occasion en vente aux prix marqués*, Genève, 1910, 16, pp. 68.

LENTNER J. J., *Hofbuchhandlung, Abtheilung Antiquariat, München* (Dienerstrasse, 9):

Drucke des XV und XVI. Jahrhunderts darunter auch einiges spätere Rara, Curiosa, Holzschnitt-und Kupfertstich-Werke, München, 1910, 16, pp. 154.

MAGGS BROS., *London* (109, Strand), *Old Time Literature, Part II, Illuminated and other mss., Incunabula*, cat. n. 259, 16, pp. 82.

—— cat. n. 260: *Engraved Portraits by XVIIIth & Early XIXth Century Artists (with 32 illustrations)*, 16, pp. 68.

MALOTA FR., *Wien* (Wiedener Hauptstrasse, 22), *Katalog 72: Seltenheiten, Alte Drucke, Curiosa, Wertvolle Bibliothekswerke, Autographe*, Wien, 1910, 16, pp. 64.

PICARD A. & fils, *Paris* (Rue Bonaparte, 82), *Catalogue mensuel de livres anciens et modernes - N. CLXXVI*, octobre 1910, 16, pp. 66.

RIEFFEL R., *Paris* (47ter, rue des Saints-Pères), *Catalogue mensuel de livres d'occasion*, novembre 1910, 16, pp. 40.

THÉLU J., *Paris* (49, rue de la Victoire), *Catalogue d'estampes et de livres*, 16, pp. 34.

Stampato a Milano, nell'Officina grafica L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17

Amos Mantegazza, gerente-responsabile.

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della Società Bibliografica Italiana

DALLA BIBLIOTECA DI BRERA
SEDE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

MILANO •• MCMX

Anno IV (N. S.) Fascicolo 1
Gennaio-Febbraio 1910

Indice del presente fascicolo.

Indice del presente fascicolo.